



Parmigianino
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma
Galleria Nazionale
8 febbraio
15 maggio 2003



anno 80 n.112 | giovedì 24 aprile 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "In ordine pubblico" € 4,00;
l'Unità + libro "L'unità dell'Europa" € 4,50;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Chi dice che siamo stati accolti da liberatori dovrebbe fare un giro in Iraq. Incontrerà l'unica autorità dei capi



religiosi. Alcuni sono moderati ma anti-Usa, altri ostili a Saddam ma radicali, e quasi tutti devoti all'Iran.

lo, da infedele, non mi sento tranquillo». Nicholas Kristoff, The New York Times, 22 aprile

25 Aprile, Berlusconi offende Ciampi

Non va al Quirinale con la seguente scusa: mi fa male la mano sinistra

Il presidente del Consiglio dimostra di non conoscere la storia, dice Fassino

BONDI IN STATO DI AGITAZIONE

Essere portavoce del più lunatico primo ministro d'Europa non deve essere molto facile. Ma Sandro Bondi regge bene il peso. Per lui la vita è un percorso chiaro, tanto che ha detto: «Se devo scegliere tra i miei figli e lui scelgo lui» (intervista a Sette, 20 marzo). Bondi è un comunista pentito e come tutti gli ex peccatori, non perdona chi gli ricorda se stesso. Ieri l'Unità ha riportato con esattezza la sua frase sui «comunisti colpevoli degli eccidi come Marzabotto».

F.C.

SEGUE A PAGINA 31

...MA IL NONNO DI VERONICA LARIO NON È STATO UCCISO DAI TEDESCHI VICINO A MARZABOTTO?



...FINO AL GOVERNO BERLUSCONI, SÌ...
...POI È MORTO SERENAMENTE DI VECCHIAIA.



ALLE PAGINE 12-13

Bandiera italiana



Il governo toglie smalto anche al Tricolore

FANTOZZI A PAGINA 8

LETTERA DALLA Bicocca di Sergio Cofferati

Difendiamo la Costituzione anche a nome dei suoi nemici

Oltrepassata la portineria, a destra, sul muro di uno dei pochi edifici rimasti di quella che è stata la più grande fabbrica di Milano, è affissa una lapide. Venne posta nel novembre del 1945 dai lavoratori della Pirelli, per ricordare e ringraziare i loro compagni di lavoro morti nella lotta di Liberazione. Come ogni anno da allora, oggi 24 aprile, quei lavoratori verranno ricordati a Bicocca. Quello che si svolgerà non sarà un rito, ma come è sempre stato un tempo un doveroso e civile esercizio della memoria. Per la democrazia e la libertà. Quella fabbrica non c'è più, i lavoratori che riempiono quel che rimane di quegli antichi spazi sono pochi e così diversi da quelli di un tempo. A

quegli operai e impiegati della grande fabbrica si sono sostituiti gli ingegneri, i tecnici informatici, i giovani «atipici» dei laboratori e delle direzioni. Sono passati giusto sessant'anni da quando, alla fine del marzo del 1943, gli operai della Pirelli incrociarono le braccia per dire con quel gesto simbolico che si riappropriavano del diritto di sciopero che il codice Rocco gli aveva tolto. Le lotte erano cominciate a Torino nei primi giorni del mese e poi si erano estese nelle grandi aree industriali, la loro dimensione aveva sorpreso e immediatamente messo ai margini il sindacato fascista.

SEGUE A PAGINA 30

Italia

DAGLI AL PACIFISTA

Gianni Vattimo

Ma perché tanta gente - naturalmente a cominciare dal cavalier Berlusconi, suo principale datore di lavoro; ma anche persone di sinistra liberal, moderata, tollerante (e quanto, davvero) - si ostina a pensare che Giuliano Ferrara sia un campione di intelligenza e di lucidità politica, e non ha il coraggio di vederlo come un nevrotico che trasforma le sue giustificatissime insoddisfazioni personali in risentimento contro il mondo, professato senza ritegno come una forma di spietato realismo? Solo se pensiamo in questi termini riusciamo a spiegarci non solo l'itinerario politico dell'uomo, dal Pci a Craxi a Berlusconi, e oggi direttamente a Rumfeld e alla Bechtel Corporation, ma anche la disperata mancanza di logica di tante sue posizioni, che dovrebbero far riflettere molti ammiratori della sua intelligenza.

SEGUE A PAGINA 30

Usa

MA LA GUERRA NON È SICUREZZA

Stephen F. Cohen

L'amministrazione Bush e i suoi fanatici sostenitori dei mass media sostengono che lo «straordinario successo» della guerra in Iraq dimostra che i suoi oppositori erano «clamorosamente in errore» o persino, accusano alcuni, che erano veri patrioti. Intimiditi da queste accuse e dalla schiacciante dimostrazione di potenza militare americana, molti fra i critici della guerra preferiscono il silenzio. Il presidente del Comitato Nazionale Democratico, parlando senza dubbio a nome di diversi candidati presidenziali del partito, si è affrettato a dichiarare che la guerra «non figura sulla scheda elettorale del 2004». Chi critica la guerra, tuttavia, non ha ragione di pentirsi delle proprie posizioni. Nessun oppositore sensato dubitava del fatto che l'esercito più potente del mondo avrebbe avuto facilmente ragione di un nemico assai meno potente.

SEGUE A PAGINA 31

I falchi americani attaccano la Francia

Minacciato dalla destra che voleva espellerlo, Powell costretto a dire: «Parigi pagherà il no alla guerra»

Carta europea

Gianni Marsilli

Prodi e Giscard ai ferri corti

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il premier del Lussemburgo, il cristiano-democratico Jean-Claude Juncker, l'ha elegantemente classificata come una «provocazione destinata ad alimentare il dibattito». E che provocazione quella di Valéry Giscard d'Estaing. Tanto da far insorgere, all'unanimità, l'intera Commissione esecutiva, con in testa il presidente Romano Prodi.

SEGUE A PAGINA 6

«Punish France, ignore Germany, forgive Russia»: punire, ignorare, perdonare. È la diversificata e dosata raffica che Condoleezza Rice ha sparato, nel mucchio del dopoguerra iracheno, in direzione dei tre che la guerra non la vollero.

SEGUE A PAGINA 3

Palestinesi

Arafat cede
Via libera
al governo
di Abu Mazen

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 5

Sars, allarme dell'Oms: «Non andate in Cina e Canada»



Padre e figlio in una strada di Pechino

Foto di Greg Baker/Ap

A PAGINA 10

Parla il creatore Tiziano Sclavi

DYLAN DOG: «PREFERISCO I FANTASMI»

Renato Pallavicini

«S e è cambiato Dylan Dog? Certo che è cambiato, perché sono cambiati i miei gusti, quelli degli sceneggiatori e dei disegnatori. All'inizio c'era l'horror, lo splatter, poi sono entrati i temi sociali, politici: si è evoluto. O involuto, chissà? Oggi mi piace pensare che sia diventato una sorta di commedia, un Arsenico e vecchi merlett». Duecento numeri, 16 anni abbondanti, da quell'ottobre del 1986 quando un albo dalla copertina nera e dal titolo L'alba dei morti viventi fece la sua comparsa nelle edicole italiane. Lo firmavano Tiziano Sclavi, lo disegnava Angelo Stano e lo pubblicava Sergio Bonelli, l'editore di Tex.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo "Che" La Loggia

Seguiamo con molto interesse tutto quello che fa o dice il ministro La Loggia, perché non è uno Schifani qualsiasi, pronto ogni giorno a ripetere il suo verso, come la gallina. La Loggia parla poco in tv (segno che ha anche altro da fare), e ogni tanto tace, per far capire che pensa e ascolta quello che dicono gli altri. Per esempio l'altra sera a Ballarò non ha disdegnato il confronto con diverse visioni del mondo, trattando di Occidente e Islam, senza parlare mai una volta di civiltà superiore e senza dire nemmeno una volta che i pacifisti sono pagati da Bin Laden. Ma la cosa più sorprendente è stato che La Loggia ha raccontato di essere stato, nel lontano '68, un fan di Che Guevara. E qui abbiamo temuto lo scatenarsi della furia anticomunista postuma. Invece no. La Loggia si è limitato a sostenere che il Che, oggi, condannerebbe il regime cubano e le sue attuali malefatte. Probabilmente è vero, ma non potremo mai esserne certi, visto che il Che è leggermente morto e il suo cadavere è stato fotografato proprio perché non diventasse un mito per l'America Latina. Così è diventato un mito per il mondo intero. A parte Bush e ovviamente Berlusconi (che è un po' lo Schifani di Bush).

Articolo 18

La Cgil verso il sì al referendum



MASOCCO A PAGINA 16

GIORNI DI STORIA 4 - "BANDITI" - DOMANI IN EDICOLA CON l'Unità A EURO 3,10 IN PIÙ

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 18.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA DI TORO

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DALL'INVIATO

BAGHDAD Gli autoproclamati salvatori dell'Iraq hanno saggiamente scelto anche ieri di stare alla larga da Karbala, la città santa dei musulmani sciiti. Non era assolutamente consigliabile arrivare a contatto con centinaia di migliaia di persone, se non addirittura più di un milione, che alternavano le invocazioni al martire Hussein con l'intimazione ai portatori della libertà affinché lascino il paese. E così le truppe americane se ne sono rimaste trincerate nel loro accampamento lontano dal centro.

Le celebrazioni dell'Arbain, cioè il quarantesimo giorno dopo l'anniversario della morte del nipote di Maometto, ucciso in battaglia proprio qui a Karbala nell'anno 680, hanno ormai raggiunto l'apice, e a partire da oggi i fedeli cominceranno a sfollare. Cesseranno i canti, le preghiere, le autoflagellazioni. Svanirà a poco a poco il clima di esaltazione mistica che ha contraddistinto i momenti salienti di un pellegrinaggio che Saddam aveva proibito.

Potersi nuovamente recare a rendere omaggio alla tomba di Hussein ha significato per le masse sciite soprattutto un'affermazione di libertà religiosa ritrovata. Ma per i loro capi spirituali e politici, è stata anche l'occasione per porre un'ipoteca pesante sui futuri assetti istituzionali del paese. Lanciando due messaggi. In primo luogo, gli Usa devono andarsene presto altrimenti diventeranno nostri nemici. Secondariamente, siamo pronti ad assumere nel governo del paese quel ruolo che il regime baathista ci ha costantemente negato.

Tra i tanti ayatollah che hanno cercato di mettere il turbante sui riti e sulle manifestazioni, è emersa ieri la figura di Mohammed Baqir Al Hakim, capo dello Sciri (Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq). Lo Sciri è uno dei sei partiti che parteciparono alla coalizione anti-Saddam sponsorizzata da Bush nei mesi precedenti il conflitto. Nell'imminenza dell'inizio delle ostilità le divergenze fra le varie anime dell'opposizione si fecero piuttosto evidenti. Washington rimproverò in particolare allo Sciri la scelta di un atteggiamento di sostanziale neutralità. Chi aveva sperato che dal suo quartier generale in esilio, a Teheran, Hakim incitasse i correligionari di Bassora e altre città meridionali ad insorgere, rimase deluso. La prudenza di Hakim era frutto delle tragiche esperienze del passato. Nel 1991, dopo la guerra del Golfo, incitati da Bush padre, gli sciiti si ribellarono. Ma Washington cambiò programmi e abbandonò gli insorti al loro destino: il rais li massacrò e distrusse i templi a loro più sacri, salvo poi farli riparare a spese dello Stato.

“ Il pellegrinaggio per i capi spirituali e politici è stata anche l'occasione per porre un'ipoteca pesante sui futuri assetti istituzionali del Paese ”



Lo Sciri, partito che ha il quartier generale in Iran tenta di inserirsi nel vuoto di potere che gli americani non riescono a riempire ”

Gli sciiti a Karbala preoccupano gli Usa

La Casa Bianca ammonisce Teheran a non immischiarsi nelle vicende irachene



Sciiti in preghiera nella moschea di Karbala

Foto di Letteris Pitarakis/Ap

Unhcr: la Siria spinge profughi a tornare in Iraq

Molti profughi iracheni, e tra di loro anche tanti bambini, sarebbero stati riportati forzatamente in Iraq dai campi organizzati in Siria. A lanciare l'allarme è stato ieri l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) che, in un comunicato, ha reso noto che martedì le forze di sicurezza siriane sono entrate nel campo di El-Hol nel nord-est della Siria ed hanno trasferito 32 rifugiati iracheni. Il gruppo, composto anche da 23 bambini, è stato trasferito nel versante iracheno della frontiera. L'accaduto fa seguito ad un episodio simile avvenuto il 13 aprile scorso, quando 12 persone furono prese dallo stesso campo e trasportate in Iraq. Entrambi i gruppi erano composti da cittadini iracheni residenti nella città di Tikrit. L'Unhcr ha reso noto che le motivazioni delle autorità siriane all'origine del trasferimento forzato dipendono da ragioni di sicurezza.

L'Unhcr - che condivide le preoccupazioni per la sicurezza che hanno spinto i paesi ospitanti a non dare asilo ai fedelissimi di Saddam Hussein - ha precisato tuttavia che questo non elimina gli obblighi giuridici che impongono l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Inoltre l'Alto commissariato ha espresso preoccupazione per le circa 1.000 persone, tra rifugiati e altri residenti in Iraq, bloccati in condizioni disperate nella cosiddetta "terra di nessuno" tra Iraq e Giordania. La grande maggioranza del gruppo tuttavia si trova ancora nella terra di nessuno, in condizioni che si fanno sempre più difficili. Si tratta soprattutto di curdi iraniani che la scorsa settimana hanno lasciato il campo di Al Tash che, prima della guerra, ospitava oltre 12 mila rifugiati curdi iraniani, molti dei quali vivevano al campo da circa vent'anni.

aiutiamo Ali

Peggiorano le condizioni degli ospedali pediatrici



Gli ospedali iracheni, soprattutto quelli pediatrici, versano in condizioni spaventose. Negli ultimi giorni, poi, è scattato anche l'allarme su un'eventuale epidemia di colera e di febbre tifoidea. «Crediamo che l'acqua non potabile possa portare alla diffusione di malattie quali il colera e la febbre tifoidea», ha dichiarato Ahmed Abdel Fattah, vicedirettore del principale ospedale pediatrico di Baghdad, affermando che, al momento, nessun caso è stato registrato. Oltre ad Ali Ismail Abbas, ricoverato in Kuwait, ci sono tanti altri bambini iracheni da salvare. L'Unità prosegue la raccolta fondi insieme a Il Giornale: c/c 50000 presso Bnl, ag. 12 Milano (Abi 1005, Cab 1612)

Questa volta Hakim ha deciso di scendere in campo solo a cose fatte, quando Saddam era stato rovesciato. E ora lo Sciri è fra le forze che tentano di inserirsi nel vuoto di potere che gli americani non riescono a riempire. «I leader religiosi provengono dal popolo e devono assumersi le loro responsabilità - ha dichiarato ieri Hakim -, anche se non è necessario che il nuovo sistema politico sia in mano loro. A scegliere sarà il popolo iracheno». Hakim insomma accredita la sua forza politica non solo presso gli oltranzisti che reclamano la Repubblica islamica, ma anche tra i moderati che vorrebbero coniugare la libertà religiosa degli sciiti con la libertà delle altre confessioni in un sistema democratico. Uno dei suoi vice, Abdel Aziz, è stato

ancora più esplicito nel suo appello alla moderazione, sostenendo che «la resistenza all'occupazione non sarà di tipo militare». Il braccio armato dello Sciri, la brigata Al Badr «non ha intenzione di affrontare le forze della coalizione o altre forze ad essa collegate», ha aggiunto.

Il crescente attivismo di questa formazione politica che ha base in Iran, e più in generale degli ayatollah sciiti che hanno con Teheran stretti legami di natura personale, religiosa e politica, è all'origine del monito che ieri Washington ha lanciato all'Iran affinché non si ingerisca nelle vicende irachene. «Abbiamo fatto chiaramente sapere all'Iraq che ci opporremo a ogni interferenza esterna sulla strada dell'Iraq verso la democrazia», ha detto il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer, aggiungendo che «l'infiltrazione di agenti per destabilizzare la popolazione scita rientrerebbe, chiaramente, in questa tipologia».

g.a.b.

Osservatore Romano



CITTÀ DEL VATICANO La pace che il mondo cerca «non è il risultato di sforzi umani né può essere raggiunta solo grazie ad accordi fra persone e istituzioni» ma è piuttosto un dono di Dio «da accogliere con generosità, custodire con cura e far fruttificare con maturità e responsabilità». Lo ha affermato ieri il Papa durante l'udienza generale in Piazza San Pietro. Tutta la catechesi di Giovanni Paolo II è stata caratterizzata dal tema della pace; per quanto «travagliate siano le situazioni e forti le tensioni e i conflitti, nulla può resistere all'efficace rinnovamento portato dal Cristo risorto» ha sottolineato il pontefice che ha ricordato che «la pace è il dono offerto agli uomini dal Signore risorto ed è il frutto della vita nuova, inaugurata dalla sua resurrezione». «E con il perdono offerto e ricevuto - ha aggiunto invitando tutti ad un profondo rinnovamento del cuore - che si costruisce la pace nelle famiglie e in ogni altro ambiente di vita».

A Baghdad la fatica di tornare alla normalità

In molti quartieri mancano ancora acqua e luce. I negozi sono quasi tutti chiusi e per le strade c'è troppa gente che gira armata

DALL'INVIATO

Gabriel Bertinetto

BAGHDAD Chi comanda a Baghdad? Jay Garner è arrivato all'inizio della settimana e ha subito cominciato a muoversi di qua e di là, nella capitale e nel paese, come se fosse lui a mandare avanti la baracca e ad avere il controllo della situazione. Ma ben prima che lui mettesse piede in Iraq, e senza l'avallo né suo né del comando militare Usa, a Baghdad si è installato un embrione di amministrazione civile, in cui si ritrovano oppositori esuli appena rientrati in patria ed elementi della burocrazia statale apparentemente non legati al regime baathista.

Il loro informale quartier generale è la sede di un club dei vip dell'era Sad-

dam, l'Al Wiyah. Il loro leader è Mohammed Mohsen Zubaidi, ex-perseguitato politico, che una non meglio precisata assemblea di notabili ha proclamato governatore della capitale. Ogni giorno che passa, Zubaidi estende il raggio d'azione dei 22 comitati ai quali ha affidato la cura di singoli aspetti dell'amministrazione cittadina, dalla sanità all'istruzione, dal petrolio all'elettricità, dall'industria alle risorse idriche, creando di fatto delle strutture di tipo ministeriale.

Quotidianamente dall'Al Wiyah vengono rivolti appelli ai dipendenti pubblici di questo o quel settore affinché si presentino a ricevere istruzioni e tornino al lavoro. Zubaidi assicura che saranno pagati con soldi iracheni, perché, spiega un suo collaboratore, Mua-

yad Abdullah Salman, «l'Iraq dispone di ingenti quantitativi di denaro», anche se «Saddam era solito rubarlo e distribuirlo ai suoi sostenitori, alle sue cricche e alle sue spie». Nell'entourage del governatore si assicura che i salari saranno regolarmente pagati a partire dalla fine di questo mese.

Secondo Salman, membro del comitato competente per i problemi dell'informazione, l'azione di Zubaidi è legittimata dal sostegno che gli danno funzionari, banchieri, tecnici non compromessi con la dittatura. E Karim Munshial Assadi, responsabile delle Finanze, aggiunge che i comitati hanno il compito di «ristrutturare gli uffici statali e rimetterli in condizione di funzionare per il giorno in cui sarà operativo un vero e proprio governo ad interim».

Zubaidi e colleghi insomma non starebbero cercando di contrapporsi agli americani o di surrogarne il potere, ma al contrario vorrebbero spianare loro la strada, facendo sì che l'amministrazione provvisoria da loro controllata non spunti come un fiore nel deserto.

Ma ogni volta che avvicini uno di loro, capti discorsi e umori fortemente critici nei confronti dei «liberatori». Lo stesso tipo di atteggiamento che permea un po' tutta la società. «Non abbiamo nulla a che fare con gli americani - afferma Mumtaz Ayoub, membro del comitato per l'Elettricità - Stiamo lavorando senza di loro e ce la caviamo benissimo da soli».

Anzi, è diffusa l'opinione che soldati e marines abbiano fatto troppo poco

non solo per prevenire e fermare i saccheggi, ma anche per ripristinare i servizi essenziali, la fornitura di acqua e luce in particolare, che solo da qualche giorno comincia a migliorare, ma non in tutti i quartieri di Baghdad.

La sfiducia e il senso di insicurezza sono tali che la maggior parte dei negozi ancora non ha riaperto. Le attività commerciali riprendono qua e là in maniera anomala in improvvisati mercatini, dove spesso in vendita viene messa la merce saccheggiata negli uffici, negli ospedali, nelle scuole.

C'è troppa gente che gira armata, e la ricostituita polizia di Baghdad fatica a contrapporsi alle bande di rapinatori, che soprattutto fra il tramonto e l'alba imperversano un po' dappertutto. Il crepitio delle armi da fuoco è un sotto-

fondo costante delle notti di Baghdad. Là dove gli americani non sono riusciti a imporre la legge e l'ordine, prova ora ad intervenire il governatore Zubaidi. Ieri si è rivolto ai connazionali con una esortazione a deporre le armi di cui molti di loro si sono impossessati prelevandole dagli arsenali abbandonati dai soldati di Saddam nel momento della diserzione e della fuga.

L'aspetto singolare dell'appello è che fucili, pistole e kalashnikov potranno essere consegnati non solo ai posti di polizia, ma anche a moschee e chiese. La neonata amministrazione civile della capitale insomma si fida poco di se stessa, e chiede soccorso alle autorità religiose, le uniche che mantengono un contatto diretto con i cittadini e riescano a ottenerne obbedienza e rispetto.

Segue dalla prima

Si pensava che la sintetica linea espressa dall'influente consigliere per la sicurezza nazionale fosse destinata, come altre volte era accaduto, ad essere poi centrifugata e resa presentabile da Colin Powell, il titolare della diplomazia americana. È stato quindi con una certa sorpresa che i francesi hanno appreso quanto dichiarato dallo stesso Powell al network americano Pbs. Gli è stato chiesto se ci saranno conseguenze per chi, come la Francia, si era testardamente opposto all'azione militare, e la risposta della «colomba» Powell è stata lapidaria: «Sì». Ha anche aggiunto, per chiarezza, che «dobbiamo rivedere tutti gli aspetti dei nostri rapporti con la Francia». Ha raccontato della «dura battaglia» con il suo omologo francese, Dominique de Villepin: «I negoziati sulla risoluzione sono stati un momento molto difficile, e non è un mistero che noi non giudichiamo utile il ruolo svolto dalla Francia». Dunque è stabilito: Chirac la deve pagare.

Quale sarà la punizione? A discuterne, già martedì, ci si son messi in tre o quattro in una riunione convocata ad hoc a Washington, su sollecitazione del vicepresidente Dick Cheney: è certo che c'erano il vice della Rice Stephen Hadley e il numero tre del dipartimento di Stato Marc Grossman.

Non è certo invece se attorno a quel tavolo ci fosse anche Paul Wolfowitz, il vice di Donald Rumsfeld. Ma si sa come la pensa Wolfowitz, e anche Cheney: emarginare la Francia innanzitutto in seno alla Nato, spostando il centro delle decisioni dal Consiglio atlantico (composto dagli ambasciatori) alle strutture militari delle quali Parigi non fa parte dal 1966. Isolarla anche sul piano delle tecnologie militari, in particolare quelle satellitari (Gps). Naturalmente escluderla dai contratti per la ricostruzione dell'Iraq. Fare quanto possibile, inoltre, per stendere un cordone sanitario commerciale. Boicottarne le importazioni enogastronomiche, per cominciare. Vini e formaggi sono tutt'altro che aneddotici nell'export francese, e oltretutto suscettibili di rimpiazzo con prodotti italiani o spagnoli. Insomma in castigo, nell'angolo, con in testa un cappuccio sul quale sta scritto: «asino», e di tanto in tanto una bacchettata sul sedere. Il messaggio dev'esser chiaro: gli Stati Uniti, e la comunità internazionale, possono tranquillamente fare a meno della Francia, paese tanto rompiscatole quanto fungibile. Se ne deduce che anche il Consiglio di sicurezza, in quest'ottica, potrebbe fare a meno del segretario permanente conquistato da De Gaulle. Come si vede, non è un buffet: è quarantena.

“ Il capo della diplomazia Usa annuncia: non giudichiamo utile il ruolo svolto da Parigi tutti gli aspetti dei nostri rapporti vanno rivisti ”



L'Eliseo teme un boicottaggio dei prodotti francesi E il ministro degli Esteri de Villepin da Ankara dice: vogliamo dare prova di apertura e pragmatismo ”

La Casa Bianca alla Francia: la pagherete cara

Powell: conseguenze per il veto sulla guerra. Parigi: abbiamo difeso il diritto internazionale



Due iracheni spingono il loro carretto, alle loro spalle un missile abbandonato

Foto di Gleb Garanich/Reuters

Fbi

Soldati americani indagati per denaro rubato a Baghdad

WASHINGTON Agenti dell'Fbi e del Servizio Segreto americano stanno esaminando la montagna di dollari che ha cominciato a materializzarsi a Baghdad nei posti più strani: dai tronchi d'albero ai cani per i ricchi, dalle stanze segrete ai frigoriferi per bibite.

Le autorità americane stanno cercando di capire se i dollari, tutti in tagli da cento, sono genuini. E stanno indagando sulla provenienza di quasi un miliardo di dollari già recuperato dai soldati Usa in un quartiere della capitale irachena abitato dai dirigenti della Guardia Repubblicana e del Partito Baath. I ritrovamenti di dollari hanno già cominciato a far perdere la testa ad alcuni dei soldati americani incaricati di custodire il denaro. Ai quattro militari già arrestati a Baghdad per aver fatto «sparire» 900mila dei dollari trovati si sono aggiunte le accuse contro altri due soldati, dello stesso reparto, che avrebbero partecipato a loro volta al trafugamento. I ritrovamenti di enormi quantità di dollari, in una atmosfera da «Le Mille e Una Notte», si stanno moltiplicando per le truppe americane. Alcuni giorni fa 656 milioni di dollari erano stati individuati, in una stanza segreta in una villa di Baghdad, dalle truppe americane impegnate nella caccia di altre cose. Ieri altri 112 milioni di dollari sono stati recuperati. Il denaro era stato nascosto in sette canali di una villa costruita nel quartiere residenziale più elegante di Baghdad. Le autorità Usa ritengono che esistano altri 200 milioni di dollari nascosti in qualche luogo a Baghdad. I sei soldati Usa finiti intanto nei guai per aver tentato di mettersi in tasca parte del denaro che dovevano custodire appartengono tutti alla Terza Divisione di Fanteria. La polizia militare ha scoperto che i soldati disonesti avevano nascosto 300mila dollari nella cavità del tronco di un albero ed altri 600mila dollari nel frigo portatile del loro veicolo. Il denaro recuperato, se genuino, resterà in Iraq. Sarà messo a disposizione del nuovo governo iracheno che nascerà dalla caduta del regime di Saddam Hussein.

Parigi per ora ha scelto di tenere i nervi a posto. Ha offerto a Washington qualche ramoscello d'ulivo. Il primo, con una telefonata di qualche giorno fa di Chirac a Bush, della quale non si conoscono i contenuti. Ma in questo clima il fatto stesso che il presidente francese abbia alzato la cornetta per primo assume rilevanza politica. Il secondo ramoscello è stata la proposta francese di sospendere le sanzioni imposte all'Iraq dal '90. E qui - forse, chissà - qualche varco si è aperto. Ieri Dominique de Villepin ha telefonato a Colin Powell,

il quale - secondo quanto riferito dal portavoce del Quai d'Orsay - avrebbe espresso un «apprezzamento positivo» per la proposta francese. Il beneficio del dubbio è tuttavia d'obbligo: solo qualche ora prima infatti la Casa Bianca aveva fatto sapere con chiarezza che gli Usa non erano affatto favorevoli alla «sospensione» delle sanzioni, ma ne volevano la revoca. Ipotesi che esclude il ritorno degli ispettori per verificare il definitivo disarmo iracheno, ritorno chiesto invece da Parigi e Mosca. Cosa se ne deduce? Che Colin Powell, con ogni probabilità, è nel mirino dei Cheney e dei Rumsfeld, intenzionati a incassare i dividendi politici della guerra e a farla finalmente da padroni alla Casa Bianca. Così si spiegherebbe anche l'uscita di Powell sulla Francia da punire, prezzo da pagare per restare nell'equi-

Il segretario di Stato salvato da Bush

I falchi volevano estromettere Powell. Ma ora la «colomba» deve maggiore fedeltà al presidente

Bruno Marolo

WASHINGTON Colin Powell l'ha scampata bella. La destra del partito repubblicano ha cercato di toglierlo di mezzo, per accelerare la campagna aggressiva contro Siria e Iran. Bush ha confermato di avere fiducia in lui, ma in cambio ha preteso nuove dimostrazioni di fedeltà. Per salvarsi, Colin Powell è stato costretto a spostarsi a destra, e a fare propri alcuni tra gli obiettivi dei suoi nemici. Per spiacciare i congiurati è bastata una frase del portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer. Dopo la caduta del regime di Saddam, la corrente che ha voluto la guerra non ha risparmiato frecce velenose a Colin Powell e ai suoi tentativi di costruire un consenso nel consiglio di sicurezza dell'Onu. Il portavoce le ha respinte con queste parole: «Il presidente Bush ha deciso il ricorso all'Onu, e il segretario di stato Powell ha eseguito in modo eccellente le sue istruzioni». Il segnale è chiarissimo: ogni attacco a Colin Powell sarà considerato da Bush come un'offesa personale. Per il momento. Nessuno a Washington si illude che sia finita la guerra del ministro della Difesa Donald Rumsfeld e della sua corte di ideologi della destra dura contro i moderati di cui si circonda Colin Powell al dipartimento di stato. Per gettare

lo scompiglio nel campo avversario Rumsfeld non ha esitato a sguinzagliare un attentatore suicida.

Invece della dinamite, l'attentatore ha usato le parole ma ha ottenuto un effetto esplosivo e lo ha pagato con la morte politica. Del resto, non aveva quasi nulla da perdere. Si tratta nientemeno che di Newt Gingrich, il tribuno del populismo di destra che negli anni 90 fece scuola mettendo nero su bianco il suo programma velleitario in un «Contratto con l'America». L'uomo brillò un attimo e cadde come una meteora: divenne presidente della Camera, cavalcò al galoppo la tigre degli scandali sessuali del presidente Clinton, fu svergognato quando si scoprì che egli stesso aveva abbandonato per una giovane collaboratrice la moglie ricoverata per un cancro, perse malamente le elezioni e sprofondò nel nulla da cui era emerso per un attimo. Donald Rumsfeld lo ha ripescato e gli ha dato un posticino tra i consulenti politici del Pentagono, accanto a Richard Perle e agli strateghi della pax americana in Medio Oriente.

Gingrich si è sacrificato per il capo. Ha compiuto la propria missione suicida nella sede dell'American Enterprise Institute, il centro studi della destra radicale che ha una enorme influenza sul governo. In pratica, ha accusato il Diparti-

mento di stato diretto da Colin Powell di sabotare il presidente Bush. Ha sostenuto che la vittoria in Iraq apre agli americani orizzonti di gloria, e invece «l'istinto del Dipartimento di stato è di creare un governo iracheno debole, che non minacci la Siria, l'Iran, l'Arabia Saudita e gli altri dittatori del vicinato».

Ha definito «ridicola» la prossima visita in Siria di Colin Powell, annunciata nel momento in cui Donald Rumsfeld si abbandonava a un crescendo di dichiarazioni minacciose contro Damasco. «Il Dipartimento di stato - ha proseguito - vuole gettare via i frutti della vittoria. Se non vi sarà un cambiamento coraggioso e spettacolare, gli Stati Uniti saranno presto ridotti sulla difensiva su tutti i piani, salvo che su quello militare». Il «cambiamento» che la corrente di Rumsfeld ha in mente è ovviamente la sostituzione di Colin Powell. Un ricco finanziere del partito repubblicano ha svelato al quotidiano Usa Today che gli è stato chiesto di firmare una petizione per il presidente Bush perché nominasse un altro segretario di stato. Colin Powell ha affidato al suo fedele vice, Richard Armitage, una risposta sprezzante: «È chiaro che il signor Gingrich ha dimenticato di prendere le medicine prescritte dallo psichiatra». Il presidente Bush in persona ha ribadito la linea del segretario di stato. «Non ho in mente alcuna

operazione militare in questo momento - ha dichiarato - e non riesco a pensare ad alcun incidente che richieda l'uso della forza». Secondo il notiziario specializzato «Nelson Report», la settimana scorsa Rumsfeld aveva chiesto al presidente il permesso di mandare le truppe dall'Iraq in Siria, a caccia dei gerarchi di Saddam Hussein in fuga. Ma la minaccia è stata accantonata. «Gli Stati Uniti - ha sottolineato il portavoce Ari Fleischer - hanno relazioni diplomatiche con la Siria e intendono usarle. Il segretario di stato Powell è un diplomatico abilissimo».

Zittito al massimo livello, Newt Gingrich è uscito di scena. L'avvertimento però è giunto a segno. La corrente che ha convinto Bush a invadere l'Iraq ritiene che la vittoria militare sarebbe inutile se non fosse raggiunto l'obiettivo politico di imporre gli interessi americani alla Siria, all'Iran e ai palestinesi. Colin Powell andrà quanto prima in medio oriente per sostenere questa linea con mezzi diplomatici, consapevole del fatto che in caso di resistenza un nuovo ricorso alla forza non è escluso. Quando gli è stato domandato se l'Iran non abbia nulla da temere dagli Stati Uniti, egli stesso ha spiegato: «Non mi spingerei così avanti. Direi che proteggeremo i nostri interessi se sarà necessario per la guerra al terrorismo».

pe di Bush. Dominique de Villepin è in viaggio: ieri Ankara e Amman, oggi Teheran. A proposito delle rappresaglie minacciate da Powell ha dichiarato: «La Francia ha espresso una visione e una convinzione che sono state sostenute dall'immensa maggioranza della comunità internazionale. La pagina "guerra sì, guerra no" è girata... La Francia vuole dar prova di apertura e pragmatismo». Nel suo entourage si sottolineava l'intenzione di «non lasciar crescere i malintesi». Ma la sosta ad Ankara è stata particolarmente significativa. Nelle stesse ore nelle quali il «proconsole» di Bush Jay Garner visitava un Kurdistan amico e filoamericano, de Villepin raccoglieva i malumori turchi: «Sono preoccupati per il futuro dell'Iraq, per la sua unità, per i rischi di frattura e per l'apparizione di uno stato turco autonomo», raccontava un diplomatico francese. La Francia non risponde a brutto muso agli Usa, ma coltiva il suo orto: le capitali musulmane e arabe, dove è l'unica potenza occidentale ad essere accolta a braccia aperte. E questo l'atout di Chirac, l'ultima freccia al suo arco. Per questa amministrazione americana è molto più di un «malinteso» bilaterale: è un insopportabile anomalia.

Gianni Marsilli

I giornali americani lanciano l'allarme. Con i tagli dei sussidi pubblici e quelli delle donazioni private molte organizzazioni non profit rischiano di chiudere

Crisi economica e guerra, la beneficenza non abita più qui

Flaminia Lubin

NEW YORK Stato di crisi per le organizzazioni non profit negli Stati Uniti. La denuncia viene dai grandi giornali del paese come il Washington Post. I gruppi che si occupano di opere di carità e solidarietà sociale non hanno più soldi per andare avanti e alcuni addirittura dovranno chiudere. A pagarne le conseguenze saranno le famiglie povere, i senzatetto, i bambini dei genitori single e magari disoccupati, le persone anziane

senza pensione, gli immigrati senza un posto fisso. Insomma tutta quella fascia sociale deboli che da sempre viene aiutata dalle organizzazioni benefiche, che a loro volta vivono dei sussidi del governo o degli enti locali e sui finanziamenti della gente. Entrambe queste voci si sono drasticamente ridimensionate. La signora Beatriz Otero, direttrice esecutiva del Calvary Bilingual Multicultural Learning Center, un centro studi nella parte nord di Washington, era riuscita a far sopravvivere la sua organizzazione anche durante la recessione nei primi anni novanta. «Ma questa situazione è molto più grave. Le nostre entrate sono diminuite del 25%, tra tagli degli aiuti pubblici alle scuole e prosciugamento delle donazioni private».

Il boom economico degli anni scorsi aveva reso la vita di questi gruppi facile e sicura, il problema dei finanziamenti non esisteva. Negli ultimi dieci anni le associazioni non profit sono quasi raddoppiate arrivando a 23 mila e milioni di dollari venivano versati quasi ogni settimana. I finanziamenti

erano triplicati: da 64 milioni di dollari nel 1994 si era arrivati a 213 milioni nel 2001, stando al Foundation Center di Washington. Un periodo nero è cominciato già dopo l'11 settembre, l'economia dava segni di crisi e l'attacco terroristico non ha fatto che aumentare lo stato di incertezza in cui era entrata la nazione. Wall Street ha fatto crollare imperi e gli scandali finanziari hanno traumatizzato il sistema, rendendo tutti più cauti nello spendere. Anche le associazioni non profit più ricche, come la AOL Time Warner Foundation,

quella fondata da Bill Gates, un'organizzazione che può contare su contributi che si aggirano intorno ai sette milioni di dollari ha dovuto licenziare 20 membri del suo staff per difficoltà incontrate dalla società madre. Ancora a Washington la Community of Hope, un'organizzazione che si occupa di trovare una casa ai senza tetto, ha dovuto prendere una decisione penosa quella cioè di chiudere almeno 12 appartamenti che spettavano a famiglie homeless e questo per aver perso almeno 40 mila dollari in finanziamenti da parte

della città. Lo stato di crisi per la sopravvivenza delle organizzazioni senza scopo di lucro sta suscitando una serie di dibattiti. Come l'esistenza di troppe organizzazioni che si mantengono grazie alla beneficenza, ma che in questo momento non possono più contare sulle donazioni della gente e del governo. Colpiscono le parole di David Porti direttore di Peaceful Tomorrow, il gruppo formato da famiglie dell'11 settembre che si sono unite a sostegno della pace nel mondo e contro le guerre. «Dopo l'11

settembre abbiamo raccolto i finanziamenti che ci hanno permesso di dare vita alla nostra organizzazione. Molti dei nostri rappresentanti hanno perso in quell'attacco anche un sostegno economico per le famiglie. Così noi abbiamo cercato di aiutare, nello stesso tempo, la pace e i familiari in condizioni economiche precarie. Ma presto dovremo chiudere. Non abbiamo chi ci sostiene. Per la guerra i soldi si sono trovati, ma per aiutare chi è in difficoltà qui in patria, sembra che i soldi non ci siano».

Secondo gli esperti della strategia militare Usa, quella in Iraq doveva essere una guerra «pulita». Nei fatti non lo è stata, ma per le tv americane sì. Soprattutto per quelle via cavo, che sull'Iraq hanno monopolizzato l'attenzione dell'opinione pubblica americana, fornendo corrispondenze in più delle volte «sterilizzate» - come riferisce sul *New York Times* Frank Rich - confezionate per non perdere i grossi vantaggi che derivano dall'alto audience. Stando a Rich, un sondaggio del *Los Angeles Times* della settimana scorsa rivela che il 69% degli americani «si sono affidati alle tre reti televisive via cavo per avere notizie sulla guerra», accanto a giornali, telegiornali locali, e Internet. Ma a che scopo? si chiede Rich, aggiungendo che «se la tv via cavo ci ha insegnato qualcosa durante la "guerra in Iraq" è questo: battaglioni di conduttori e corrispondenti hi-tech possono coprire una guerra e dirci di quanto sta realmente accadendo meno di quello che dicevano i cacciatori di notizie predigitali che accompagnavano le truppe americane durante lo sbarco in Normandia il giorno del D-Day». Scarsità professionale? Non proprio.

Secondo il giornalista del *New York Times*, a caratterizzare la copertura televisiva del conflitto iracheno non sono stati tanto i fatti che accadevano in Iraq, quanto la battaglia tutta interna alle tv Usa nell'aggiudicarsi il primato di ascolti. Scrive Rich: «Ciò che più ha definito questa guerra televisiva via cavo è stata l'insistenza con cui le reti hanno consentito che le loro campagne del genere terra bruciata per la supremazia di una rete sull'altra prendessero il sopravvento su quanto avveniva realmente in Iraq. Spesso le notizie sembravano secondarie rispetto alla loro missione di superarsi a vicenda e di fare in modo che fossero i loro corrispondenti, e non i combattenti, i veri attori principali del dramma».

E di esempi Rich ne fa tanti. A cominciare dalla Cnn, quando ha deciso di mandare in onda il tentativo del dottor Sanjay Gupta, un giornalista medico «incorporato» con l'esercito Usa, di salvare un bambino iracheno di due anni eseguendo dinanzi alle telecamere un intervento al cervello. O quando sulla Msnbc le battaglie per la conquista di Bassora e Baghdad erano diventate «semplici scaramucce rispetto alla sua battaglia all'ultimo sangue con la Fox per il titolo di canale televisivo più patriottico».

Già, il patriottismo. Continua Rich: «Retrospektivamente possiamo vedere che il patriottismo come tattica di commercializzazione dei telegiornali era inevitabile do-

“ La battaglia per l'audience ha avuto il sopravvento su quanto accadeva nel Paese: le notizie sembravano secondarie rispetto alla missione di superarsi a vicenda ”



Censurate molte immagini, la storia della liberazione di Jessica Lynch ha finito per diventare un'epopea propagandistica che nulla aveva a che fare con i fatti ”

La guerra «pulita» mostrata dalle tv Usa

Come Cnn, Fox Tv e Msnbc, per non perdere la pubblicità, hanno sterilizzato i servizi dall'Iraq



La protesta degli sciiti di Baghdad davanti al «Palestine»

L'Ordine dei giornalisti del Lazio e Molise ha intenzione di dare un riconoscimento alla professionalità dei colleghi inviati sul fronte di guerra in Iraq. Il riconoscimento, «vuole essere in grazie di tutta la categoria - si legge in una nota dell'Ordine firmata dal presidente Bruno Tucci - ai giornalisti che hanno lavorato in condizioni di

L'Ordine del Lazio e Molise premierà gli inviati di guerra

estremo pericolo e di disagio per informare correttamente l'opinione pubblica in prima persona come testimoni oculari di un drammatico evento». La cerimonia di premiazione, secondo quanto reso noto, avrà luogo l'8 maggio, alle 11,30, al circolo

Montecitorio. Intanto, al «Giornalismo in guerra e non solo», è dedicata la manifestazione internazionale che si svolgerà a Firenze il 6 maggio, per celebrare la giornata mondiale indetta dall'Onu per la libertà dell'informazione. L'incontro, che sarà

nell'Aula Magna dell'Università, sarà dedicato all'informazione sulla guerra in Iraq e sulle situazioni di crisi internazionali, allo stato del sistema della comunicazione in Europa e in Italia alla vigilia del semestre italiano della Presidenza dell'Unione Europea, ai temi del pluralismo e dei diritti dei cittadini.

po che Dan Rather fu oggetto di critiche pesanti per aver intervistato Saddam a febbraio». La storia di Jessica Lynch - prosegue ancora Rich - è una storia forte di un soldato coraggioso e una missione di soccorso parimenti coraggiosa. Ma impacchettata in televisione, e non solo dalle reti via cavo, ha finito per diventare un'epopea propagandistica che nulla aveva a che vedere con i fatti.

Alla propaganda si sono aggiunte poi le immagini censurate. Un esempio: Randy Kiehl, padre texano di un soldato fatto prigioniero in un'imboscata, ha dovuto navigare in Internet per trovare le immagini di Al Jazeera che mostravano il tragico destino di suo figlio. Nessuna rete televisiva ne aveva dato notizia. «È una valutazione redazionale che tiene conto della sensibilità dei nostri spettatori», si giustifica il portavoce della Cnn spiegando la decisione della sua rete di minimizzare gli aspetti più spietati e sanguinosi della guerra. Decisione legittima. Ma Rich riflette: «Quando sono usciti film come "Salvate il soldato Ryan" e "Black Hawk Down", sono stati applauditi per il realismo innovativo delle scene di battaglia. Non sarebbe logico aspettarsi che la cronaca da parte dei media di una guerra vera adottati almeno occasionalmente i medesimi criteri? La decisione di sterilizzare la "Guerra in Iraq" è veramente una faccenda di "valutazione redazionale" o è piuttosto condizionata da considerazioni commerciali? Certamente immagini raccapriccianti renderebbero difficile, se non impossibile la vendita degli spazi commerciali - tornati in massa sulle reti via cavo dopo gli altruistici primi giorni di guerra».

Il giornalista poi conclude: «La battuta che circolava prima della guerra, cioè che questa guerra sarebbe stata il massimo in materia di "reality show", ha finito per realizzarsi. Le sue peripezie aventi per oggetto la vita e la morte vengono, quando possibile, addolcite con il medesimo stile calmante che si usa per le peripezie artificiali di "Survivor". Forse non è una coincidenza che la Bbc, che non dipende dagli spot commerciali, si è rifiutata di allontanarsi quando il sangue ha colpito gli obiettivi delle sue telecamere in occasione della morte di 19 curdi per "fuoco amico". I crudeli resoconti di battaglie apparsi sui maggiori quotidiani - Dexter Filkins del *New York Times* ha descritto il combattimento corpo a corpo vicino a Baghdad lo scorso fine settimana - non avevano nulla a che vedere con i servizi di molti corrispondenti tv». Apunto, «puliti».

c.z.

Corea del Nord, dialogo difficile a Pechino

Iniziati i negoziati con Usa e Cina sul nucleare. Mosca: «Pyongyang non rinuncerà al riarmo senza garanzie sulla sicurezza»

Marina Mastroiusta

Sei ore di colloqui a porte chiuse, massimo riserbo e un certo nervosismo per l'avvio ieri dei negoziati tra Stati Uniti e Corea del Nord - i primi dall'inizio della crisi nell'ottobre scorso - ospiti della Cina, che siede al tavolo della trattativa come parte in causa e non come semplice padrona di casa. Delegazione di basso rango per Pyongyang, rappresentata a Pechino dal vice-direttore generale del ministero degli esteri Li Gun, esperto di questioni americane ma con un margine minimo di manovra. Per gli Stati Uniti era presente il vicesegretario di Stato americano James Kelly mentre la Cina ha affidato l'incarico al direttore generale del ministero degli esteri Fu Ying.

Nessuno si aspetta svolte decisive da questa prima fase negoziale, è già un risultato che Pyongyang abbia accettato il principio di colloqui multilaterali e che Washington abbia mantenuto l'appuntamento anche dopo che il regime ha annunciato di aver riprocessato 8000 barre di combustibile nucleare e di voler portare avanti il programma atomico come deterrente contro la minaccia rappresentata dagli Stati Uniti.

I colloqui dovrebbero proseguire fino a domani e si stima che non

andranno molto più lontano dalla definizione di un calendario per proseguire i negoziati, che non potranno essere di breve durata. «Non sappiamo quanto ci vorrà ma potrebbero durare anche due o tre anni», ha stimato Yoon Young Kwan, ministro degli esteri della Corea del Sud, esclusa almeno in questa fase dai colloqui.

Le posizioni di partenza sono lontane e sono state ribadite ieri. Pyongyang prima di affrontare la questione del nucleare chiede che

Washington dia garanzie preventive. Gli Stati Uniti al contrario vogliono che la Corea del Nord abbandoni il suo programma atomico in modo «verificabile» prima di discutere di qualsiasi altro punto, compreso un eventuale patto di non aggressione.

Questa volta, a differenza dei precedenti negoziati chiusi dall'accordo del '94 e durati ben 19 mesi, l'amministrazione americana non è disposta a trattare su nulla di meno che lo smantellamento del pia-

no nucleare, non accontentandosi più del solo congelamento. Gli Stati Uniti vogliono incassare il risultato senza dare l'impressione di fare concessioni. Ma trattare da posizione eccessivamente di forza può essere un rischio mortale per la trattativa.

«Esiste la probabilità che già domani abbia luogo uno sviluppo catastrofico degli avvenimenti», ha detto ieri il viceministro degli esteri russo Aleksandr Losyukov, evocando la possibilità di una rottura e di

un'«evoluzione catastrofica» della crisi tra Stati Uniti e Corea del Nord. Solo «concessioni reciproche», secondo Mosca, possono spianare la strada del negoziato. «La Corea del Nord rinuncerà alle sue ambizioni nucleari in presenza di garanzie sulla sua sicurezza - ha aggiunto Losyukov - Spero che la Cina possa lavorare per ridurre le distanze». Mosca, che nei mesi scorsi ha tentato dei passi presso Pyongyang, ha dato la sua disponibilità a partecipare ai negoziati, che attual-

mente sono solo trilaterali ma che secondo Washington potrebbero allargarsi a Russia, Giappone e Corea del Sud. Il viceministro Losyukov ha anche sottolineato la necessità di «rafforzare le ispezioni» in Corea del Nord per assicurarsi che il programma nucleare militare non venga messo in atto, ferma restando la necessità di trovare uno sbocco pacifico alla crisi.

Per Pyongyang, che il presidente Bush ha esplicitamente indicato nell'«asse del male» accanto ad Iraq

e Iran, la questione della sicurezza è assolutamente prioritaria, tanto più dopo l'attacco angloamericano contro Baghdad. Per quanto Washington continui ad escludere che ci siano piani per un'altra guerra a breve termine, la Corea del Nord si sente già come il prossimo bersaglio. Secondo il ministero della difesa sudcoreano l'aviazione di Pyongyang ha iniziato voli di addestramento sulla lunga distanza, con l'obiettivo apparente di prepararsi a difendersi contro un eventuale attacco aereo americano.

La crisi si è aperta nell'ottobre scorso, quando gli Stati Uniti hanno accusato il regime nordcoreano di aver portato avanti un piano nucleare segreto, sospendendo immediatamente la fornitura di petrolio prevista dagli accordi del '94. La Corea del Nord ha cercato di forzare la mano per arrivare ad una trattativa diretta con Washington, spingendosi al punto di espellere gli ispettori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica e di uscire dal trattato di non proliferazione, mentre venivano riavviati gli impianti nucleari - compreso un reattore sperimentale a Yongbyon utile solo a fini militari - e spostate 8000 barre di combustibile. Fino all'annuncio di pochi giorni fa secondo il quale Pyongyang avrebbe ormai gli ingredienti necessari per produrre ordigni nucleari.

Il laburista Galloway: non sono al soldo dei raïs

LONDRA Continua lo scandalo intorno al deputato laburista George Galloway accusato dal *Daily Telegraph* di aver ricevuto denaro da Saddam Hussein. Alcuni documenti provenienti dagli archivi del ministero degli esteri di Baghdad sono apparsi ieri sui giornali britannici. Da questi emergerebbe che il raïs avrebbe respinto la richiesta di finanziamenti aggiuntivi per il parlamento scozzese. L'uomo politico, noto per il suo impegno a favore dei bambini iracheni (anche contro l'embargo), continua a negare drasticamente di avere avuto soldi dall'Iraq, mentre la polemica si incattivisce e sui giornali appaiono le fotografie della sua villa in Portogallo e della sua grande casa

sud di Londra. La vicenda campeggia su tutte le prime pagine dei giornali e solleva perplessità e preoccupazione nello stesso tempo. Il *Telegraph* ha ribadito la credibilità della documentazione trovata nell'archivio del ministero degli esteri iracheno. Ieri anche il *Guardian* sembra aver attinto al pozzo senza fondo dell'archivio del settimo piano del ministero di Baghdad. Il giornale scrive che è stata trovata anche una lettera inviata sempre a Galloway da Robin Cook nel 1998 quando era ministro degli esteri. Chi l'abbia fatta arrivare a Baghdad è per ora un mistero; si sa solo che tra la data di scrittura e quella di registrazione nell'archivio iracheno erano passati pochissimi giorni.

Gli Usa riaprono i pozzi di petrolio nel Sud dell'Iraq

BAGHDAD I giganteschi pozzi di petrolio del sud Iraq hanno ripreso la loro produzione al di sopra delle previsioni e potrebbero entro la metà di maggio arrivare a produrre 800.000 barili al giorno. A renderlo noto è stato ieri un ufficiale americano di stanza del Golfo. Le forze di coalizione, aiutate da operai iracheni, hanno acceso l'impianto a gas che conduce il petrolio verso la centrale di estrazione e stoccaggio situata nella città di Bassora. Il colonnello Morrow, collaboratore del generale del commando centrale in Qatar Tommy Franks, ha dichiarato che i primi barili estratti dai giacimenti petroliferi di Rumaila nel sud dell'Iraq serviranno per ripristinare il sistema elettrico e la

produzione di beni destinati alla popolazione irachena. «Stiamo estraendo petrolio più velocemente del previsto. Già ieri (martedì, ndr) abbiamo ottenuto 50.000 barili e arriveremo agli 800.000 barili prima delle sei settimane preventivate». Morrow ha infine annunciato l'imminente apertura di una rete di esportazione del petrolio iracheno. Impianti per la produzione di gas naturale nel sud Jambur stanno invece alimentando stazioni elettriche a Mossul, Kirkuk, Baiji e Baghdad. L'annuncio dato dagli americani, comunque, non riguarda la riapertura delle esportazioni di greggio, tema su cui dovrà decidere il Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite.

Dahlan non avrà il dicastero degli Interni. Domenica o lunedì la fiducia. Hamas: sarà scontro se reprimerà l'Intifada. Cauto Israele

Arafat cede, via libera al governo di Abu Mazen

In extremis il presidente palestinese si convince a non porre veti sulla lista dei ministri

Umberto De Giovannangeli

Sorride Abu Mazen. E con le dita della mano fa il segno della vittoria. Un segno appropriato. Perché dopo aver tenuto duro sin quasi alla scadenza del suo mandato esplorativo è uscito vincente dal braccio di ferro con Yasser Arafat, convinto ad accettare un compromesso dell'ultima ora dal capo dei servizi di sicurezza egiziani Omar Suleiman. I più stretti collaboratori del presidente palestinese si affannano a spiegare che «Yasser non è uscito ridimensionato dal confronto» e che è sempre lui, l'anziano rais, «il garante dell'unità del popolo palestinese». Ma la realtà è più complessa e meno generosa nei confronti di «Mr. Palestine»: di fronte alle fortissime pressioni internazionali, e al rischio di una di una gravissima crisi interna all'Autorità nazionale palestinese, il settantatreenne rais non ha avuto altra scelta e ha dovuto cedere, accettando la nomina a ministro di stato per la sicurezza del giovane colonnello Mohamed Dahlan (43 anni), l'ex capo della Sicurezza preventiva nella Striscia di Gaza che nove mesi fa si era dimesso in polemica con Arafat.

Il compromesso messo a punto ieri con la decisiva mediazione di Suleiman, inviato a Ramallah dal presidente egiziano Hosni Mubarak, stabilisce tuttavia che la titolarità del ministero degli Interni - al centro del braccio di ferro tra Abu Mazen e Arafat - verrà assunta personalmente dal premier, al quale Dahlan dovrà rispondere nel nuovo, delicato incarico per la riorganizzazione dei servizi di sicurezza palestinesi. Fino all'ultimo, Arafat ha però cercato di opporsi alla nomina di Dahlan a qualsiasi incarico in materia di sicurezza, dopo che il 13 aprile ne aveva già bocciato senza appello l'iniziale designazione agli Inter-



Abu Mazen e Arafat al termine dell'incontro di ieri

anche Dahlan, seguito a ruota dal presidente del Consiglio legislativo palestinese (Clp, Parlamento), Ahmed Qrea (Abu Ala), incaricato di convocare il Clp per il voto di fiducia al nuovo governo, previsto per domenica o lunedì prossimi. «Ci è stato chiesto di convocare una sessione straordinaria per votare la fiducia al nuovo governo - annuncia Ahmed Qrea - e io lo convocherò entro una settimana». Con un gesto teatrale, il rais stringe le mani ad Abu Mazen e all'altro Dahlan dichiarando che la disputa era finita. Secondo fonti egiziane, Arafat ha ottenuto anche garanzie sulla sua sicurezza personale e sul fatto che si possa mettere fine al suo isolamento forzato, che dura dal dicembre 2001. La rottura è evitata, ma solo il tempo dirà se quella raggiunta tra Yasser Arafat e Abu Mazen è una solida intesa o una «tregua armata» destinata a sciogliersi come neve al sole. Chi non ha atteso neanche un giorno per far sentire la sua voce ostile al

governo di Abu Mazen, è Hamas: se il nuovo governo «rimarrà nella trincea della resistenza all'entità sionista», fa sapere da Gaza Abdelaziz Rantisi, portavoce del movimento integralista. Hamas lo accoglierà con favore, ma se invece «seguirà il vecchio programma di negoziati, farà la stessa fine dei governi che l'hanno preceduto».

Cauti è invece l'apertura di Israele. «Il fatto che alla fine ci sia un nuovo gabinetto diretto da Abu Mazen è uno sviluppo positivo», ha detto il ministro del Commercio e dell'Industria, Ehud Olmert, membro del Likud, il partito del premier Ariel Sharon. «Il governo palestinese dovrà fare le sue prove e mostrarci che è davvero pronto a combattere il terrorismo, ciò che per noi è una condizione essenziale per qualsiasi progresso nei negoziati di pace», ha concluso il ministro.

I protagonisti



Mahmoud Abbas, meglio noto col nome di battaglia di Abu Mazen, è considerato uno dei leader carismatici palestinesi più popolari. Nato nel 1935, sotto il protettorato inglese sulla Palestina, Abu Mazen è stato co-fondatore di Fatah insieme all'attuale presidente dell'Anp. Insieme ad Arafat, si recò a Washington nel 1993 per la storica firma degli accordi di pace con il premier israeliano Rabin.



Ex capo della sicurezza preventiva della Striscia di Gaza, Mohammed Dahlan, 42 anni, è figlio di profughi palestinesi. È stato arrestato almeno 10 volte dall'esercito israeliano dal 1981 al 1986. Ha fatto parte della delegazione palestinese ai colloqui di Camp David, nel 2000. È a capo del gruppo Tazim a Gaza. Per la stampa israeliana, Dahlan è considerato la personalità palestinese più influente dopo Arafat.



Nabil Shaath è stato ministro della programmazione e della cooperazione internazionale per l'Anp. Nato nel 1938, è un economista laureatosi in Egitto dopo un corso di specializzazione negli Usa. È stato membro delle delegazioni palestinesi per gli accordi di pace di Madrid e di Oslo. Shaath è considerato un politico vicino al presidente egiziano Mubarak.

ni nella prima lista di ministri presentata da Abu Mazen e subito respinta dal rais. E ancora ieri mattina, quando mancavano ormai poche ore alla scadenza del mandato esplorativo di Abu Mazen (alla mezzanotte locale), Arafat ha fatto pervenire al premier incaricato una rosa di tre nomi fra i quali scegliere il responsabile dei servizi di sicurezza: Tayeb Abdelrahim (attuale capogabinetto del

rais), Hikam Balawai (candidato da Abu Mazen come segretario del governo) e Hamdan Ashur (ugualmente candidato da Abu Mazen ai lavori pubblici). Il premier incaricato ha tenuto duro ma, dopo l'interruzione delle trattative con gli emissari di Arafat annunciata l'altro ieri, ha fatto sapere che «gli sforzi per un compromesso» sarebbero proseguiti fino all'ultimo minuto delle cinque setti-

mane del suo mandato esplorativo. Un segnale di disponibilità subito colto dall'uomo-chiave dell'ultima, decisiva mediazione: il potente capo dei servizi di sicurezza egiziani, Omar Suleiman. L'inviato del presidente Mubarak convince Arafat a rinunciare al veto alla nomina di Dahlan, poi incontra il premier incaricato, per ritornare subito dopo a colloquio con Arafat. Quello tra il presidente

dell'Anp e il generale egiziano, rivelano a l'Unità fonti vicine ad Arafat, è stato un incontro «tumultuoso». Suleiman assicura il rais che lui sarebbe rimasto il leader della nazione palestinese, ma per mantenere questo ruolo deve retrocedere dalle sue richieste di controllo sulla formazione del governo di Abu Mazen. A questo punto, si è capito che un'intesa era nell'aria, e ai giornalisti che ne chie-

devano conferma il ministro uscente della Cooperazione internazionale e futuro ministro degli Esteri (carica finora inesistente nel governo dell'Anp) Nabil Shaath replica con un significativo: «Molto presto, molto presto». È così. Dopo tre giorni di totale rottura di contatti con il rais, Abu Mazen (68 anni) viene accompagnato da Suleiman nell'ufficio di Arafat, dove poco dopo fa la sua comparsa

L'intervista

Hanna Siniora
dirigente dell'Anp

L'esponente dell'ala riformatrice dell'Autorità: ora il Quartetto mantenga le promesse sul tracciato di pace

«Né Yasser, né il premier saranno leader dimezzati»

«Il valore dell'accordo raggiunto in extremis tra il presidente Arafat e Abu Mazen va ben oltre la formazione di un nuovo governo. I palestinesi hanno dimostrato di saper discutere, anche aspramente, riuscendo alla fine a trovare una sintesi tra le varie posizioni. Abu Mazen non sarà un premier dimezzato, così come Arafat non sarà un presidente «onorario». Ora gli Stati Uniti e gli altri componenti del «Quartetto» (Ue, Onu, Europa, ndr.) devono essere coerenti con quanto più volte ribadito: dopo la formazione del governo palestinese deve essere finalmente presentato il «tracciato di pace» nella sua versione originaria, senza cioè gli stravolgimenti chiesti da Israele». A sostenerlo è Hanna Siniora, già direttore del quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est, «Al Fajir», tra gli esponenti di punta dell'ala riformatrice dell'Anp.

Alla fine di un aspro confronto tra Arafat e Abu Mazen che ha

sforzato più volte la rottura, i palestinesi hanno un nuovo premier e un nuovo governo. Chi ha vinto e chi ha perso in questo confronto?

«Hanno perso quei gruppi estremisti che puntavano alla sfascio e hanno perso i falchi israeliani che temevano la formazione del governo con un premier nella pienezza dei suoi poteri perché sanno bene che ora non potranno più giocare con le parole, par-

Dal confronto gli unici che escono perdenti sono i gruppi estremisti che puntavano sullo sfascio

lando di pace ma lavorando per far fallire ogni sforzo diplomatico per dare soluzione al conflitto israelo-palestinese. A vincere è stato il senso di responsabilità dei protagonisti di questo confronto. Il fallimento di Abu Mazen sarebbe stato il miglior regalo che si potesse fare ad Ariel Sharon».

C'è chi sostiene che a piegare Arafat siano state le pressioni internazionali.

«Chi sposa questa tesi conosce davvero poco e male Yasser Arafat. Semmai, è vero il contrario: a mettere in difficoltà Abu Mazen è stata la pretesa israeliana di decidere chi avrebbe dovuto rappresentare i palestinesi. Un'ingerenza insopportabile di chi fa fatica a riconoscere ai palestinesi dignità e autonomia politiche. Arafat ha dovuto tener conto delle dinamiche interne soprattutto ad Al-Fatah. Ma alla fine è riuscito a non restarne prigioniero. Ha saputo fare un passo indietro e di ciò gli va dato merito. Il governo guidato da Abu Mazen non

nasce nel segno della rottura con la leadership di Arafat ma certo determina una sostanziale discontinuità con il passato. Ed è ciò di cui abbiamo bisogno. La formazione del governo Abu Mazen è anche un importante passo in avanti nel processo riformatore che deve portare a fare dello Stato palestinese uno Stato di diritto».

C'è chi sostiene l'esistenza di una differente valutazione tra Arafat e Abu Mazen sulla «road map», messa a punto dal Quartetto (Usa, Russia, Ue, Onu).

«Non sono di questo avviso. Vede, chi spera di avere in Abu Mazen un interlocutore più malleabile commette un grave errore. La pace di Abu Mazen non potrà discostarsi da quella tratteggiata in quegli accordi di Oslo-Washington che, è bene ricordarlo, furono firmati per i palestinesi da Yasser Arafat. La pace di Abu Mazen è quella ispirata dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite. Una

pace tra due popoli e due Stati indipendenti. Ed è su queste basi che Abu Mazen può godere, come testimonia i recenti sondaggi, sul consenso della maggioranza dei palestinesi. E questa la pace che Abu Mazen è chiamato a negoziare; una pace tra pari».

Nei giorni scorsi esponenti di primo piano del governo israeliano hanno chiesto pubblicamente alla comunità internazionale di premere su Arafat perché non facesse fallire il tentativo di Abu Mazen. Il varo del nuovo governo presieduto da Abu Mazen è una vittoria d'Israele?

«Abu Mazen ha bisogno del sostegno della maggioranza dei parlamentari palestinesi e del popolo palestinese, e non certo di un'apertura strumentale da parte degli israeliani. Abu Mazen è in grado di ottenere il consenso popolare. Ma guai se fosse fatto passare per un «filo-israeliano» o un «burattino» in mano agli americani.

Abu Mazen è un dirigente palestinese che ha combattuto per l'indipendenza nazionale e che ritiene possibile giungere ad un compromesso con Israele. Per questo va sostenuto, innanzitutto dai palestinesi».

Qual è il messaggio che si sente di lanciare alla comunità internazionale?

«Di non sottovalutare la portata del processo riformatore da noi avviato e l'importanza della formazione di

Il nuovo governo non nasce come rottura con il passato ma certo segna una forte discontinuità

questo governo. Stiamo discutendo di democrazia, libere elezioni, di equilibrio dei poteri, con le nostre città occupate dall'esercito israeliano. Discutere di democrazia con i carri armati sotto casa non è impresa facile. Eppure stiamo agendo nella direzione giusta e questo chi ha davvero a cuore la pace non dovrebbe sottovalutarlo».

Nelle scorsa settimana Abu Mazen aveva preso posizione a favore di una smilitarizzazione dell'Intifada.

«Smilitarizzare l'Intifada significa rafforzare la causa palestinese con strumenti nuovi e più efficaci. Smilitarizzare l'Intifada significa prendere atto che gli attacchi suicidi hanno indebolito le nostre ragioni agli occhi dell'opinione pubblica internazionale e nella società israeliana. Parlare di pratica non violenta e di disobbedienza civile, come ha fatto Abu Mazen, è l'esatto opposto di una smilitarizzazione».

u.d.g.

Un sospiro di sollievo per una prova di forza conclusasi positivamente, e subito l'impegno a lavorare con il nuovo premier palestinese per imprimere una svolta diplomatica al conflitto che da anni insanguina il Medio Oriente. Da Washington a Bruxelles, da Parigi a Roma, da Mosca a Londra a Madrid, è questo il tratto comune delle reazioni della comunità internazionale all'annuncio dell'accordo tra Arafat e Abu Mazen che ha dato via libera alla formazione del nuovo governo palestinese. «Esprimiamo la nostra soddisfazione per l'annuncio che il premier designato Abu Mazen ha formato la lista dei ministri del suo governo da sottoporre al Consiglio legislativo palestinese», dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Richard Boucher. Washington, aggiunge il portavoce, «intende lavorare

Per l'Unione Europea ora bisogna attuare la «road map». «Passaggio importante» per il governo italiano. I Ds: «Avviare subito i negoziati»

Washington soddisfatta. Bruxelles: un passo verso la pace

con Abu Mazen e gli Israeliani» per una rapida ripresa dei negoziati di pace. Ancora più esplicita è la presa di posizione di Londra. «Siamo molto soddisfatti dell'accordo sul governo palestinese», rimarca il premier britannico Tony Blair, aggiungendo che il «tracciato di pace» messo a punto dal «Quartetto» (Usa, Ue, Onu, Russia) sarà reso pubblico dopo l'entrata in funzione del gabinetto palestinese. «Noi siamo molto soddisfatti dell'accordo raggiunto tra il presidente dell'Anp Yasser Arafat e il primo mini-

stro incaricato Mahmud Abbas (Abu Mazen)», dichiara Cristina Gallach, portavoce dell'Alto rappresentante della Ue per la politica estera Javier Solana. «Penso che l'intesa sul nuovo governo palestinese possa aprire la strada alla pubblicazione e all'attuazione della «road map», afferma Georges Papandreu, ministro degli Esteri greco, Paese presidente della Ue. L'Unione Europea, puntualizza ancora la portavoce di Solana, ritiene che la messa in opera della «road map» potrà determinarsi «dopo che il Consi-

glio legislativo palestinese voterà la fiducia al nuovo governo». Di un «passo fondamentale» per il rilancio del processo di pace, parla il premier spagnolo José María Aznar.

Sulla stessa lunghezza d'onda si muove la presa di posizione di Parigi. Da Amman, dove è in missione ufficiale, il ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin rilancia l'impegno dell'Europa: «La Francia, come la Ue, non ha mai cessato di incoraggiare lo sviluppo del processo di riforma in campo palestinese. Con l'entra-

ta in funzione del governo guidato da Abu Mazen, il «tracciato di pace» del Quartetto deve, come previsto, essere pubblicato e messo in atto attraverso un negoziato tra le parti», sottolinea il capo della diplomazia francese. Di analogo tenore è la presa di posizione del governo italiano. «La decisione raggiunta in seno all'Anp, che dovrà ora essere ratificata dal Consiglio legislativo, è un passo importante sulla via delle riforme da tempo auspicata dalla comunità internazionale e concretamente sostenuta dal governo ita-

liano», rileva il ministro degli Esteri Franco Frattini. Per l'Italia, aggiunge il titolare della Farnesina, si «tratta di un importante passaggio per la ripresa del processo di pace in Medio Oriente. La comunità internazionale, e in particolare l'Unione Europea e l'Italia - che da luglio avrà la presidenza di turno - sono coscienti degli obblighi che si sono assunti per riportare le parti al tavolo negoziale e dare attuazione concreta alla road map del Quartetto», conclude Frattini. Un impegno che viene sollecitato dai Demo-

cratici di Sinistra. «La formazione del nuovo esecutivo palestinese presieduto da Abu Mazen è una novità positiva di enorme rilevanza», sottolinea Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds. «Il fatto che l'Anp sia riuscita a compiere un passo così importante in una situazione di grande difficoltà e tensione nei territori palestinesi richiede ora - prosegue la dirigente della Quercia - una immediata assunzione di responsabilità da parte della comunità internazionale, affinché sia resa nota la road map predisposta dal Quartetto e si avvii concretamente i colloqui per la sua realizzazione». A questo fine i Ds si rivolgono al governo italiano «perché, anche in vista della prossima presidenza di turno dell'Ue, faccia ogni sforzo politico e diplomatico per il raggiungimento della pace in Medio Oriente». u.d.g.

“ La proposta: un presidente fisso e un direttorio di sette ministri

Segue dalla prima

Mai era accaduto in questi mesi. Il presidente della Convenzione, l'assemblea che da più di un anno si riunisce a Bruxelles per preparare il progetto di Costituzione dell'Unione, ha scoperto le sue carte sull'idea di Europa che ha in testa. Si potrebbe dire: carte giscardiane in salsa britannica.

E Prodi, con un comunicato ufficiale, ha detto che «si tratta di proposte che vanno in direzione opposta agli orientamenti emersi nella Convenzione» e persino alla discussione che i leader europei hanno svolto, proprio sul tema, al recente Consiglio europeo di Atene. Quella di Giscard è un'Europa con un'impronta fortemente intergovernativa e che vorrebbe mandare in archivio 50 anni di «metodo comunitario» costruito, in un gioco sofisticato, sull'equilibrio tra le diverse istituzioni dell'Unione. Ne è nato un putiferio. E, adesso, la Commissione che si era già esercitata a scrivere un proprio testo, chiamato «Penelope», promette di mettere nero su bianco un contro-progetto per diffondere le prerogative seriamente minacciate.

La «bomba Giscard» che, nelle intenzioni, voleva essere a salve, è andata oltre la pura e semplice provocazione. Le sue proposte sul «Titolo IV» della Costituzione, quelle che, per intenderci, riguardano i centri nevralgici del potere dell'Unione (Consiglio europeo, Commissione, Consiglio dei ministri, Parlamento, Corte di Giustizia, Banca centrale e Corte dei conti) hanno scatenato una reazione durissima e comprensibile. Sarebbe stato curioso se non ci



“ La reazione: idea confusa mortificante. Insorgono sedici piccoli paesi

Una bandiera europea, sotto Romano Prodi, in basso il candidato alla presidenza argentina Menem

proposte sono a «rischio deragliamento». Berlusconi si è già pronunciato e confermando la sua ostilità verso la Commissione, ha detto che «tra Consiglio europeo e Commissione non è necessaria una cooperazione forte». Si sa che nel presidium c'è stata battaglia sul testo del «Titolo IV» suggerito dal presidente e redatto dal segretario generale, un bri-

tannico. Lo scontro che si è aperto è vitale. È la battaglia sui veri poteri dell'Unione. E, detta in sintesi, sulla difesa del ruolo motore della Commissione che, sotto ogni presidente, ha incarnato il vero significato del processo di integrazione europea. Giscard avrebbe trovato una forte resistenza in Dehaene, convinto federalista, in Barnier e Vitorino, nei rappresentanti del parlamento, lo spagnolo del Pse Mendez de Vigo e il tedesco del Pse Haensch, e anche in Amato il quale avrebbe fatto sapere che si stava lavorando per apporre delle modifiche al testo. Il ministro degli esteri greco, Giorgos Papanandreu, presidente di turno del Consiglio, ha ammesso che esistono «importanti divisioni». Le proposte di Giscard andranno dal presidium alla Convenzione che si riunisce questo pomeriggio e domani mattina. Ma non saranno subito discusse. Il dibattito si svolgerà, probabilmente, nelle sedute del 15 e 16 maggio. Ma già oggi ci sarà un confronto nella commissione Affari costituzionali presieduta da Giorgio Napolitano e la delegazione dei membri del parlamento europeo che fanno parte della Convenzione metterà a punto la propria posizione.

Sergio Sergi

Carta europea, Giscard e Prodi ai ferri corti

L'ira della Commissione di Bruxelles: modifiche o presenteremo un controdocumento

la scheda

Tutti i punti della discordia



Ecco gli articoli della polemica: Le istituzioni europee Consiglio europeo, Parlamento europeo, Consiglio dei ministri, Commissione europea, Corte di giustizia dell'Unione europea, Banca centrale europea e Corte dei conti. Il Consiglio europeo è la più alta autorità dell'Unione

ed è formato dai capi di stato e di governo degli stati membri, unitamente al suo presidente ed a quello della Commissione. Il vicepresidente del Consiglio europeo ed il ministro degli esteri prendono parte ai suoi lavori.

Il Consiglio europeo elegge il suo presidente, a maggioranza qualificata, per un periodo di due anni e mezzo, rinnovabile una volta. L'eletto deve essere o essere stato negli ultimi due anni membro del Consiglio europeo.

Viene istituito un «board council», un direttivo di sette membri incaricato di assicurare il coordinamento e la continuità dei lavori del Consiglio. Sarà composto dal presidente del Consiglio, dal vicepresidente, dal ministro degli esteri e da quattro ministri o capi di governo scelti a rotazione.

I membri del parlamento europeo non potranno superare la quota di 700 ed avranno un mandato di cinque anni. Saranno eletti con il sistema proporzionale, con una soglia minima di quattro membri per stato. Il parlamento elegge il suo presidente tra i suoi componenti.

È istituita la figura di ministro degli esteri incaricato della politica estera, di sicurezza e difesa. È vicepresidente della Commissione, è responsabile delle relazioni estere e dipende per diverse mansioni dal Consiglio europeo.

Un articolo da inserire nel capitolo sulla «vita democratica dell'Unione» prevede l'istituzione di un Congresso europeo, un organismo di 700 membri, un terzo formato da deputati europei e due terzi da quelli dei parlamenti nazionali. L'assemblea discuterà una volta all'anno sullo stato dell'Unione, ha carattere solo consultivo, ma potrebbe essere incaricata di eleggere il presidente dell'Ue.

maggioranza qualificata dai 25 capi di Stato e di governo. Questo presidente sarebbe affiancato da un nuovo organismo, una sorta di «direttorio» di 7 persone composto dal presidente, dal suo vice, dal ministro degli esteri dell'Ue, una carica anch'essa nuova, e da quattro ministri che altri non sarebbero che quattro capi di governo scelti a rotazione.

La proposta del «direttorio», unita all'altra che vorrebbe la Commissione formata da soli 10 membri e coadiuvati da «consiglieri» forse per placare l'ira dei piccoli paesi, è stata la scintilla che ha fatto scoppiare l'incendio. Primi ministri ed esponenti politici europei hanno elevato una forte protesta. Del resto, già si sa che ben 17 paesi dell'Unione allargata sono contrari all'idea di rinunciare ad un commissario. E sono fermamente ostili all'Unione in mano ai paesi più grandi. E non c'è accordo nemmeno sulla proposta di creare il «Congresso europeo», un'assemblea consultiva di 700 membri, formata da deputati europei e dei parlamenti nazionali. Il presidente della commissione esteri del parlamento europeo, il tedesco del Pse, Elmar Brok, membro della Convenzione, ha accusato Giscard di «autismo». Juncker ha aggiunto che le

Menem sfida il presidente Duhalde nel suo feudo

Nel comizio a Lanus, dove a pochi isolati vive l'acerrimo rivale, promette: con me finiranno la fame e la miseria

Emiliano Guanella

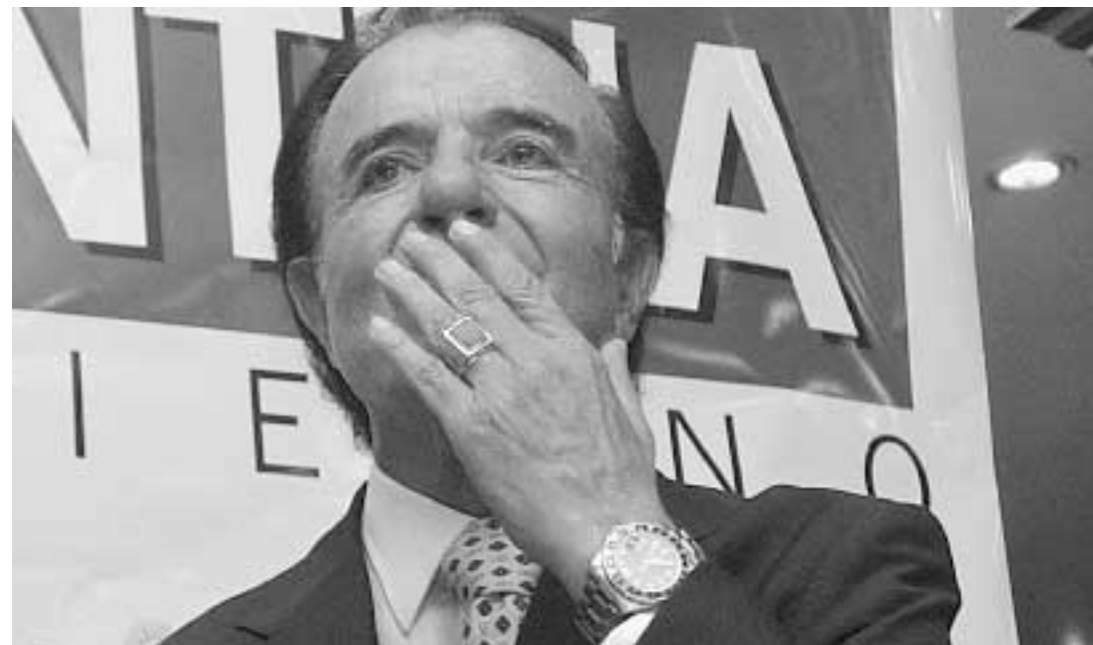
BUENOS AIRES Una gigantesca foto di Juan Domingo Peron sulla destra, quella della sua prima e carismatica moglie Evita sulla sinistra e in mezzo la scritta «Menem 2003» con lo scudo del Partito Giustizialista e l'inedita sigla inventata per questa tornata elettorale, il «Fronte della Lealtà». Il palazzetto dello sport è gremito fino all'ultimo posto, con lo speaker che per un'ora filata incita il «fantastico popolo peronista» venuto ad ascoltare il prossimo «presidente degli argentini».

Lanus è una delle tante immense città dormitorio nella periferia sud di Buenos Aires, terra da sempre in mano all'assistenzialismo degli uomini del partito di massa più importante dell'Argentina e che per la prima volta nella sua storia arriva oggi diviso ad un'elezione presidenziale. Carlos Saul Menem da queste parti non gioca certo in casa: a pochi isolati vive infatti il suo acerrimo rivale Eduardo Duhalde, che lui chiama con disprezzo «il presidente ad interim», arrivato alla Casa Rosada nel gennaio del 2002 grazie ad un accordo di palazzo e non, come fece lui per due volte nel 1989 e nel 1995, con i voti della maggioranza degli argentini. È questa la grande differenza tra i due boss del peronismo argentino, da anni impegnati a farsi la guerra con tutti i mezzi e che domenica si scontreranno, indirettamente alle urne: Menem in prima persona, Duhalde per conto di Nestor Kirchner, l'opaco candidato governativo scelto all'ultimo momento dopo il rifiuto da parte dell'ex pilota di formula uno e attuale governatore di Santa Fe Carlos Reutemann, che non se l'è sentita di sfidare apertamente il suo vec-

chio e pericoloso padrino politico.

«Mi piacerebbe - esordisce Menem - stare lì sotto insieme a voi per potervi abbracciare tutti. Non è possibile ma lo faccio dal palco». È un tripudio. Il grande capo è tornato alla carica e lo dimostra subito dalle prime battaglierie parole del suo discorso, mentre dietro di lui una cinquantina di peones della zona se ne stanno in piedi stretti in meno di dieci metri quadrati di palco per applaudirlo. «Ho deciso di candidarmi per recuperare il potere e darlo come è giusto che sia al popolo argentino. Sono finiti i tempi della fame e della miseria». Il tono messianico dei primi dieci minuti si fa più duro e sprezzante quando si passa agli ultimi quaranta mesi di storia argentina, quelli passati dall'insediamento del governo di centrosinistra del radicale Fernando de la Rúa fino all'attuale esecutivo di transizione di Duhalde. «Negli ultimi tre anni e mezzo l'Argentina è sprofondata in un baratro senza fine. Il potere d'acquisto dei salari è diminuito del 40% la disoccupazione è raddoppiata così come il numero di poveri e indigenti. Gli attuali governanti dicono che è tutta colpa dell'eredità che gli abbiamo lasciato. Non è vero: l'eredità è stata

«Ho deciso di candidarmi per recuperare il potere e darlo come è giusto che sia al popolo argentino»



ottima, sono loro che non sono stati capaci di far funzionare il paese».

Votatemi perché con me si stava meglio: è tutta qui la linea maestra della campagna elettorale di Menem che cerca di far dimenticare agli argentini lo sfascio del sistema sociale, le privatizzazioni selvagge, la corruzione dilagante che caratterizzò il suo decennale mandato e scarica sui suoi successori tutte le responsabilità della gravissima crisi attuale. Un discorso semplicistico e fuorviante, il suo, capace però di far leva sulle classi sociali più povere, coccolate e nutrite da dalla cultura populista e iconoclastica del peronismo. Secondo i sondaggi Menem è tra tutti i candidati quello con la percentuale più alta di voti di fedelissimi ma anche quello che suscita il mag-

gior indice di rifiuto da parte dell'elettorato. Il 25% degli argentini dice che voterà per lui nel primo turno, ma almeno il 60% afferma con sicurezza che non lo farebbe mai, tanto meno al ballottaggio. I sondaggi che, vanno presi con le pinze, indicano che la vera partita si giocherà nel secondo turno, previsto per il 18 maggio. Gli sfidanti di Menem potrebbero essere lo stesso Kirchner, l'altro candidato peronista Adolfo Rodríguez Saa, che fu presidente per una settimana dicembre del 2001 dopo la caduta di De la Rúa o, ma è meno probabile, l'economista di centrodestra Ricardo López Murphy. I tre sembrano racchiusi in un fazzoletto di poche centinaia di migliaia di voti: se il margine tra uno e l'altro sarà esiguo potrebbe scattare una lunga dia-

triba post-elettorale.

Menem, e non potrebbe essere altrimenti, ostenta sicurezza. Vince di gran lunga la battaglia televisiva con centinaia di spot elettorali in tutti i canali, i suoi cartelloni invadono le principali città del paese e sono apparsi perfino a Madrid e Barcellona, dove vive una nutrita comunità di argentini. Da abile stratega si fa intervistare esclusivamente da giornalisti amici, che trasformano ogni confronto in oscure passerelle mediatiche. Profondo conoscitore del ventre molle della classe media argentina, una delle più conservatrici e individualiste dell'America Latina, accentua il problema della crescente criminalità proponendo mano dura contro i delinquenti. «Negli ultimi anni più di cinquemila nostri con-

Allarme di Fassino: dissidente cubano malato in carcere

Salviamo la vita a Oscar Espinosa Chepe, economista cubano incarcerato nei giorni scorsi con altri 74 dissidenti. Con una telefonata al ministro degli Esteri, Franco Frattini, il segretario dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino, ha richiesto un'azione diplomatica «umanitaria» da parte della Farnesina per permettere a Chepe di farsi curare in un ospedale civili. Infatti, secondo quanto riferito dalla moglie dell'economista, Chepe sarebbe caduto in coma epatico in questi giorni di carcere e le autorità cubane lo avrebbero fatto ricoverare presso un ospedale militare dell'isola. Misura, secondo quanto ha potuto comunicare la moglie, del tutto inadeguata alla gravità della malattia.

Lo sfidante ostenta sicurezza, con i suoi tanti spot elettorali sulle tv vince di gran lunga la battaglia televisiva

nazionali sono stati assassinati nel corso furti o rapine. Sono morte più persone qui per colpa dei banditi che nella guerra in Iraq. Non dobbiamo essere timorosi: se sarà necessario dispiegheremo l'esercito nelle strade per garantire all'argentino «per bene» di vivere tranquillamente. Una madre non deve vivere ore di ansia quando il figlio esce la sera».

Lavoro, sicurezza, pace sociale in una serie interminabile di promesse sciorinate usando al meglio il suo indiscutibile carisma. «L'Argentina ha bisogno di un «New Deal» come fece il presidente americano Roosevelt dopo la grande crisi del '29. Faremo grandi opere pubbliche, 10mila chilometri di autostrade, 500mila case. Noi sappiamo fare quello che gli altri, gli incapaci, non riescono nemmeno a pianificarlo». E poi ancora, sarcastico. «Sembra che nel nostro paese ci sia un'usanza di presidenti che se ne vanno anzitempo. È successo con Alfonsín nell'89, poi con De la Rúa, con Rodríguez Saa e anche con Duhalde, che se ne va il 25 maggio invece che a dicembre. Potrebbero fondare un club degli ex presidenti, ma non troverebbero nessuno a dirigerlo, perché se ne andrebbe anche lui».

L'ultimo botto mediatico, Menem l'ha dato con l'annuncio della gravidanza della seconda moglie, ex miss universo cilena Cecilia Bolocco, di 36 anni più giovane di lui. È che tutto viene calcolato nei minimi dettagli. La Bolocco servì come donna copertina di molte riviste di costume quando il marito era agli arresti domiciliari nell'ambito della causa sul contrabbando internazionale di armi. Poi è sparita dalla circolazione ed ora è probabile che torni nella campagna per il ballottaggio.

Lo rivela Articolo21, a Viale Mazzini confermano. Gasparri delegittima Pera e Casini e attacca Annunziata: il suo ruolo è scritto nella legge

La Rai tira la cinghia, il direttore generale no

Per Cattaneo assunzione e stipendio d'oro: 600mila euro. Il Tesoro accetta quello che rifiutò a Mieli

Natalia Lombardo

ROMA Il consiglio di amministrazione della Rai ha deciso di tagliare le spese per 40 milioni di euro, ma il direttore generale Flavio Cattaneo avrebbe incassato un ottimo risultato per quanto riguarda il suo compenso: 600mila euro l'anno, più 150mila euro per le spese. Il doppio di quanto prendevano i precedenti Dg, da Celli allo stesso Saccà. Un miliardo e quattrocentocinquanta due vecchie lire in tutto, per essere pignoli. Cattaneo sarebbe anche riuscito a far accettare a RaiHolding, (l'azionista Rai che dipende dal Tesoro) anche la sua assunzione con un contratto a tempo indeterminato. Chissà se questo ruolo sarà compatibile con la carica di presidente della Fiera di Milano?

Fino a pochi giorni fa erano delle indiscrezioni; ieri dal sito di «Articolo21» si ponevano varie domande: «Rispondono al vero queste notizie o sono l'ennesima infamia? Perché al dg Cattaneo viene concesso ciò che era scandaloso a Mieli?». Da Viale Mazzini confermano la notizia: «Tutto vero, l'accordo è raggiunto». E ieri stesso potrebbe essere stato firmato il contratto con RaiHolding, per il manager milanese sponsorizzato dal cosiddetto «Polo del Nord» nel centrodestra: da Berlusconi Paolo e famiglia al forzista Paolo Romani, dall'ala berlusconiana in An, Ignazio La Russa e il ministro Gasparri, al patto di ferro azzurro-verde (padano) Tremonti-Bossi. Giuseppe Giulietti, deputato Ds e portavoce di «Articolo21», ironizza sugli appoggi di Cattaneo: «Dal momento che lo schieramento a cui fa riferimento ama la flessibilità, il Dg della Rai si faccia fare un contratto annuale, così risulta un teorico della flessibilità...degli altri».

Lo stipendio di Cattaneo sarebbe poco più basso di quello che chiese Paolo Mieli prima di accettare l'incarico di presidente (750mila euro). Una richiesta che il direttore editoriale del gruppo Rcs fece in modo pressoché pubblico, per dare importanza alla scelta di un manager chiamato dal mercato al vertice di un'azienda pubblica. Mieli portò a casa solo un bel pacco di accuse di esosità. Ma con Flavio Cattaneo il ministro Tremonti è molto più tenero (tanto da spedire pareri a sua firma, com'è avvenuto martedì). Il nuovo Dg sembra sia arrivato a Viale Mazzini chiedendo 750mila euro e l'assunzione senza limiti, trattando trattando si è scesi a 600mila, ma con gli spiccioli per le spese da pendolare fra Milano e Roma, ecco fatto. Il compenso di Lucia Annunziata

ta è la metà: 300mila euro l'anno più 100mila euro per le spese (774 milioni di vecchie lire), un contratto a tempo determinato per lei e per i suoi collaboratori alla presidenza.

Il giorno dopo il Cda fiume, Lucia Annunziata non si dà per vinta e attende la risposta dei presidenti delle Camere. A Pera e a Casini, che nei giorni scorsi sono intervenuti per attutire i dissensi, lei si è appellata proprio per definire il suo ruolo di presidente di garanzia, che non trova un riscontro nella legge del '93. Nel frattempo Annunziata sta completando alla luce degli ultimi eventi la relazione che presenterà il 6 maggio alla Commissione di Vigilanza. Non si sa se l'incontro con Pera e Casini avverrà prima di questa data, potrebbero soltanto inviare dei pareri o dare delle indicazioni di principio. Marcello Pera, che sabato ha risposto alla chiamata della presidente, non ama dispensare pareri (negò un incontro ai consiglieri Donzelli e Zanda), ma dovendo sostenere la formula del 4 più 1 da lui lanciata secondo lo schema della commissione di Vigilanza, dovrà fare uno strappo alla sua regola.

Sia sulla Rai che sui presidenti di Camera e Senato piombano le sentenze (e le ingerezze) del ministro Gasparri: «Cosa potranno mai dirle Pera e Casini più di quanto è già scritto nella legge? Lucia Annunziata si è messa su un crinale molto delicato». Il ministro insiste sul fronte giuridico, come avvenne per il Cda dei «giapponesi», annullando l'opportunità politica. La legge parla chiaro e dà più poteri al Dg e al Cda composto da membri del centrodestra «riconosciuti unanimemente liberi», è il Gasparri pensiero; il ruolo della presidente «si può valutare ma non sopravvalutare». Il ministro di An è ormai difende a spada tratta il Dg: «Visto? Cattaneo ha dimostrato di essere un vero direttore generale». Curioso però che, come leader di Destra Protagonista in An insieme a La Russa, non voglia un ripensamento sul trasferimento di RaiDue a Milano... Chissà che dirà Storace, alla vigilia delle Provinciali romane?

Un contratto a tempo indeterminato per il Dg e un compenso doppio rispetto a quello avuto da Celli e da Saccà



Flavio Cattaneo, Direttore generale della Rai

Ap

devolution

L'appello di Comuni e Province «Confrontiamoci con le Regioni»

ROMA Rilanciare il dialogo con le Regioni: è quanto chiedono Comuni e Province insieme per affrontare «con determinazione» la gestione del processo di riforma federale dello Stato.

Il messaggio è contenuto in una lettera che il Presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, e il presidente dell'Upi, Lorenzo Ria, hanno inviato al Presidente della Conferenza delle Regioni, Enzo Ghigo, per aprire un «confronto unitario» sull'attuazione del Titolo V e sullo schema di disegno di legge di riforma della Costituzione, approvato recentemente dal Consiglio dei Ministri.

«In merito all'attuazione del Titolo V - scrivono i due Presidenti - riteniamo necessario definire una posizione comune di Regioni,

Province e Comuni, su due aspetti determinanti per tutto il sistema delle Autonomie locali: il federalismo fiscale e l'integrazione della Commissione bicamerale per le questioni regionali con i rappresentanti delle Regioni e delle Autonomie locali».

Per discutere dell'attuazione dell'art.119 della Costituzione, considerato anche il «ritardo dell'avvio dei lavori dell'Alta Commissione per il federalismo fiscale», Domenici e Ria propongono a Ghigo la convocazione di una Conferenza Unificata straordinaria, alla presenza del ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

«Sulla istituzione della Bicamerale - concludono Anci e Upi - è necessario invece incalzare il Parlamento, a partire dai Presi-

denti di Camera e Senato». Per questo nella lettera si propone al Presidente Ghigo di realizzare al più presto un incontro unitario con i Presidenti Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera.

È stata intanto rinviata all'8 maggio, su decisione di Ghigo, la conferenza straordinaria dei presidenti di Regione e delle Province autonome, originariamente prevista per oggi. Al centro dell'incontro ci sarà lo schema di ddl La Loggia di riforma del Titolo V della Costituzione. All'ordine del giorno anche l'esame della proposta di legge nazionale (elaborata dal gruppo di lavoro congiunto Anci, Upi, Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome) sul coordinamento in materia di sicurezza pubblica e polizia amministrativa, e per la realizzazione di politiche integrate per la sicurezza. La conferenza dovrà esaminare anche il documento interregionale sull'organizzazione delle Regioni nella fase ascendente dei processi decisionali comunitari.

Ieri è intervenuto Francesco Rutelli: «La Rai? vogliono fare a pezzi la tv pubblica per rafforzare Silvio Berlusconi e le sue televisioni». La privatizzazione, secondo il presidente della Margherita copre l'intento

di «asservirla a Mediaset», anziché creare una «reale concorrenza» con più voci in campo. È già così: martedì in prima serata la Rai è andata 16 punti sotto Mediaset, 21 in seconda serata: «L'ennesimo bagno di san-

gue», drammatizza Giorgio Merlo, della Margherita. Rutelli ha poi definito «scandaloso» il possibile trasferimento da Bruxelles a Berlino di Piero Badaloni. Gasparri non si tiene e consiglia a Rutelli una «visita psichiatrica», lo bolla come «il padrone della Rai» e si prepara a fare la lista (un'altra?) «dei giornalisti usciti da Paese Sera e l'Unità finiti a Viale Mazzini compresi i suoi parenti romanisti...» contro i tre quattro forzati della gavetta della destra che non hanno fatto carriera. Insomma, «Pierangelo Buttafuoco non trova spazio alla Rai, mentre lavorano penne di sinistra come Michele Serra e Curzio Maltese», lamenta. Però annuncia che al Senato rimetterà nel ddl sulla tv la norma sulla nomina del Cda Rai con i due terzi della maggioranza in Vigilanza.

La tv pubblica sempre più a picco negli ascolti: martedì in prima serata sedici punti sotto Mediaset

Via da Bruxelles. È già il «caso Badaloni»

Il possibile trasferimento di Piero Badaloni dalla sede Rai di Bruxelles è «un caso scandaloso», ha detto Francesco Rutelli, che l'ha definito «una vera e propria persecuzione politica nei confronti di un professionista che fa il suo dovere con imparzialità, onestà e correttezza, che non ha mai fatto mistero delle sue idee politiche. Non vedo perché chi fa chiara professione politica nel campo del centrodestra abbia tappeti rossi, e chi invece, inappuntabile professionista di centrosinistra, debba vedersi ostacolato». È scandaloso che si scandalizzi, ribatte il responsabile informazione di An, Alessio Butti: «A Rutelli ricordo non solo l'ancor fresco passaggio in politica di Badaloni, ex presidente ulivista della Regione Lazio, ma anche il suo fulmineo

trasferimento da Parigi a Bruxelles dopo otto mesi di lavoro a Parigi», appena Prodi fu nominato presidente della Commissione Europea. Enzo Carra, componente della Margherita in Commissione di Vigilanza, i senatori Loredana De Petris e Antonello Faloni reagiscono: «È l'ennesima epurazione «di un giornalista di alto profilo... È evidente che alla luce dell'imminente semestre italiano, la decisione della Rai appaia poco opportuna: la lunga esperienza di Badaloni sul campo a Bruxelles avrebbe dovuto giocare un ruolo determinante». «Con buona pace del centro destra - concludono i parlamentari - meglio sarebbe stato badare al curriculum e alla carriera giornalistica che alle scelte politiche».

Susanna Ripamonti

MILANO Una mano sul cuore, l'altra sul portafoglio. Cesare Previti si è rivolto alla Corte d'Appello di Milano chiedendo di bloccare la sentenza del processo Imi-Lodo: è un guaio per la sua immagine - spiega - e un disastro per le sue finanze.

La Procura Generale ha già espresso parere negativo giudicando la richiesta «inammissibile», ma per oggi si attende la decisione dei giudici d'appello. Se respingeranno l'istanza, sabato mattina la quarta sezione del tribunale di Milano si ritirerà in camera di consiglio per il verdetto, che potrebbe arrivare già in serata. Ovviamente, salvo nuovi intoppi.

Previti, che dà per scontata una sentenza di condanna, parla di danni di immagine «irrimediabili» alludendo forse al rischio di non essere rieleto e di perdere quindi quelle prerogative che gli hanno consentito di esasperare in questi anni l'ostruzionismo processuale. Ma parla a ragion veduta del collasso che potrebbe provocare, anche alle sue finanze miliardarie, la condanna a un pagamento della provvisoria (cioè un anticipo sui danni richiesti dalle parti civili). Solo l'Imi San Paolo gli ha chiesto un risarcimento di 500 milioni di euro, la Cir di Carlo De Benedetti ne vuole altri 400, mentre l'avvocatura dello stato si accontenta di 20 milioni di euro. Se Previti fosse costretto a versare un anticipo, pur dividendo l'onere con gli altri imputati, sicuramente accuserebbe il colpo. Ma come dire: la legge è uguale per tutti, i risarcimenti e i danni d'immagine

Previti, oggi la corte decide sulla sospensione

Il pg respinge la richiesta. Ma la difesa tenta di far slittare la sentenza, in attesa del varo del patteggiamento allargato

anche. Il sostituto procuratore Laura Bertolè Viale, in tre cartelle di motivazione ha spiegato che a suo parere «né uno né l'altro dei danni lamentati hanno quel carattere di gravità e di irreparabilità che la legge richiede». In altri termini non si giustifica il blocco di una sentenza. «Non esiste allo stato neppure un indizio circa il danno politico di un esponente della maggioranza parlamentare conseguente all'effetto mediatico lamentato e la revoca di una provvisoria può sempre essere oggetto di autonoma richiesta al giudice d'appello».

A questo punto si attende per stamane la decisione dei giudici della V Sezione della Corte d'Appello, la stessa che il 17 aprile aveva già respinto un'altra istanza di Previti, quella di ricusare il collegio che lo

La procura generale: inammissibile Dunque sabato la corte si ritirerà - forse - in camera di consiglio

sta giudicando (processi Imi-Lodo) composto dai giudici Carfi, Consolandi e Balzarotti. Il parlamentare forzista in contemporanea

ha fatto ricorso in Cassazione contro questa decisione: una mossa che però non blocca la sentenza Imi-Lodo. E allora che fare per sal-

vare immagine e portafoglio e ritardare ancora il verdetto?

L'ultima pensata è stata quella di chiedere alla Corte d'Appello di

fare una specie di rewind e di riavvolgere la pellicola del film di quest'ultima settimana. Un po' come dire: rifacciamo. Previti chiede alla Corte d'Appello di sospendere l'esecuzione dell'ordinanza che blocca la ricusazione (e di conseguenza la sentenza) fino a quando la Cassazione non avrà deciso sul ricorso contro questa stessa ordinanza: tempo previsto 3-4 mesi.

Complicato vero? E la complicazione aumenta se si pensa al paradosso: Previti, che di mestiere fa l'avvocato, ha la pretesa che la Cassazione valuti il ricorso contro l'ordinanza della Corte d'Appello sulla ricusazione, ma al tempo stesso chiede alla Corte d'Appello di congelare quella stessa ordinanza, che a quel punto dovrebbe essere valida solo a metà: c'è, se la suprema

Corte deve vagliarla ed eventualmente cancellarla, non esiste più se invece deve confermare la validità del collegio del processo Imi-Lodo e legittimarlo ad andare a sentenza.

I giudici Giorgio Riccardi, Nicolò Franciosi e Rosa Santaniello, che ieri pomeriggio si sono riuniti in camera di consiglio per decidere, ritengono di poter risolvere rapidamente questo rompicapo giudiziario.

E adesso pensiamo all'ultimo scenario possibile: cosa accadrà sabato? In teoria non dovrebbero esserci altri appigli, ma sono in molti a credere che Previti utilizzerà qualunque mezzo per evitare la sentenza, anche una ricusazione suicida destinata ad essere respinta, ora che la salvezza potrebbe essere a un passo. Chiariamo. Il 28 aprile la Camera voterà la legge sul patteggiamento allargato che con la consueta procedura d'urgenza delle leggi salva-corrotti sarà sulla Gazzetta Ufficiale in pochi giorni. La legge prevede che l'imputato possa chiedere la sospensione del processo per 45 giorni e anche se Previti non patteggerà mai, potrebbe utilizzare questa pausa di riflessione per risolvere i suoi guai e bloccare tutto per un mese e mezzo. Et voilà, che come la ciliegia sulla torta, la nuova norma gli consentirebbe di rinviare la sentenza quanto basta per superare tutti gli scogli: passate le elezioni amministrative all'interno della Cdl non sarebbe difficile ritrovare un accordo per una legge sull'immunità parlamentare o per un suo surrogato, che comunque salvi Previti. Almeno fino a quando continuerà ad avere un posto in Parlamento.

la protesta

Cerimonia per Moro con Andreotti Il figlio dello statista ucciso non ci va

ROMA La celebrazione del 25esimo anniversario della morte di Aldo Moro suscita ancora aspre polemiche. Il figlio dello statista, Giovanni, ha declinato con sdegno l'invito del presidente della Regione Puglia, Raffaele Fitto, a partecipare alle celebrazioni organizzate per il 7, 8 e 9 maggio prossimi a Maglie. Motivo: tra i relatori della sessione di quel giorno figura anche Giulio Andreotti. «Non so dire se questa scelta sia dovuta a inconsapevolezza o a premeditazione - scrive Giovanni Moro al governatore della Regione Puglia - In entrambi i casi, comunque, la trovo ingiustificabile. Desidero pertanto comunicare

che, per quel poco che vale, non prenderò parte agli eventi organizzati dall'ente da Lei presieduto».

A venticinque anni dalla strage di via Fani e dall'assassinio del presidente della Dc, le ferite provocate da quella tragedia non sono ancora rimarginate. Giovanni Moro, per quanto lo riguarda, continua a sostenere la necessità di «chiarimenti» sulla vicenda del sequestro dell'uomo politico sostenitore dell'apertura al Pci. «Ritengo questa scelta non solo di pessimo gusto, ma anche offensiva della memoria di Aldo Moro e specialmente dei suoi ultimi 55 giorni», scrive ancora a Raffaele Fitto. Nel '78, nei gior-

ni del sequestro, Andreotti era presidente del consiglio. Il suo governo si era insediato proprio la mattina del 16 marzo, poco dopo l'agguato di via Fani da parte delle Brigate Rosse. Durante la lunga fase del rapimento i rapporti tra il premier e la famiglia Moro andarono sempre più incrinandosi, soprattutto con la moglie Eleonora. Questo, a causa della linea della fermezza non solo con i terroristi assunta dalla partito di maggioranza. La rottura totale tra la famiglia Moro e la Dc si consumò in occasione dei funerali dello statista ucciso dalle Br il 9 maggio e abbandonato in una Renault 4 rossa in via Caetani. La cerimonia si svolse senza la partecipazione di uomini politici e di autorità dello Stato e senza la famiglia, che così volle dimostrare la propria protesta nei confronti di uno Stato che era stato incapace di evitare la catastrofe.

Un restyling annunciato da settembre in ossequio a inesistenti direttive Ue. Allora la Lega se la prese con Forcolandia, adesso tace

Il governo toglie smalto anche al Tricolore

Ora è avorio, bordeaux e verdone. Palazzo Chigi: troppe tonalità in commercio, andavano uniformate

Federica Fantozzi

ROMA «Golpe cromatico», «giallastro all'italiana» o banale operazione di svecchiamento dopo 206 anni di onorato servizio? A Montecitorio da ieri mattina la bandiera tricolore non è più la stessa: il bianco è diventato avorio, il verde ha virato dall'erba al bosco, il rosso dal brillante al magenta. Se ne è accorto, «strabillato», Ugo Intini entrando negli uffici del Gruppo Misto: «Solo degli scriteriati e degli irresponsabili possono cambiare i colori senza rendersi conto dell'enorme significato simbolico, morale e politico». Gli fa eco Alfonso Pecorella Scano: «È scandaloso, chiederemo l'intervento di Ciampi». Nell'attesa i Verdi annunciano una petizione e un referendum per tornare alle tinte originali. Anche a Marco Rizzo (Pdc) la novità non piace: «Ora la bandiera pare più brutta, quasi logora e sporca». Mentre la Velina Rossa fa notare che «non è solo una questione di facciata, dopo l'art. 11 della Costituzione Berlusconi viola anche l'art. 12».

Il ministro Carlo Giovanardi liquida le proteste dell'opposizione come «poco serie». Le ragioni della modifica, spiega, vanno cercate nella mancanza di uniformità delle tinte dei vari tricolori in commercio: macché «colpo di stato - dice - per evitare arlecchinate abbiamo incaricato il Poligrafico di indicare un pantone (colore in gergo tecnico, ndr) omogeneo per tutte le amministrazioni». E contrattacca: «In centinaia di municipi il tricolore è stato affiancato o sostituito dalla bandiera arcobaleno, pur se vietato dalla legge».

Il restyling era annunciato: una circolare di Palazzo Chigi del 18 settembre scorso poneva la necessità di «definire tecnicamente i colori della bandiera per garantirne l'uniformità» in risposta a non meglio precisati «richiedenti, fra i quali autorità estere». In allegato c'erano i nuovi «codici» fatti da Poligrafico e Zecca dello Stato. Con una precisazione: le modifiche avevano «valore di norma» per Quirinale, Parlamento, ministeri, Consulta e amministrazioni locali. Vale a dire: adeguatevi, d'ora in poi le

bandiere saranno tutte uguali fra loro (e un pò diverse dal passato). Questi i nuovi codici: verde prato, bianco avorio e rosso rubino.

Ai primi di marzo, quando la notizia dei «ritocchi» diventa pubblica, scoppiano le polemiche. Il deputato forzista Raffaele Costa dà la colpa a Bruxelles. Esisterebbe, secondo lui, una «circolare dell'Unione Europea» che per ragioni di uniformità avrebbe disposto ritocchi alle bandiere di tutti gli Stati membri, e sulla base di quella disposizione «la presidenza del Consiglio ha emanato una circolare successiva definendo le sfumature esatte». Dalla Mib, l'azienda manifatturiera che rifornisce Quirinale e Palazzo Madama, si allineano e fanno sapere di essersi messi al lavoro per mandare in pensione il Tricolore vecchio di due secoli.

La Lega Nord, che tradizionalmente non è in buoni rapporti con «Forcolandia», urla all'oltraggio. Per bocca del sindaco Gentilini: «Allucinazione! Pazzia! Demenzialità! L'Ue si prende l'arbitrio di ricolore il nostro Tricolore. Il bianco sarà giallo, il rosso rubino, il verde verdone. Una vergogna! Non sarà per caso un business?». E chiama a raccolta tutte le forze armate al grido di «non si può permettere questo sacrilegio». Il suo collega Ballaman presenta un'interrogazione parlamentare. Li gela il portavoce di Prodi, Marco Vignudelli: «Non esiste nessuna circolare dell'Ue sui colori delle bandiere nazionali che, come dice la parola stessa, sono nazionali e per i quali la Commissione non ha né potere né volontà di interferire». La «fantomatica» disposizione comunitaria non compare. Si narra che qualcuno a Bruxelles abbia notato un Tricolore dal rosso quasi arancio, che finiva con l'assomigliare troppo alle bandiere di Bulgaria o Irlanda. Si ipotizza che le «autorità estere» cui si riferisce Palazzo Chigi altro non siano che i cerimoniali di qualche istituzione.

È Palazzo Chigi stesso ad attribuirsi la paternità dell'iniziativa, per bocca del capo del cerimoniale Massimo Sgrella: «Abbiamo messo ordine. Finora si andava a occhio». Qualcuno sottolinea che la «standardizzazio-

Nel 1797 il battesimo con lo stendardo della Repubblica cispadana

La bandiera tricolore ha 206 anni. Nasce il 7 gennaio 1797, quando i delegati della Repubblica Cispadana decretano «che si renda universale lo Stendardo o Bandiera Cispadana di tre colori verde, bianco e rosso». È il battesimo del vessillo nazionale. La prima bandiera ha i colori disposti in tre strisce orizzontali: rosso in alto, bianco in mezzo, verde in basso. Al centro il Turcasso o Faretra con quattro frecce. Il 23 marzo 1848 Carlo Alberto dichiara all'Austria la prima guerra di indipendenza. Ordina che «le truppe inalberino la bandiera italiana bianca, rossa e verde, con in mezzo lo scudo dei Savoia». Il 18 febbraio 1861 si riunisce a Torino il primo Parlamento e il 17 marzo viene proclamata la costituzione del Regno d'Italia. Il nuovo Stato adotta come bandiera nazionale quella del Regno di Sardegna: il tricolore con lo stemma Savoia. A Reggio Emilia, nel 1897, il primo Centenario viene celebrato in modo solenne con orazione di Carducci. Pur senza una norma esplicita, il Tricolore è diventata la bandiera italiana: la materia verrà disciplinata dopo la Grande Guerra. E nel 1947 viene introdotto nella Costituzione all'art. 12: «La Bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni».

ne» sia avvenuta in sintonia con il Quirinale, dove alcune nuove bandiere già sventolerebbero. Si chiede Rizzo: «Sarebbe interessante conoscere i produttori e i distributori delle nuove bandiere: esiste forse un nuovo



La bandiera Italiana esposta a Montecitorio

De Renzi/Ansa

confitto di interessi, questa volta però di mezza tacca? Ma dalla Mib fanno sapere che l'unica cosa ad essere variata sono i colori. Il ricambio poi sarà graduale, secondo la normale usura.

Resta un fatto: il Tricolore dovrebbe essere «verde prato, bianco latte, rosso pomodoro». Quello spuntato a Montecitorio appare piuttosto diverso. Frutto di memoria visiva personale? Effetto di distorsione ottica?



Tg1

Finché c'è la polmonite atipica, c'è speranza di poter dedicarle dieci minuti dieci, relegando il resto verso il basso del Tg. Così la manifesta volontà della maggioranza berlusconiana di affossare la festa del 25 aprile finisce nel solito peana di Susanna Petruni e in un asfittico pastoncino di Marco Frittella. Il risultato non è casuale ed è pessimo. Introdotta da Francesco Giorgino («Berlusconi a tutto campo»), arriva Susanna: «Il premier è in Sardegna per una vacanza e ha detto che la sinistra ha troppe cose da farsi perdonare per rifugiarsi nel 25 aprile: la sinistra difende Fidel Castro». Lanciata da questa berlusconata cubana, Susanna fa sparire anche la polemica sull'aiuto che i servizi segreti italiani hanno dato agli americani nella guerra irachena: «E' tutto normale, ha detto il premier». Abbiamo l'impressione che Susanna legga testi scritti a Palazzo Chigi da Paolo Bonaiuti. Marco Frittella cucina il pastone di rito, velocissimo sulle facce dell'opposizione, quasi che la Resistenza sia stata un'invenzione di Stalin. Dopo le marce pacifiste, ce ne vorrebbe una, gigante, su 25 aprile e Tg1.

Tg2

Al contrario di Tg1 e Tg3, il Tg2 tiene ancora in primo piano l'Irak e gli dedica la copertina. Fabio Venditti è entrato in una delle galere di Saddam, che hanno ingoiato centinaia di dissidenti. Ne hanno scovato uno, ancora vivo, che è rimasto segregato per 20 anni, come un animale. Niente di nuovo sotto il sole delle dittature: torture, carcere duro, distruzione delle personalità, morti orribili. Così è stato durante le purghe staliniane, così è stato sotto Hitler e sotto la dittatura fascista. I crimini dei repubblicani furono peggiori di quelli dei nazisti loro alleati. Checché ne dica Perferdinando Casini, tentando di trovare una posizione neutra dopo gli attacchi berlusconiani al 25 aprile, nemmeno i morti sono uguali.

Tg3

Liquefatto l'Irak, la normalità ha ripreso il sopravvento e non è una normalità normale. Non è normale che l'inflazione riprenda la corsa, non è normale che le assicurazioni auto abbiano raddoppiato (a volte quintuplicato) le tariffe in soli 10 anni, non è normale - aggiunge il Tg3 - che qualcuno metta in discussione il 25 aprile, la festa della Liberazione. Eppure qualcuno c'è: è Berlusconi - racconta Roberto Toppetta - che sta gettando benzina sul fuoco. Come tutti i reazionari, quando non sa cosa dire anche il presidente del Consiglio la butta sulle nefandezze del comunismo («be', Berlusconi non ha già detto che la Costituzione è bolscevica?»). Meno male che Roberto Reale ha intervistato il presidente delle comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto: «Se avessero vinto i repubblicani, quanti ebrei che oggi parlano, lavorano, pensano, sarebbero vivi?».

Può darsi. Stefano Comadini della Mib fa sapere che quelle bandiere non le hanno prodotte loro: «So che alcune aziende hanno avuto problemi nel realizzare i colori esatti». Insomma, questione di sfumature. Per

Giosué Carducci, le tinte erano quelle «della nostra primavera e del nostro Paese, dal Cenisio all'Etna: le nevi delle alpi, l'aprile delle valli, le fiamme dei vulcani». Arancio, pomodoro o rubino?

Gianni Cipriani

ROMA Anche il Sismi, il servizio segreto militare italiano, ha svolto un ruolo durante la guerra contro l'Iraq, soprattutto nella individuazione e ricognizione di obiettivi militari ed in attività anti-terrorismo. In particolare nelle zone di Baghdad, Bassora e Kirkuk. Una circostanza abbastanza pacifica - il Sismi aveva il dovere istituzionale di attivarsi in una situazione di crisi e di probabile guerra - rivelata però con diversi particolari da «Repubblica». Cosa che ha fatto chiedere ai più se il ruolo dei nostri 007 significasse, o meno, una partecipazione diretta dell'Italia al conflitto, circostanza sulla quale si è a lungo polemizzato.

In realtà le cose sono un po' più sfumate, se si considera il ruolo particolare che svolgono i servizi segreti. E tutto sommato sembrerebbe che, in questo caso, il nostro Sismi si sia limitato ad interagire con l'intelligence statunitense. Del resto i diversi organismi spionistici Usa sono tecnicamente «collegati». Ciò significa che esistono protocolli di intesa in base ai quali è regolato lo scambio di informazioni sulla base della reciprocità. Da qui il «dovere»

Berlusconi dichiara la guerra postuma

Il premier conferma la presenza del Sismi in Iraq: siamo stati utili agli alleati. Fassino: si sente vincitore, è patetico

dei nostri 007 di girare le informazioni sensibili riguardanti l'Iraq, mentre in cambio da Washington arrivano a Forte Braschi altre informazioni di analogo rilevanza. Questo scambio non poteva fermarsi - anzi, al contrario - durante il conflitto irakeno, tenuto conto che l'Italia aveva degli interessi diretti in materia di sicurezza nazionale, ossia del principale compito istituzionale che deve assolvere proprio il Sismi.

Ma come sono andate esattamente le cose? Fonti dei servizi segreti interpellate da l'Unità hanno confermato in buona parte le anticipazioni uscite ieri, con qualche precisazione e rettifiche. Ad esempio, è stato detto, il ruolo più significativo degli 007 italiani è stato realizzato nell'ambito di attività di intelligence e di analisi, mentre meno rilevanti (e determinanti) sono state le informazioni militari, soprattutto rac-

colte attraverso confidenti che facevano parte delle diverse fazioni scritte ostili a Saddam Hussein. In particolare, gli agenti del Sismi sono stati massicciamente presenti nel Kurdistan, territorio non più sconosciuto alla nostra «intelligence» fin dal periodo del caso-Ocalan, quando invece i nostri 007 mostrarono limiti rispetto a quell'area di tensione. Da allora fino ad oggi, invece, il Kurdistan è stato un territorio nel quale i nostri agenti segreti hanno operato direttamente e attraverso il quale è stata creata la rete all'interno dell'Iraq.

Eguale, un ruolo importante è stato realizzato per via «indiretta»: tramite cioè i contatti che gli uomini del Sismi hanno avuto all'interno di altri paesi arabi i quali, però, avevano modo di dialogare direttamente con l'interno dell'Iraq. Esempi: la Siria, do-

In Iraq i carabinieri del nucleo artistico?

I carabinieri del Nucleo Tutela del patrimonio artistico potrebbero essere utilizzati in Iraq per il recupero delle migliaia di reperti antichi ed opere d'arte rubati dai musei di Baghdad. Il ministro per i Beni Culturali, Urbani ha scritto a Berlusconi, ricordandogli «tutte le opportunità che il nostro Paese offre grazie ad una conoscenza stratificata nei decenni da parte dei nostri archeologi e dei restauratori». Con il primo corpo di spedizione italiano, dunque, potrebbero andare in Iraq anche i carabinieri del Nucleo Tutela artistica. «Da parte nostra è un atto dovuto - ha

detto il ministro - perché i nostri carabinieri hanno costruito col tempo una banca dati che non riguarda solo il nostro Paese ma anche traffici relativi ad altri Paesi e quindi è uno strumento di prim'ordine. Ma lottiamo tutti contro il tempo perché prima si arriva e meglio è». Urbani ha parlato da Nicosia, dove ha riconsegnato alle autorità cipriote un tesoro di monete dell'antica città di Amathunte (149 monete d'argento del IV secolo a.C) recuperato appunto dal Nucleo Tutela del Patrimonio Artistico diretto dal generale Ugo Zottin.

ve sono stati utilizzati contatti specifici per tenere i rapporti con esponenti del partito Baath. L'Iran, dove erano stati in anticipo contattati alcuni leader religiosi irakeni e sciiti in esilio i quali, a loro volta, disponevano di una rete di fedelissimi rimasta in patria, che ha agito né più né meno come la rete americana dell'Oss durante la seconda guerra mondiale, quando operava nelle retrovie dei tedeschi. Ovviamente i curdo-irakeni, il cui ruolo - a quanto pare - è stato superiore alle aspettative. Tramite questa rete e tramite le «fonti» gestite direttamente dal Sismi, il nostro servizio di intelligence è riuscito ad entrare in contatto con gli altri gradi irakeni, con dirigenti locali del Baath e, anche, con uomini del servizio segreto locale. Ma la vera operazione (poi fallita) è stata un'altra: utilizzare questi canali e questi contatti per

ottenere l'esilio di Saddam Hussein. Questa è stata l'operazione diplomatica segreta che si è svolta, alla quale ha partecipato l'Italia insieme con altri servizi arabi. Ha commentato il senatore dei Ds, Massimo Brutti: «Il fatto che sia stata condotta dal Sismi un'attività di intelligence nell'area del Golfo non deve scandalizzare; anzi, può costituire una prova di efficienza. Si di valutare gli ambiti e i fini di queste attività sulla base delle direttive impartite dal Governo, verificando la loro compatibilità con l'impegno dell'Italia di non partecipazione alla guerra».

Berlusconi, da parte sua, ha approfittato per farsi un po' di propaganda: «Siamo stati certamente utili alle democrazie occidentali. La nostra posizione nella coalizione non è mai stata in dubbio e quindi la nostra intelligence ha collaborato con gli alleati, avendo rapporti con i paesi arabi». Immediata la replica di Fassino: «Il presidente del Consiglio si è imboscato durante tutto il periodo della guerra perché sapeva che gli italiani erano contrari. Adesso che la guerra è finita cerca di dimostrare in modo affannoso che anche lui ha partecipato e che anche lui è un vincitore. Una cosa patetica e ridicola».

I sondaggisti: tendenza prevedibile e transitoria. Il centrosinistra: giusta la posizione contro l'intervento. Il movimento per la pace: anche ora il 60% degli italiani è contro la guerra

Effetto dopoguerra: ora crescono i consensi per il governo

Simone Collini

ROMA «Non mi sorprendono i sondaggi che ho letto nei giorni scorsi sul Corriere della Sera». Il Berlusconi sorridente che ieri si è affacciato al cancello della sua villa in Sardegna per parlare con i giornalisti fa riferimento al sondaggio di Renato Mannheimer pubblicato dal quotidiano di via Solferino domenica con il titolo «Il pacifismo non ha aiutato l'Ulivo». Dalla ricerca effettuata dalla Ispò/AcNielsen risulta che finita la guerra in Iraq, i giudizi positivi sul governo sono aumentati di 5,6 punti (asstandosi al 32,8 per cento) rispetto a quando combattimenti e bombardamenti erano ancora in corso. E che, contemporaneamente, i giudizi positivi sull'opposizione sono calati del-

1,7 per cento (dal 24,7 al 23). Risultati da cui Mannheimer conclude che «malgrado la straordinaria estensione del movimento per la pace, la vicenda dell'attacco all'Iraq non sembra, sin qui, aver giovato all'opposizione». Il sondaggio che, apprendiamo ora, non ha sorpreso il presidente del Consiglio, non sorprende neanche chi lavora in diversi istituti demoscopici, non preoccupa i parlamentari del centrosinistra e non interessa minimamente agli esponenti di movimenti e associazioni aderenti al comitato «Fermiamo la guerra». «Era prevedibile», dicono i primi; «abbiamo sostenuto posizioni giuste, nessun pentimento», dicono i secondi; «non ci riguarda, proseguiamo con le nostre iniziative», dicono i terzi.

«Anche noi abbiamo registrato questa tendenza, e comunque un risultato di questo gene-

era da attendersi nell'immediato», spiega per la Swg Maurizio Pessato: «C'è la fine di una guerra, la soddisfazione per la caduta di un dittatore, per la liberazione di un paese, e il tutto in tempi rapidi, con un numero di vittime inferiore a quanto si temesse all'inizio. Questo, però, nell'immediato. Bisognerà rifare questa ricerca tra un mese».

Tra un mese ci saranno le elezioni amministrative e Mannheimer, commentando il suo sondaggio, dice che gli effetti della guerra in Iraq sugli «orientamenti dei cittadini» potrebbero essere «percepibili» in parte in quell'occasione. Pensato non è d'accordo: «Non sono questi episodi che portano spostamenti forti sull'opinione pubblica». Anche Carlo Buttaroni, direttore scientifico dell'Unicab, non crede che la crescita dei giudizi positivi sul governo a

conflitto finito avrà una «ricaduta diretta» sul voto di maggio: «I meccanismi dell'adesione politica sono molti e diversi fra loro, si intrecciano, non è soltanto un singolo elemento che la determina».

Non danno molto credito al sondaggio di Mannheimer gli esponenti del movimento per la pace. Pancho Pardi, del Laboratorio per la democrazia di Firenze, «diffida» di simili ricerche: «Mi sembrano fatte apposta per sostenere dei ragionamenti, e cioè che noi di sinistra dobbiamo essere più remissivi e che tutto quello che facciamo contro Berlusconi ci danneggia: una grossa stupidaggine. Il calo di consensi registrato dall'Ulivo, più che per l'aver sostenuto le posizioni pacifiste, può essere dovuto alle divisioni con cui si sono presentati in Parlamento». Il presidente dell'Arci Tom Benetollo

sorride leggendo i risultati del sondaggio di Mannheimer e ne cita uno pubblicato recentemente da Repubblica, secondo il quale il 60 per cento degli italiani è ancora contrario alla guerra, e uno pubblicato sul numero del 20 aprile di Famiglia Cristiana: i dati riguardanti governo e opposizione parlamentare coincidono col sondaggio del Corsera, nota, ma è il quadro complessivo che cambia. E in effetti, alla domanda «rispetto la crisi irachena chi fra questi personaggi e organizzazioni ritiene che si è comportato bene?» il governo incassa il 33 per cento delle preferenze, ma viene dopo Papa e Vaticano (88,9), movimento per la pace (65,9), governo tedesco (43), Onu (42) e governo francese (40). «Se il 60 per cento degli italiani è ancora contrario alla guerra e l'Ulivo è contrario alla guerra, ma nonostante questo il

suo consenso cala - dice Benetollo - ci sarà un deficit di comunicazione. C'è un vuoto tra questa spinta contro la guerra e la capacità di interpretarla da parte dell'opposizione».

Una tesi non molto distante da quella sostenuta dal diessino Vannino Chiti: «Le posizioni che sono giuste vanno sostenute, e bisogna cercare di spiegare, di farci nascere attorno un consenso. Nessun pentimento del nostro no alla guerra unilaterale degli Usa». E il calo di consensi? Dice il coordinatore della segreteria della Quercia: «Non è dovuto alle critiche che abbiamo mosso alle ambiguità e alla oscillazione furbesche del governo. Piuttosto c'è da dire che l'Ulivo non è riuscito, come noi Ds volevamo, a fare il salto di qualità, a diventare una alleanza politica più forte, cessando di essere un cartello elettorale di partiti».

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TREVISO Per cinque volte, da Roma, è arrivato l'annuncio: accordo fatto, la Lega correrà col Polo. Per cinque volte, i leghisti locali hanno fatto gli gnorri: «Eh, che fretta c'è?», «Vedremo», «Una soluzione si trova sempre...». Morale: a Treviso la Lega Nord non solo correrà da sola al primo turno, ma ha tutte le intenzioni di farlo anche al ballottaggio. E il Polo, tenuto sulla corda fino all'ultimo momento, si è sfarinato: epilogo di ieri pomeriggio: una candidatura di bandiera per l'Udc, un'altra per Fi ed An, il capogruppo azzurro che sbatte la porta ed emigra altrove. Treviso è la linea del Piave della Lega, l'unica città dove forse può ancora farcela con le sue forze: grazie alla popolarità dello «sceriffo» uscente Giancarlo Gentilini.

Genty, al termine dei due mandati, si ripresenta come capolista e sindaco-ombra. Il candidato ufficiale è il segretario «nazionale» leghista, Giampaolo Gobbo. Ma, come spiega Luca Zaia, che un anno fa ha riconquistato la Provincia correndo da solo, «si scrive Gobbo, si legge Gentilini». I candidati siamesi sono assieme nei manifesti, assieme per strada, assieme nelle interviste. Hanno posto come condizione, per partecipare ai dibattiti elettorali, di presentarsi uniti. Ieri ci hanno provato anche con le tribune elettorali della Rai: era invitato Gobbo, si è presentato assieme a Gentilini, a sua volta affiancato da due vigili urbani. In Rai sono stati inflessibili: uno basta e avanza.

Ma il punto è un altro. È che Gobbo-Gentilini vogliono proprio farcela da soli. Al primo turno, è già andata. Al ballottaggio, è dato per scontato: l'elektorato del Polo li voterà comunque. Al massimo, potranno «concedere» un paio di assessori a Forza Italia ed An. Ma i consiglieri, li vogliono tutti loro. Piergiorgio Stifoni, senatore di Treviso, terzo candidato di spicco della Lega, sbuffa: «Sempre che ci sia, il secondo turno. A Treviso siamo un'isola a parte, un monoblocco granitico. I trevigiani voteranno qualcun altro solo quando saranno tutti ubriachi». E annuncia: «Stiamo preparando una campagna eccezionale. Gentilini lo mettiamo anche nel simbolo della Lega, bello grosso che si vede lontano un chilometro. Bossi ci ha dato una dispensa speciale».

Povero Polo, che fino all'ultimo ha creduto, sperato, in un accordo, fidandosi di Berlusconi, di Bossi, di Calderoli. Arrosato a fuoco lento: il pollo della libertà. «Macché polli. Siamo solo i più onesti. Ci fidavamo», sospira il segretario azzurro Aldo Baruffi. «Vero», muggina Carlo Manfreduzzi, segretario di An: «ci hanno cotto. Ma la Lega ha trovato i fornelli già accesi». Cioè? «I problemi di Forza Italia, la sua debolezza, hanno aiutato non poco a far frangere tutto».

Uno dei problemi, il più grosso, è lo scontro acceso nel partito veneto tra ex democristiani e la cordata di ex socialisti ed ex liberali del presidente Galan. In piena bagarre elettorale il coordinatore veneto Giorgio Carollo si è dimesso: dal giorno di venerdì santo è missing, telefonini spenti, segretarie nel panico. Nessuno lo ha sostituito, neanche un

“ Il sindaco-ombra Gentilini e il suo «fantoccio» Gobbo; il candidato dell'Udc, quello di Forza Italia-An: tutti in corsa per il comune trevigiano ”

Elezioni Amministrative 2003

Il Carroccio si vuol contare, ma a Vicenza la più forte è Forza Italia. Il suo coordinatore dice: ce l'aspettavamo, la Lega è un partito a responsabilità limitata ”

Treviso, il Polo si sbriciola in tre candidati

Anche a Vicenza la Lega corre sola. E il centrosinistra potrebbe anche farcela...



Il Sindaco di Treviso Gentilini, poco dopo la sua elezione, dipinge per strada dei teschi per scoraggiare chi corre in auto

Trapani, due candidati per la destra si spaccano An e Forza Italia

A Trapani la Casa della libertà è sempre più spaccata sulla presidenza della Provincia. Una divisione che sembra difficilmente recuperabile. Nette e decise le dichiarazioni di Nicola Cristaldi, vicepresidente dei deputati di An alla Camera, ex presidente del Parlamento siciliano. Replicando al leader regionale dell'Udc Raffaele Lombardo, ha affermato: «Non possiamo che prendere atto di una decisione irrevocabile di alcune parti della Casa della libertà. A Trapani non torneremo indietro». Cristaldi, insieme al sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì (Forza Italia) e ad alcuni esponenti dell'Udc sostiene infatti la candidatura alla Provincia di Trapani del senatore Giuseppe Bongiorno (An), contro l'uscente Giulia Adamo, di Forza Italia, ricandidata dai responsabili regionali di FI e Udc. «Giuseppe Bongiorno - afferma Cristaldi - è candidato di una coalizione che ha scritto la storia della Cdl non solo in provincia di Trapani». E annuncia per i prossimi giorni il sostegno del ministro Gasparri.

Palermo, «Lo scudo crociato è nostro» E la nuova Dc porta l'Udc in tribunale

Di chi è lo scudo crociato, da cinquant'anni simbolo della Dc? Finisce in tribunale la disputa tra la rinata Democrazia cristiana e l'Udc, sull'utilizzo del simbolo per le elezioni provinciali di maggio a Palermo. Oggi ci sarà la prima udienza al tribunale civile che dovrà pronunciarsi sulla richiesta di interdizione avanzata dal segretario regionale della Dc, Sandro Musco, verso l'Udc. «Ci siamo rivolti al tribunale - spiega Musco, docente di filosofia medievale all'Università di Palermo e negli anni '80 consigliere dell'allora presidente della Regione Rino Nicolosi - per evitare di dover impugnare le liste dell'Udc in campagna elettorale». Musco sottolinea che «l'associazione denominata Democrazia cristiana non è mai stata sciolta. Nel '93, dopo l'ultimo tesseramento, si sarebbe dovuto convocare il congresso straordinario per lo scioglimento, cosa mai fatta». Per il segretario regionale della Dc nel 2002 il partito in Sicilia ha già 4.000 adesioni. «Per le amministrative di maggio - continua Musco - abbiamo già chiuso accordi con i liberalsocialisti in sei delle otto province dove si andrà al voto e forse annuncerò la mia candidatura alla presidenza della Provincia di Palermo».

Brescia, il ministro Castelli sarà il capolista della Lega Nord

Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, si presenterà come capolista della Lega Nord alle prossime elezioni amministrative di Brescia. «La mia - ha detto a Radio Padania Libera - non sarà una candidatura di bandiera. Sono già stato consigliere in altri tre comuni. Rispetto tutti gli impegni che prendo perché i cittadini ai quali si chiede il voto sono sacri». Il ministro s'impegnerà non solo per «dare una mano al candidato sindaco Cesare Galli» ma anche «per dare una mano ad una città così importante ad essere più vicina al governo. Se dovessi contare uno slogan sarebbe: Porta Brescia al governo». E ha aggiunto: «Brescia con il suo sindaco Paolo Corsini vive isolata dalla Regione e dal Governo. È la seconda città della Lombardia, è molto importante a livello nazionale, e merita molto di più». Invece oggi Brescia è un laboratorio catto-comunista, ha dichiarato Castelli. Quanto a lui, al centro della sua campagna elettorale ci sarà la sicurezza: «Nella mentalità catto-comunista per sicurezza si intende quella dei criminali, dei delinquenti, degli immigrati clandestini. Anche Brescia non sfugge a questo cliché».

commissario, un vice. Un altro problema è il consueto: lo stile. Silurato come capolista azzurro, dopo 14 anni da capogruppo in comune, Giancarlo Iannicelli, colonnello dell'aeronautica militare, ieri è decollato; ma per atterrare subito in una lista di sostegno a Gobbo-Gentilini, «Forza Treviso»: «Forza Italia non rispetta la dignità delle persone».

Ed il terzo problema è la disgregazione: l'Udc, a questo punto, ha preferito correre e contarsi da sola, affidandosi a un imprenditore della vigilanza privata, Arnaldo Compiano. A Polo e An è rimasta la candidatura di bandiera: l'avvocato Letizia Ortica. Potrà mai arrivare al ballottaggio? Paolo Ricciotti, il «commissario elettorale» azzurro arrivato da Roma, annuncia il gioco duro: «Bossi, non noi, ha voluto la competizione, e nelle competizioni si usano tutte le armi: non faremo sconti a nessuno».

Poi, c'è l'effetto-domino. Perché a Vicenza, l'altra città in cui si vota, dove si ricandida il sindaco ex missino, ex leghista e attualmente azzurro Enrico Hullweck, tutto pareva pronto per l'unico caso italiano di Casa della Libertà concorde. Ma improvvisamente i leghisti hanno fatto dietrofront: almeno al primo turno, andranno da soli. Oddio: qui la situazione è rovesciata, la più forte è Forza Italia. Il suo coordinatore cittadino, Sandro Bordin, ghigna: «Non mi ha sorpreso il dietrofront della Lega. Semmai mi ero stupito quando ci aveva cercato. Ma sa, la Lega è un partito a responsabilità limitata. È bastato un ordine di Bossi: e Stefani, che era il principale propugnatore dell'accordo con noi, è stato costretto a candidarsi "contro" Hullweck». Stefani, presidente federale della Lega Nord, sta raccogliendo firme in fretta e furia. Brontola, irriducibile: «Io sono un militante che obbedisce agli ordini del Consiglio Federale. Non ho altro da dire». Corollario: il centrosinistra, in teoria tagliato fuori in entrambe le città, comincia a coltivare qualche speranza in più sul fertile humus dei guai altrui. In entrambe le città ha come candidati esponenti della Margherita, Maria Luisa Campagner a Treviso, Vincenzo Riboni a Vicenza (qui, con qualche tensione evidente: ci sono una seconda lista e un secondo candidato di area democratico-cattolica). Sia a Treviso che a Vicenza si era tentato, prima, di trovare un candidato forte della «società civile». Risultato: l'evaporazione collettiva dei papabili. «Risposta-tipo: no grazie, però se vincete siamo pronti a fare l'assessore», masticava amaro Daniela Sbröllini, segretaria Ds a Vicenza. Il professor Paolo Feltrin, sociologo trevigiano, motiva così la grande fuga: «C'era la convinzione della sconfitta. E questo spiega anche la scarsa convinzione dei partiti nel cercare esterni: quando la domanda è "come perdere alla meno peggio", allora ogni forza cerca di posizionarsi col suo candidato». Certo non erano ancora in gran conto le difficoltà del centrosinistra. Proprio da qui, dal segretario di An Manfreduzzi, arriva la previsione controcorrente: «A Treviso il centrosinistra ha un'occasione irripetibile. Ho sondaggi in mano: Gobbo non è Gentilini, tanti centristi sono delusi, la Campagner potrebbe farcela».

«Povero Sud, l'Italia è governata da Bossi»

Rutelli a Catania appoggia il candidato del centrosinistra, Claudio Fava. E critica l'Udeur, che ha lasciato l'Ulivo per il Polo

CATANIA «All'interno del governo comanda Bossi». Lo ha annunciato agli elettori della Casa della libertà nel Mezzogiorno il leader della Margherita, Francesco Rutelli, a Catania per sostenere il candidato dell'Ulivo Claudio Fava. E se Bossi comanda l'Italia, il sud d'Italia non ha che da piangere: «il ministro dell'economia Tremonti non ha dato gli investimenti promessi al Meridione perché ha dato retta al segretario della Lega - incalza Rutelli - e all'interno del Polo hanno parlato soltanto di spartizione di posti. Ma bisogna ricordare che poi Bossi va all'incasso andando contro gli interessi degli italiani e dei meridionali». E il primo punto all'incasso prevede proprio la devolution: una legge, dice il leader della Margherita, «che sfascia il Paese ed impoverisce la sanità e il Mezzogiorno. I partiti del Polo fingono di prendersela con Bossi, tentano di contrastarlo, ma al momento buono, quando c'è da decidere, è il leader della Lega nord che comanda».

D'obbligo, a Catania, parlare anche del voltafaccia dell'Udeur, che ha deciso di abbandonare

l'Ulivo perché «deluso» dagli alleati. E dunque il partito di Mastella appoggerà il candidato del Polo alla presidenza della provincia di

Catania. «È una cosa grave e sbagliata che non sarà premiata dagli elettori», commenta Rutelli. Ricorda che un caso analogo: «è già

accaduto a Reggio Calabria e non ha portato bene perché - ha aggiunto - le persone che con l'Udeur lasciarono il centrosini-

stra per appoggiare la Casa della Libertà hanno poi lasciato Clemente Mastella e sono rimasti con il centrodestra».

Scegliere le alleanze secondo convenienze e occasioni non si fa, dice Rutelli: «o si fa parte del centrosinistra o no. Certo, bisogna

che ognuno abbia piena dignità, e lo riconosce a tutti coloro che fanno parte del centrosinistra, ma non si può mettere in discussione una scelta di fondo contro questa destra che stiamo combattendo con fermezza».

Rutelli auspica che quella di Catania «rimanga una scelta circoscritta, anche se è un errore. Sono convinto che paradossalmente rafforzerà quelle forze, come la Margherita, fedeli alla scelta del centrosinistra».

La squadra che il candidato del centrosinistra alla provincia scaglierà, venisse eletto, c'è già, e sarà presentata pubblicamente sabato prossimo. Lo ha annunciato Claudio Fava: «Non vogliamo esportare l'esperienza del malgoverno Scapagnini-Lombardo dal comune alla provincia - ha detto Fava - Nell'hinterland etneo ci sono due mila chilometri di strade da asfaltare, e cento scuole da mettere in sicurezza perché non crollino sulle teste dei nostri ragazzi». Per questo ed altro ancora, sostiene Fava, «sabato prossimo presenteremo la nostra squadra, certo non legata a logiche clientelari».



Ci facciamo sempre riconoscere

to per risolvere una questione di valore enorme, che non investe soltanto due Chiese cristiane, ma un'intera politica e visione del mondo». E fra i tanti leader a disposizione, l'amico Alessio II di Russia ha scelto proprio lui, Silvio I d'Italia. Sono soddisfazioni.

Lo stesso vale per l'amico Vladimir, nel senso di Putin, il democraticissimo presidente russo che «tradizionalmente proprio con Berlusconi ha allacciato i suoi rapporti più stretti, politici e anche umani». Resta da capire perché poi si sia schierato con Francia e Germania contro la guerra in Iraq, e perché i suoi servizi segreti abbiano spiatto gli allegri conversari fra Silvio e Tony Blair passando poi all'amico Saddam. Ma non è il caso di drammatizzare: anche l'amico rais, impiombato

nel bunker, aveva bisogno di svagarsi un po'. Anche il Foglio non fa che elogiare le magnifiche sorti e progressive dell'Italia nel mondo da quando il Talleyrand di Arcore ne ha riassunte le redini. Anche dopo il disastroso vertice delle Azzorre quando Usa, Spagna e Gran Bretagna non invitarono l'Italia perché non avevano ben capito da che parte stava. E persino dopo il catastrofico vertice di Atene, dove Berlusconi è riuscito a incontrare soltanto il cosiddetto ministro Frattini, mentre tutti gli altri non facevano che incontrarsi e decidere anche per noi. Imperterrito, Giuliano Ferrara scoglie ditirambi quotidiani alla «verve berlusconiana» e alle sue formidabili trovate, come quella di allargare l'Ue alla Russia. Idea accolta nel gelo generale dai partner, come tutte le altre.

Ma apprezzata - sempre secondo gli 007 di Ciccio-potamo - a Downing Street («Ben pensato, vecchio Cav., dicono a Londra»). Permangono, purtroppo, malevoli quanto inspiegabili scetticismi in Italia. Casini chiede aiuto all'Ulivo perché aiuti il pover'uomo a passare indenne il semestre europeo. E Cossiga, un tempo amico, continua a sbeffeggiarlo: «L'Italia, con il voto sui Carabinieri in Irak, è entrata in guerra e non lo sa. E il premier si è convinto di essere Cavour. Silvio Berlusconi conte di Macherio...». Ma, si sa, nemo propheta in patria. Anche il collega Gesù Cristo a Nazareth non fu trattato troppo bene. Passerà. L'importante è che all'estero lo statista di Milanello sia il più quotato al mondo. E che gli altri popoli guardino con invidia all'Italia. A questo proposito, è con orgoglio smisurato che l'altro giorno leggevamo un trafiletto sul *Corriere della sera*: «C'è uno spettacolo che furoreggia a Madrid. Un divertissement sul matrimonio sfarzoso e imperiale fra la figlia di Aznar e Alejandro Agag, leader del Ppe. Nella processione di invitati, appare un italiano sempre sorridente e molto furbo, capace di vendere qualsiasi cosa. Gli spettatori si danno di gomito e sussurrano piano: "È Berlusconi"...». Lo riconoscono tutti. Sono soddisfazioni.

Federico Ungaro

ROMA Pechino e la provincia dello Shanxi, insieme a Toronto (Canada), entrano nella lista nera delle zone che è meglio non visitare a causa dell'epidemia di polmonite atipica. Lo ha annunciato ieri l'Organizzazione mondiale della Sanità, che ha suggerito di porre tutti i viaggi non considerati assolutamente essenziali diretti verso queste destinazioni. E così, sulla cartina geografica della Cina, altre due caselle diventano off limits, dopo che qualche settimana fa era toccato a Hong Kong e alla provincia del Guangdong, la culla della Sars.

La decisione dell'Oms è stata presa tenendo conto delle dimensioni raggiunte in queste zone dall'epidemia, della presenza di focolai di infezione e del fatto che ci sia un concreto rischio che un viaggiatore si possa infettare e trasmettere la malattia in aree fino ad oggi non toccate. Si tratta di una misura temporanea, che verrà riesaminata tra tre settimane (cioè dopo che sarà trascorso un periodo esattamente due volte superiore a quello di incubazione massima della Sars), quando si spera che la situazione sia sotto controllo.

Intanto continua a crescere il numero di casi: in Cina ne sono ormai segnalati 2305, mentre a Hong Kong si è arrivati a 1458. I morti sono invece rispettivamente 106 e 105. E iniziano a sorgere timori che le ultime decisioni prese dal governo cinese si possano tradurre in un disastro ancora maggiore dal punto di vista sanitario. Soprattutto se dovesse verificarsi una sorta di saldatura tra questa epidemia e quella di Aids, diffusa in tutto il paese e soprattutto nelle campagne.

Come sottolinea il quotidiano Asian Times, il cuore del problema è stata proprio la scelta di chiudere le scuole di Pechino, lasciando a casa un milione e 700 mila studenti. Molti fuorisede si sono così imbarcati su treni e autobus diretti alle loro località di residenza in campagna, lasciandosi alle spalle la città travagliata dall'epidemia.

Un tipico treno cinese non è certo un esempio di igiene e pulizia. Normalmente porta 600 passeggeri e ha le toilette intasate. I vagoni contengono più sedili possibili e spesso durante i tragitti più lunghi sono pieni di persone che dormono sui posti o addirittura sotto di essi. I vagoni letto hanno otto letti per compartimento o, nei casi migliori, quattro. Insomma, con un tale affollamento basta che un solo passeggero sia colpito dal contagio, perché la malattia si diffonda agli altri e, attraverso loro, si inoltri nelle profondità rurali del paese.

E le campagne cinesi purtroppo sono tutt'altro che sane, perché sono colpite in modo massiccio dall'Hiv. Lo ha ricordato qualche mese fa il segretario generale delle

Treni stracolmi stanno riportando gli studenti fuorisede in zone finora risparmiata dalla Sars

”

“ Continua il contagio in Cina: 2305 infettati e 106 morti. La fuga dalle città e la chiusura delle scuole porterebbe il virus nelle zone rurali già flagellate dall'Hiv



Una delle principali cause di morte per i malati di Aids è la comune polmonite. Il numero di decessi potrebbe aumentare senza adeguate campagne informative ”

Sars, l'Oms: non andate a Pechino e Toronto

Sconsigliati i viaggi nelle città colpite dall'epidemia. Nuova paura per «l'alleanza» tra polmonite acuta e Aids



Piccoli cinesi di una scuola infantile giocano tra loro indossando le mascherine di protezione

Europa, una bambina tra gli 81 casi Singapore, carcere a chi non si cura Taiwan, ricerche intitolate ad Urbani

C'è anche una bambina di quattro anni tra i casi sospetti di Sars segnalati alla Commissione europea. Non si conosce la nazionalità della malata, anche se il caso è stato comunicato alla Commissione dalle autorità sanitarie della Svezia. Sono in tutto 81 nell'Unione Europea i pazienti in cura per sintomatologia polmonite atipica. Di questi, 29 sono i casi probabili e 52 i sospetti. Intanto Australia e Singapore passano alle maniere forti per cercare di contenere la diffusione dell'epidemia. I malati di Sars che non vogliono farsi curare o sfuggono alla quarantena finiranno in carcere. A Singapore un nuovo decesso ha portato ieri a 15 il numero delle morti ufficiali (anche se l'Oms segnala da giorni 16 vittime): il primo ministro Goh Chok Tong ha parlato anche di braccialetti elettronici per controllare chi deve rimanere in isolamento. In Australia per ora solo lo stato di cui è capitale Sydney, il Nuovo Galles del Sud, ha inserito la polmonite atipica tra le malattie contagiose per le quali si potrà ricorrere a strumenti coercitivi di cura. Si è conclusa invece a Taipei la serie di incontri di esperti provenienti da vari paesi asiatici. Il ministro della Sanità dell'isola ha annunciato la creazione di un fondo da un milione di dollari per la ricerca sulla Sars. La fondazione è stata intitolata a Carlo Urbani, il medico italiano che per primo identificò la polmonite atipica e che morì per aver contratto la malattia da un suo paziente. Il denaro raccolto sarà destinato a università, ospedali e istituti di ricerca di Taiwan e di altri paesi. Una nuova riunione di esperti di tutto il mondo è prevista in Canada la prossima settimana.

f.f.

LA BATTAGLIA ALLA SARS

Sono sempre 27 le aree colpite nel mondo dal virus della polmonite atipica ed è sempre fermo a tre il bilancio dei casi sospetti in Italia.

CINA: il totale dei casi di Sars sale a 2.035, con 106 morti. Dei malati 1.231 sono guariti. Secondo i nuovi dati diffusi dal ministero della Sanità dei nove nuovi decessi, sette si sono verificati a Pechino. Il totale dei casi nella capitale è di 693

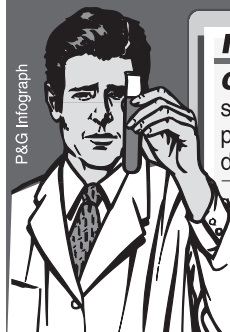
PECHINO: chiusura delle scuole per due settimane

HONG KONG: altre sei le persone morte di Sars, 105 il totale delle vittime. Le persone colpite dalla malattia sono 1.458. I malati guariti 522

CANADA: un uomo è deceduto, sono così salite a 15 le vittime del contagio. Quasi tutte le persone morte in Canada avevano più di 60 anni.

SINGAPORE: carcere per i malati di polmonite atipica che sfuggono alla quarantena

AUSTRALIA: lo stato nel Nuovo Galles del Sud, di cui è capitale Sydney, ha inserito la Sars tra le malattie contagiose più gravi per le quali è possibile ricorrere a strumenti coercitivi di cura



I VERTICI INTERNAZIONALI

Canada: scienziati di tutto il mondo si riuniranno la settimana prossima per discutere dell'epidemia di polmonite atipica.

Ginevra: Summit di scienziati ed epidemiologi il 17 e 18 giugno per tentare di mettere a punto una strategia efficace contro la diffusione della Sars

Treviso, autocertificazione per tornare a scuola La preside: attenti agli alunni cinesi

Attenti agli alunni cinesi. Scattano i primi provvedimenti anti Sars in due scuole di Treviso. La preside della scuola media "Serena", Caterina Menato Moro, ha contattato i genitori degli alunni cinesi per verificare eventuali viaggi in Oriente o contatti con parenti delle zone colpite dal virus. E il direttore del primo circolo didattico, Guido Facchin, ha preparato un modulo in cui i genitori devono indicare il motivo di un'eventuale assenza senza certificato dei figli. «Le iniziative dei singoli dirigenti creano solo allarmismi e caos» ha commentato la deputata verde Luana Zanella «se c'è davvero bisogno di interventi nelle scuole i ministri competenti devono attivarsi per predisporre un piano di intervento omogeneo su tutto il territorio». Ieri intanto si è riunita per la prima volta la task force convocata dal viceministro alle Attività produttive Adolfo Urso per esaminare le conseguenze economiche della Sars. Un numero verde e un vademecum per le aziende, la possibilità di utilizzo della firma digitale per la stipula dei contratti e il rafforzamento degli uffici Ice (Istituto nazionale del commercio estero) in Cina sono le prime misure decise. Alla riunione hanno partecipato esponenti di Confindustria, Confcommercio e Ente nazionale per il turismo. La task force si riunirà ogni settimana. I rischi commerciali sembrano per ora più alti di quelli sanitari: la donna di Pechino ricoverata da due giorni all'ospedale Sacco di Milano non dovrebbe essere affetta da Sars: «I primi dati del laboratorio sembrano escludere il contagio» ha detto Mauro Moroni, direttore del reparto malattie infettive del Sacco.

f.f.

Ilaria Maria Sala

Il paese continua ad essere uno dei più colpiti dalla Sars: 1458 contagiati e 105 morti. Il governo vara misure commerciali per un miliardo e mezzo di Euro

Hong Kong, economia al collasso: al via gli aiuti di Stato

HONG KONG Le librerie di Hong Kong hanno quasi tutte esaurito le loro copie di «La Peste», di Albert Camus, e quelle di «L'amore ai tempi del colera», di Gabriel Garcia Marquez. C'è un altro libro che è, improvvisamente, molto richiesto, ed è un saggio del 1976 dello storico William McNeill, «Plagues and Peoples» (in Italia, «La peste nella storia»), una storia delle malattie e del loro impatto sulla vita sociale e culturale. Non solo: fra i video a noleggio, uno dei film più richiesti è «Outbreak» (Virus letale), con Dustin Hoffman, storia hollywoodiana su un'epidemia di virus Ebola che fa un numero di morti da cataclisma. È una reazione curiosa, che lascia un po' sorpresi: verrebbe da dire che in un situazione come questa, almeno nei momenti di svago, si vorrebbe fare il possibile per pensare ad altro, e invece si rivela questo desiderio quasi ossessivo di restare dentro la di-

savventura presente e misteriosa, di saperne di più, di conoscerne mille dettagli probabilmente inutili. Visto però che le persone hanno paura di uscire di casa, e recarsi in libreria - locali al chiuso, con poco ricambio d'aria, anche se di questi tempi non certo affollati - molti venditori hanno deciso che, per non soccombere alla diminuzione delle vendite, bisognava passare all'attacco. Dunque, ecco che tutti ricevono messaggi e-mail, lettere per posta, o chiamate telefoniche, in cui le librerie annunciano di essere disposte a prendere anche ordini a distanza, e di fare consegne a domicilio gratuite in giornata. È una strategia che sta cominciando ad essere adottata sempre di più dai

commercianti, per i quali la situazione attuale è disperata. Se finora le vendite su Internet non avevano veramente preso piede a Hong Kong, gli ISP (Internet Service Providers) locali hanno improvvisamente riportato un aumento del 30 per cento dell'e-commerce da quando è iniziata l'epidemia ad oggi. Uno strano ritorno della «febbre delle dot-com», anche se in questo caso si tratta di una febbre provocata da un'altra febbre, ben più mortale. Il fatto è che l'economia di Hong Kong è in ginocchio: entrata in questa crisi sanitaria con ancora un cumulo di difficoltà che si trascina dietro fin dai tempi dalla bolla speculativa degli anni Novanta, poi dalla crisi asiatica del

1997/98, e infine dalle conseguenze mondiali dell'11 Settembre, si ritrova ora in una semi-paralisi forzata. Ecco dunque che oggi il Capo dell'Esecutivo di Hong Kong, Tung Chee-hwa, ha annunciato un pacchetto di misure economiche di emergenza, del valore complessivo di un miliardo e mezzo di Euro. Per la maggior parte, si tratta dell'annuncio di sgravi fiscali e riduzioni degli affitti dei locali commerciali di proprietà pubblica, nonché un fondo per la formazione professionale e per una serie di lavori a tempo determinato soprattutto nel settore dell'igiene e delle pulizie. L'industria del cinema, una delle più famose di Hong Kong, ma anche una di quelle che sta pren-

dendo le sberle più sonore, si è vista assegnare uno speciale fondo di assistenza, che dovrebbe aiutarla a non andare del tutto in malora. Ma ormai, anche alcuni membri del governo, noti in altre circostanze per il loro ottimismo di ferro, non nascondono che, se le cose dureranno così ancora per mol-

te settimane, Hong Kong si ritroverà economicamente sull'orlo del collasso, e non sarà facile uscirne. Le poche note positive vengono dalle ultime statistiche riportate ieri, mostrano una certa flessione verso il basso nel numero dei casi riportati, che però rimangono molti: 24 nuovi casi confermati di Sars, per

Nazioni Unite, Kofi Annan, durante una visita all'Università di Zhejiang, segnalando come secondo i rapporti dell'Onu nel 2010 ci potranno essere nel paese 10 milioni di infetti.

I dati ufficiali dicono che a tutt'oggi i casi di Hiv sono un milione su una popolazione di un miliardo e trecento milioni, ma sull'affidabilità di questi numeri è lecito dubitare, anche perché il governo cinese fa ben poco per informare la sua popolazione dei rischi di contagio. Emblematico a questo proposito quanto successo nella

provincia dell'Henan, quando l'Aids si è diffusa prepotentemente a causa dell'abitudine dei poveri contadini di vendere il proprio sangue.

Le banche del sangue (gestite da quadri del partito comunista locale) anzi erano diventate un'industria fiorente per la zona, peccato che non rispettassero norme igieniche basilari come cambiare l'ago dopo ogni prelievo. Ebbene lo scandalo, che risaliva alla fine anni Ottanta fu coperto per anni e venne alla luce solo nel 2001. Si scoprirono così dei veri e propri villaggi dell'Aids, dove i tassi di infezione erano del 60-84 per cento.

Altrettanto emblematico l'esempio di un'altra industria locale fiorente, quella della prostituzione che trova tra le donne povere delle aree rurali sempre nuove reclute. L'assenza di campagne informative fa sì che nessuna prostituta usi il preservativo, considerato utile solo per evitare le gravidanze e non per ridurre i rischi di contagio da Hiv e da altre malattie sessualmente trasmissibili.

Ma che cosa c'entra la Sars con l'Aids? Molto. L'Aids infatti indebolisce il sistema immunitario, rendendo la persona infetta particolarmente esposta ad altre malattie. Non per niente, una delle cause di morte più frequenti tra i malati di Aids è la polmonite. E la Sars non è altro che una polmonite atipica.

Se tutto questo non basta, non si può nemmeno sperare che la zona dell'Henan, dove si concentrano buona parte dei cinesi colpiti dall'Hiv, venga lasciata fuori dall'epidemia di Sars. La capitale di questa provincia, Zhengzhou, è un nodo ferroviario e stradale di fondamentale importanza. Tutti i collegamenti tra nord e sud fanno perno su questa città di sei milioni di abitanti. Molti degli studenti fuorisciti da Pechino, sono dunque già passati o passeranno da qui.

L'Henan è anche vicino allo Shanxi, la provincia dove l'Oms ha sconsigliato i viaggi. Insomma, il rischio è che il numero di morti in Cina aumenti drammaticamente, soprattutto se la Sars si diffonderà rapidamente nelle campagne e il governo, per cercare di salvare la faccia all'estero, continuerà nella politica suicida di non avvertire la popolazione su quali sono i rischi rappresentati dalle malattie contagiose.

Dati ufficiali dicono che oggi i casi di Hiv in Cina sono un milione, ma secondo l'Onu nel 2010 saranno 10 milioni

”

Culla

Un caloroso benvenuto a Luca

Alla mamma Isabella Corsini, alla sorellina Valeria e al papà Marco gli auguri più affettuosi da tutti i colleghi de l'Unità.

Roma, 23 aprile 2003

un totale di 1458 persone contagiate dal virus, di cui già 522 sono state dimesse dall'ospedale perché guarite. 105 invece sono morte delle conseguenze della Sars, di cui sei decedute ieri. Ancora una volta, i nuovi decessi riguardano anche persone giovani, che non erano affette da altre patologie gravi prima di essere colpite dalla Sars, confermando dunque che, in certi casi ancora di difficile identificazione, la nuova malattia si può rivelare particolarmente violenta. Si tratta di uno sviluppo che ridona spazio alla teoria, che non è ancora una certezza, secondo la quale il virus Corona alla base della Sars stia mutando, e rendendosi, in circostanze particolari, più mortale. Per questo motivo, una delegazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità è stata invitata a tornare entro breve a Hong Kong, e un incontro internazionale, che raggrupperà studiosi da tutte le zone colpite dal nuovo virus, si terrà questa fine settimana a Hong Kong: rigorosamente «in maschera».

Cristiana Pulcinelli

ROMA La Sars arriverà anche qui. Non ci illudiamo che non avvenga, ma prepariamoci all'evento. Donato Greco, direttore del laboratorio di epidemiologia dell'Istituto Superiore di Sanità, non sembra avere dubbi: il virus ritenuto responsabile della Sindrome respiratoria acuta grave appartiene alla famiglia dei coronavirus e non sembra, finora, che i coronavirus abbiano una diffusione geografica limitata. Non sono cioè legati ad un'area particolare, come avviene ad esempio con il virus responsabile di Ebola che sembra rimanere confinato alla foresta pluviale. «Se c'è stato uno scoppio di un'epidemia - sostiene Greco - è impensabile che non arrivi in questa parte del mondo. Anzi, a dir la verità, i coronavirus già girano nelle nostre narici abitualmente. Questo è un coronavirus nuovo, è vero, ma non si può pensare che rimanga confinato solo in alcune aree. Tuttavia, il sistema di allarme europeo è abbastanza buono per pensare di poter contenere molto i danni». Il sistema si basa sul principio di «Alert and Response», ovvero si tratta di stare in guardia e, appena si coglie un segnale sospetto, rispondere circoscrivendo il focolaio e limitando i contatti con le persone infette.

Funzionerà? Non sappiamo. Il sistema di allarme canadese è sicuramente buono, così pure il sistema sanitario, e la densità di popolazione del Canada è immensamente più bassa di quella di Hong Kong, tuttavia l'epidemia è scoppiata anche lì e ha provocato finora 15 morti. «Ricordiamoci che si tratta di un virus a trasmissione respiratoria e ambientale - aggiunge Greco - i tentativi di controllare virus di questo genere hanno sempre dato risultati modesti. Pensiamo all'influenza: l'epidemia parte e nessuno la può fermare. Tuttavia il Canada ha avuto successo nel contenimento dell'epidemia e questo è importante. Probabilmente anche qui da noi ci saranno dei casi, ma riusciremo a controllare la diffusione dell'epidemia con la sorveglianza, l'isolamento dei pazienti e la terapia. Sembra già che alcuni antivirali abbiano un effetto positivo sull'andamento della malattia. Verosimilmente si arriverà a una combinazione di farma-

“ Finora tutti i coronavirus hanno avuto una diffusione senza limitazioni geografiche, ma il sistema di allarme europeo è pronto a contenere i danni ”



“ Durante il processo evolutivo del virus si instaura una tendenza all'attenuazione della sua pericolosità, ma per adesso siamo lontani dal trovare un vaccino ”

«Il virus arriverà presto anche in Italia»

L'epidemiologo Donato Greco ha pochi dubbi. Il virologo Ferdinando Dianzani: «Da noi in forma meno grave»

I GENI INSTABILI DEL VIRUS DELLA SARS

Il virus che causa la Grave Sindrome Respiratoria Acuta, meglio nota con l'acronimo di SARS, potrebbe avere geni che "mutano" con relativa facilità, fatto che potrebbe aiutare a capirne l'origine e la futura evoluzione

PROBABILE ORIGINE: VIRUS ANIMALE MUTATO
SARS: tipo di coronavirus che provoca comuni raffreddori negli esseri umani ma gravi malattie negli animali

1. Meno mano che si diffonde tra gli animali, il virus replica costantemente il suo patrimonio genetico, RNA
2. L'RNA muta nel corso delle repliche tanto da renderlo capace di infettare gli esseri umani
3. Il soggetto che è stato esposto al virus si infetta e lo diffonde, nuovamente mutato, ad altri esseri umani

Il pericolo: mutazione continua

- Il virus della SARS si replica in ogni nuovo soggetto infetto
- Se avvengono ulteriori mutazioni, la cura o l'eventuale vaccino per il tipo attuale di SARS potrebbero non essere più efficaci

Fonte: Centro USA per il Controllo e la Prevenzione delle malattie, Organizzazione Mondiale della Sanità

Oms: chi si ammala all'estero non può tornare

Non esistono aerei che rispondono ai requisiti di sicurezza richiesti per il trasporto di un malato di Sars. Questo vuol dire che chi si ammala all'estero non potrà tornare a casa. Le raccomandazioni in materia di trasporto aereo da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità e dei Centri di controllo e prevenzione delle malattie (Cdc), sono molto rigide. Il velivolo per il rimpatrio di un paziente affetto da polmonite atipica deve avere, tra l'altro, due sistemi di ventilazione distinti per isolare totalmente la cabina di pilotaggio. Al momento non esistono aerei civili o militari che abbiano questa dotazione, ma se l'epidemia continua a diffondersi a questi ritmi la questione del ritorno a casa dei malati diventerà molto importante.

ci come già avviene per l'Aids e per la Tuberculosis». Ma c'è un altro motivo di moderato ottimismo che deriva dalla natura stessa del virus che ormai è accreditato anche dagli esperti dell'Oms come il responsabile della Sars. Ce lo spiega il virologo Ferdinando Dianzani, preside del Cam-

pus Biomedico di Roma. «Normalmente, i virus più diffusi sono quelli che danno infezioni meno gravi. La ragione è semplice: il virus non può vivere al di fuori del proprio ospite. Se la persona infetta muore, infatti, si porta nella tomba anche il virus. Dunque, più vive l'ospite e più facil-

mente il virus verrà trasmesso. Questo fa sì che durante il processo evolutivo del virus si instauri una tendenza all'attenuazione della sua virulenza». Tuttavia, nel caso della Sars, il virus è subito sembrato molto «cattivo». Nelle ultime settimane, poi, i medici di Hong Kong hanno sostenu-

to che probabilmente ha subito una mutazione che lo ha reso in grado di uccidere non solo persone anziane o malandate, ma anche giovani e sane. E il tasso di mortalità è raddoppiato dall'inizio dell'epidemia. Come è possibile? «Questo nuovo coronavirus sembra sia arrivato all'uomo dagli

animali. Quando c'è un salto di specie, il virus che si era adattato all'ospite precedente, trova condizioni differenti nella nuova specie. La sua reazione potrebbe essere quella di sviluppare virulenza, perdendo la capacità di trasmissione. Col passare del tempo, però, si dovrebbe assistere al feno-

meno dell'attenuazione». Quella che stiamo vivendo, insomma, sarebbe la fase iniziale di questo fenomeno. Ma quanto durerà? «Dipende dalla natura del virus. - prosegue Dianzani - Se il virus è molto cattivo, come l'Ebola che ha una mortalità dell'80%, dà luogo a episodi epidemici fugaci che interessano poche persone: l'attenuazione non c'è, ma l'epidemia si esaurisce in poco tempo. I virus come quello dell'Aids, che nel peggiore dei casi consente una sopravvivenza di 6-7 anni, procedono verso l'attenuazione in modo più lento. In altri casi il processo può durare anche poche settimane. I coronavirus umani, ad esempio, sono virus molto attenuati e molto diffusi: causano il 40% dei raffreddori che ci colpiscono e questo fa sì che sopravvivano benone». Si può sperare dunque che quando la Sars arriverà, sarà già nella sua forma attenuata. «Io sono ottimista - dice Dianzani - credo che l'espansione dell'epidemia possa avvenire solo con un'attenuazione del virus». Dianzani si dice decisamente meno ottimista, invece, sulla possibilità di arrivare in tempi brevi a un vaccino. «È avventato parlare di vaccino quando sappiamo pochissimo del virus e quasi niente della patogenesi dell'infezione. Un vaccino per la Sars potrebbe fare la fine del vaccino per il colera che non funziona perché porta gli anticorpi che dovrebbero proteggere dal batterio laddove il batterio non arriva. Finora, ad esempio, vaccini che danno protezione nelle mucose non ce ne sono». E Donato Greco condivide le perplessità del virologo: «I coronavirus sono virus a Dna fragile, tanto fragile che non riescono neppure a crescere in normali colture cellulari. Costruire un vaccino non è quindi impresa facile». La realtà è che nessuno sa cosa accadrà domani. Dobbiamo aspettare, ma nell'attesa ognuno di noi può fare qualcosa, dice Greco: «Innanzitutto combattere ostracismi un po' razzisti che, sopiti, tornano a galla nelle situazioni misteriose. Ora il mistero non è più così fitto: sappiamo che ci sono 4000 casi e che sono un numero piccolo rispetto a 1 miliardo e mezzo di persone. Perché licenziare la cameriera filippina o evitare il ristorante cinese? È il momento di verificare se esiste la solidarietà di cui tutti ci riempiamo la bocca».

GIORNI DI STORIA

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

“Alla radio c'è il finimondo: Milano è insorta, il fronte crolla. Tedeschi e fascisti sono alla fine”.

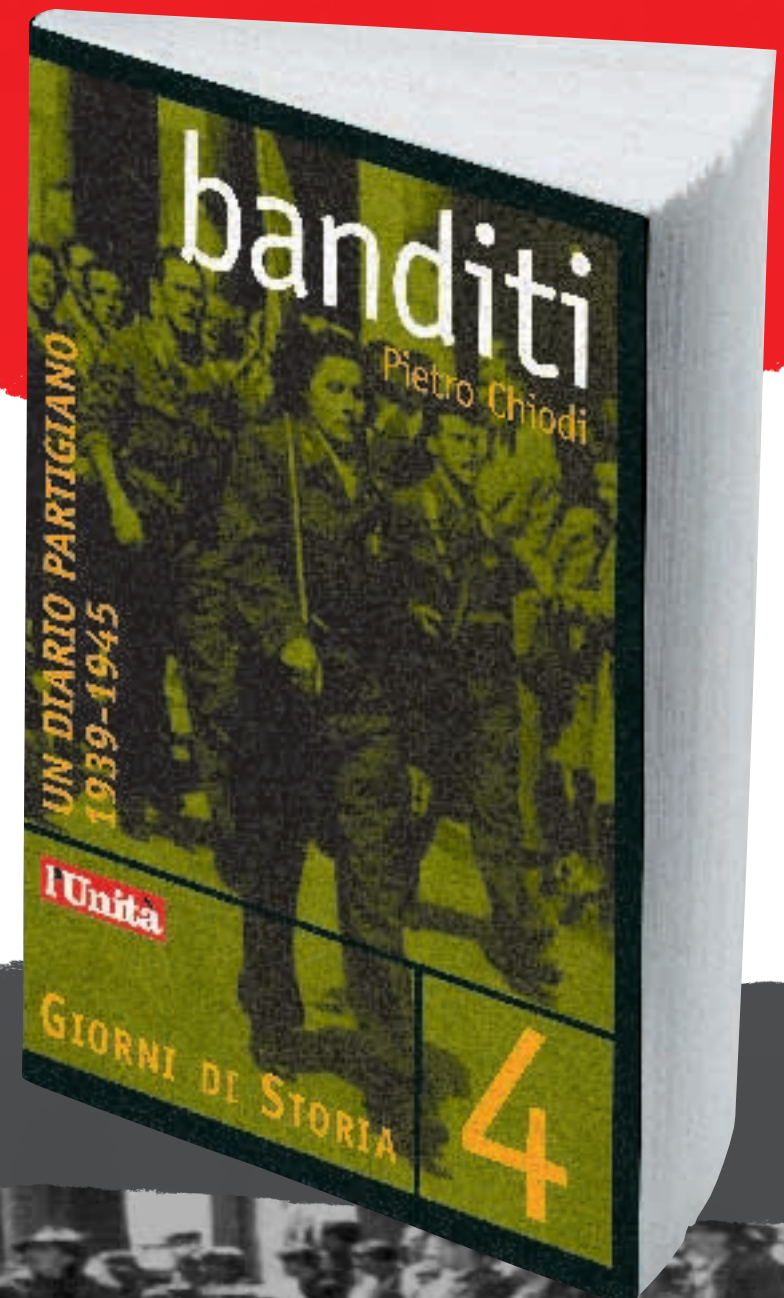
Banditi è il diario di guerra di un uomo di pace, un racconto "a caldo" della lotta partigiana di uno dei protagonisti della Resistenza e della Liberazione: Pietro Chioldi, filosofo e maestro di Beppe Fenoglio.

Di lui Giovanni Arpino ha detto: “Nella vita se ne incontra uno solo, se ve ne fossero tanti saremmo letteralmente un'altra società, un altro paese.”

PER RICHIEDERE I PRIMI 3 VOLUMI DELLA COLLANA effettuare il versamento (€ 6 + € 1 spese di spedizione) sul cc/postale n. 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A., via Due Macelli, 23 - 00187 Roma. Indicando nella causale: nome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al fax 06-69646469.

Da domani con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



allcibi.it

Antonio Cassarà

TORINO Torino ha scelto di celebrare con orgoglio i cinquantotto anni della liberazione dal nazifascismo e l'intervento ufficiale dell'ex Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, nella veste di Presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, non ha fatto altro che rafforzare, nelle migliaia di persone che hanno partecipato alla manifestazione, il senso di appartenenza ai profondi valori emersi da quella lotta che, come ha affermato lo stesso Scalfaro non può, né deve essere riscritta, perché in essa affonda le radici la nostra democrazia. «Non intendo assolutamente entrare in una polemica priva di senso e di intelligenza - ha detto Scalfaro riferendosi agli attacchi di Forza Italia ai partigiani e alla Resistenza - perché per discutere c'è bisogno di serenità. La storia non si cambia secondo i gusti delle persone, bisogna pensare al dovere che ci aspetta piuttosto che cercare di cambiare la storia, e quello che ci attende è il dovere di fratellanza e pace. La libertà e la democrazia - ha proseguito l'ex presidente della Repubblica - sono il fondamento della Costitu-

“ In migliaia alla manifestazione per la Liberazione
Chiamparino: non confondiamo chi è morto per la libertà con chi voleva sopprimerla

25 aprile

Il procuratore generale Caselli: la Costituzione punto di riferimento dei valori che sono alla base della nostra democrazia

Scalfaro: la storia non può essere riscritta

L'ex capo dello Stato ieri a Torino: Berlusconi vuole gettare la Costituzione a mare

zione che deve essere difesa da tutti, da qualsiasi cittadino. Berlusconi invece vuole gettare la Costituzione a mare, perché vuole comandare, non governare». E condannando poi l'intervento angloamericano in Iraq Scalfaro ha dichiarato: «C'è proprio bisogno di vedere le città distrutte e i cadaveri ammassati per sentire il bisogno di difendere la pace? La nostra Costitu-

zione lo fa con l'articolo 11». Alla fiaccolata ha partecipato anche Giancarlo Caselli. «Sia come magistrato, che come cittadino - ha commentato il procuratore generale di Torino - ho giurato fedeltà alla Costituzione che è punto di riferimento dei valori che sono alla base della nostra democrazia».

La tradizionale fiaccolata per la Festa della Liberazione, aperta dallo stri-

scione delle associazioni partigiane, si è trasformata quest'anno in un grande corteo in risposta a chi vorrebbe svuotare di significato una data fondamentale per la storia di una città, Medaglia d'oro della Resistenza, che tanta parte ebbe nella Liberazione dell'Italia. «Il 25 aprile - dice Rocco Larizza, presidente provinciale dei DS - coincide con il 60° anniversario degli scioperi

del '43; quelle lotte hanno accompagnato la Resistenza al nazifascismo fino alla vittoria. In questi fatti stanno le radici della nostra libertà e dell'Italia democratica. Chi intende mettere sullo stesso piano i combattenti per la libertà e i loro avversari, non vuole la pacificazione, ma abbattere i pilastri su cui si basa l'idea stessa di democrazia solennemente sancita nella nostra

Costituzione». Secondo Ugo Sacerdote, Presidente del Comitato del coordinamento delle associazioni della Resistenza del Piemonte, «è inquietante vedere in giro per la città i manifesti di FN nei quali i partigiani vengono raffigurati come banditi».

Al Corteo, indetto dalle Associazioni della Resistenza hanno partecipato il Comune, la Provincia di Torino,

la Regione, i sindacati, il Coordinamento delle Associazioni Torino contro la guerra. Sul palco insieme al Presidente Scalfaro, il Sindaco Sergio Chiamparino, la Presidente della Provincia Mercedes Bresso, l'assessore alla Cultura della Regione Piemonte Giampiero Leo (uomo del centro-destra ma «antifascista, difeso da Piero Fassino ai tempi dell'Università dalle accuse di fascismo» come lui stesso ha dichiarato) e i rappresentanti del comitato organizzatore.

Il Sindaco Chiamparino in apertura ha ribadito che la morte è uguale per tutti, ma le scelte individuali sono state profondamente diverse. Ugo Sacerdote ha sottolineato che «probabilmente qualcuno dei morti della Repubblica Sociale era in buona fede, ma c'è da chiedersi come potevano mantenere questa buona fede assistendo ai

crimini del nazifascismo. La pedante solfa sul revisionismo è un discorso che ha trovato spazio negli ultimi anni, ma che può essere giustificata solo quando gli storici scoprono nuove fonti, altrimenti i fatti sono i fatti e la storia non può essere falsificata: chi è morto per la libertà non può essere confuso con chi è morto per sopprimere la libertà degli altri».

25 aprile le iniziative

— **MARZABOTTO** Le commemorazioni nei paesi delle valli del Setta e del Reno, inizieranno stasera a Grizzana Morandi, con una fiaccolata. Il giorno successivo, alle 9.30, saranno deposte corone ai sacrali dei Caduti di Monzuno, Vado e Marzabotto, dove verrà anche scoperta la lapide in memoria dei morti di Halabja. Alle 10, 20, a S. Martino di Monte Sole, sarà celebrata la messa e dopo si terrà un concerto della banda Bignardi, presenti una delegazione di esuli curdi. L'on. Olga D'Antona alle 11.45 concluderà le celebrazioni.

— **BOLOGNA** Alle 9,30 di domani in piazza Nettuno ci sarà l'alza bandiera con picchetto. Subito dopo, nella chiesa di Santo Stefano, deposizione di corone seguita da un discorso tenuto da Tina Anselmi. Dopo l'intervento la manifestazione si sposterà nel giardino di porta Saragozza per rendere omaggio alla lapide che ricorda gli omosessuali trucidati nei campi di sterminio nazisti.

— **MILANO** Alle 14,45 di domani corteo da Porta Venezia per raggiungere Piazza Duomo. Previsi interventi di Arrigo Boldrini, Tino Casali, Flavio Mongelli, Savino Pezzotta e del sindaco di Marzabotto Andrea De Maria.

— **ROMA** Domani alle 16 a Piazza Venezia si terrà una cerimonia commemorativa con la partecipazione del sindaco Walter Veltroni.

— **TRIESTE** Domani alle 11, alla Risiera di San Sabba (unico campo di sterminio nazista dotato di forno crematorio in Italia) si terrà una cerimonia organizzata dal comitato per la difesa dei valori della Resistenza.



Milano 25 aprile 1945

l'intervista
Cornelio Valetto
ex partigiano

«Andrebbe valorizzata di più quando la si possiede grazie al sacrificio di qualcuno»

«Abbiamo ridato la libertà all'Italia»

Luana Benini

ROMA «Ho vissuto tutto in prima persona. Ero partigiano nella Brigata di manovra "Moro", quarta divisione "Garibaldi" che operava in Val di Corio e Val di Lanzo torinese. Domani intitoliamo una piazza al nostro comandante Claudio Borello, detto il Moro...». La voce ancora sicura, il modo gentile, a tratti ironico, Cornelio Valetto, imprenditore torinese, trova davvero insopportabile questo smontaggio, anno dopo anno, di una incorrenza che si vuole seppellire sotto un velo di neutralità. «Io so solo una cosa: noi abbiamo ridato la libertà al nostro paese. Non è poco». I ricordi si accavallano. «Nel novembre del '44 i tedeschi ammassarono 46 dei miei compagni a Cudine sopra Lanzo. Con le mitragliere da venti. Sparandogli a tre passi di distanza perché li avevano sorpresi addormentati in una baita. Io ero a cinquecento metri e sono riuscito a scappare». «Il 25 aprile prendemmo Chivasso e poi riconquistammo Torino. La nostra Brigata ebbe 19 morti, tre fucilati». No, «la storia non si può cancellare». E «la libertà la si apprezza moltissimo quando non la si ha, la si valorizza un po'

meno quando la si possiede, grazie a Dio e per il sacrificio di qualcuno...».

C'è un fuoco di fila del centrodestra contro il 25 aprile. E c'è anche chi, come il portavoce di Fi, Sandro Bondi, riscrive la storia addossando ai partigiani le colpe delle stragi fra i civili.

«Questi tentativi di riscrivere la Resistenza in un altro modo sono contro la storia, contro la verità. Bondi sostiene che quanto avvenne a Marzabotto fu colpa dei partigiani? È un vero e proprio inedito. In 55 anni non lo avevo ancora sentito...».

Che effetto le fa?

«Guardi, il desiderio che abbiamo, noi vecchi, è che si riconosca il sacrificio dei caduti. Che i nostri figli e i nostri nipoti possano conoscere fino in fondo il perché della nostra partecipazione alla guerra di Liberazione. No, non eravamo provocatori. Siamo andati per difendere il Paese, per riconquistare la libertà. Abbiamo molto subito facendo il nostro dovere. I nostri nemici erano nazisti e fascisti. È un binomio che non va dimenticato. E bene che la storia li tenga sempre appaiati, nazisti e fascisti. I fascisti erano alleati di chi aveva creato i campi di concentramento. Se li dividiamo, quando facciamo un bilancio storico,

concediamo una attenuante...».

Una attenuante?

«I fascisti erano ridicoli di fronte ai nazisti. Erano gentuola, reggevano loro la coda. Questo sapevano fare. Lo strapotere dei nazifascisti era prevaricante. Noi avevamo in mano delle cianfrusaglie, loro avevano mitra, carri armati, mitragliere. Eppure il paese è stato liberato dopo venticinque anni di fascismo. Veniamo accusati da questo Bondi di aver "radicalizzato" lo scontro? Sa cosa dicevano i nostri comandanti? Che quando c'è una guerriglia ha ragione chi spara prima. Cosa vuol dire radicalizzare lo scontro? Che non dovevamo fare niente? E poi non dimentichiamo che la popolazione era dalla nostra parte, ci aiutava. Perché le forze erano uno a cento e dopo le azioni dovevamo scappare. Trovavamo rifugio presso le famiglie che ci nascondevano».

La nostra Costituzione prese origine e fondamento dalla lotta di Liberazione. Questa opera di revisionismo punta anche a scardinare la carta fondamentale?

«La nostra Costituzione affonda le sue radici in quel rispetto reciproco che maturarono coloro che fecero la Resistenza. Pur essendo di bandiere diverse, di partiti diversi, di

idee e ispirazioni diverse. Tutto questo è calato nella Costituzione: l'intesa fra gente di diversa provenienza e diversa ideologia che in quel momento aveva deciso di donare se stessa facendo il suo dovere di combattente. Come può dire Berlusconi che la nostra Costituzione è ispirata al sovietismo? Trovo in questo una grande povertà di spirito e una grande ignoranza storica. Io ero cattolico. Ho rispettato i comunisti e loro hanno rispettato me. Non ho mai cambiato il mio credo».

Dopo l'8 settembre ci furono giovani che scesero in campo contro la Repubblica sociale e altri che aderirono alla Repubblica sociale. Gli esponenti di An li mettono sullo stesso piano. La festa del 25 aprile, dicono, è di tutti. Secondo lei?

«Io i morti li rispetto tutti. La distinzione riguarda i vivi. Noi combattevamo per ridare la libertà, loro combattevano perché l'oppressione nazista e il totalitarismo fascista rimanessero. C'è una differenza. L'anniversario della Liberazione va vissuto come un giorno della memoria. Rispettoso nei confronti di coloro che non ci sono più, che sono morti combattendo, impiccati, trucidati da quella parte che ora va dicendo che erano provocatori...».

I libri de l'Unità

Un antidoto contro i becchini della Resistenza

Bruno Gravagnuolo

Una leggenda mediocre e faziosa si aggira per l'Italia. Leggenda storiografica e politica, secondo la quale la Resistenza fu da un lato fatto minore e del tutto subalterno all'azione Alleata nella penisola. Al punto da suggerire a incauti commentatori il paragone con l'Iraq. E dall'altro un evento circoscritto di retorica - la «vulgata resistenziale» - atta ad oscurare il vero carattere del biennio 1943-45, meglio descrivibile in termini di «guerra civile» che non di liberazione nazionale. E il ritornello, nell'Italia di centro-destra, plana verso un'inevitabile conclusione: archiviare la «guerra fratricida» a base della Resistenza. Ridimensionarne il carattere fondativo dell'identità repubblicana. E al massimo, come ha teorizzato Fini, serbarne la memoria marginale di «passaggio» eterodiretto alla libertà. Senza alcun accento positivo su discontinuità e volontà di edificare un nuovo ordine. E senza concessioni ai valori dell'antifascismo. Il culmine di tutto questo, e siamo ai nostri giorni, è l'attacco al cuore della Costituzione, tacciata di «sovietismo» dal Pre-

sidente del Consiglio. Specie laddove essa innesta la proprietà privata nella cornice di utilità e finalità sociali, in coerenza con l'ispirazione di una Carta antifascista e «weimeriana», incentrata sulla «libertà positiva»: diritti, lavoro, partecipazione. Si tratta di uno sgretolamento pilotato della memoria storica, finalizzato a uno spiantamento delle basi simboliche e giuridiche del primo stato democratico della nazione italiana. Con la Resistenza - cattolica, socialista, comunista, azionista, liberale - trascinata a pietra angolare da ridimensionare e svellere. Come contrastare questo plateale esercizio di cancellazione ben mirato? Un modo può essere quello di tornare alla storia e

alle storie. Alla storia viva della Resistenza. Così come ci vien tramandata non da lavori sistematici (di cui abbonda la storiografia resistenziale, per nulla reticente) bensì da resoconti in presa diretta. Resoconti scervi da considerazioni politiche, per cui non v'era il tempo all'atto della loro redazione. Eppure densi d'epoca, oltre che di fatti. Ad esempio il memoriale «Banditi», scritto da Pietro Chioldi nel 1945-1946, ripubblicato da Einaudi nel 1960 e riproposto con l'Unità, è un autentico frammento di storia vissuta e corale. Un reperto composto di fotogrammi con l'ho narrante dentro le sequenze, e non fuori campo. Un grande piano sequenza scandito dalle date di un taccuino, fram-

misto di rabbia, traumi, furore, esplosioni di gioia, malinconia e pietas per il nemico. Fonte orale troppo diretta per essere selettiva.

da oggi in edicola

Il libro «Banditi, un diario partigiano 1939-1945» di Pietro Chioldi, filosofo e maestro di Beppe Fenoglio, si può comprare da oggi con l'Unità (al prezzo di euro 3,10 in più). È il quarto titolo della collana «Giorni di storia» pubblicata dal nostro giornale.

va o edulcorata, che abbraccia un periodo che va dal 1939 ai giorni della liberazione di Torino, di cui Pietro Chioldi fu protagonista. Ne vien fuori un affresco vivido. Di un'intera patria civile e terragna che si rianima sotto le macerie del fascismo e dell'occupazione nazista. Patria non di reboanti fanfare e proclami, ma contadina, studentesca, militare, operaia, professionale, femminile, shandata. Risentita, tenera, solidale e anche feroce. Nell'atto di scuoterla da una situazione umiliante. O di autoriconoscersi semplicemente come contrada fraterna in lotta per la sopravvivenza, e per accorciare la durata della guerra. Tante patrie in una, con tante motivazioni e soglie di coinvolgimento. Narrate da

un filosofo addestrato alle pagine di Kirkegaard e Heidegger e non certo alla pistolinata. Chi è Pietro Chioldi? Nient'altro che un quieto studioso di provincia, tra Alba, Chieri e Torino. Divenuto imprevedibilmente capo partigiano. Che ebbe tra i suoi allievi Beppe Fenoglio e tra i maestri Pareyson, capofila dell'Esistenzialismo in Italia. Interprete di Heidegger da sinistra, Chioldi fu il primo a tradurre «Essere e tempo», sottraendo quel testo a corrive catalogazioni reazionarie e scoprendovi l'azzardo etico della libertà. Di lui Nicola Abbagnano scrisse: «Fu filosofo per la stessa ragione per cui fu partigiano. Si trattava di realizzare con mezzi diversi uno stesso scopo, contribuire ad emancipare l'indivi-

duo e ad affermarne in modo completo la libertà». E ben per questo lo stesso Chioldi annotò nel suo «Banditi»: «Andare il più possibile verso sinistra, senza compromettere la libertà». Annotazione fulminea, che in guisa di programma condensa l'intero significato dinamico di Resistenza e antifascismo. Dunque, «Banditi» - titolo e spunto reso poi celebre da Rossellini e Lizzani - come racconto di iniziazione di un capo partigiano «controfiglia». Che «sceglie» dinanzi alla barbarie, e raccoglie il testimone di altri maestri (Cocito). Senza disprezzo belluino per il nemico, ma addirittura con pietas verso giovani della sua generazione ridotti a rastrellatori, e isolati da concittadini mai reattivi contro i partigiani malgrado le rappresaglie. E ai quali i fascisti tentano di imporre invano una «guerra civile» nel nome di un «onore» che i capi han già dilapidato, con la guerra subalterna allo straniero. Il libro si legge d'un fiato. E frantuma di colpo le neo-vulgate di oggi, centriste, di destra e anche di sinistra. Un antidoto eccellente, per neutralizzare tutti i becchini del 25 aprile.

Massimo Solani

ROMA Il dubbio è sciolto e, a dirla tutta, senza nemmeno troppe sorprese. Domani il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi disenterà ogni celebrazione per il 25 aprile compresa quella organizzata al Quirinale dal presidente della Repubblica Ciampi. Una iniziativa «assolutamente apprezzabile», ha commentato Berlusconi, alla quale però il premier darà forfait in quanto ha già deciso di prendersi «una settimana di stop anche per finire di curarmi la mano sinistra che mi sono infortunato a S. Giuliano», ha spiegato.

Sciolto il rebus, ufficializzando di fatto la sua seconda defezione consecutiva nelle vesti di presidente del Consiglio a qualsiasi commemorazione per la Liberazione, Berlusconi non ha voluto però perdere l'occasione per contrattaccare quanti avevano criticato il suo perdurante silenzio sull'argomento ed i revisionismi di buona parte del centro destra cui non sembra dispiacere affatto l'idea di abolire completamente la festa del 25 aprile, o quantomeno di snaturarne il senso originario. «La sinistra italiana ha troppe cose da farsi perdonare - ha rintuzzato parlando dalla sua villa di Portorotondo - e ora cercano di trovare argomenti come la Resistenza per cercare di metter in un angolo il problema di oggi, cioè il fatto che abbia perso la fiducia degli italiani». Parole che certo non devono essere piaciute troppo al presidente della Repubblica Ciampi, che proprio ieri ha inviato un messaggio al comitato milanese promotore delle celebrazioni per la Liberazione. «La celebrazione dell'anniversario della Liberazione - ha scritto nel messaggio il Capo dello Stato - assolve al dovere della memoria e rinnova l'insegnamento dei valori di libertà e democrazia per i quali combatterono gli italiani sconfiggendo l'oppressione e l'intolleranza». E se il presidente del Consiglio aveva scelto sin qua di mantenere una linea di basso profilo, evitando attentamente di farsi trascinare nella polemica sul 25 aprile, lo stesso non si può dire di Sandro Bondi. Il portavoce di Forza Italia, infatti, non ha gradito le accuse mosse da l'Unità e dopo aver detto due giorni fa che a Marzabotto le popolazioni civili avevano pagato «un prezzo troppo alto» a causa dei partigiani che avevano «radicalizzato lo scontro con i nazisti in ritirata», ieri ha ribattuto aspramente rincarando (se possibile) la dose. «Secondo l'Unità avrei insultato la resistenza e i caduti di Marzabotto». E tornando ad avventurarsi su una ricostruzione storica del tutto personale, Bondi ha aggiunto che «sulla base dei risultati più recenti degli studi storici, le dolorose conseguenze per i civili furono anche l'effetto della strategia seguita dai comunisti durante la guerra di liberazione, i quali sostenevano che la rappresaglia era un mezzo per suscitare maggiore spirito di rivolta antinazista e antifascista, e quindi si giustificava».

Ma fra tante dichiarazioni imbarazzate di circostanza, parole chiare sulla festa di Liberazione sono arrivate da uomini di Alleanza Nazionale e Lega. La festa organizzata al Quirinale da Carlo Azeglio Ciampi, secondo il presidente del gruppo consiliare di An in Regione

Imbarazzati i presidenti di Camera e Senato e i centristi della maggioranza per le posizioni degli alleati

Il premier attacca la sinistra: «Usa la Resistenza perché ha perso la fiducia della gente» Bondi contro l'Unità



Il Capo dello Stato: «Il 25 aprile assolve al dovere della memoria». Fassino: «Il presidente del Consiglio dimostra di non conoscere la storia»

Berlusconi contro Ciampi: non andrò al Quirinale

Una scusa banale e offensiva per disertare la cerimonia del 25 aprile: «Ho male a una mano»

hanno detto



SILVIO BERLUSCONI
«Non sarò al Quirinale perché mi sono preso una settimana di stop anche per finire di curarmi la mano sinistra che mi sono infortunato a S. Giuliano, procurandomi uno strappo ai tendini che ancora mi crea problemi»



SANDRO BONDI
Portavoce Forza Italia
«Le conseguenze per i civili a Marzabotto furono anche l'effetto della strategia dei comunisti, secondo i quali la rappresaglia era un mezzo per suscitare la rivolta antinazista e antifascista»



CARLO AZEGLIO CIAMPI
«Il 25 aprile assolve al dovere della memoria e rinnova l'insegnamento dei valori di libertà e democrazia per i quali combatterono gli italiani sconfiggendo l'oppressione e l'intolleranza»



PIERO FASSINO
segretario Ds
«È incredibile che chi governa l'Italia non si renda conto che l'antifascismo è stata la culla di quei valori che hanno ispirato e ispirano la vita della Repubblica e della democrazia»



i giorni della Liberazione



Le prime pagine dell'Unità del 25, 26 e 27 aprile 1945

Rovereto e Rieti

Manifesti di An esaltano Salò e insultano la Resistenza

ROMA Superare le divisioni e cogliere l'occasione del 25 aprile per festeggiare tutti i morti della seconda guerra mondiale, da una parte e dell'altra, senza nessuna preclusione ideologica. Sembrava diventato questo il nuovo imperativo conciliante di Alleanza nazionale, se non fosse poi che basta dare un'occhiata a quanto accade in provincia per rendersi conto che questa «conciliazione» ad altro non punta che a mettere sullo stesso piano Resistenza e Repubblica Sociale, come fossero due facce (con pari dignità) di una stessa medaglia. «Per non odiare più» recita infatti il manifesto fatto affiggere per le vie cittadine da Alleanza Nazionale ed Azione Giovani di Rovereto; una operazione odiosa ed insopportabile nella quale campeggiavano, messe sullo stesso piano una al fianco dell'altra, il tricolore nazionale e la bandiera della Repubblica Sociale Italiana, dove un'aquila tiene stretto fra gli artigli un fascio. Un manifesto fatto affiggere per annunciare «una Santa Messa in onore dei caduti di ogni schieramento». E come se già questo non fosse sufficiente, Alleanza nazionale ha pensato bene di includere nella pubblicazione due frasi estratte da lettere

attribuite ad altrettanti fantomatici condannati a morte, uno partigiano e l'altro repubblicano. «Li perdono - si legge nello scritto attribuito al condannato a morte della Rsi - Perdonateli anche voi. Noi abbiamo tentato seguendo una strada, altri seguendone un'altra. Faccia Iddio che il sangue versato da entrambi non abbia bagnato la nostra terra invano». Singolare anche l'iniziativa messa in campo per festeggiare il 25 aprile dall'amministrazione di centrodestra di Rieti. Nella città laziale, infatti, da un paio di giorni sono comparsi degli enormi manifesti in cui campeggia una bandiera italiana che sembra prendere forma da un fiume di sangue, accanto al quale si trovano gli stemmi del Partito Comunista italiano, della Democrazia Cristiana e delle truppe badogliane da una parte, mentre dall'altra fa mostra di sé lo stemma della Repubblica di Salò. Come a voler dire che l'Italia è nata dal sangue versato tanto dai Partigiani e dagli oppositori dei nazi-fascisti, quanto dai fascisti stessi che si rifugiarono nel nord dell'Italia per non cedere all'avanzata degli alleati.

ma.so.

ne Lombardia Romano La Russa, «deve essere occasione per onorare tutti i caduti per la nostra Patria, al di là di ogni distinzione ideologica», ed il 25 aprile «non deve essere più occasione di propaganda ideologica che per volere dei comunisti, ma non solo, ancora oggi produca odio. Anzi, non deve essere proprio più festa». Una proposta accolta con entusiasmo anche dalla Lega: «Di feste ne abbiamo già abbastanza - ha dichiarato il capogruppo del Carroccio al Senato Francesco Moro - Quella del 25 aprile è una giornata che, com'è evidente a tutti, crea ancora troppe divisioni e polemiche, per questo motivo io francamente l'abolirei...».

Come prevedibile, l'annuncio della «defezione» di Silvio Berlusconi assieme alle nuove dichiarazioni arrivate dal centrodestra hanno ravvivato una polemica esplosa già martedì scorso, pochi minuti dopo le prime dichiarazioni del portavoce di Forza Italia. Dura la reazione del segretario dei Ds Piero Fassino, che ha giudicato «concertanti» le parole del premier. «È un presidente del consiglio che dimostra di non conoscere la storia - ha affermato il leader della Quercia - francamente è incredibile che chi governa l'Italia non si renda conto che l'antifascismo è stata la culla di quei valori che hanno ispirato e che ispirano la vita della Repubblica e della democrazia. Se Berlusconi non conoscesse la storia, parlerebbe della Resistenza e del ruolo che la sinistra italiana ha avuto con maggiore rispetto e attenzione». Accuse dure anche da Marco Rizzo dei Comunisti italiani, secondo cui «il presidente del Consiglio annunciando la sua assenza alle celebrazioni del 25 aprile mostra ancora una volta disprezzo per la storia repubblicana». E alla Lega che vorrebbe addirittura cancellare le celebrazioni del 25 aprile ha risposto Giuseppe Fiorini dell'esecutivo della Margherita. «Il fuoco di fila del centrodestra contro la ricorrenza del 25 aprile trova oggi una pausa tragicomica nell'uovo di Colombo ideato dalla Lega - ha commentato - siccome è una data che divide, va abolita».

Di fronte alle spinte in avanti di ampi settori del centro destra, imbarazzo è stato dimostrato ieri tanto dai presidenti di Camera e Senato quanto dai centristi della maggioranza. «Il 25 aprile appartiene a tutti gli italiani. Dividerci sulla festa della Libertà - ha commentato il leader dell'Udc Marco Follini - è un nonsenso politico. Ad alcuni dei nostri alleati ci permettiamo di scongiurare polemiche politiche su questa materia che servono soltanto ad alimentare nella sinistra l'illusione che la festa sia solo loro». Parole concilianti simili a quelle usate da Pierferdinando Casini e Marcello Pera che hanno detto di augurarsi che «il 25 aprile unisca tutti gli italiani e non sia occasione per le ennesime polemiche politiche italiane».

Netta anche la posizione di Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, che ha dichiarato: «Tutti coloro che hanno subito le leggi razziali e hanno avuto gran parte della famiglia distrutta nelle deportazioni e nei campi non possono assolutamente porre sullo stesso piano i due schieramenti che si combattevano 58 anni fa. Qualunque artificio retorico non potrà mai cambiare questa realtà».

Amos Luzzatto: chi ha subito leggi razziali e deportazioni non può mettere sullo stesso piano i due schieramenti

La Resistenza che si vuole cancellare in Puglia

L'erede del gerarca e la figlia del colonnello

Pasquale Cascella

Un «piccio», uno dei tanti di questa vigilia della festa della Liberazione, è alla base del rinvio della seduta del Consiglio regionale pugliese per l'esame del nuovo Statuto. È segnato da un riferimento ai valori della Resistenza che An, parte della maggioranza di centrodestra, mal sopporta. Così, programmata per il prossimo 29 aprile, la riunione dell'assemblea è stata fatta slittare, su richiesta del gruppo di Forza Italia accortosi di avere nella stessa giornata a Roma incontri di partito improrogabili. E quanto mai provvidenziali per coprire l'imbarazzante braccio di ferro. Chissà se tra gli appuntamenti nella capitale ne è previsto uno con Sandro Bondi, il portavoce forzista con la vocazione mercantile sul prezzo che le popolazioni civili hanno dovuto pagare nello scontro con i nazifascisti dopo l'8 settembre 1948. Se così fosse, la richiesta di rinvio risulterebbe persino funzionale alla «mediazione» che il partito di Raffaele Fitto, definito dallo stesso Sil-

vio Berlusconi una propria «protesi», si propone con una destra sempre in bilico tra l'eredità postfascista di Araldo Di Crollalanza, l'alto gerarca di questa delicata scadenza è ricomparsa la pregiudiziale. «E questa volta non intendiamo cedere», ha avvertito Savio Congedo, rappresentante di An nella Commissione. È il «vero e proprio piccio» di cui parla Tedesco, sorpreso ancor più dal voltafaccia di Forza Italia, ora disposta a mediare su termini meno «compromettenti» per «dire la stessa cosa». Ma perché ricorrere ai sinonimi quando parla già la storia? A sentire Congedo, che per la sostituzione mette in campo generici concetti di

«libertà, democrazia, tolleranza, rifiuto di ogni sopraffazione», il riferimento proprio alla Liberazione è da considerarsi «di parte e in qualche modo fa schiere lo Statuto». Quale parte? Una ammissione di estraneità, come dire politica, a cui si accompagna persino il revisionismo localistico: la Resistenza avrebbe «coinvolto la storia pugliese in maniera marginale». C'è da immaginarselo Congedo a Barletta, di fronte alla signora Maria Tarantino che da anni si batte con passione e affetto filiale perché alla città, dopo la medaglia d'oro al valore civile consegnata da Giorgio Napolitano da ministro dell'Interno del primo gover-

no dell'Ulivo, venga riconosciuta anche l'onorificenza militare per il valore con cui suo padre, il colonnello Francesco Grasso, l'11 settembre del 1943, quando l'Italia era allo sbando, organizzò la difesa della città dai tedeschi diventati «nemici» con un pugno di uomini e appena due pezzi di artiglieria e un cannone antico. Proprio accanto al mortaio, collocato sulla strada per Andria, che il caposaldo agli ordini del tenente Vasco Ventavoli affrontò un massiccio attacco tedesco. Con quella sola arma, l'artigliere Guido Giandiletti riuscì a mettere fuori combattimento ben sei fra carri armati e blindati, mentre il resto della pattu-

glia catturava sessanta tedeschi e persino un carro blindato intatto. Intanto, alcuni ufficiali nazisti, che erano riusciti a superare lo sbarramento difensivo, venivano fronteggiati e colpiti da un gruppo di civili nel centro della città. Uno smacco per i tedeschi costretti all'umiliazione della ritirata. E la «vendetta» si scatenò il giorno dopo, massiccia, con tre caccia Stukas a volo radente per distruggere le postazioni di artiglieria, colpire la stazione ferroviaria, sfregiare palazzi, chiese, persino l'ospedale, mentre colonne di carri armati avanzavano da ogni parte. Eppure la guarnigione italiana, che non era riuscita ad avere né rinforzi né munizio-

ni, resistette, riuscendo a fare altri 20 prigionieri. Solo di fronte alla minaccia di mettere la città «a ferro e fuoco», il colonnello Grasso si arrese. Per evitare la rappresaglia sui civili. Ma proprio mentre, colpito e ferito, veniva portato via dai soldati tedeschi (sarà deportato in Germania), una pattuglia tedesca irrompeva nel comando dei vigili urbani, prelevava undici guardie municipali e due netturbini, tutti disarmati, li spingeva contro il muro del vicino edificio postale per trucidarli. Uno dei vigili provò a scappare, ma venne fermato da una raffica, un altro già ferito si buttava contro gli aguzzini e veniva perforato dai colpi delle mitragliatrici. Tutto davanti a una cinepresa per documentare la sanguinosa intimidazione. Quelle immagini costituiscono la prova di un martirio troppo a lungo dimenticato. Sono lì, a disposizione anche dei vari Bondi e Congedo. Provino a guardarle, se non a studiarle, prima di obnubilare la memoria e manomettere la storia.

I carabinieri indagano sulla sparizione della ventisettenne di Aosta. I genitori scartano l'ipotesi del suicidio. Nel 2001 fuggì a Londra senza avvisarli

Fuga d'amore o sequestro dietro la scomparsa di Erika?

AOSTA I genitori e parenti di Erika Ansermin, 27 anni, scomparsa dal giorno di Pasqua, sono in trepidità attesa di notizie sulla sorte della giovane donna. Anche l'ultima notte è stata trascorsa nell'angoscia: il telefono è rimasto muto e il mistero resta fitto. Si indaga sui tabulati telefonici per ricostruire le ultime ore prima della sparizione di Erika. Quattro le piste seguite dagli investigatori: il suicidio, la fuga, l'omicidio e il sequestro di persona. «Per il momento non abbiamo riscontri oggettivi - ha detto il magistrato Pasquale Longarini che coordina l'indagine - su nessuna di queste supposizioni».

Erika, di origine coreana, fu adottata quando era molto piccola da una ricca famiglia di Aosta. Domenica di Pasqua era attesa a Courmayeur dal fidanzato: ma all'appuntamento la ragazza non è mai arrivata. La sua macchina è stata più tardi in Valdigne: parcheggiata vicino ad una siepe, chiusa a chiave con dentro la sua borsetta e il telefonino. Sparite invece le chiavi di casa di Aosta e di Milano, dove Erika viveva da un paio d'anni lavorando in una agenzia di moda meneghina. Con il fidanzato Christian Va-

lentini, praticante avvocato in uno studio di Milano, si erano conosciuti sui banchi del liceo e ora stavano pensando al matrimonio.

L'ipotesi del suicidio viene scartata da familiari e conoscenti. L'attenzione dei carabinieri sembra concentrata sulle altre tre, in particolare sulla possibilità di una fuga. Nel 2001, infatti, pare che la ragazza sia partita all'improvviso, senza avvertire i parenti, per l'Inghilterra. Una fuga d'amore? La nonna, Tina Luchini, smentisce categoricamente: «Non è stata una fuga, andava spesso all'estero per studio. È innamorata del suo fidanzato, stavano preparando il matrimonio». A conferma della tesi ci sono i numerosi viaggi fatti dalla giovane donna negli ultimi anni per varie specializzazioni dopo la laurea in Lingue e Commercio presa all'Università di Chambery. Viaggi che l'hanno portata a Cardiff, a Berlino, a Londra.

Resta da chiarire perché la sua auto, una «Fiat Panda» verde, sia stata abbandonata ad Avise, piccolo centro della Valdigne, con all'interno la borsa, il cellulare, il portafoglio (con banconote e carta di credito), la giacca. Mancavano

solo le chiavi di casa di Aosta e Milano, oltre a quelle della vettura che era chiusa. Le unità cino-file non hanno individuato nessuna pista nella zona. È quindi probabile che lei sia salita su un'altra auto e si sia allontanata con qualcuno che, presumibilmente, conosceva bene. Per far luce sulle ultime ore prima della scomparsa, i carabinieri hanno chiesto i tabulati della sua utenza cellulare. Inoltre stanno esaminando il suo computer e la sua agenda. Nella notte di lunedì è stato perquisito anche l'alloggio di Milano dove viveva con il fidanzato.

Tra i testimoni filati in caserma (parenti, conoscenti e colleghi di lavoro), gli inquirenti hanno interrogato a lungo 7-8 amici per indagare la personalità della ragazza, da tutti descritta come puntigliosa, precisa, un pò chiusa, tranquilla, amante del proprio lavoro. Ieri sono tornate davanti ai carabinieri anche la madre, Carla Balla, e la sorella Elisa, di 29 anni. Le due ragazze, una coreana e l'altra vietnamita, sono state adottate in giovane età quando i genitori si trovavano ad Honk Kong per motivi di lavoro (il padre è un imprenditore chimico).



Le ricerche di Erika Ansermin sul torrente di Avise

Non piace a nessuno: chiamatela autostrada

Maremma: ambientalisti, associazioni e cittadini contrari all'accordo sulla nuova arteria

Marco Bucciantini

FIRENZE La prima cosa che andrebbe spiegata è che la dizione autostrada della Maremma è assai più corretta di Corridoio tirreno. Per una ragione inconfutabile: da Cecina a Grosseto l'intervento sarebbe minimo, trattandosi di trasformare una variante Aurelia a quattro corsie che già raccoglie il traffico della Genova-Rosignano in un tratto autostradale, quindi con adeguamenti di forma più che di sostanza (caselli, svincoli, piccoli raccordi). Mentre nella parte fra Grosseto e Civitavecchia, nella vera Maremma, l'autostrada andrebbe integralmente costruita. E dove si fa passare questa autostrada? Lungo la costa (progetto della società autostrade, della Regione Toscana e della provincia di Grosseto)? Addentro le colline del Morellino e del Tufo (primo progetto Lunardi)? Nel mezzo alle due ipotesi (sempiterna metafora della trattativa, ma sembra questo l'ultimo progetto del governo che la Regione è disposta a discutere)? E se non si facesse per niente, "limitandosi" all'intervento di messa in sicurezza della millenaria Aurelia?

Quest'ultima domanda racchiude la posizione sicuramente maggioritaria degli abitanti della Maremma. Pochi mesi fa il quotidiano più venduto in questo spaccato verde d'Italia (*Il Tirreno*) ha lanciato nella sua versione on-line un sondaggio sul tracciato preferito. Trionfano i sostenitori della «messa in sicurezza dell'Aurelia con il progetto già approvato e finanziato dall'Anas nel dicembre del 2000», con il 52%, che è l'intervento morbido sul vecchio tracciato. Un'altra buona fetta (18%) preferisce non vedere per niente ruspe e cantieri. Pochissimi adepti raccoglievano i tracciati collinari e costieri di una nuova possibile autostrada. A conti fatti, l'opposizione alle politiche interventiste arriva al 70%.

I cittadini contrari all'autostrada non si limitano a votare i sondaggi: sono raggruppati



Convegno di studi, "Per la Maremma una sola strada: Aurelia sicura" svoltosi nei mesi scorsi

Andrea Sabbadini

Il Comitato per la difesa di Capalbio: «Un colosso di cemento e acciaio ucciderebbe turismo e agricoltura»

«Lunardi venga a fare due passi nel verde»

passi nella zona. Una camminata nel verde, due chiacchiere sui lungomare...».

Pare di capire che una considerazione politica non lascerebbe dubbi...

«La mia sensazione è che c'è molto timore. La Maremma ha il suo fascino negli elementi naturali: metterci in mezzo un'autostrada, un colosso di cemento e acciaio, non mi sembra un grande apporto allo sviluppo di quel territorio. Turismo e agricoltura, le due grandi risorse della Maremma, possono risentire negativamente di un mutamento così importante all'ecosistema».

Ma le esigenze di viabilità, di sicurezza stradale, di connessione fra due punti, Grosseto e Civitavecchia, collegati da una strada vecchia duemila anni sono reali e sentite...

«Abbiamo una sorta di confronto-conflitto "storico", fra imperativi funzionali da una parte e violenza all'ecosistema dall'altra. Tutto è vero, tutto è giusto: la viabilità nazionale ed europea, la connessione dei porti tirrenici. Ma lo è anche il territorio che si va a toccare, stravolgere, forse compromettere. Una forma di assalto a quel luogo».

Quale tracciato la convince di più?

«Questo è il problema tecnico, io ne faccio una questione politica. Di quali colline abbattere ne dovremo discutere

dopo. Vorrei sapere però dalla Regione Toscana perché passare da Capalbio è possibile e passare da Manciano è un reato...Perché stanno così a cuore i cinghiali? Credo che adeguando l'Aurelia si potevano risolvere molti problemi senza

aggredire il territorio e senza compromettere le peculiarità»

Cosa la tranquillizza?

«I tracciati che vedo, che sento dire come possibili, non sono realizzabili. Non ci vuole un genio per capire: come

si fa a passare con un'autostrada da quelle parti? Sopra (o sotto) quelle colline? Dentro quelle aziende agricole? Non mi sembra realizzabile far passare un'autostrada per Capri, o a Cortina...».

m.buc.

Tutta questa spinta non trova considerazione nelle righe dell'accordo governo - Toscana sulle grandi infrastrutture. Nel paragrafo dedicato al corridoio tirreno il testo è certo meno concreto che in altri passaggi: «...per il completamento autostradale Cecina - Civitavecchia...le parti si impegnano ad approfondire congiuntamente ipotesi di tracciato compatibili con i caratteri storici, ambientali, culturali del territorio interessato...le parti concordano sull'esigenza di giungere alla definizione del progetto preliminare entro sei mesi dalla firma della presente intesa...». Se l'importanza politica del documento è innegabile (per la prima volta governo e Regione esprimono comune volontà di procedere alla realizzazione) resta tutto da definire il tracciato che metterà d'accordo le parti. Poi si dovrà discutere con gli Enti Locali, vicini alla posizione della Toscana, quindi lontani dalla bozza di discussione (la proposta intermedia di Lunardi). Infine, bisognerà trovare i soldi per cantierare l'opera: l'intesa governo - Regione prevede interventi in sei anni per 10 miliardi di euro. Oggi sono disponibili - e sarà così fino alla fine della legislatura nel 2006 - appena il 10% di questi soldi. Il resto, chissà.

l'intervista

Sebastiano Maffettone

Filosofo

FIRENZE L'ultimo nato dei comitati contro l'autostrada è il Comitato per la difesa di Capalbio. Il presidente è Andrea Stendardi. Fra i sostenitori c'è il filosofo (ordinario di Filosofia politica alla Luiss) Sebastiano Maffettone: dirige per il Saggiatore la collana "Etica pubblica". «Ecco, questa è proprio una questione di etica pubblica...». «Il percorso dell'autostrada è più complicato del test di Heidegger», dice il professore, pescando nella sua materia.

Il fronte del "no" si allarga...

«Il nostro non è un comitato forte. Siamo residenti e villeggianti espressione di un'esigenza: quella di sensibilizzare sulla necessità di una scelta politica e non di una questione tecnica».

Cosa intende per politica?

«Non è giusto spostare la discussione sulla fattibilità di questo o quel tipo di tracciato, se è meglio passare e scavare in un posto piuttosto che in un altro. La scelta è politica, qualsiasi decisione seria che si prende è una valutazione politica: ambiente, cultura, sviluppo, caratteristiche della zona. Questi sono gli aspetti da valutare. Questo intendo per politica. La discussione tecnica, la soluzione "graziosa" oppure pesante e cementificatrice, viene dopo».

Lei ha spedito una lettera al ministro Lunardi. Cosa ha scritto?

«L'ho invitato a venire a fare due

I Unità		Abbonamenti Tariffe 2003	
		quotidiano Italia	quotidiano estero + internet
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 516,45
	6GG	€ 229,31	€ 277,01
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 147,89
	6GG	€ 118,79	€ 60,00

Può scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale: consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 • carta di credito (Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it))
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22996 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRRB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti del lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69546471 - fax 06.69546469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK Pubblikompass

MILANO, via G. Cantù 29, Tel. 02.244.24511
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavallotti 58, Tel. 0131.445552
 ASTI, piazza Cavour 28/A, Tel. 0135.251424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 199/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210555
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 071.639250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303111
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724094-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Golini 21/bis, Tel. 0171.639122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573665

FIRENZE, via Turcchi 9, Tel. 055.6021533
 GENOVA, via D'Armando 21/39, Tel. 010.5307011
 GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0322.313839
 IMPERIA, piazza Cavour 28/A, Tel. 0183.273371-273373
 ASTI, via Alfano 10, Tel. 0133.314185
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6504111
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentore 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via D'Arca 3, Tel. 091.24078-9
 REGGIO C., via D'Arca 3, Tel. 0965.24078-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Benvenuto 86, Tel. 06.4200891
 CATANZARO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SARONNO, c.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814801-811182
 SAVONA, via Terzani 39, Tel. 0931.412131
 SIRACUSA, via Verdi 40, Tel. 091.251054
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 011.251054

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ROMA

È improvvisamente scomparsa a Bologna

GRAZIA JORDIS
(Lola)

Di una famiglia «storica» della sinistra bolognese, Lola è stata dirigente dell'Udi e del movimento di emancipazione femminile, presidente del quartiere Saffi, dei Pii Istituti Educativi e poi attiva con diverse responsabilità nei settori della sanità e dell'assistenza. Le democratiche di sinistra di Bologna esprimono sentite condoglianze alla famiglia.
Bologna, 23 aprile 2003

Il giorno 20 aprile 2003 è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

RENATO FINZI

Lo ricordano, per le sue eccezionali doti umane, tutti coloro che lo hanno amato.

Lunedì 21 aprile è morta

GRAZIA JORDIS
(Lola)

Le sorelle, il fratello, i nipoti, nel darle il doloroso annuncio a parenti ed amici, ricordano con immenso affetto e profondo rimpianto la loro cara, che spese tanto di sé nel suo generoso impegno di solidarietà umana e di coerenza politica. L'ultimo saluto le verrà dato oggi giovedì alle ore 16.00 nella camera mortuaria dell'obitorio presso la Certosa.
Bologna, 24 aprile 2003
O. Goltieri (Bo) Tel. 051.22.86.22

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK Pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9.00 - 12.00
 06/69548238 - 011/6665258

mibtel

+1,0%

17.718

petrolio

Londra

\$ 23,50

euro/dollaro

1,0944

BEIGE BOOK: L'ECONOMIA USA RESTA DEBOLE

MILANO La guerra in Iraq ha reso i consumatori Usa cauti nel mese di marzo e all'inizio del mese di aprile lasciando l'attività economica ancora «stagnante». Lo riporta la Federal Reserve nel suo Beige Book, l'evento più atteso nella giornata di ieri per dare un'idea dello stato di salute dell'economia statunitense. Lo stesso Beige Book servirà come base di decisione per la prossima riunione del Fomc a inizio maggio, una sede nella quale si deciderà di un eventuale ulteriore taglio dei tassi d'interesse per rilanciare l'asfittica economia americana.

«La guerra in Iraq - si legge nel rapporto elaborato dalla Federal Reserve - sembra aver avuto qualche effetto sulle vendite e sulle spese anche se è troppo presto per valutare l'effetto totale sia sui consumi che

sulla fiducia industriale».

«La maggior parte dei distretti - continua la Fed - continuano a riportare una certa debolezza nel settore manifatturiero sebbene alcune tasche di crescita si sono evidenziate nei rapporti».

Comunque, continua il rapporto della Federal Reserve, «gli industriali continuano a registrare un atteggiamento cauto verso la spesa e l'attività del comparto immobiliare resta ancora debole». Insomma, una serie di considerazioni non proprio entusiastiche che hanno inevitabilmente contribuito a deprimere il corso delle quotazioni a Wall Street, che a poco più di un'ora dalla chiusura delle contrattazioni è transitata in territorio negativo con l'indice Dow Jones.

Giorni di Storia banditi
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia banditi
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Bollette più salate, l'inflazione non si ferma

Ad aprile il caro-vita sale al 2,8%. Bersani: serve una politica di contenimento dei prezzi

Felicia Masocco

ROMA Inflazione ancora in salita, in aprile ha raggiunto quota 2,8% su base annua, lo stesso livello di gennaio e prima ancora di novembre e dicembre. Si tratta del doppio di quanto previsto dal governo con l'inflazione programmata. L'aumento rispetto a marzo è dello 0,3%. È il quarto mese consecutivo che il dato tendenziale (cioè anno su anno) è superiore al 2,5% e non si riesce ad abbattere l'aumento dello 0,3% mensile davvero alto.

Il quadro allarmante si ricava dalle città campione, quello definito sarà reso noto dall'Istat il 16 maggio. Tra i dodici capoluoghi in ben nove l'aumento è stato dello 0,4%; nel corso dell'anno è stata Napoli la città più cara (+ 3,5), Firenze la meno costosa (+ 1,7). A trainare il caro-vita sono soprattutto i rincari delle tariffe di luce e acqua decise dall'Autorità per l'energia all'inizio del mese; ha contato anche il forte aumento dei tabacchi che però ha un'incidenza minore sul bilancio delle famiglie. In salita, anche se a macchia di leopardo, i generi alimentari soprattutto ortofruttili, quello dell'abbigliamento e quello dei biglietti a-

rei, in calo le comunicazioni. Preoccupazione e dure critiche al governo vengono dai consumatori e dai sindacati alle prese con i rinnovi contrattuali per quasi dieci milioni di lavoratori; tra le organizzazioni del commercio

c'è chi come la Confesercenti chiede «autocritica» all'esecutivo e il «blocco immediato delle tariffe». Il governo viene chiamato in causa da tutte le parti per l'inerzia e la tendenza a minimizzare. «A questo punto deve scegliere - è il commento

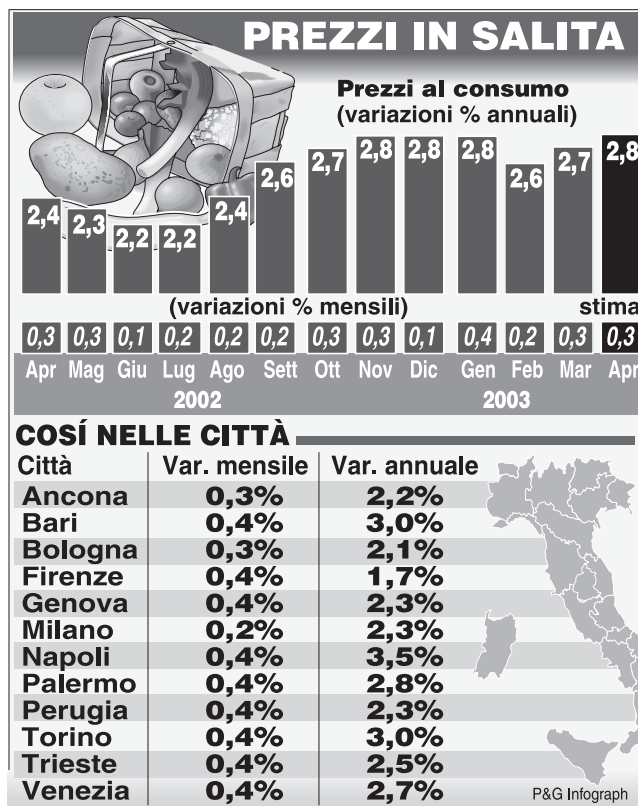
del responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani - Non può al tempo stesso mantenere previsioni irrealistiche che fanno a pugni con la politica dei redditi e contemporaneamente non assumere misure che possano contenere l'inflazio-

ne e, anzi, prendere provvedimenti che la favoriscano». Per il deputato della Margherita, Enrico Micheli, «occorre riprendere il processo di liberalizzazione». Per la Cgil, il segretario confederale Mari-gio Maulucci taglia corto: «È l'effetto del-

l'incapacità di prevedere, programmare, in sintesi di governare», «siamo al doppio dell'inflazione programmata, con effetti prevedibili su salari e pensioni». È un tasto su cui batte pure Carla Cantone altro membro della segreteria Cgil: «L'inflazione al 2,8% smentisce clamorosamente le previsioni e impone ancora di più la difesa reale del potere d'acquisto dei salari attraverso il rinnovo di tutti i contratti nazionali aperti e avviando la contrattazione di secondo livello nel rispetto delle regole esistenti». Preoccupazione anche dalla Cisl perché «non siamo certamente alla regressione auspicata» e perché il dato «mina la credibilità stessa del governo», sono le parole del segretario confederale Raffaele Bonanni per il quale «assicurazioni e tariffe vanno a ruota libera e in questi ambiti l'esecutivo ha dato una serie di segnali non coerenti». Si tratta di questioni che vanno chiarite, «è irrinviabile gettare le basi per una riforma del sistema contrattuale che redistribuisca la redditività e la produttività delle aziende». Per la Uil il leader Luigi Angeletti quando il governo fece le sue previsioni ottimistiche «dicemmo chiaramente che erano irrealistiche e che non avremmo preso l'inflazione pro-

grammata come riferimento per le nostre piattaforme». E «come oggi si può vedere, abbiamo avuto ragione». L'importante adesso, avverte Angeletti, è che «non si prenda questo dato come alibi per continuare una politica sbagliata». La vera priorità «è la crescita».

Anche le associazioni dei consumatori trovano nel dato di ieri la conferma delle loro denunce «sull'aumento dei prezzi e delle tariffe». Il governo «smetta di tergiversare e prenda decisioni», afferma l'Intesa consumatori. Ma il governo continua a minimizzare. Il viceministro delle Attività produttive Adolfo Urso: «È un dato che ci preoccupa anche se si tratta di un aumento di pochi decimali». E seppure «è presto per fare delle valutazioni», rileva Urso, ad incidere maggiormente sull'aumento dell'inflazione è stato «il petrolio, anche perché l'Italia è uno dei Paesi più dipendenti dall'estero per i prodotti energetici». «Ora il quadro è più rassicurante e il dato potrebbe presto rientrare, visto l'esito dell'intervento militare in Iraq». Anche per Concommercio il «vero tallone d'Achille» è il petrolio, l'andamento del suo prezzo «è schizofrenico» e «finisce col condizionare fortemente tutta la nostra economia».



Pesano la mancata liberalizzazione dei mercati, l'assenza di regole moderne e la minore competitività

«Paghiamo ritardi e scarsa concorrenza»

l'intervista
Marcello Messori
economista

Roberto Rossi

MILANO L'inflazione corre anche ad aprile. Colpa del petrolio, dice la maggioranza degli analisti. Ma non solo. Marcello Messori, economista e professore all'Università di Tor Vergata, ne dà una diversa interpretazione.

Professore, l'inflazione in aprile ha raggiunto il 2,8 per cento, oltre le previsioni degli analisti. Qual è la sua valutazione?

«L'interpretazione che si può dare è che in Italia persiste uno zoccolo duro d'inflazione, diciamo così un tasso di inflazione strutturale, che è sensibilmente più elevato di quello degli

altri paesi europei potenziali competitori dell'Italia nei mercati internazionali».

E questo zoccolo duro a che cosa è dovuto?

«A una serie di fattori concomitanti. Ad esempio il fatto che nonostante i progressi realizzati nel corso degli anni 90 in Italia esiste ancora una distribuzione commerciale piuttosto polverizzata e quindi con elevati costi per la transazione dei prodotti. Un altro fattore è l'esistenza di una componente del sistema economico che gode ancora di barriere protettive rispetto alla concorrenza. Non dimentichiamo che in alcuni servizi, credito o energia elettrica tanto per fare un

esempio, le tariffe in Italia sono più elevate che altrove».

È un problema di liberalizzazioni e di scarsa concorrenzialità?

«È chiaro che questa seconda componente che io ricordavo, ma se vogliamo anche la prima, sono la conseguenza di un insufficiente processo di liberalizzazione. Quindi se lei mi chiedesse quale potrebbe essere uno strumento che intacca questo zoccolo duro d'inflazione strutturale io le direi proprio la liberalizzazione dei mercati. A riprova del fatto che sono rilevanti gli elementi di scarsa concorrenzialità basti pensare che i nostri maggiori gruppi industriali negli ultimi anni hanno concentrato una parte so-

stanziale dei loro investimenti proprio in società di servizi protetti da rendite e quindi con più alta profittabilità».

Oltre a un processo di liberalizzazione quali possono essere altri strumenti?

«Quando si parla di liberalizzazione non bisogna dimenticare che i mercati per funzionare in modo efficiente hanno anche bisogno di una regolamentazione moderna. Per questo io associerei sempre l'esigenza di completare le liberalizzazioni o di avviarle laddove non sono state neppure avviate, penso in particolare ai servizi pubblici locali, con una regolamentazione moderna e non distortiva».

Il 2,8 per cento di inflazione è un dato preoccupante?

«Di per sé non è un dato preoccupante anche se al di sopra dell'obiettivo europeo. Quel che preoccupa è la distanza di questo tasso d'inflazione da quello tedesco, per esempio. In una fase, oltretutto, di stagnazione economica».

E questa distanza che cosa comporta?

«Certamente implica una perdita di competitività in termini di prezzo per i beni e servizi prodotti in Italia sui mercati internazionali, poiché questo differenziale d'inflazione non può essere compensato da una svalutazione della moneta come si era fatto in

passato».

Tra le cause della fiammata di aprile c'è stato anche l'aumento del petrolio. Ammettendo che il prezzo si abbassi, come ci si attende, quanto questo può influire sull'inflazione?

«L'Italia è povera di materie prime e denuncia una forte dipendenza dal petrolio, relativamente maggiore di quella di altri paesi concorrenti. Un abbassamento del prezzo del petrolio può avere, allora, effetti di contenimento del tasso d'inflazione. Non credo però sia sufficiente a colmare la distanza tra Italia e resto d'Europa e questo è dimostrato anche dall'esperienza degli anni passati. E particolar-

mente grave perché molte delle esportazioni dei nostri beni sono rivolte ancora all'interno del mercato europeo».

Secondo uno studio Isae, quello di aprile rappresenta il picco dell'anno. D'ora in poi il tasso d'inflazione dovrebbe ridursi. Che ne pensa?

«Penso che dipenda da vari fattori macroeconomici. Ma visto che non sono particolarmente ottimista sull'andamento dell'economia a breve, credo che sia realistico ipotizzare l'assenza di forti tensioni inflazionistiche nel prossimo futuro. Rallentando l'economia, rallenta anche l'inflazione...».

Oggi nuovo incontro per il rinnovo del contratto di un milione e 400mila tute blu. Alla prova del sindacato le «abissali aperture» annunciate da Federmeccanica. Il 27 scade la moratoria

Metalmeccanici, ultima chiamata prima degli scioperi

Giampiero Rossi

MILANO L'appuntamento è per le 10,30 di oggi. All'ordine del giorno, c'è la definizione del nuovo contratto nazionale di lavoro per i metalmeccanici, in vista della scadenza della moratoria sugli scioperi prevista per domenica. Da stasera si saprà se le «aperture abissali» di Federmeccanica (la definizione è del direttore generale dell'associazione degli imprenditori del settore, Roberto Biglieri) sono riuscite a produrre risultati; se cioè i sindacati hanno riconosciuto un reale passo in avanti nelle proposte di una settimana fa.

In pratica, per oggi, non solo nessuno si attende la firma di alcun accordo, ma addirittura permangono enormi dubbi circa il

fatto che questa giornata di contrattazioni possa permettere di diradare le fitte nebbie che avvolgono questa vertenza contrattuale. Troppe e troppo distanti, infatti, appaiono al momento le posizioni degli attori della trattativa.

Da una parte, infatti, ci sono le profonde e divisioni all'interno del fronte sindacale, con Fim e Uilm che si presentano al tavolo con una piattaforma distinta (e lontanissima anche nei numeri) rispetto a quella della Fiom. E con questa premessa uno sbocco possibile - peraltro gradito a buona parte degli imprenditori - è quello dell'accordo separato, sulla scia di quanto avvenne due anni fa in occasione della trattativa per il biennio economico. Dall'altra parte, però, a pesare sull'appuntamento di oggi ci sono

anche le distanze emerse tra Fim-Uilm e Federmeccanica, dal momento che l'associazione degli imprenditori ha proposto ai sindacati più «disponibili» una controfferta che crea qualche imbarazzo nonostante la volontà di trovare un accordo e nonostante le colorite sottolineature del direttore generale Biglieri.

I numeri, in realtà, dicono altro. E li ha ricordati ieri il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi: «La Fiom chiede alla controparte 135 euro in più, somma ritenuta equa a recuperare l'erosione del caro-vita, oltre a un premio di produzione adeguato. La trattativa, purtroppo, non parte con il piede giusto, perché Federmeccanica offre 67 euro per il secondo livello e appena 50 al terzo. Dal canto nostro, puntiamo a



Manifestazione di metalmeccanici

incrementi salariali uguali per tutti, così come richiesto dal 70% dei lavoratori». E in mezzo c'è la piattaforma Fim e Uilm che si ferma a una richiesta di 92 euro.

Ma oltre ai soldi, in ballo ci sono questioni decisive come la ridefinizione dei livelli di inquadramento, uno dei punti su cui diventa delicato anche il rapporto tra Fim e Federmeccanica: gli imprenditori, infatti, si sono limitati a concedere soltanto una commissione che nell'arco di qualche anno dovrebbe trattare la materia. Che però rimarrebbe rigorosamente fuori dal contratto nazionale. E su questo la Fiom è assolutamente contraria.

Comunque sia, neanche all'interno dello schieramento imprenditoriale vi sarebbe grande compattezza. Se è vero che oltre ai

sostenitori dell'accordo separato vi sarebbero anche alcuni «ultra» che ambirebbero al naufragio totale della contrattazione, per anticipare nei fatti il loro sogno di rimozione del contratto nazionale per ridurre al solo livello territoriale e aziendale il confronto con le controparti.

Ma al di là dei rispettivi desiderata, da oggi si conoscerà qualcosa in più sul futuro di un milione e 400mila lavoratori metalmeccanici. Di sicuro, per ora, c'è soltanto la certezza che la piattaforma Fiom non è stata neanche presa in considerazione. Anche per questo il sindacato ha già messo in agenda un comitato centrale per il 28 aprile, dove si inizierà a discutere delle iniziative di lotta a sostegno di quelle richieste rimaste inascoltate.

Ieri primo round in segreteria sull'estensione della normativa alle aziende con meno di 16 dipendenti. La decisione al direttivo del 6 e 7 maggio

Art. 18, la Cgil verso il sì al referendum

Epifani a sostegno della consultazione. La sinistra interna plaude. Nell'Ulivo giudizi diversi

Felicia Masocco

ROMA Significativo passo in avanti della Cgil verso il «sì» al referendum per l'estensione dell'articolo 18 alle imprese con meno di 16 dipendenti. Di ufficiale non c'è nulla, a decidere sarà il direttivo convocato per il 6 e il 7 maggio, ma ieri nel corso di una riunione di segreteria sarebbe stato il leader Guglielmo Epifani ad esprimere un'indicazione in tal senso. O meglio, a proporre al resto della segreteria di presentarsi davanti al «parlamentino» con la proposta di appoggiare il referendum. Avrebbe ottenuto il consenso di quattro membri, più i due di «Lavoro e società» tra i promotori della consultazione, mentre altri cinque segretari propenderebbero per la libertà di voto.

Guglielmo Epifani rimane convinto che la via legislativa resta la via maestra e che il referendum è uno strumento sbagliato, che divide: ed è quanto avrebbe premesso parlando ai suoi. Per poi arrivare al ragionamento che schierarsi per il «sì» potrà dare più forza alle quattro proposte di legge presentate dalla Cgil in modo da concludere la battaglia per l'estensione dei diritti che il sindacato di Corso d'Italia ha iniziato e reso visibile portando dalla sua parte milioni di lavoratori e cittadini. L'invito del segretario generale è dunque riflettere su un «sì per le riforme».

Nonostante le diversità di posizioni la discussione di ieri è stata serena e anche tra i segretari favorevoli al sì si registrano chiare distinzioni sulle motivazioni. Se ne riparerà ancora il 5 maggio in una nuova riunione di segreteria. Quindi il direttivo per la decisione finale che, del tutto verosimilmente, verrà presa a maggioranza.

Numerose le categorie che più o meno apertamente hanno già preso posizione per il «sì»: i metalmeccanici della Fiom sono schierati fin dal primo giorno, orientati allo stesso modo sono gli alimentaristi della Flai, una decisione analoga è attesa dal Pubblico Impiego e dalla Scuola, a queste dovrebbero aggiungersi i Trasporti. Inoltre l'appoggio al referendum verrebbe anche da importanti strutture territoriali, come l'Emilia Romagna, la Lombardia, la Toscana, la La-



Una manifestazione indetta dalla Cgil in difesa dell'Articolo 18

zio, la Campania, la Puglia e da molte Camere del lavoro cittadine. Si attendono conferme, ovviamente, voti formali ancora non ce ne sono stati.

Tra i segretari confederali ieri ha rotto il silenzio solo Giampaolo Patta esponente dell'ala sinistra di Corso d'Italia: ed è stato proprio Patta ad annunciare con un comunicato l'orientamento di Epifani. «Decisione positiva quella di sottoporre al direttivo una proposta di schieramento della Cgil favorevole al sì», ha scritto. E altri commenti positivi si registrano dai Verdi, da Rifondazione Comu-

nista, da una parte dei Ds: «Ritengo doveroso, per rispetto alla Cgil, aspettare il pronunciamento dei suoi organismi direttivi - premette Gloria Buffo della sinistra della Quercia -. Auspicio comunque che sia vasto lo schieramento di coloro che si impegneranno perché prevalgano i «sì»». «Non ho voluto questo referendum - aggiunge - ma so che una prevalenza dei no sarebbe oggi un incoraggiamento per un governo «ammazzadiritti»». Non si esprime invece il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano: «Vorrei aspettare di vedere come si sviluppa la

vicenda, per ora preferisco non commentare un orientamento sul quale, dalle notizie lette finora, non mi sembra vi sia un'indicazione univoca di tutta la segreteria Cgil», afferma. La decisione dei Ds è molto attesa e anche quella di Sergio Cofferati che in una recente intervista ha fatto sapere che renderà nota la propria posizione dopo che la Cgil avrà deciso. Sempre all'interno dell'Ulivo un giudizio decisamente negativo viene dalla Margherita, con Pierluigi Castagnetti: «Credo che sia un errore, speravo che la Cgil, non avendo partecipato alla raccolta del-

L'Aquila, dal 1° giugno Finmek prenderà il posto di Flextronics

MILANO Si chiamerà Finmek Solution la new company che si insedierà all'Aquila, al posto della multinazionale americana Flextronics, a partire dal prossimo primo giugno. La nuova società assumerà entro la fine di giugno 150 dei 550 lavoratori della Flextronics inseriti nel piano di riassunzione; i restanti 400 saranno riassorbiti in base ai tempi della stipula di nuove commesse, ma i sindacati chiedono che l'operazione si concluda comunque entro febbraio 2004. È quanto scaturito dall'incontro che si è svolto ieri a Roma, al ministero delle Attività produttive, al quale hanno partecipato i rappresentanti nazionali del settore industria di Cgil, Cisl e Uil e dei segretari provinciali delle tre confederazioni. La Finmek Solution sarà costituita per il 70% del capitale sociale da Finmek, e per il restante 30% da Sviluppo Italia. Una nuova riunione è stata fissata all'Aquila, nella sede dell'Unione industriali, il prossimo 7 maggio. Nel frattempo i sindacati - che si sono detti «non pienamente soddisfatti» - chiederanno al governo un nuovo incontro. Tema, le commesse da affidare alla nuova società, in modo da riassorbire i 550 lavoratori previsti nel più breve tempo possibile.

25 APRILE

Epifani a Parigi in preparazione del G8

Il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani, sarà domani a Parigi dove interverrà, a nome dei sindacati confederali italiani, alla riunione preparatoria del vertice del G8 che si svolgerà all'inizio di giugno ad Evian. Alla riunione con le parti sociali parteciperà il presidente francese, Jacques Chirac. Tema di discussione: le iniziative politiche ed economiche nel quadro determinatosi in seguito alla guerra in Iraq.

UIL

Per Angeletti 1° Maggio in Brasile

Il leader della Uil, Luigi Angeletti, festeggerà il Primo Maggio assieme ai sindacati brasiliani partecipando al comizio che si terrà a San Paolo del Brasile. «Credo che nella storia recente del sindacato italiano - scrive Angeletti - sia la prima volta che, nella giornata della Festa dei lavoratori, un Segretario generale abbia l'opportunità di svolgere il proprio comizio in un'altra nazione».

AUTO

A Termini settimana di cassa integrazione

Un'altra settimana di cassa integrazione, questa, per gli operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. La produzione riprenderà regolarmente lunedì prossimo, 28 aprile, per interrompersi ancora venerdì 2 maggio, sempre per cassa integrazione. A fine maggio altro stop per dare il via ai corsi di formazione del personale.

SICILIA

Bombardier smettisce interesse per l'Imesi

«Non c'è alcun piano per l'ingresso del nostro gruppo in società in via di costituzione o per l'acquisizione di stabilimenti in Sicilia». Bombardier Transportation ha smentito le voci secondo cui il gruppo canadese starebbe trattando con Ansaldo-Breda e Keller Elettromeccanica una quota di partecipazione in un nuova società che dovrebbe accorparsi gli stabilimenti dell'Imesi di Carini e dell'ex Keller.

Nuovo passo nella ristrutturazione della galassia Agnelli: la società diventerà una holding operativa. Voto contrario del fondo K Capital

Fiat, sì degli azionisti al riassetto dell'Ifil

Massimo Burzio

TORINO Anche gli azionisti dell'Ifil hanno dato il via libera, per la parte di loro competenza, all'operazione di riassetto delle società finanziarie che fanno capo al gruppo Agnelli. Dopo l'assemblea di martedì, in cui i soci dell'Ifil avevano deliberato un aumento di capitale fino a 500 milioni di euro e, sostanzialmente, approvato la trasformazione della società in una holding di controllo, ieri è stata la volta degli azionisti dell'Ifil che, invece, diventerà una holding operativa con in portafoglio il 30% di Fiat - e cioè il pacchetto di controllo del gruppo del Lingotto - e le quote dell'1,13% del San Paolo Imi, del 62% della Juventus e del 50,1% della società di servizi Soiem. Tutte queste partecipazioni, dal valore nominale complessivo di circa 1 miliardo di euro, verranno conferite da Ifil all'Ifil a fronte di un aumento di capitale della stessa Ifil, riservato ovviamente

all'Ifil, per una cifra complessiva di 287.086.940 euro. L'operazione sarà resa possibile grazie all'emissione di 167.450.949 azioni ordinarie e di 119.635.991 azioni di risparmio tutte dal valore nominale di 1 euro. Gli azionisti dell'Ifil hanno inoltre approvato nell'assemblea di ieri anche la conversione volontaria delle azioni di risparmio in ordinarie con un rapporto di 17 ordinarie per ogni 20 di risparmio. L'accettazione delle proposte elaborate dal cda dell'Ifil - guidato dal presidente e ad Gianluigi Gabetti - e quindi del disegno di quella che sarà la nuova mappa delle finanziarie del gruppo Agnelli, è stata approvata a maggioranza - oltre l'89% - ma anche con la forte contrarietà del fondo Usa K Capital che con il suo 7,78% - a cui si è aggiunto un altro 3% di soci - ha duramente criticato l'operazione, ritenendola «dannosa per i piccoli azionisti Ifil» e ha chiesto che l'Ifil si astenesse dalle votazioni a causa di un «evidente conflitto di interessi».

L'assemblea dell'Ifil, presieduta per la prima volta da Gianluigi Gabetti dopo la nomina del 3 marzo scorso susseguente alle dimissioni di Umberto Agnelli, è cominciata con un minuto di raccoglimento per ricordare l'avvocato Agnelli e il consigliere Carlo Camerana. Nel cda che è ora nuovamente composto da 14 membri, sono entrati il commercialista Claudio Saracco e il notaio Antonio Maria Marocco mentre sono stati confermati Daniel John Winteler, direttore generale dell'Ifil e l'amministratore delegato della Ras, Mario Greco che erano stati cooptati nel consiglio il primo a marzo e il secondo nel settembre 2002.

Con l'assemblea di ieri prosegue dunque la ristrutturazione della galassia finanziaria che fa capo agli Agnelli. «Questo riassetto - ha spiegato Gabetti - è certamente un momento importante e che sarà di non breve durata. Questo non esclude - ha aggiunto riferendosi a ipotetiche evoluzioni del piano di riassetto - che in avvenire ci possano

essere altri sviluppi. Però adesso lavoriamo sul presente». Riguardo al fatto che con l'Ifil trasformata in holding operativa, l'Ifi sia sempre più speculativa all'accomandita Giovanni Agnelli e C. e cioè alla vera cassaforte degli Agnelli, poi, Gabetti ha detto che «il fatto che ci sia una vicinanza tra Ifi e accomandita è in re ipsa, perché l'accomandita dalla sua costituzione detiene tutto il capitale ordinario dell'Ifi». Non sarebbero, comunque, allo studio accorpamenti tra le due strutture anche se Gabetti ha sostenuto di non poterlo escludere.

Il nuovo ruolo di Ifil come controlante del 30% di Fiat, a giudizio di Gianluigi Gabetti ha un «carattere istituzionale e si traduce in un rinnovo e un rilancio della Fiat per un ritorno alla redditività sotto la guida Umberto Agnelli e Giuseppe Morchio. Parte integrante del piano di riassetto è tra l'altro la piena fiducia proprio nel rilancio della Fiat sotto la guida di Umberto Agnelli».

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

L'unità dell'Europa Rapporto 2003 sull'integrazione europea

a cura di Giuseppe Vacca

L'Euro, l'Allargamento, la Convenzione: tre snodi decisivi dell'integrazione europea, sfidata dalla crisi della "globalizzazione asimmetrica" e dall'unilateralismo di Bush. A questi temi è dedicato *L'Unità dell'Europa*, primo rapporto annuale dell'Istituto Gramsci, diretto da Giuseppe Vacca, sulla unificazione del vecchio continente.



in edicola con **l'Unità** a € 3,60 in più

aprile

il mensile

DOPO LA GUERRA, IL CARRO DEI VINCITORI
Crucianielli, Mattimo, Cavallini, Zanotti, Iulino, Panizza, Martel, Napoleitano, Crispo, Gaizia, Carovii, Magnani

CONFRONTO A SINISTRA
Buffo, Casadio, Pennacchi, Musai, Salm, Havers, Barlinguer, Tolena, Benetollo

IL CASO ITALIANO
Tranfaglia, Della Chiesa, Acciari, Vita, Mastarazzo

FERMO POSTA. I LETTORI SCRIVONO
la rubrica di Sergio Cofferati

IN OMAGGIO IL 26 APRILE CON l'Unità

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0667604200-4319

A FiatAvio la manutenzione dei 737 AirOne

MILANO FiatAvio ha firmato con la compagnia aerea Air One un contratto per la manutenzione e la revisione in esclusiva dei motori dei velivoli Boeing 737 per i prossimi cinque anni. L'accordo, che riguarda 40 motori pari a 96mila ore di volo per anno ed ha un valore complessivo di circa 80 milioni di euro.

Il contratto, con la formula «Power by the hour» - sottolinea la società torinese, prevede il pagamento delle attività di manutenzione dei motori per ore di volo garantite.

CONSORZIO INTERCOMUNALE PER LE PISCINE 40017 SAN GIOVANNI IN PERSICETO (BO)

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Il Consorzio Intercomunale per le Piscine indice pubblico incanto con il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa (art. 6, 1° comma lettera a) e art. 23, 1° comma lettera b), D.Lgs. 157/95 e successive modifiche) per l'affidamento del servizio di conduzione degli impianti natatori coperti e scoperti. Categoria n. 26 e CPC n. 96 (dell'allegato 2 al D.Lgs. 157/95). Durata dell'appalto: dal 1/7/2003 - 31/5/2008. Le offerte devono essere spedite presso la sede del Consorzio Intercomunale per le Piscine, via Castellfranco n. 16/b entro le ore 13.00 del 9 giugno 2003; la gara sarà effettuata presso la stessa sede alle ore 9.00 del giorno 12/06/03. Base d'asta Euro 22.915,26 mensili, pari a complessivi Euro 1.352.000 - IVA esclusa. Il bando di gara è disponibile presso la sede del Consorzio. Il presente estratto del bando di gara è stato inviato: all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 17/04/2003 e ricevuto in data 17/04/2003.

Il Direttore (Mauro Riccucci)

In Italia i rincari più pesanti d'Europa. Agenti plurimandatari e indennizzo diretto tra le proposte avanzate dall'Authority

«Rc auto, una liberalizzazione fallita»

L'Antitrust bocchia le compagnie di assicurazione. In sette anni i premi sono raddoppiati

Bianca Di Giovanni

ROMA Arriva dall'Antitrust l'ennesima denuncia sull'Rc auto. In un documento di 18 pagine (per ora) l'Authority guidata da Giuseppe Tesoro disseziona il mercato dell'assicurazione, puntando il dito ancora una volta sulla rigidità del settore, che significa poca concorrenza. In sostanza, il fallimento della liberalizzazione. Troppo difficile scegliere o cambiare assicurazione per i consumatori, troppo facile per le compagnie scaricare i costi sulle tariffe. Queste - a grandi linee - le conclusioni cui è giunta un'indagine conoscitiva avviata dall'Authority in occasione dell'inchiesta che portò nel 2000 all'emissione di una multa di 700 miliardi comminata alle maggiori imprese del Paese, accusate di «cartello». Il comportamento delle compagnie «poteva essere più virtuoso», ma «non dobbiamo nascondere le carenze nei comportamenti dei consumatori ed il contesto normativo che ha creato un sistema eccessivamente rigido», commenta Tesoro.

La «bordata» arriva nel bel mezzo dell'ennesima polemica politica, rinfocolata dall'ultimo decreto «salva-compagnie». Una trincea, quella dell'Rc auto, che ha visto nei giorni scorsi la contrapposizione tra Giulio Tremonti e il suo collega Antonio Marzano. Insomma, la materia è incandescente e la ricerca Antitrust (di cui oggi conosciamo solo le conclusioni, il testo completo arriverà tra una decina di giorni) getta benzina sul fuoco. Tanto più che il «decretino» targato Marzano di fatto non ha cambiato le cose.

Nel testo l'Authority allarga l'orizzonte ed analizza l'intero sistema. Partendo da un dato: dal 1994 al 2001 i premi sono in media raddoppiati (+100%). Se si fa riferimento ai singoli profili tariffari nel periodo 1994-2003 la situazione peggiora: il livello dei premi arriva addirittura a triplicare. L'incremento ha coinvolto tutte le classi «bonus-malus», anche le migliori - si legge nell'indagine - anche se logica avrebbe voluto che i prezzi si contenessero per gli utenti caratterizzati da rischiosità minore. Cosa c'è che non va? Perché il mercato libero (introdotto

LA MAGLIA NERA DEGLI AUMENTI

Premi assicurativi di competenza e oneri relativi ai sinistri in Italia (valori in milioni di euro)

Anni	Premi di competenza	Oneri relativi ai sinistri
1994	8.123	8.171
1995	8.835	8.911
1996	9.390	9.811
1997	10.281	10.594
1998	11.514	12.110
1999	12.782	13.248
2000	14.048	13.886
2001	15.012	13.734

Evoluzione dei premi in alcuni Paesi europei (tassi di variazione)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Media Ue	2,7	-0,8	5,5	6,6	6,9	4,8
Germania	2,4	-5,8	5,5	8,3	7,5	0,9
Spagna	1,1	4,1	7,9	7,7	5,1	5,6
Francia	-1,4	-3,4	-3,5	-1,3	0,1	1,3
ITALIA	9,2	13,8	16,8	9,5	10,8	11,6
Regno Unito	4,4	11,7	12,2	15,7	9,1	2,7

Andamento del costo medio dei servizi di riparazione

Paese	Variazione % 1992-97	Variazione % 1996-2001
Germania	15,0	12,9
ITALIA	58,2	17,9
Francia	10,1	16,4
Regno Unito	9,8	38,7*
Spagna	26,1	22,7
Olanda	12,1	9,7

* I valori del Regno Unito risentono del forte apprezzamento della sterlina
Fonte: Antitrust P&G Infograph

nel '94) non ha portato vantaggi? Come mai in Francia negli ultimi 10 anni il prezzo pagato dai consumatori è rimasto invariato, nonostante un'inflazione del 14% nel periodo? E ancora: come mai la liberalizzazione non ha favorito l'ingresso di operatori stranieri e non ha modificato in modo determinante le quote di mercato? A queste ed altre domande l'inchiesta risponde in modo analitico e puntuale. Molte le rigidità a cui i cittadini sono sottoposti: troppo costoso cambiare compagnia, troppo difficile fare paragoni tra le diverse offerte. Va ancora peggio per i proprietari dei ciclomotori, che in

alcune aree (come la Campania) sono costretti a pagare una somma quasi equivalente a quella del veicolo. E non solo: per i giovani napoletani il livello dei prezzi è aumentato in nove anni ben 19 volte. Come dire: un mercato impazzito.

Di fronte a un tale scenario, l'Antitrust avanza due proposte-chiave, che per la verità ormai da anni rimbalzano sui diversi tavoli, senza mai sfociare in cambiamenti concreti. La prima riguarda l'indennizzo diretto, cioè la decisione di far pagare i rimborsi dall'assicurazione del danneggiato e non da quella di chi è responsabile dell'incidente. La

LE PROPOSTE

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

PASSAGGIO ALL'INDENNIZZO DIRETTO
L'assicurato riceverebbe l'indennizzo dalla stessa compagnia con la quale ha stipulato il contratto per un maggior controllo dei costi.

SUPERAMENTO DELLA CONVENZIONE CID
In luogo dell'attuale Convenzione CID prevedere nuove e diverse convenzioni tra le imprese.

POLITICA DI SCONTI SUI PREMI, RICORSO A CARROZZIERI CONVENZIONATI
Sconti sui premi a chi si serve di autofficine autorizzate da parte della compagnia di assicurazione in alternativa all'indennizzo in denaro.

CONTROLLI SU CARROZZIERI E PARCO AUTO ASSICURATO
Controllo degli autoriparatori prevenendone comportamenti opportunistici e analisi del rischio del parco auto assicurato.

NUOVI RAPPORTI TRA COMPAGNIE E CARROZZIERI
Incentivi, per le imprese di assicurazione, a ricercare soluzioni individuali con l'obiettivo di contenere i costi di riparazione e fornire un servizio di qualità elevata per i propri assicurati.

TABELLA UNICA NAZIONALE PER DANNO BIOLOGICO
Predisposizione di una tabella unica nazionale.

NUOVI MECCANISMI DI REMUNERAZIONE DEGLI AGENTI E SUPERAMENTO DELLA RETE MONOMARCA
Superamento dell'attuale sistema distributivo e diverso sistema di remunerazione degli agenti per favorire la mobilità della domanda a vantaggio della concorrenza tra imprese.

proposta deriva dal fatto che proprio per la struttura «triangolare» dei rimborsi si alimenta la catena dei costi. O, per lo meno, non si tende a ridurli. La seconda idea è quella di istituire agenti plurimandatari, cioè che possano offrire ai clienti le diverse proposte delle compagnie. Anche su questo fronte, però, c'è il no secco delle società assicuratrici. Quanto al modello francese, sponsorizzato dal documento, va ricordato che le compagnie versano al proprio assicurato un rimborso stabilito ex ante sulla base dei costi medi degli ultimi anni. Insomma, la somma da liquidare è pre-stabilita e quindi non corre il rischio di lievitare in innumerevoli passaggi perversi.

«Il governo e il Parlamento rivedano radicalmente il decreto Marzano -

dichiara il segretario Cgil Guglielmo Epifani commentando il documento - e si avvii un'efficace azione di contenimento dell'Rc auto». Sullo stesso fronte le associazioni dei consumatori ed i partiti d'opposizione chiedono a questo punto misure urgenti per calmierare i prezzi. «Né le imprese, né il governo, né il no secco delle società assicuratrici - si legge in una nota dell'Intesa dei consumatori - Gli assicurati sono stati i soli a pagare l'irresistibile spirale di aumenti». Il settimanale «Il Salvagente» annuncia la proposta di indire un referendum per l'abrogazione del decreto salva-compagnie. L'Ania, dal canto suo, replica le solite cose: i costi sono aumentati. E l'agente plurimandatario? Secondo l'associazione non darebbe garanzie.

ROMA Bankitalia risponde con «le azioni e i fatti» alle critiche, anche pesanti che emergono «di tanto in tanto». Antonio Fazio approfitta della commemorazione di Guido Carli per lanciare qualche frecciatina, anche in direzione del governo. Il governatore parla nell'Aula Magna della Luiss, l'Università di cui l'economista scomparso 10 anni fa fu rettore negli ultimi anni della sua intensa vita. A ricordarlo, alla presenza del Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, oltre a Fazio, anche il presidente di Confindustria Antonio D'Amato e l'ex ministro del Tesoro Piero Barucci. Così, con una raffica di interventi, si è ricomposto il puzzle di una vita fitta di incarichi decisivi: prima in Banca d'Italia, poi in Confindustria, quindi al Tesoro, infine all'Università. Così, per mezzo secolo, Carli fu «la figura più influente nell'economia italiana», osserva Barucci.

È toccato al governatore ripercorrere le tappe principali della sua azione di banchiere centrale. E qui il numero uno di Via Nazionale si è tolto qualche sassolino dalla scarpa. «Nell'estate del '63 - ricorda Fazio - Carli diede avvio a una restrizione creditizia per contenere la domanda interna e frenare l'inflazione. Alle dure contestazioni i personaggi di primo piano della politica Carli non replicò. Così si

La lezione di Fazio: liberali non liberisti

Alla Luiss la commemorazione, con Ciampi, di Guido Carli nel decennale della scomparsa

comportò sempre. Le azioni, i fatti, il rendiconto circostanziato delle motivazioni e degli effetti dell'agire sono da allora il modo di rispondere della banca». Come non pensare alle ultime polemiche partite da Via Ventiseptembre (e Viale dell'Astronomia) contro il sistema del credito, troppo «avarò» con il Mezzogiorno? Un'accusa a cui il governatore non ha mai fornito una replica diretta: probabile che lo faccia nelle Considerazioni finali del 31 maggio. Il governatore, poi, non nasconde qualche perplessità sugli «strattoni» politici degli ultimi tempi. «Di Carli, del suo pensiero, della sua progettualità avvertiamo talvolta la mancanza - dichiara - in questa fase in cui è necessario procedere ad una ricostruzione di equilibri, condotte e norme fra Stati, per la distensione e la pacifica convivenza a livello internazionale». Un richiamo alla pace in giorni di guerra. Ed anche un richiamo a politiche soli-



Antonio Fazio ieri al convegno su Guido Carli

I comuni disponibili a dare il loro apporto al risanamento dei conti Dpef, sui tagli di spesa l'Anci contro il governo «Prima di altre misure restrittive ci consulti»

MILANO Conoscere e discutere tutti i conti pubblici prima che il governo intervenga con nuove «misure restrittive» sulla spesa locale che avrebbero l'effetto di aggravare la fase recessiva: si riaccutizza la polemica tra enti locali e governo in vista della messa a punto del prossimo Dpef e Leonardo Domenici, presidente dell'Anci, mette le mani avanti rispetto a ulteriori tagli nella spesa pubblica.

Riferendosi alle stime del ministero dell'Economia diffuse nei giorni scorsi, Domenici ha però fatto che esse rivedono in negativo quelle già elaborate dal governo e ricorda, in una

nota, che i Comuni, «più di altri hanno già contribuito, al risanamento».

«I prossimi incontri che l'Anci avrà con il Parlamento e con il governo sulla revisione del Patto di stabilità e sulla predisposizione del Dpef - ha detto Domenici - saranno affrontati avendo come base una situazione economico-finanziaria del Paese estremamente critica». I comuni italiani confermano di essere disponibili a dare il loro apporto «ma - ha spiegato Domenici - poniamo pregiudizialmente una condizione: conoscere e discutere i conti pubblici di tutti, Ministeri, regioni, etc.».

Per ottenere un finanziamento le imprese dovranno avere un voto di solvibilità Entrerà in vigore dal 2006 l'accordo Basilea2 Rivoluzionerà l'accesso al credito per le aziende

MILANO Il 2006 sarà l'anno nel quale entrerà in vigore l'accordo di Basilea2, un'intesa che dovrebbe rivoluzionare l'accesso al credito delle aziende.

In dettaglio l'accordo, al cui raggiungimento hanno contribuito i governatori delle banche centrali riuniti appunto nel G10 di Basilea, pone paletti molto stretti per la concessione del credito alle aziende. Una serie di cambiamenti che nei prossimi anni porterà le imprese che vorranno ottenere un finanziamento dalle banche ad avere un rating, ovvero un voto di solvibilità. In pratica dovranno

fisco

Cartelle pazze, sono oltre 500mila le istanze di rimborso

MILANO Sono già oltre 500 mila le istanze presentate dai contribuenti vittime delle cosiddette «cartelle pazze». I cittadini che hanno pagato chiederanno dunque il rimborso di quanto versato indebitamente al Tesoro.

A comunicarlo è lo Sportello del Contribuente che ha anche annunciato che per il 29 aprile, unitamente alle associazioni dei consumatori, sarà audito dalla Commissione Finanze della Camera. «Riteniamo prioritari i seguenti punti - commenta il direttore Vittorio Carlomagno - annullare tutti gli avvisi antecedenti al 1997 in quanto prescritti a meno che i concessionari dimostrino di avere interrotto i termini di prescrizione e prorogare al 31 dicembre 2003 i termini del condono».

Per coloro che invece hanno già pagato crediti inesistenti occorre prevedere, secondo l'associazione, un doppio percorso: o un bonus da scomputare sulla prossima dichiarazione dei redditi, oppure prevedere un'istanza di rimborso.

Nell'audizione alla Camera verrà anche proposto di sanzionare le banche e i concessionari con una somma pari a 100 euro per ogni avviso pazzo emesso ed accertato dall'Agenzia delle Entrate e di revocare le concessioni per i recidivi.

Lo Sportello del Contribuente, riporta la nota, invita i contribuenti a non pagare se le comunicazioni pervenute riguardano: 1) richieste di pagamenti prescritti o inesistenti; 2) richiesta della tassa sulla partita Iva per

annualità successive a quella di cessazione dell'attività; 3) ruoli inviati agli eredi di contribuenti deceduti; 4) richieste di pagamento con modalità agevolata riferite a multe e ammende; 5) comunicazioni di pagamento in relazione ai tributi per i quali si è ottenuto lo sgravio dell'ufficio; 6) richieste di pagamento per importi inferiori al minimo di 16,53 euro; 7) richieste di pagamento già definiti dai contribuenti attraverso le procedure del condono del '92; 8) avvisi relativi a pagamenti già definiti con le procedure di concordato, conciliazione o simili; 9) invio, dal concessionario per la riscossione, di più comunicazioni per lo stesso tributo; 10) richieste di pagamento già effettuati dai contribuenti entro i termini previsti dalla legge.

Sulle comunicazioni pazze, sbagliate, fuori tempo massimo, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, qualche giorno fa si era scusato. In un'intervista televisiva, aveva detto: «Mi dispiace, mi scuso io per tutto questo, per il disagio causato ai cittadini». E ha aggiunto che «il condono non è un obbligo ma una facoltà. Quei pezzi di carta sono inviati, alcuni sono sbagliati, li si può leggere e strappare. Ma questo non deve essere ragione d'angoscia».

Nei giorni scorsi aspra era stata anche la polemica. Al centro la richiesta delle associazioni dei consumatori che avevano chiesto più di una volta l'indennizzo nei confronti dei contribuenti.

industria si batte per restituire al nostro Paese una capacità competitiva».

C'è solo un «dettaglio» (si fa per dire) del pensiero di Carli che sembra infastidire D'Amato: l'europeismo. Su questo punto l'attuale presidente tenta una manovra di capovolgimento. «Carli si muoveva con la convinzione che l'Italia avesse bisogno di un'autorità esterna - dichiara - che le imponesse comportamenti virtuosi. Oggi dobbiamo rovesciare questo approccio e assumere un ruolo attivo, mettendoci in condizione di spingere noi stessi l'Europa verso quelle riforme strutturali che sono necessarie per restituire competitività».

Ma sull'Europa è il presidente Ciampi a rivelare l'unico ricordo «privato» della figura di Carli. «Tengo sempre vicino un'affettuosa dedica su un suo libro, del dicembre 1988, dal titolo «Pensieri di un ex governatore» - dichiara il presidente - mi dedico questo libro con queste parole che ricordo bene: «a Carlo Ciampi, il governatore che porterà la Banca d'Italia a integrarsi nella Banca Centrale Europea». Ripeto, era il 23 dicembre 1988». Durante la cerimonia il ministro Maurizio Gasparri ha presentato un francobollo emesso da Poste Italiane dedicato a Carli.

b. di g.

munque dei cambiamenti radicali, in quanto il tessuto economico è costituito in prevalenza di piccole e medie imprese non quotate e prive di un rating. Il loro timore è che i nuovi standard possano strozzare il credito e rendere ancora più difficile la loro sopravvivenza. La Banca d'Italia ha contribuito a rivedere il testo iniziale approvato ed ora è convinta che i cambiamenti apportati non creeranno alcun problema, ma anzi contribuiranno ad incentivare le imprese alla patrimonializzazione.

«Le regole stabilite dal Comitato di Basilea non provocheranno - ha detto il presidente dell'Associazione bancaria italiana, Maurizio Sella - nessuna particolare riduzione del credito per le pmi. Con le nuove norme non vi sarà nessuna riduzione del credito per le pmi: la quantità ed il prezzo rimarranno sugli stessi livelli di oggi».

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 18 month periods.

Borsa

L'andamento incerto di Wall Street smorza l'entusiasmo dei mercati europei. Piazza Affari archivia la seduta al di sotto dei massimi, con il Mibtel a più 1%, dopo aver toccato un rialzo dell'1,49. A tener banco sul listino milanese, su cui si sono riaffacciati scambi più consistenti rispetto alla vigilia, sono stati i bancari, trascinati da Mediobanca, Capitalia, e Bnl, dopo l'aumento della quota detenuta nell'istituto da parte della famiglia Della Valle. Ma non sono stati da meno gli assicurativi, sulla scia dell'andamento di tutto il settore a livello europeo, mentre cedono nel finale le Eni. In rialzo le Fiat nel giorno del riassetto. Il Numtel ha messo a segno un progresso dell'1,7%.

Ernst&Young e Deloitte: metodi di concambio adeguati. Il ministero dell'Economia: non useremo la golden share per opporci all'unione

La fusione Telecom-Olivetti incassa il sì degli advisor

MILANO I grandi Fondi internazionali, che si oppongono fortemente alla Olivetti-Telecom, non saranno sicuramente d'accordo, ma Tronchetti Provera ha incassato due importanti assenti al suo piano di ristrutturazione. «I metodi di valutazione sono adeguati, ragionevoli e non arbitrari» e sono stati «correttamente applicati»: questa la conclusione, pubblicata sui siti Internet delle due società, raggiunta dai due revisori indipendenti, Reconta Ernst & Young e Deloitte, riguardo alla congruità del rapporto di concambio nella fusione tra Olivetti e Telecom. Gli advisor, Reconta indicato da Telecom, Deloitte nominata dal tribunale di Ivrea per Olivetti, hanno quindi "promosso" le valutazioni dei consigli di amministrazione che fissavano il concambio in 7 Oli-

Moda, Ubs esce da Basicnet

MILANO Marco Bognone e Li&Fung hanno acquistato da Ubs Capital, rispettivamente l'1,6 e il 2,38 per cento del capitale azionario di BasicNet. L'operazione, perfezionata al prezzo di 0,81 euro per azione, vede il completamento dell'attività di disinvestimento da parte di Ubs, il rafforzamento della partecipazione detenuta da Marco Bognone nonché il ritorno nel capitale di BasicNet della Li&Fung di Hong Kong, tradizionale alleato operativo del gruppo torinese.

vetti per 1 Telecom.

Secondo la relazione di Reconta, «nelle valutazioni per operazioni di fusione la finalità ultima non è tanto la determinazione dei valori assoluti del capitale economico delle società, quanto l'individuazione di valori confrontabili in sede di determinazione del concambio». I due metodi indicati, uno «largamente diffuso nella prassi professionale ed appaiono adeguati».

Nello svolgimento delle valutazioni è scritto invece nella relazione dei due consigli d'amministrazione Telecom e Olivetti - sono state incontrate alcune difficoltà, tra cui l'effetto della cessione di assets come Seat Pg nel 2003 (non tale da richiedere la modifica del concambio), la possibile riforma fiscale, la valutazione delle azioni di risparmio Telecom.

Per quanto riguarda gli obiettivi gestionali della nuova Telecom, «sostanzialmente coincidente con quelli di Telecom Italia». Post fusione il cda prevede, si legge nella relazione di bilancio, una crescita media annua dei ricavi al 4-4,5%, del margine operativo lordo al 5-5,5% e del risultato operativo all'8-8,5%. Restano invariati anche, come anticipato dal numero uno del gruppo Marco Tronchetti Provera, gli obiettivi di riduzione del debito e la politica dei dividendi. Dall'operazione si originerà - prevede inoltre Telecom - un disavanzo da annullamento delle azioni che sarà attribuito agli asset di Telecom, in particolare alle azioni Tim in portafoglio.

Intanto, il ministero dell'Economia ha deciso ufficialmente di non esercitare la golden share per

bloccare la fusione fra Olivetti e Telecom. Intende peraltro mantenere i diritti speciali di cui gode attualmente. «Il ministro dell'Economia e della Finanze ha comunicato a Telecom Italia di non ritenere che sussistano i presupposti per l'esercizio del potere di veto rispetto all'adozione, da parte dell'Assemblea dei soci di Telecom Italia, della deliberazione di fusione», si legge nella relazione del consiglio d'amministrazione di Telecom sulla fusione.

Inoltre «il ministro dell'Economia e delle Finanze ha comunicato - si legge sempre nella relazione - di ritenere necessaria la conservazione del potere di gradimento all'acquisto di partecipazioni rilevanti nel capitale della società e dei poteri di veto, nel testo attualmente riprodotto nello statuto di Telecom Italia».

AZIONI

Main stock market table with columns for company name, price, change, volume, and market cap. Includes sections A, B, C, D, E, F.

Table of stock market data including sections G, H, I, J, L, M, and NUOVO MERCATO (New Market).

Table of stock market data including sections N, O, P, R, S, T, U, V, Z.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their market values.

DATI A CURA DI ADIACO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and government securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various types of bonds and their market values.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various types of bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various investment funds.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various Italian equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various international equity funds.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various specialized equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various international equity funds.

OB. MISTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various mixed asset funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various international equity funds.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various specialized mixed asset funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various European equity funds.

AZ. SETTORIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various sector-specific equity funds.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various short-term European bond funds.

OB. AREA DOLLARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various US dollar bond funds.

AZ. EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various European equity funds.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various emerging market equity funds.

OB. AREA EURO A MEDIO/LONG TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various medium/long-term European bond funds.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various emerging market bond funds.

AZ. AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various US equity funds.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various international equity funds.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various international equity funds.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various international bond funds.

AZ. AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various US equity funds.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various international bond funds.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various international bond funds.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various international bond funds.

12,30	Tennis, Atp Barcellona	Eurosport
15,00	Biliardo, Mondiali di snooker	Eurosport
15,25	Baseball, Atlanta-St. Louis	Tele+Nero
16,30	Hockey, Bassano-Novara	RaiSportSat
17,15	Golf, Open di Spagna	Tele+Nero
18,30	Giro del Trentino, 1ª tappa	RaiSportSat
20,30	Volley donne, Bergamo-Perugia	RaiSportSat
21,00	Uefa, Lazio-Porto	Rai2
23,15	Uefa, Boavista-Celtic (sintesi)	Eurosport
01,05	Eurogol	Rai2



Contestò il rigore dato alla Juve, Sensi deferito alla Disciplina

Dura la motivazione: «Avrebbe messo in dubbio l'imparzialità delle procedure per la designazione degli arbitri»

ROMA Il presidente della Roma Franco Sensi (nella foto) è stato deferito alla commissione disciplinare della Lega calcio dal procuratore federale della Figc per le sue dichiarazioni dopo Juventus-Roma di sabato scorso. Tra l'altro il presidente giallorosso, che contestava il rigore assegnato dall'arbitro Pellegrino ai bianconeri, aveva chiesto le dimissioni del presidente della Figc Franco Carraro e di quello della lega Adriano Galliani e che venissero messi a riposo quattro arbitri. Il deferimento di Franco Sensi è scattato «per violazione degli articoli 3, comma 1, 4, commi 3 e 16 comma 1, del codice di giustizia sportiva» con l'accusa di «aver reso dichiarazioni

lesive della reputazione di persone e di organismi operanti nell'ambito della federazione e idonee a mettere in dubbio l'imparzialità delle procedure delle designazioni dei direttori di gara e la correttezza dello svolgimento del campionato». Per responsabilità diretta e oggettiva è stata deferita anche la Roma. Entro un paio di giorni la Roma dovrebbe avere in mano la comunicazione ufficiale del deferimento di Sensi (e della società per responsabilità oggettiva), e a quel punto i legali studieranno la strada da seguire. Sensi comunque avrebbe tutta l'intenzione di andare in appello, di non stare fermo e zitto a guarda-

re. Gli avvocati sono pronti a muoversi non appena avranno in mano la documentazione e quindi saranno venuti a conoscenza, in modo ufficiale, delle motivazioni dell'ennesimo deferimento stagionale che ha raggiunto il presidente Sensi. Un deferimento arrivato per certi versi anche in ritardo visto che dichiarazioni pesanti il numero uno giallorosso le aveva rilasciate già prima della partita con la Juventus. Almeno altre due volte Sensi aveva chiamato in causa i massimi dirigenti del calcio minacciando di ritirare la Roma dal campionato. La discussione del deferimento di ieri dovrebbe avvenire nella prima metà di maggio.

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Show di Inzaghi, Milan in semifinale-derby

Champions: ko l'Ajax con un grande Pippo. Il Real perde col Manchester ma passa e sfida la Juve

Giuseppe Caruso

MILANO Il derby di Champions League è servito. Milan-Inter come prima semifinale, a completare il lusso ci pensano dall'altra parte Juve e Real (ieri sconfitto all'Old Trafford dal Manchester in uno spettacolare 4-3 nonostante la trippletta di Ronaldo). Gli uomini di Ancelotti raddrizzano a tempo scaduto una gara tiratissima, con l'Ajax capace di farsi sotto due volte prima di arrendersi sul definitivo 3-2 inchiodato da uno strepitoso Inzaghi.

L'inizio delle partite è tutta per i tifosi e le loro coreografie. Gli olandesi sono almeno 5.000 e si fanno sentire, la curva del Milan è stracolma. Ancelotti schiera la formazione prevista in settimana, con Kaladze, Brocchi ed Ambrosini in mezzo al campo e Rui Costa ad ispirare Inzaghi e Shevchenko. Nell'Ajax Koeman non recupera Van Der Vart e Maxwell e ridisegna il centrocampo avanzando O'Brien dalla difesa ed inserendo Sneijder. La gara è subito vibrante e vede due squadre che giocano in modo più aperto rispetto all'andata. Al 10' Sneijder taglia tutta l'area del Milan con un rasoterra che né Zlatan né Van Der Meijde riescono a deviare in rete. Risposta rossonera due minuti dopo con Sheva che entra in area ma invece di tirare cerca Inzaghi sprecando tutto. L'occasione d'oro per i rossoneri arriva al 16' con un tiro da fuori di Brocchi, che Lobont toglie dal set e forse anche dalla rete, visto che la palla potrebbe aver oltrepassato la linea di porta. I ritmi sono elevati da ambedue le parti, ma l'intensità del Milan prende lentamente il sopravvento ed alla mezz'ora Shevchenko mette in mezzo un cross perfetto che pesca completamente solo nell'area piccola Inzaghi: per Pippo è un gioco da ragazzi insaccare. L'Ajax sembra non accusare il colpo più di quel tanto e riprende a cercare la porta di Dida con ancora più convinzione, mentre i rossoneri provano a sfruttare con Inzaghi e Sheva gli spazi più larghi che adesso gli vengono offerti. Al 40' Inzaghi entra in area dalla sinistra e spara, ma Lobont risponde. Negli ultimi minuti la pressione olandese è forte, ma il Milan tiene bene.

L'Ajax inizia la ripresa con Litma-

A Milanello niente ingresso per il Corriere dello Sport «Troppe fantasie su di noi...»

CARNAGO Da l'altro ieri, il centro sportivo rossonero di Milanello, a Carnago (Varese), è chiuso ai giornalisti del Corriere dello Sport. La decisione viene accuratamente spiegata ieri pomeriggio da un articolo sul sito ufficiale della società, che parla di «politica ostile con cui il quotidiano sportivo romano tratta da mesi le vicende rossonere».

«La squadra e la società sono in silenzio stampa con questo quotidiano», si legge sul sito internet del Milan, che critica la decisione del Corriere dello Sport di non pubblicare sull'edizione di ieri l'esclusione dei suoi giornalisti dal centro sportivo di Milanello.

«Se il giornale in questione avesse dato questa notizia - è scritto sul sito - avrebbe correttamente consentito ai lettori di capire il motivo dell'attacco feroce fatto ad Adriano Galliani nell'immediata vigilia di Milan-Ajax. Così non è stato».

«Cosa cambierà da adesso in poi? - conclude il sito rossonero - Nulla, il Corriere dello Sport continuerà a inventare che Rivaldo e il Milan litigano prima di Cina-Brasile (tre giorni dopo questa partita il brasiliano ha fatto gol con la Lazio), che Shevchenko è furioso perché non gioca contro il Chievo (Shevchenko è in campo dal primo minuto e lo sapevano tutti da giorni) che Rivaldo non parla con i compagni (tutta la squadra era ed è vicina al campione brasiliano), che Leonardo è a Porto Cervo con Cafu a Pasqua (Leonardo era a Milano) e tante altre amenità del genere. Soltanto che lo farà stando fuori da Milanello e non all'interno».

p.b.



Pippo Inzaghi ieri protagonista nella partita contro l'Ajax

nen al posto di Van Damme per dare maggiore consistenza all'attacco dei lancieri. Al 5' Van Der Meijde va via a Simic sulla destra e mette in mezzo, trovando puntuale all'impatto Zlatan, ma la palla termina sul fondo. La risposta del Milan è in una violenta punizione di Shevchenko respinta con i pugni da Lobont. Il tema tattico del secondo tempo, ricalca quello della fine del primo, con i rossoneri che si fanno schiacciare troppo e gli olandesi che avvolgono

no gli avversari con la loro fitta rete di passaggi, ma arrivano con difficoltà al tiro. Al 15' Inzaghi ha sulla testa la palla del match point, ma spreca lo splendido assist di Brocchi. La legge del gol viene puntualmente rispettata e Van Der Meijden salta Simic, entra pappia al piede nei sedici metri ed appoggia per Litmanen che solo davanti alla porta spinge dentro. Il Milan a questo punto potrebbe crollare psicologicamente, ma appena un minuto dopo Inzaghi

vince un contrasto, entra in area, crosa tagliando fuori Lobont e permette a Sheva di appoggiare nella porta sguarnita. Il Milan torna ad arroccarsi nella sua metà campo sorretto dalla classe di Maldini e dalla grinta dei suoi faticatori di metà campo, ma soffre troppo. Gli olandesi premono ed al 33' pareggiano di nuovo. È ancora Van Der Meijden a mettere in mezzo un cross morbido che Zlatan fa arrivare in qualche modo a Pienaar che va giù, ma da terra riesce

a mettere dentro. Ancelotti gioca la carta della disperazione ed inserisce Rivaldo al posto di Kaladze e poi Tomasson per Simic. Al 38' Sheva ha sui piedi la palla buona, ma si fa anticipare. Il Milan si gioca l'ultima carta, Redondo per Rui Costa. Ma è ancora Inzaghi a pescare dal cilindro il guizzo che vale la semifinale: su traversone di Maldini è Superpippo il più lesto, toccando un pallonetto sull'uscita sperticata di Lobont. Ed è tripudio.

il commento

TRE ITALIANE IN ALTO? CON QUELLO CHE SPENDIAMO È IL MINIMO

Aldo Agropoli

Tre squadre italiane in finale, è davvero un evento importante. Finalmente il calcio italiano si riappropria di quello che gli spetta. Perché, in realtà, si tratta di un evento ma non di una sorpresa. Il nostro campionato, infatti, ha grandi nomi, grandi club, e grandi aspettative, e negli ultimi anni si è trovato troppo spesso al di sotto della sua credibilità, troppe volte fatto fuori al primo o secondo turno. Adesso invece è di nuovo a cavallo e di questo dobbiamo essere soddisfatti.

Detto questo, bisogna però osservare che, nel caso dell'Inter, il modo in cui si è arrivati alla semifinale è bruttino. Anzi è vergognoso. Concordo con gli spagnoli, i quali hanno inveito contro i nerazzurri, hanno parlato di catenaccio, di anticaccio, di barricate. Ora, a parte il fatto che l'arbitro ha negato al Valencia un rigore sacrosanto (che, badate bene, avrebbe significato qualificazione per gli spagnoli) il calcio espresso dall'Inter in questa partita è uno dei più brutti degli ultimi decenni. Guardando la partita pensavo di veder spuntare, dietro a Toldo, l'immagine di John Wayne e dell'assalto a Fort Apache... Insomma, se quello di Cuiper è un gioco a zona allora lo era anche quello del Padova di Rocco...

A parte gli scherzi, mi rendo conto che è importante il risultato ma offrire queste prestazioni non ci fa certo onore. E alla fine si può anche vincere ma sicuramente si perdono gli spettatori e, in definitiva, non ci resta che spegnere la televisione.

La Juventus, invece, ha fatto

una grande gara. Bisogna riconoscere che questa squadra gioca sempre con una convinzione, una concentrazione una motivazione che hanno solo i campioni. Da vecchio tifoso del Torino mi fa male ammetterlo, ma è così. La Juventus vince prima ancora di scendere in campo, perché vince con la testa. Non ho mai avuto dubbi sul suo successo, tanto che ho anche scommesso con gli amici... In realtà tra Juve e Barcellona c'è una grande differenza: è la differenza di Nedved, di Davids, di Del Piero, di Buffon... Insomma la differenza dei fuoriclasse. E mancava Trezeguet... Se Lippi l'avesse avuto la partita sarebbe durata dieci minuti... Se rigiocassero la gara dieci volte, vincerebbe dieci volte la Juventus. Perché c'è notevole differenza tra le due squadre.

Il Milan, pur soffrendo, è passato e anche questo è nell'ordine delle cose. Era prevedibile, insomma, ed è successo.

Perché questo trionfo delle italiane? Con quello che il calcio italiano spende per giocatori, allenatori e società, sarebbe stato anomalo il contrario... Non ci sarebbe stato il profitto. Insomma, pensate un po' a quanto costa il nostro campionato e fate le debite proporzioni. Juventus, Milan e Inter sono comunque da considerare tra le migliori squadre in circolazione e possono competere per i traguardi più alti. Adesso, vista la situazione, mi tocca anche fare un pronostico. E mi prende un colpo al cuore. Perché io credo che la Juventus vincerà scudetto e Champions. Scusatse se è poco, detto da un torinista...

COPPA UEFA Stasera all'Olimpico contro il Porto ritorno proibitivo della semifinale (1-4 all'andata). Insieme in campo Lopez, Chiesa e Inzaghi

La Lazio rischia il tridente per cercare l'impresa

ROMA Stasera alla Lazio serve l'impresa. Perché mai una formazione italiana è riuscita a ribaltare un 1-4 nelle Coppe europee. Il risultato dell'andata contro il Porto per la semifinale Uefa pesa come un macigno, ma non scoraggia Roberto Mancini: «Cercheremo di far cadere questo tabù. Ce la metteremo tutta per centrare la finale, ma lo stadio deve essere una bolla. In questi casi i giocatori hanno il bisogno di sentirsi trasportati dal pubblico e so che sarà così». I sostenitori biancocelesti hanno già ricevuto il messaggio: grazie ai prezzi popolari (un euro per donne e ragazzi sotto i 16) c'è stata un'autentica corsa al biglietto, tanto che all'Olimpico sono previsti oltre 70 mila spettatori. Oltre al 12' in campo, in queste occasioni c'è bisogno anche dell'aiuto della dea bendata: «Sbloccare subito il risultato po-

trebbe essere un vantaggio» dice Mancini «ma oltre alla bravura ci vuole anche tanta fortuna. In ogni caso, cercheremo di fare l'impossibile. L'atteggiamento? Come quello del Valencia di martedì, gli spagnoli hanno giocato una partita strepitosa». L'allenatore della Lazio rispetta i suoi avversari e sa perfettamente che rimontare non sarà affatto semplice, ma allo stesso tempo ammette: «So bene che il Porto è un'ottima squadra, altrimenti non ci avrebbe rifilato quattro gol, ma in queste due settimane ai nostri avversari non ho proprio pensato, nel senso che ho cercato di preparare solo la nostra partita per fare tre gol e basta. Può essere che al Porto capiti di avere una serata storta come è avvenuto a noi all'andata, perché no? I portoghesi sono come noi e non credo che modificheranno il loro modo di giocare». Sa-

rà dunque una Lazio «aggressiva e tranquilla», che cercherà di «non andare nel panico» se malauguratamente dovesse subire un gol. In ogni caso una Lazio d'assalto. Mancini sta seriamente pensando di schierare un modulo a tre punte, con Lopez e Chiesa larghi sulle fasce e Inzaghi punta centrale. Non solo: a centrocampo dovrebbero giocare insieme Liverani («una cosa che dobbiamo fare è verticalizzare e lui è uno di quelli che lo sa fare meglio») e Stankovic, con Giannichedda chiamato a fare un super lavoro di copertura. «Se sul terreno di gioco alla fine andranno tutti e tre gli attaccanti - afferma Mancini -, mi auguro proprio in una loro serata di grazia. Ne abbiamo bisogno». Se il tecnico dovesse optare per questo schieramento, allora sorprenderebbe non poco l'esclusione di Stefano Fiore,

uno dei migliori giocatori di questa stagione. In difesa si potrebbe vedere un Negro alla Stam, cioè bloccato sulla fascia destra, con Couto, Mihajlovic, Cesar e Marchegiani (anche se non è al massimo della condizione) in porta a completare il reparto arretrato. Peruzzi e l'olandese non ce l'hanno fatta, anche se il tecnico afferma: «Se fosse stata l'ultima gara della stagione Stam lo avrei rischiato, ma di partita ne mancano ancora cinque più l'eventuale finale...».

Per quanto riguarda il Porto invece, Mourinho deve rinunciare a Costinha, ma conta sui soliti Postiga e Derlei in attacco per mettere pressione sulla qualificazione biancoceleste.

Nell'altra semifinale a Oporto si affrontano Boavista e Celtig Glasgow. All'andata finì 1-1.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	11	55	33	85	50
CAGLIARI	16	49	41	44	13
FIRENZE	66	3	39	31	51
GENOVA	20	35	46	26	39
MILANO	68	28	61	14	3
NAPOLI	40	90	43	69	76
PALERMO	83	67	9	11	80
ROMA	21	19	5	74	10
TORINO	78	82	22	23	40
VENEZIA	89	87	74	36	15

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

11	21	40	66	68	83	89
Montepremi						€ 5.312.831,12
Nessun 6 Jackpot						€ 15.673.400,94
Nessun 5+1 Jackpot						€ 2.378.303,89
Vincono con punti 5						€ 35.418,88
Vincono con punti 4						€ 446,64
Vincono con punti 3						€ 11,98

il ricordo



Gp Liberazione: trent'anni fa il giovane Moser, oggi il trampolino per i campioni del futuro

Domani la 58ª edizione della classica per dilettanti nel tracciato delle Terme di Caracalla che ha lanciato numerosi ciclisti di spicco

ROMA Corri ragazzo corri. Più che mai questo motivetto s'addice al Gran Premio della Liberazione che domani festeggerà la 58ª edizione. Corri ragazzo corri per una classica del dilettantismo che s'avvicina ai sessant'anni di vita, nata nel 1946 e che via via ha camminato a braccetto con la storia d'Italia. Una vicenda sportiva nel giorno in cui sventolano le bandiere della democrazia, il ciclismo che ribadisce i suoi vincoli popolari. Legami profondi, la bici come segnale di libertà, colpi di pedali che raccontano l'evoltersi dei tempi. Giorni fa è venuto a trovarmi il regista Sciarra per un documentario su Fausto Coppi e al termine dell'incontro ho suggerito il film dei miei desideri e non soltanto miei. Un film con sfondi sociali lontani e vicini, imprese di ieri e di oggi inserite nei vari contesti,

terre e paesi com'erano una volta e come sono adesso. Per esempio la piazza di Lugo adiacente al traguardo del Giro di Romagna dove nei giorni di mercato basta una robusta stretta di mano per siglare un contratto. In una pellicola del genere rientrerebbe sicuramente il Liberazione inaugurato da Gustavo Guglielmetti quando le strade odoravano di polvere. Guglielmetti diventerà un buon professionista, idem Spartaco Rosati. Nel 1950 successo di Donato Piazza che subito dopo verrà ingaggiato dalla Bianchi. Tanti i vincitori e i piazzati che entreranno nella massima categoria, da Ceppi e Cestari, Tamagni, Trapè, Maule, Cestari, Toniolo, Brugnami, Meccò, Ballini, Manza, Rota, Gavazzi, eccetera, eccetera. Un ordine d'arrivo speciale

quello del '72: primo il sovietico Osincev, secondo il romano Rossi, terzo Francesco Moser che ebbe a protestare per il comportamento non propriamente cristallino del russo. E poi Masciarelli, Golinelli, Bugno, Konychev, Groene davanti a Cipollini e avanti con gli applausi per tutti gli altri primatori tra i quali troviamo Bernucci, Lodi e Popovych, tre belle promesse che stanno misurandosi nel gruppo dei marpioni. Mondiale di primavera viene comunemente definito il Gran Premio della Liberazione che fino a qualche anno fa presentava 300 e più iscritti. Giusto aver diminuito il numero dei concorrenti per dare al confronto uno svolgimento più sicuro. Teatro della competizione l'anello di Caracalla. Siamo nel cuore di Roma, ad un passo dal

Campidoglio e devo ammettere di aver cambiato giudizio sulle prove che vengono definite giostre. Sì, ero piuttosto staccato dalle corse in circuito, ma i 23 giri del Liberazione offrono scenari affascinanti nel mezzo di un tracciato richiede nervi saldi, piena concentrazione e immediatezza nei momenti della battaglia. Una giostra speciale, insomma, munita di tratti che fanno selezione. Si può vincere in volata, ma anche per distacco. Un'infinità di ricordi è nella mente del vecchio cronista. Il tempo passa, ma sensazioni e sentimenti rimangono. Caracalla ci aspetta coi suoi giovani atleti e un pubblico che circonda l'avvenimento con affetto e simpatia, col proposito di vivere nel segno della pace e del progresso.

Gino Sala

Lewis ammette: «Mi dopavo. Come tutti»

L'olimpionico: «In Usa chiudevano un occhio. Con me e con centinaia di altri atleti»

Max Di Sante

WASHINGTON Ci voleva anche il doping, adesso. La potenza, l'eleganza, la longevità di Carl Lewis avevano superato sospetti e dubbi, fino all'altro ieri quando il «figlio del vento» era stato pescato dalla polizia urbiaco dopo che la sua macchina era finita contro un muro. L'arresto era troppo poco per scalfire un mito dell'atletica come lui, troppo poco per gettare discredito sul mondo Olimpico. Forse è solo un caso, ma la notizia pubblicata ieri da un settimanale californiano se non mette in crisi la sua immagine, sicuramente fa scalpore, perché nell'intervista, Carl Lewis, ammette di essersi dopato e di essere stato sempre perdonato dal comitato olimpico americano. D'altronde, ha detto quasi a scusarsi, tutti facevano così...

Il nove volte campione olimpico ha ammesso di essere risultato «positivo» ai test antidoping per alcune sostanze considerate illegali ma ha sottolineato che la decisione delle autorità sportive Usa di chiudere un occhio non costituiva «trattamento speciale» perché la stessa politica era stata seguita «in altre centinaia di casi» riguardanti atleti Usa.

Ogni volta il Comitato Olimpico Usa aveva accettato la spiegazione data dal «figlio del vento»: le sostanze erano state assimilate involontariamente con l'uso di alcuni integratori alle erbe, ha raccontato Carl Lewis al quotidiano «Orange County Register». Il campione olimpico ha sottolineato che la sua era una situazione comune tra gli atleti statunitensi: il Comitato Olimpico Usa aveva trattato con la stessa tolleranza «centinaia di altri atleti» risultati positivi ai test antidoping.

«Ognuno era stato trattato al-

lo stesso modo - ha affermato Carl Lewis nella intervista al giornale - «Vi erano state centinaia di atleti che non erano stati puniti».

Lo stesso giornale aveva rivelato alcuni giorni fa che i dirigenti del Comitato Olimpico Usa avevano chiuso gli occhi, nel periodo tra il 1988 e il 2000, davanti a centinaia di risultati positivi emersi nei test antidoping agli atleti americani, evitando di denunciare i risultati alle autorità sportive internazionali.

Le rivelazioni erano emerse grazie a documenti forniti da Wade Exum, responsabile dei controlli doping del Comitato Olimpico Usa dal 1991 al 2000. Lewis era stato inizialmente squalificato dal comitato ma era stato poi perdonato dopo la spiegazione fornita dal campione: i risultati positivi erano stati innescati dall'uso degli integratori erbari.

«Dovete capire che l'atmosfera era ben diversa all'epoca», ha detto Lewis al giornale californiano. Il campione ha sottolineato che l'uso delle sostanze erbari non gli aveva dato alcun vantaggio sul piano delle prestazioni sportive. I documenti mostrano che nel 1988 Lewis era risultato positivo, ai trials olimpici Usa di atletica leggera, per tre sostanze bandite dal Comitato Olimpico Internazionale: efedrina, pseudoefedrina e fenilpropanolamina.

Il legale di Lewis aveva sostenuto che l'atleta non sapeva che le sostanze erbari potessero interferire con i test. «Nel corso degli anni molti esperti si riunirono e discuteranno e concluderanno forse che queste sostanze davano dei vantaggi - ha detto Lewis nella intervista - Ma non esiste la minima prova che mostri che queste sostanze migliorassero le prestazioni. Non c'è alcun dato in materia».

Nelle Olimpiadi di Seul nel 1988 Lewis aveva ottenuto la me-



Carl Lewis vestito da monaco in un vecchio spot pubblicitario

polmonite atipica

Rinunce a tornei in Oriente Anche lo sport teme la Sars

Con la minaccia crescente della polmonite atipica in Oriente, ma non solo, anche lo sport è in allarme. La paura del contagio del virus Sars ha fatto scattare misure precauzionali anche nel mondo sportivo e molti eventi in programma in Asia sono stati rinviati, o nella maggior parte dei casi, annullati, da club o federazioni di tutto il mondo. Questo un elenco delle manifestazioni saltate: Calcio: - Rinviata (a data da destinarsi) due gare per Atene 2004. Taipei-Singapore e Hong Kong-Sri Lanka. Everton e Aston Villa annullano tournée in Cina. La Fifa rinvia sorteggio mondiali donne, previsto per il 24 maggio in Cina, paese che dovrebbe ospitare l'evento. La Cina potrebbe però rinunciare all'organizzazione. In questo caso subentrerebbe l'Australia. Rinviati anche i campionati asiatici di calcio donne che si dovevano tenere in Thailandia. Il Portogallo annulla tournée in Asia (Giappone e Corea di Sud). Rinviata

la semifinale Champions Asia. Si sarebbe dovuta svolgere ieri la semifinale di ritorno della Champions League d'Asia tra gli emirati dell'Al-Ain e i cinesi del Dalian Shide.

Rugby: annullato torneo a Singapore. Il 3 aprile scorso gli organizzatori del torneo a 7 di Singapore, uno dei più celebri di questa specialità della palla ovale, hanno annunciato l'annullamento della manifestazione. I giocatori della selezione di Singapore, che avevano partecipato al torneo di Hong Kong vengono tenuti in quarantena.

Pallavolo: salta torneo in Cina per le azzurre. L'Iran blocca viaggi atleti. Giochi sud-est asiatico in programma dal 5 al 13 dicembre ad Hanoi.

Nuoto: la Fina cancella due maratone in Cina, Coppa del mondo di nuoto due prove di gran fondo, quella in programma l'8 giugno a Hong Kong e il 15 dello stesso mese a Hong Kong.

daglia d'oro per i 100 metri dopo che il vincitore Ben Johnson era stato squalificato: il canadese era risultato positivo all'uso di steroidi. L'ex-manager di Johnson, Morris Chrobotek, ha dichiarato che Lewis dovrebbe essere trattato come il canadese. Ma Carl Lewis ha reagito con disprezzo. «Che cosa vi aspettate che dica? Stiamo parlando di Ben Johnson. Cerchiamo di essere realistici...», ha detto al giornale californiano.

Il campione ha detto di non essere sorpreso dal clamore internazionale della vicenda: «Mi sono ritirato dalla attività sportiva da cinque anni, ma parlano ancora di me. Non sono stato dimenticato».

I problemi di Lewis non sono limitati al doping sportivo. Il campione è stato arrestato lunedì a Los Angeles dopo essere finito con la sua Maserati contro un muretto: per gli agenti era ubriaco e tra qualche mese dovrà comparire in tribunale.

in breve

- **Volandri vince ancora a Barcellona** battuto Blanco. Avanza ancora Filippo Volandri nel torneo Atp di Barcellona, dotato di 1 milione di dollari. L'azzurro ha superato anche il secondo turno battendo lo spagnolo Galo Blanco col punteggio di 4-6-6-3-6-4.

- **Al Mugello la nuova Ferrari con Badoer e Barrichello**. Sono scese ieri in pista all'autodromo del Mugello sei scuderie: Ferrari, McLaren, Sauber, Toyota, Bar e Jaguar. Per le Rosse hanno provato il collaudatore Badoer (80 giri, il più veloce in 1'21"714) e Rubens Barrichello (65 giri, miglior tempo 1'21"661).

- **Mozambico, in un incidente muoiono 7 atleti e un tecnico**. Dodici persone, tra cui 7 calciatori e l'allenatore di una squadra della serie A del Mozambico, il Wane Pone FC, sono morti in un incidente stradale che ha causato anche il ferimento di altri 13 atleti. La squadra stava viaggiando a bordo di un pullman dopo aver giocato e perso per 2-0 un incontro di campionato in casa del Ferroviario Nampula.

Durante il tragitto il bus si è scontrato con un autotreno che stava trasportando condutture per la costruzione di un gasdotto tra il Mozambico (Temane e Pande) e il Sudafrica (Secunda).

- **Calcio, classifica Fifa l'Italia scende al 14° posto**. Scende ancora l'Italia nella classifica mondiale del calcio. Nell'elenco mensile pubblicato dalla Fifa, la nazionale di Trapattoni perde una posizione ed è 14° con 702 punti alle spalle della Repubblica Ceca che guadagna invece due posti. Non cambia il podio, con il Brasile campione del mondo sempre in testa, seguito da Spagna e Francia.

Sulle Ardenne primo successo spagnolo nelle corse del Nord. Male gli italiani. Domenica la Liegi-Bastogne-Liegi

La Freccia Vallone si leva il basco per Astarloa

Edoardo Novella

HUY (Belgio) Al Nord steccano ancora gli italiani, la passerella della Freccia-Vallone è un tandem basco. L'appuntamento con le Ardenne lo centra Igor Astarloa della Saeco, che sul muro di Huy guarda occhi e gambe del compagno di fuga Aitor Osa e ai 200 dall'arrivo lo pianta per andare a prendersi il primo alloro spagnolo di sempre su queste strade. Per Astarloa è il 5° successo in carriera, dopo che l'anno scorso aveva sfiorato Amburgo e San Sebastian. Una piccola impresa, quella di ieri, soprattutto a guardare l'albo d'oro delle grandi classiche. Spagnoli come rade lucciole: Miguel Poblet 2 volte alla Sanremo a fine anni '50, poi Indurain nella Classica dei Paesi Baschi nel '90. E basta, fino a ieri. Sul traguardo Bernard Hinault s'è pure lasciato andare ad un «il mondo si sta rivoltando», a sottolineare lo «strano» di vedere la bandiera di Castiglia, León, Navarra e Granada sventolare da queste parti. Su una una Freccia che invece ha sempre parlato uno spigliato italiano: dal tris di Argentin nei primi anni '90 a Casagrande nell'edizione 2000.

Ieri i colori azzurri si sono visti sbiaditi, solo dal 6° posto in giù: Mason, poi Moreni. Ancora più indietro Di Luca, Casagrande, Bartoli, Basso e Celestino. Rimasti ingolfati a guardare le côtes nel gruppetto dei favoriti. Dunque ancora a bocca asciutta in questo arco che va dal Fiandre, passa per la Gand-Wevelgem, la Roubaix e l'Amstel e - dopo la Freccia - si chiude domenica con la

Liegi. L'anno scorso l'Italibici aveva imboccato 4 bersagli su 6. Stavolta bisogna sparare l'ultima cartuccia. Ma nella griglia per la gara vai e vieni a Bastogne non ci saranno né Paolo Bettini - che ancora non recupera dopo la caduta della Gand-Wevelgem - né Davide Rebellin, in terra ieri: microfrattura alla testa dell'omero sinistro e ricomposizione manuale di una lussazione alla spalla sinistra. Guai lungo: per il vicentino quasi certo il forfait pure al Giro d'Italia.

Quando Rebellin si ritira sta per succedere tutto. Chilometro 65, se ne vanno in 15, tra cui i nostri Mason, Mazzoleni e Moreni. Dentro nessun Fassa Bortolo. Cambi regolari per queste seconde guide, e il vantaggio sale dolce come le colline, poi si assesta. I grandi nomi di Ullrich, Boogerd, Vandenbroucke e Van Petegem rimangono ad aspettare che il topo si conghi al gatto. Quando ne mancano 20 all'arrivo il cronometro sembra dar loro ragione: 1 minuto il distacco, è tempo di riaggancio. E invece davanti inizia la corsa. C'è il Colle d'Ahin, penultima salita di giornata. Il primo a scattare è Mazzoleni (Caldirola), in coda il compagno Mason. Il gruppetto si sfilaccia. Astarloa vede il momento buono e s'aggrappa al manubrio, risucchia la testa e continua solo. Parte anche Osa, forte: scollinano insieme. Al Muro finale, su cui si decide tutto, mancano 10 chilometri che passano in perfetto accordo. È una questione a due, gli altri sono tagliati fuori. Arriva Huy, prima ripido al 12%, poi svolta e si passa al 23 per le ultime pedalate. I baschi stanno appaiati, poi Astarloa si regala una giornata da campione.

Giro del Trentino: toma Garzelli Francia (RaiSport) all'attacco: sul doping il ciclismo non si nasconde

ARCO (Tn) Parte oggi da Arco il Giro del Trentino, classico appuntamento di avvicinamento alla corsa rosa. Non ci sarà Marco Pantani, bloccato da un ascesso al dente, ma la lista dei partenti è di prim'ordine. Su tutti il rientrante Stefano Garzelli, in bici dopo la squalifica di 9 mesi per l'uso di un diuretico rilevato al Giro 2002, con la maglia di leader sulle spalle. «Tuttora mi ritengo innocente», ribadisce Garzelli «sono stato trovato positivo al top della carriera e sono volato da troppo in alto per non avvertire gli effetti della caduta. Ma io quel prodotto non l'ho assunto volontariamente». Ma il corridore della Vini Caldirola ritorna soprattutto sull'attenzione speciale che i media riservano al ciclismo sul tema doping. «Veniamo sottoposti al controllo in ogni gara che facciamo, se alla mattina ci svegliamo alle 6 dobbiamo essere pronti per il prelievo e se mi assento per quattro giorni con la ragazza devo preavvertire dove mi trovo. Mi pare che ci siano troppe differenze con altri sport».

E proprio a poche settimane dal Giro ha riportato l'attenzione sul doping ci pensa il direttore di RaiSport Paolo Francia: «Il ciclismo abbia il coraggio di recuperare serietà e di affrontare il problema doping senza aggrapparsi a inutili polemiche per nascondere la gravità. Per quanto riguarda la corsa rosa spero di non dover essere svegliato di notte per mandare delle truppe negli alberghi dei corridori a seguire le perquisizioni di carabinieri e finanza».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola
passione e ragione

QUESTA SETTIMANA

GAETANO ARFE Facciamo risorgere il 25 aprile
OLIVIERO DILIBERTO Il buio dopo l'Iraq
OSVALDO SANGUIGNI Corea: escalation nucleare?
ALDO ANIASI Amici degli Usa. Ma a volte sbaglia
GIANFRANCO PAGLIARULO Questa guerra e il 25 aprile
MARCO RIZZO Ulivo, l'occasione perduta
FULVIA BANDOLI Aiuti? Sì, ma a Berlusconi
C. GARBAGNATI E M. NOTARIANI La guerra e Emergency
CATHERINE DICKHAGE Quando i vincenti umiliano
MARIO TORELLI Archeologia, il sacco di Baghdad
SAVERIO VERTONE Un containment europeo contro gli Usa
FABRIZIO CASARI Cuba, i diritti e l'isola assediata
MAURA COSSUTTA Devolution, il "nuovo" è antisociale
ALESSIO D'AMATO Roma: alla Provincia un voto nazionale
FABRIZIO ROSSETTI Carceri: reclusi ed esclusi
RICCARDO LUCCIO Serbia nel caos, paura e repressione
SEVERINO GALANTE Da guerra fredda a guerra infinita
UMBERTO CARPI Europa, America e Frankenstein
ALESSANDRO ARUFFO Combattere per conto terzi
JACQUES R. PAUWELS Perché a Bush serve la guerra

SPECIALE 25 APRILE
Chiti, Giadresco, Natta, Pampaloni, Rendina, Togliatti

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.

cinema

SI INAUGURA OGGI A UDINE QUINTA EDIZIONE DEL FAR EAST FILM
Saranno una moderna favola coreana ed una tenera love story made in Hong Kong ad aprire oggi ad Udine la quinta edizione di «Far East Film», il festival internazionale firmato Cec, Centro Espressioni Cinematografiche, ospitato al teatro Nuovo fino al 1 maggio. Divertente, commovente ed appassionante «Saving my hubby», film coreano diretto dall'esordiente Hyun Nam-sup, si svolge tutto in una imprevedibile e movimentata notte. La seconda pellicola ad aprire il festival di Udine, è «Just one look», di Riley Ip, sorta di «Nuovo cinema paradiso», made in Hong Kong, omaggio nostalgico agli anni Settanta e alle giovani generazioni di allora.

miti tv

EPOPEE TELEVISIVE: È MORTO CHARLIE DOUGLASS, L'INVENTORE DELLA RISATA FINTA

Roberto Brunelli

Non c'è niente da ridere. Eppure, si è sempre riso tanto in televisione. Per finta, nella maggioranza dei casi... Ebbene, nessuno di voi avrà mai sentito parlare di tal Charlie Douglass: sappiate che è stata una delle personalità più influenti nella storia del piccolo schermo. È quello che ha inventato la cosiddetta «laff box» (si, si scrive proprio così, «laff», la versione slang del termine inglese «laugh», che vuol dire, appunto, «ridere»); un marchingegno infernale, quello della risata registrata, quello che simula lo scompisciamento del pubblico durante un qualsivoglia spettacolo televisivo, dalle sit-com ai varietà. Praticamente, una delle invenzioni più importanti - e più emblematiche - nella storia della modernità: perché quegli scatti improvvisi di ilarità fasulla, sparsi qua e là, dopo una supposta battuta, danno tutto il senso della

finzione, quasi di straniamento, che la televisione, quando è al suo peggio (o al suo meglio, dipende dai punti di vista), sa incarnare. La notizia è questa: Charlie Douglass è morto, a 93 anni, con lo status di gigante del piccolo schermo. Lavorava come direttore tecnico nei primi anni dell'epopea televisiva, ed all'improvviso ebbe questa folgorante idea (siamo nei primi anni Cinquanta): la risata registrata, in modo da far credere che ci fosse il pubblico in studio, laddove, in effetti, non c'era. Probabilmente, Douglass non avrebbe pensato che la sua invenzione sarebbe durata nel tempo, che avrebbe marcato in maniera indelebile il modo stesso di concepire, pensare e vivere la televisione. In America, dove sanno bene quanto sia importante la finzione, Douglass era considerato un vero e proprio

eroe: nel '92, gli dettero anche l'Emmy (l'Oscar del piccolo schermo) alla carriera. Come spesso succede, la «laff box» rapidamente ha imparato a trascendersi: nel senso che quasi subito gli spettatori hanno capito che quelle risate erano fasulle. Soprattutto nei telefilm comici: anche il più sprovveduto sa che sul set dove si gira non è pieno di gente che ride sguaiaatamente. Le risate finte hanno cominciato, nel tempo, a far parte integrante del paesaggio: diventano un simbolo, un segno, un ammiccamento, diventano l'emblema di un patto non scritto tra la televisione ed il suo pubblico. Certe volte, fino a diventare parossismo allo stato puro: quante volte abbiamo visto battute inconcepibili, fragilissime, seguite da risate sfrenate? Tipo: «Cara, ma com'è nero questo caffè!» e tutti giù a sbudellarsi.

La finta risata si è protratta gloriosa fino ai nostri tempi, arrivando quasi a diventare sinonimo d'America. Non a caso, come tanta parte di ciò che ha prodotto la cultura a stelle e strisce, è stata importata anche da noi insieme ai più selvaggi format televisivi d'oltreoceano: a cominciare, per esempio, dai vari Drive In e similari della premiata ditta Antonio Ricci. Risate false, stonate, però necessarie come la valletta e il bravo conduttore, come i colori vistosi e la pubblicità. Nelle sit-com e nei telefilm (oggi anche in quelli più «intelligenti», come Friends), il ricorso alla «laff box» diventa addirittura «postmoderno», se ci passate il brutto termine: tu sai che io so che tu sai che è tutto finto e a tutti ci piace così. Perché la finzione è rassicurante, ed è rassicurante perché è replicabile, come i pasticcini e il thé alle cinque.

Giorni di Storia banditi
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia banditi
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Gabriella Gallozzi

Pupi Avati unico italiano in concorso; Nanni Moretti e Marco Tullio Giordana nelle sezioni collaterali: la «pattuglia» americana ridotta a Clint Eastwood, Vincent Gallo e Gus Van Sant, fuori cioè i «cannensi» per eccellenza fratelli Coen e Tarantino. E ancora, una massiccia presenza di francesi: ben cinque film sui venti in corsa per la Palma d'oro. Ecco il cartellone di Cannes numero 56 - in corso dal 14 al 25 maggio - presentato ieri a Parigi dal presidente del festival Gilles Jacob che, nel corso dell'affollata conferenza stampa di presentazione, ha subito dovuto ridimensionare gli «allarmi» derivanti dalla situazione internazionale che potrebbero pesare sulla kermesse e su cui i media si sono accaniti durante l'attesa. Guerra in Iraq e pericolo Sars. I dissapori tra Usa e Francia a proposito del conflitto, sottolinea Jacob, «sono rimasti fuori» dal festival. «Ma quale freddo, le nostre relazioni coi colleghi americani sono tuttora ottime», spiega Jacob presentando i film a stelle e strisce in concorso: *Mystic River* di Clint Eastwood coi «pacifisti» Sean Penn e Tim Robbins; *Elephant* di Gus Van Sant, atteso come la pellicola «scandalo» per il tema della violenza tra adolescenti e, infine, *The Brown Bunny* di Vincent Gallo, altro rappresentante del cinema indipendente Usa. E ancora, fuori concorso, l'anteprima del nuovo «americanissimo» *Matrix* con Monica Bellucci che «monopolizzerà» il festival nelle vesti di maestra di cerimonie. Sul fronte Sars, poi, altre parole di «conforto». Il virus non impedirà la partecipazione in concorso dei giapponesi Shara di Naomi Kawase e *Akarui Mirai* di Kiyoshi Kurosawa e del cinese *Purple Butterfly* di Lu Ye. «Tutte le misure precauzionali sono state previste - hanno assicurato gli organizzatori della kermesse - applicheremo le eventuali restrizioni se sarà necessario, ma per ora stiamo tranquilli».

Chi invece non può stare tranquillo, diciamo così, davanti al cartellone 2003, forse è proprio l'Italia. La tanto strombazzata rinascita del nostro cinema che l'anno scorso ha portato sulla Croisette i sorprendenti *Angela* di Roberta Torre, *L'imbalsamatore* di Matteo Garrone e *Respiro* di Emanuele Crialese in rappresentanza delle nuove generazioni di cineasti, sembra essersi arrestata. Tanto che a tutt'ora non sono neanche confermate le presenze dei due esordienti Costanza Quatriglio (*L'isola*) e Edoardo Gabbriellini (*Il cormorano*) rispettivamente alla Quinzaine des réalisateurs e alla Semaine de la critique. Quanto al concorso, se l'anno passato a rappresentare l'Italia c'è stato un film grande e importante come *L'ora di religione* di Marco Bellocchio, quest'anno c'è il «piccolo» *Il cuore altrove* di Pupi Avati, pellicola di atmosfere e amori giovanili. L'unica vera sorpresa sul versante casalingo arriva con *La meglio gioventù*, miserie tv di Marco Tullio Giordana inserita nella sezione «Un certain regard» e «snobbata» dalla Raiuno di Fabrizio Del Noce, nonostante sia un prodotto targato Raifiction ed Angelo Barbagallo. Se adesso la struttura Rai si affretta a cantare vittoria per l'arrivo al festival della miniserie, infatti, non ha manifestato lo stesso entusiasmo in passato congelando la sua messa in onda prevista nello scorso febbraio. Tanto che



in concorso

- 1) «Carandiru», di Hector Babenco (Brasile)
- 2) «Ce jour-là», di Raul Ruiz (Svizzera)
- 3) «Dogville», di Lars von Trier (Danimarca)
- 4) «Il cuore altrove», di Pupi Avati (Italia)
- 5) «Moab Story/The Tulse Luper Suitcases-Part I», di Peter Greenaway (GB)
- 6) «Pere et fils», di Alexander Sokurov (Russia)
- 7) «Les invasions barbares», di Denys Arcand (Canada)
- 8) «Uzak», di Nuri Bilge Ceylan (Turchia)
- 9) «A cinq heures de l'après-midi», di Samira Makhmalbaf (Iran)
- 10) «Purple Butterfly» di Lu Ye (Cina)

- 11) «Shara», di Naomi Kawase (Giappone)
- 12) «Akarui Mirai» (titolo inglese)
- 13) «Bright Future», di Kiyoshi Kurosawa (Giappone)
- 14) «Mystic River», di Clint Eastwood (Usa)
- 15) «Elephant», di Gus Van Sant (Usa)
- 16) «The Brown Bunny», di Vincent Gallo (Usa)
- 17) «Swimming Pool», di François Ozon (Francia)
- 18) «Les Egares», di André Téchiné (Francia)
- 19) «Les cotelettes», di Bertrand Blier (Francia)
- 20) «La petite Lili», di Claude Miller (Francia)
- 21) «Tiresia», di Bertrand Bonello (Francia)

Et voilà, il cartellone 2003: degli americani ci saranno solo Eastwood, Van Sant e Vincent Gallo. Degli italiani in concorso c'è solo Avati... Iraq o meno, tira aria di crisi



Il presidente del festival Gilles Jacob. A sinistra, una scena di «Il cuore altrove». Sopra, Sharon Stone a Cannes 2002

Niente Tarantino, Altman, Coen. Tra «cannensi per forza» e un solo italiano, un'edizione in tono minore

Cara America, colpevole di «snobbing»

Alberto Crespi

L'unica cosa certa di Cannes 2003 è che vedremo 21 ottimi film: i 20 di Federico Fellini, al quale viene dedicata una retrospettiva completa, e il film di chiusura, *Tempi moderni*, firmato da un certo Charlie Chaplin. Scherziamo, ma fino a un certo punto. Leggere l'elenco dei film in concorso dà una strana sensazione. Sentite questi nomi: Denys Arcand, Hector Babenco, Peter Greenaway, Samira Makhmalbaf, Raoul Ruiz, Aleksandr Sokurov, Lars von Trier, Gus Van Sant, Bertrand Blier, Claude Miller, André Téchiné. Sono tutti registi con la partecipazione a Cannes (o a Venezia o a Berlino,

dipende dai tempi di uscita dei film) incorporata. Una compagnia di giro che sopravvive solo grazie ai festival. Alcuni di loro non fanno un bel film dagli anni '20. Alcuni non ne hanno mai fatto uno. Altri continuano a farne (Sokurov su tutti), ma è forte l'odore di stantio: i festival stanno diventando un circolo chiuso, che in qualche modo garantisce la sopravvivenza di un certo cinema «d'autore» ma paradossalmente ne controfirma l'obsolescenza, la lontananza sempre più stridente dai gusti del pubblico e dalle vere forme di sperimentazione. Sarà un festival minore? In qualche misura sì, ma anche qui sarà bene intendere, non lanciare slogan qualunque. Da giorni giravano in rete notizie inquietanti sugli effetti che la guerra in Iraq da un lato, la polmonite

atipica dall'altro avrebbero avuto sul festival. Noi stessi, circa un mese fa, avevamo anticipato la possibile assenza degli americani per i soliti, misteriosi e minacciosi «motivi di sicurezza»: la sindrome/Sars avrebbe aggiunto una defezione in massa degli asiatici. Entrambi i fenomeni si sono realizzati... al 50, forse al 40%. America: sicuramente mancano tre film (Altman, i Coen, Tarantino) sui quali il festival puntava. Altman è un maestro indiscutibile, i Coen e Tarantino appartengono alla famiglia dei «cannensi per forza», ma va detto che i fratellini ebrei sono fra i pochi geni del cinema in circolazione e Kill Bill di Tarantino è un ritorno super-atteso. Sono assenze gravi, ma in fondo anche il terzetto Eastwood-Van Sant-Gallo è di qualità. Colpisce

soprattutto, in *Mystic River* di Eastwood (tratto da un romanzo di Dennis Lehane), la presenza di Sean Penn e Tim Robbins, due fra i cineasti più schierati contro Bush jr. e la sua sporca guerra, quindi due artisti in odore di lista nera a Hollywood. In fondo è questa l'America che piace incontrare, in un posto come Cannes. La parte hollywoodiana della manifestazione è tutta nelle mani sapienti dei fratelli Wachowski, che porteranno sulla Croisette uno dei film più attesi dell'anno, il numero 2 della saga di *Matrix*. Più che di film hollywoodiano, dovremmo parlare di film planetario, che viene direttamente dall'iperspazio. Asia: non ci sono nomi famosissimi, ma comunque figurano in concorso due film giapponesi

(un cinema al quale Cannes guarda con attenzione da alcuni anni) e un titolo cinese, *La farfalla rossa* di Lu Ye. Altri titoli compaiono nella sezione collaterale «Un certain regard». Anche in questo caso non si può parlare di defezione totale; semmai di un ridimensionamento, questo sì. Altro capitolo: l'Italia. Nel 2002 andammo in concorso con un film bellissimo, *L'ora di religione* di Bellocchio, che non fu apprezzato dalla giuria internazionale. Però, nelle sezioni collaterali, stoderanno tre gioielli come *Respiro* di Crialese, *Angela della Torre* e *L'imbalsamatore* di Garrone. Quest'anno, presentarsi alla corsa per la Palma con il cuore altrove di Pupi Avati è una cosa piuttosto dimessa: il film è buono, non eccezionale, e non sembra destinato a epocali trionfi. Il resto della pattuglia italiana è tutto da scoprire ma non sembra promettere le belle scoperte dell'anno scorso. È l'ennesima prova che ogni discorso di «rinascita» è illusorio e che il nostro cinema, in Europa, continua ad essere minoritario, salvo alcuni autori (Moretti, Amelio, Bertolucci) che però sono o fermi per un giro o - nel caso di Amelio - al lavoro per un nuovo film che sarà presumibilmente pronto per la prossima stagione. Pare che i selezionatori di Cannes abbiano visto, e rifiutato con sdegno, il nuovo, tormentatissimo film di Cipri & Maresco su *Cagliostro*. Se è vero, è un pessimo segno: confermerebbe l'ostracismo a due artisti duri, puri, coerenti, coraggiosi. Per concludere: Cannes in tono minore? Sulla carta, sì. Poi, vedremo. Probabilmente una Cannes di transizione, e speriamo che le misure di sicurezza - sicuramente intensificate - non la rendano invivibile.

musica

LA CRITICA AMERICANA STRONCA IL NUOVO ALBUM DI MADONNA

Con un mini-concerto per 75 persone negli studi Mtv a Times Square una Madonna in versione corvina ha lanciato il suo nuovo album a New York, ma per la seconda volta in pochi mesi la ex Material Girl si è vista fare a pezzi dalla critica. Dopo il fiasco di «Swept Away», il remake del film di Lina Wertmüller diretto dal marito Guy Ritchie, la pop-star era tornata in sala di registrazione: ma le recensioni di «American Life», il suo primo album in tre anni, sono state nuovamente devastanti. Ma a dispetto delle recensioni di piombo, l'album di Madonna ha tuttavia preso il volo nei negozi di dischi e su Internet: è già al secondo posto nella classifica degli album più venduti dietro Norah Jones. Al terzo posto Cher.

help!

L'INVASIONE DEGLI ULTRASUONI È GIÀ IN ATTO. E AL PENTAGONO SI FREGANO LE MANI

Franco Fabbri

«Viviamo immersi nel suono: secondo ricerche condotte in modo indipendente in numerosi paesi (...) siamo esposti per più di tre ore al giorno, in media, a musiche prodotte da altoparlanti». Suona un campanello, nella testa di qualcuno dei miei lettori? Sì, queste parole le hanno lette all'inizio del suono in cui viviamo, il cui titolo non convinceva il suo primo editore. Forse pensava che non ci fosse niente di nuovo (di quel tipo di novità che solletica il lettore, e il libraio) a vivere nel suono. La rivoluzione multimediale, il terzo millennio: queste sono cose che fanno un buon titolo. Il suono? Roba vecchia. Da quando è stato inventato 78 anni fa, l'altoparlante è sempre rimasto lo stesso. Vuoi mettere il videotelefono? È vero: l'altoparlante si basa su una tecnologia collaudatissima, e per questo invisibile. Solo nel 2002 sono stati prodotti e installati (in casse hi-fi,

radio, televisori, telefoni, auto, eccetera) quindici miliardi di altoparlanti: avete letto bene, quindici miliardi solo nell'ultimo anno. Non viviamo nel suono degli altoparlanti, no. Ora, per la prima volta, si affaccia una tecnologia per la trasmissione del suono completamente nuova. L'ha brevettata Woody Norris, una specie di Edison dei nostri tempi (e in quanto tale molto più minaccioso dell'originale): per l'HyperSonic Sound (HSS), come ci informa un lungo articolo sul New York Times, ha vinto il premio per l'invenzione dell'anno, relegando al secondo posto l'iperchiacchierato monociclo Segway (il famoso Ginger che doveva rivoluzionare il trasporto urbano). L'HSS si basa su un sistema di codifica del suono e su un emettitore costituito da una piastra di alluminio, quadrata. Il suono emesso viaggia in un fascio concentrato, paragonabile e un raggio

laser, del tutto impercettibile al di fuori della direzione fissata: è codificato su una portante di ultrasuoni, e si ricrea nelle orecchie di chi si trova a tiro, in un raggio (per ora) di 150 metri. La sensazione, dice chi l'ha provato, è di avere il suono «dentro» la testa. E dato che il suono è così focalizzato, prima di entrare nel raggio non si ha nessun preavviso: non ci si avvicina consapevolmente alla fonte, come avviene con l'altoparlante, ma ci si ritrova nel suono all'improvviso. Norris (già milionario per numerose altre invenzioni) ha pazienza: non pensa che l'HSS sostituirà già da quest'anno quei quindici miliardi di altoparlanti tradizionali. Ma ne ha già venduti cinque milioni a una società giapponese che produce distributori di bibite: quando un sensore si accorgerà che un potenziale cliente sta passando da quelle parti, l'HSS incorporato nella macchi-

na gli farà risuonare nel cervello il rumore di cubetti di ghiaccio che cadono in un bicchiere, e una frase tipo: «Non è ora di bersi una Coca Cola?». O una Pepsi: Norris è in trattative con tutte e due. E con McDonald's, e con la Disney. Nonostante i produttori di altoparlanti hi-fi rimproverino all'HSS di essere carente sui bassi, l'inventore immagina già concerti rock nei quali gli spettatori delle prime file non sono assordati dal volume necessario per raggiungere quelli delle ultime, ma un ventaglio di piastre di alluminio si indirizza a tutti i posti, uno per uno, lasciando il quartiere nel silenzio. Meraviglioso, no? Ma nessuno mai avrà la tentazione di sparare un suono di intensità mortale, con tanta precisione? Oh, il sistema è già pronto: è un prodotto «collaterale», come si dice. Il cliente è il Pentagono. Suona un campanello?

Mozart il donnaio e Scola il timido

Il regista firma a Torino una «Così fan tutte» nel rispetto della tradizione. Applausi grandi



Un momento di «Così fan tutte» di Mozart in scena a Torino con la regia di Ettore Scola. Sotto, una scena da «Amadeus» di Milos Forman. In basso, Laetitia Casta con Adriano Giannini sul set di «Luisa Sanfelice» diretto dai fratelli Taviani

Paolo Petazzi

registi all'opera

Visconti, Losey, Forman... il cinema brama Amadeus

TORINO Si riconoscono l'intelligenza e la raffinatezza di Ettore Scola nella regia di *Così fan tutte* di Mozart al Teatro Regio di Torino? Non molto, temo, e mi sembra che le comprensibili attese per il suo esordio nel teatro musicale siano andate sostanzialmente deluse, non per un eccesso di idee e di intenzioni, al contrario per la loro timidezza e prudenza. Cimentarsi con uno spettacolo teatrale per un maestro del cinema significa confrontarsi con tempi e linguaggi diversi, e Scola lo sa benissimo; ma da questi problemi è stato forse tradito, così che il garbo sfiorava il generico e l'elegante discrezione appariva rinunciataria. Non erano di aiuto le scene di Luciano Ricceri, piuttosto gravi e sovraccariche.

Forse regista e scenografo hanno frainteso la ambientazione napoletana della commedia: invece di presentarci la Napoli settecentesca come un luogo dello spirito, come una lieve visione, hanno puntato su qualche sottolineatura realistica e macchietistica di troppo, soprattutto quando viene mostrato (anche durante l'ouverture!) il porto con un via vai di scaricatori e altre persone variamente affaccendate. Per non lasciare disoccupato il «vecchio filosofo» Don Alfonso lo si è fatto diventare sarto, perché, ha spiegato Scola, «a Napoli era una carica fondamentale, da consigliere e da psicologo»; ma vederlo nella sua bottega serve soltanto ad appesantire la scena. Nella casa di Fiordiligi e Dorabella i diversi ambienti sono ottenuti con uno scorrimento laterale, e appaiono di scarsa eleganza. Despina, più che vispa cameriera, sembra una cuoca, con tratti da popolana fin troppo marcati.

Non credo che questo tipo di realismo aiuti molto a comprendere l'ultimo capolavoro nato dalla collaborazione di Mozart con Lorenzo Da Ponte, un'opera che anche per la sua inesauribile ricchezza e suprema

Tra i maestri dell'occhio cinematografico e un maestro della natura umana riversata in geniali invenzioni musicali qual era il modernissimo Mozart un incontro d'amorosi sensi parrebbe inevitabile. Soprattutto con chi fa dell'umorismo una leva di rappresentazione del mondo. Bene, una incompleta ma veridica storia dei registi di cinema che si sono affacciati su Mozart registra un appuntamento sfiorato per un soffio. Cosa avrebbe escogitato Woody Allen se avesse accettato di curare la regia di *Così fan tutte* per il Festival di Salisburgo del '93? Ama Mozart, con i suoi equivoci e giochi sull'animo umano, l'opera sembra nelle sue corde, eppure l'attore e regista americano disse di non sentirsi all'altezza.

A questo incontro mancato sofferiscono quelli portati a compimento. Ultimo regista a precedere Scola è Mario Martone, partenopeo pure lui ma arrivato al cinema dopo il teatro. Per il San Carlo di Napoli ha in corso la trilogia del compositore austriaco con il librettista italiano Lorenzo da Ponte: nel '99 *Così fan tutte*, il Don Giovanni lo ha realizzato or ora, a dicembre, ed è stato accolto felicemente da pubblico e critica, infine ha in cantiere



Le nozze di Figaro. Werner Herzog il visionario ha scelto la pagina operistica più visionaria e misteriosa del musicista di Salisburgo: il flauto magico, messo su al Bellini di Catania nel 1991 con Spiros Argiris sul podio e nel 1999 con Zoltan Pesko. Quanto alle *Nozze di Figaro*, difficile esulare dall'allestimento storico di Luchino Visconti nel '64, che aveva sul podio Carlo Maria Giulini e Rolando Panerai in scena. Chi ha visto lo spettacolo non lo ha più dimenticato.

Sullo schermo ha detto la sua sul Don Giovanni Joseph Losey. Nel '78 ne ha girato un film, ha trasferito la vicenda di seduzione e dannazione dalla Spagna in Italia, ha cullato le passioni dello scupiammine per antonomasia nelle architetture palladiane e nelle dolcezze della campagna veneta, il tenore Ruggero Raimondi per protagonista. Una pietra miliare. Mentre ha riverberato suggestioni fantastiche e intimiste Ingmar Bergman nel suo Flauto magico, girato nel '74 per la televisione. Ancora per la tv, la Bbc nel suo caso, ha lavorato l'inglese Peter Greenaway, con il video M is for man, Music, Mozart. Certo, cinematograficamente parlando Mozart ha il volto di Tom Hulce nell'*Amadeus* di Milos Forman tratto da un testo di Shaffer, tutto genio e sregolatezza, che è un po' un cliché, la storia dell'invadido Salieri presunto avvelenatore è un po' forzata, ma personifica ombre e desideri di un uomo che nella sua musica metteva l'universo. Infine non va ignorata una versione in prosa ispirata dal film.

Roman Polanski, nell'81 a Varsavia, ne era regista e protagonista, nel '99 l'ha allestita in Italia, con Emiliano Coltorti nei panni di Mozart e Luca Barbareschi in quelli di Salieri. Dal cinema si torna alle tavole del palcoscenico.

ste.mi.

raffinatezza, per la complessità delle ambivalenze che si celano dietro la nitidezza delle sue geometrie è stata a lungo sottovalutata e fraintesa, prima di imporsi definitivamente tra le più rappresentate del repertorio. Nel secolo XIX sembrava incomprensibile che nel 1789, due anni dopo *Don Giovanni*, Mozart si confrontasse con la dura pedagogia del «filosofo» Don Alfonso, con la storia dei due militari che mettono stolidamente alla

prova la costanza delle loro fragili innamorate, e ne escono con le coma rotte, ma (si spera) più saggi e consapevoli della fragilità dei sentimenti, delle contraddizioni e della frantumazione dell'interiorità stessa del soggetto. Le qualità dell'ingegnoso meccanismo teatrale costruito da Da Ponte e del suo testo fitto di sottili allusioni non furono riconosciute neppure nei primi decenni del Novecento, quando la prima rinascita di *Così*

fan tutte comportava la ammirazione per la musica «monostante» il testo. Oggi appare di assoluta evidenza il significato dello stretto rapporto di collaborazione tra il compositore e il suo poeta; anche se ovviamente ciò non impedisce di cogliere nella musica di Mozart la indicibile capacità di suscitare interrogativi inquietanti e di suggerire aperture che vanno oltre la lettera del testo e della situazione drammatica. Il gioco degli ingan-

ni e dei travestimenti conosce momenti di comicità, di ironia, ma anche, e soprattutto, malinconie, smarrimenti sentimentali e sensuali tenerezze. Con suprema leggerezza Mozart schiude abissi e suggerisce interrogativi angosciosi presentandoci le geometrie delle due coppie e la loro intercambiabilità. Il «lieto fine», se davvero è tale, lascia molto amaro in bocca ed è certamente pertinente l'idea (non nuova) di metterlo in discussione o gettarvi un velo d'ombra.

A Torino nella struttura barocca (alla Vanvitelli) che occupa il fondo della scena appaiono mimi che suggeriscono le coppie scambiate (Fiordiligi con Ferrando, Dorabella con Guglielmo, come nella finzione dell'inganno, preferibile o equivalente alla situazione di partenza): Scola ha adottato questa soluzione, purtroppo non molto efficace, per sottolineare un'idea pienamente condivisibile, e ha per fortuna rinunciato ad aggiungere una malinconica citazione dalla seconda aria della Contessa nelle *Nozze di Figaro*: sarebbe stato un ulteriore eccesso di gusto didascalico.

Sul podio Corrado Rovaris, ha alternato momenti di felice accuratezza (soprattutto in qualche indugio di struggente tenerezza) a larghe zone di generico grigiore o di cauto equilibrio. Ogni tanto si è lasciato sfuggire il controllo della situazione (ad esempio nelle pagine conclusive del primo atto). L'orchestra non ha offerto una prova impeccabile. Degna di rispetto, ma non del tutto persuasiva la compagnia di canto. Patrizia Ciofi è un'artista ammirevole; ma nell'impervio ruolo di Fiordiligi appare talvolta un poco fragile. La brava Laura Polverelli era una Dorabella credibile, ma non immune da qualche forzatura. Persuasivi lo spavaldo Guglielmo di Nicola Olivieri, e l'esile, ma raffinato ed elegante Ferrando di Jeremy Ovenden; dignitoso Umberto Chiummo nei panni di Don Alfonso e francamente inaccettabile la rozza Despina di Giovanna Donadini. Per tutti successo senza riserve.

altri fatti

FRANCESCO NUTI RICOVERATO D'URGENZA ALL'OSPEDALE

I vigili del fuoco di Roma hanno salvato l'attore Francesco Nuti. Amici e parenti, preoccupati dal fatto che Nuti non rispondeva al telefono, hanno avvisato i pompieri che hanno forzato la porta d'ingresso della sua abitazione romana, e lo hanno trovato privo di sensi sul letto. Nuti, prima di essere portato al Fatebenefratelli, è stato accompagnato all'ospedale San Giacomo, per i primi accertamenti. L'attore, che non fa mistero dei suoi problemi con l'alcol, da mesi versa in uno stato depressivo e nel febbraio scorso aveva minacciato il suicidio se non avessero prodotto un suo nuovo film. Il comune di Roma potrebbe decidere di imporre il trattamento sanitario obbligatorio, previsto a tutela dei pazienti, nel caso che Nuti rifiutasse cure appropriate.

SERA PRO EMERGENCY A LUCCA CON DE GREGORI E MARINI

Lo spettacolo «Il fischio del vapore» di Francesco De Gregori e Giovanna Marini sarà il momento centrale della manifestazione di solidarietà, organizzata per il 29 aprile dalla Provincia di Lucca in collaborazione con l'associazione Emergency. Il concerto si terrà nel Cortile degli Svizzeri di Palazzo Ducale alle 21.30 e il ricavato della serata, insieme all'equivalente di un'ora o più di lavoro dei 500 operai della Fabio Perini, sarà devoluta ad Emergency.

SOSPESA FUSTIGAZIONE PER ATTRICE IRANIANA

È stata sospesa la sentenza di fustigazione inflitta all'attrice iraniana Gohar Kheirandish per aver baciato un uomo durante una cerimonia di premiazione. L'attrice era «rea» - secondo le leggi islamiche locali che vietano il contatto fisico tra un uomo e una donna non sposati - di aver baciato sulla fronte al regista Ali Zamani. Gohar Kheirandish gli aveva anche stretto la mano quando era stato nominato miglior regista durante il festival cinematografico a Yazd. La sentenza del tribunale prevedeva una pena di 74 frustate.

CINEMA: MORTA KAREN MORLEY ANTAGONISTA DELLA GARBO

L'attrice americana Karen Morley, star della Hollywood anni Trenta, è morta nel Motion Picture and Television Hospital di Woodland Hills, in California. Aveva 93 anni. Karen Morley fu una delle principali concorrenti di Greta Garbo sulla scena cinematografica prima della scoppio della Seconda guerra mondiale, la cui carriera fu poi troncata dalle accuse di filocomunismo. Tra i film più importanti figurano «Nemico amato» (1936), «La piccola ribelle» (1935), «Nostro pane quotidiano» (1934), «Pranzo alle otto» (1933), «Il lottatore» (1932), «La maschera di Fu Manchu» (1932), «Scarface - Lo sfregiato» (1932).

Alberto Crespi

Sul set del film per la tv «Luisa Sanfelice» tratto dal romanzo di Alexandre Dumas sulla Repubblica di Napoli con l'attrice e modella nei panni della protagonista

I Taviani: il Risorgimento val bene un bacio di Laetitia

FRASCATI Sensazione di «déjà vu»: qui ci siamo già stati. Villa Parisi, nei Castelli romani: uno dei set più usati dal cinema italiano. Il vostro cronista, se la memoria non lo inganna, ci venne anni fa per incontrare Carlo Lizzani sul set di *Mamma Ebe*, ma gli stessi fratelli Taviani ci hanno girato brani di *Allonsanfàn* e di *Il sole anche di notte*. Oggi incontriamo Paolo e Vittorio in una giornata «di passaggio» della lavorazione di *Luisa Sanfelice*, film tv (lo trasmetterà Raiuno all'inizio del 2004) sulla repubblica napoletana ispirato al romanzo di Alexandre Dumas. Le riprese, iniziate il 3 marzo, si sono svolte a Napoli e nella reggia di Caserta, e dalla settimana prossima si trasferiranno a Bratislava, fino al 26 giugno. I fratelli sono molto eccitati: «Per la prima volta, a

parte alcune scene di *Good Morning Babilonia*, lavoreremo in un grande set ricostruito: Lorenzo Baraldi ci ha preparato una scenografia gigantesca che riproduce il porto di Napoli nel 1799, una cosa enorme, con palazzi di 4-5 piani».

Il film ha già fatto parlare di sé per la presenza, nel ruolo della Sanfelice, di Laetitia Casta. Per il dolore dei giornalisti (almeno quelli di sesso maschile), oggi sul set Laetitia non c'è, ma viene continuamente evocata. I Taviani ne sono entusiasti: «Le abbiamo fatto



una specie di mega-provino, una giornata intera di lavoro con lei e con il suo partner Adriano Giannini, durante la quale ha dimostrato capacità, entusiasmo e soprattutto un contagioso entusiasmo. Ha una bellezza fresca, imperfetta e quindi tanto più affascinante, che dà molto al film in termini di vitalità e allegria. Ripete di continuo che non è sicura di essere ancora un'attrice; forse lo sta diventando in questo film, e comunque noi le consigliamo di insistere. Sul set, poi, è adorabile: non fa i capricci, è simpatica con tutti, quando arriva

bacia tutti fino all'ultimo degli attrezzisti». Motivo in più per avere rimpianti: magari avrebbe baciato anche l'ultimo dei giornalisti.

Accanto ai Taviani ci sono altri attori di questo filmone pieno di personaggi storici affascinanti: la grande Cecilia Roth (l'attrice argentina di *Tutto su mia madre* di Almodovar) è la regina Carolina, Emilio Solfrizzi è il «re nascente» Ferdinando, e poi ecco - in borghese, perché non sono di scena - Lello Arena, Mariano Rigillo, Jari Gugliucci, Linda Batista. Pensando ai risultati di *Resurrezione*, ispirato a

Tolstoj, questo secondo flirt fra i Taviani e la tv promette bene: «Per noi la tv è il mezzo per girare film lunghi 3 ore, con budget ragguardevoli (in questo caso, 10 milioni e mezzo di euro, ndr) che il cinema non ti consente più. È un modo di sfogarsi a raccontare, di confrontarci con i generi, la stessa cosa - per altro - che facevano scrittori come Dumas e Tolstoj che scrivevano pensando al pubblico, non a se stessi».

È comunque raccontare la Sanfelice, e il suo amore per un rivoluzionario che la porta, lei nobile, ad abbracciare gli ideali di libertà uguaglianza & fraternità, è un modo per i fratelli di tornare su temi cari come l'utopia, il Risorgimento, la drammatica contraddizione fra i sogni libertari e i mezzi politici per realizzarli. Insomma, *Luisa Sanfelice* sarà in tutto e per tutto un film dei Taviani: ricordatelo, quando lo vedrete in tv.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
La città incantata
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.50)

ARCOBALENO P.zza R. Enzo, 1 Tel. 051/265628
1 Daredevil
700 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.23)
2 Il libro della giungla 2
380 posti 15.00-16.20-17.40-19.00 (E 7.50)
La regola del sospetto
20.20-22.30 (E 7.50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema La finestra di fronte
460 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1 Come farsi lasciare in 10 giorni
450 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
2 Io non ho paura
225 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
3 Johnny English
115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
4 L'anima gemella
115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti The hours
20.00-22.30 (E 7.50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico La 25a ora
450 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)
Sala Giulietta Shaolin Soccer
200 posti 15.00-16.40-18.20 (E 7.50)
The hours
20.00-22.30 (E 7.50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti Confessioni di una mente pericolosa
20.10-22.30 (E 7.00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti Maial College
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/243441
660 posti Il libro della giungla 2
20.00-22.15 (E 7.50)
La regola del sospetto
22.30 (E 7.50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti L'anima gemella
20.30-22.30 (E 4.50)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
362 posti The core
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti La 25a ora
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti Nave fantasma
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. /199757157
Sala 1 Come farsi lasciare in 10 giorni
600 posti 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.50)
Sala 2 Confessioni di una mente pericolosa
223 posti 17.25-20.00-22.30-01.00 (E 7.50)
Sala 3 The core
198 posti 17.20-20.05-22.50 (E 7.50)
Sala 4 La città incantata
198 posti 15.25 (E 7.50)
La finestra di fronte
18.00-20.15-22.30-00.45 (E 7.50)
Daredevil
198 posti 15.55-18.10-20.25-22.40-00.55 (E 7.50)
Sala 6 Il libro della giungla 2
198 posti 15.55-17.45 (E 7.50)
L'acchiappasogni
19.30-22.20 (E 7.50)

Sala 7 Johnny English
198 posti 16.35-18.35-20.35-22.35-00.35 (E 7.50)
Sala 8 Shaolin Soccer
198 posti 16.05-18.05-20.10-22.15-01.05 (E 7.50)
Sala 9 La 25a ora
223 posti 16.45-19.35-22.25 (E 7.50)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti Come farsi lasciare in 10 giorni
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

NOSADILLA Via Nosadilla, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 Lucia y el sexo
620 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala 2 Secretary
350 posti 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
Sala A L'avversario
350 posti 15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7.00)
Sala B Ararat - Il monte dell'arca
150 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala C Ubriaco d'amore
100 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala D Cose di questo mondo
90 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti Maial College
20.35-22.30 (E 7.00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 La città incantata
300 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
2 Bowling a Columbine
128 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti La finestra di fronte
16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti Come farsi lasciare in 10 giorni
20.20-22.30 (E 7.00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragazzo, 5 Tel. 051/585253
189 posti Dillo con parole mie
20.20-22.30 (E 7.00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
390 posti Riposo

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti Chicago
20.30-20.00-22.30 (E 5.00)

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
170 posti Riposo

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
500 posti Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
310 posti Ricordati di me
21.00 (E 5.00)

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
360 posti Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. /051241241
Riposo

IL NOSTRO FILM

Parlami d'amore, Sophie Marceau firma la storia di una coppia con le ore contate

Lacrime e litigi, urla, incomprensioni, e sconcerto negli occhi dei bambini. In poche parole: una separazione. L'ex bambina prodigio Sophie Marceau - al suo esordio dietro la macchina da presa, qui anche sceneggiatrice - ci parla d'amore, ma di quello che non funziona. Con *Parlami d'amore* racconta la storia di una coppia alla frutta, di una famiglia con le ore contate, di un marito scrittore alcolizzato e di una moglie insoddisfatta. Con dialoghi discutibili tipo «eravamo una coppia, ora non siamo più niente perché vuoi essere libera» oppure «non esiste più un 'noi', io ti ho dato tutto», questo dramma familiare scava dentro due piccole tragedie rischiando però di risultare inconcludente e non incisivo.



La città incantata

cartone animato
Di Hayao Miyazaki
Il film si presenta bene: ha vinto l'Oscar come migliore animazione e l'anno scorso anche Berlino come migliore film in concorso. È un prodotto nipponico che ha riscosso già un grande successo in patria e che propone un'insolita Alice nel paese delle meraviglie che si diverte a citare anche l'Odissea. La protagonista - Chitiro - è una bambina di dieci anni che si trova da sola a fronteggiare «il male» che ha trasformato in maiali i suoi genitori. Bellissimi i colori, suggestive le ambientazioni, molto dolce e coinvolgente la storia.

L'anima gemella

commedia
Di Sergio Rubini con Valentina Cervi, Violante Placido, Michele Venitucci, Sergio Rubini
Bionda contro bruna, bellezza contro bruttezza (interiore), grazia angusta contro nevrosi e perfidia. Di questo duello e di molto altro ci parla Sergio Rubini ne *L'anima gemella*. Un film simpatico e divertente, fiabesco, con eché shakespeariani, ambientato in un Sud italico colorato di magia, di sole e di mare. La struttura è quella classica, semplice, della commedia degli innamorati da Plauto in poi. Un film piacevole.

Ubriaco d'amore

commedia romantica
Di Paul Thomas Anderson con Adam Sandler, Emily Watson, Philip Seymour Hoffman
Che il giovane genio autore di *Magnolia* fosse una mente brillante non c'erano dubbi. Il suo *Ubriaco d'amore* esprime bene la sua personalità esplosiva e lo stile surreale. Diverte, confonde con una narrazione spiazzante. Gioca con le situazioni, lanciando una sfida alle convenzioni. Il film non vuole raccontare niente di particolarmente interessante - l'imbriaco innamorato e le sue peripezie - ed è questa la sua prima forza. Intelligente e godibile.

TIVOLI Via Messarenii, 418 Tel. 051/532417
500 posti Il cuore altrove
20.30-22.30 (E 4.50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietraltata, 55/a Tel. 051/523812
The playhouse di B. Keaton
The navigators
15.45 (E 5.50)
Irma la dolce
17.45 (E 5.50)
La mia droga si chiama Julie
20.20 (E 5.50)
Ebbro di donne e di pittura
22.30 (E 5.50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 Confessioni di una mente pericolosa
150 posti 20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2 The core
150 posti 20.10-22.30 (E 7.00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti Maial College
20.40-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti Come farsi lasciare in 10 giorni
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)

CA' DE' FABBRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti L'acchiappasogni
21.00 (E 6.50)

CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. /199123321
Sala 1 Confessioni di una mente pericolosa
296 posti 17.20-20.00-22.30 (E 7.50)
Sala 2 The Hunted - La preda
172 posti 18.20-20.30-22.40 (E 7.50)
Sala 3 Shaolin Soccer
217 posti 17.00 (E 7.50)
The core
19.50-22.30 (E 7.50)
Maial College
18.10-20.10-22.10 (E 7.50)
Sala 5 Come farsi lasciare in 10 giorni
426 posti 17.00-20.00-22.30 (E 7.50)
Sala 6 Il libro della giungla 2
224 posti 18.30 (E 7.50)
Johnny English
20.30-22.30 (E 7.50)
Sala 7 La città incantata
217 posti 17.20 (E 7.50)
L'acchiappasogni
19.50-22.30 (E 7.50)
Solaris
18.10 (E 7.50)
La regola del sospetto
20.20 (E 7.50)
Nave fantasma
18.20-20.20-22.20 (E 7.50)

CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
Riposo

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti La finestra di fronte
20.20-22.30 (E 6.50)

CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786640
150 posti Riposo

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti Prendimi l'anima
21.15 (E 4.50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti The core
20.00-22.30 (E 7.00)

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Il libro della giungla 2
15.00 (E 6.70)
Confessioni di una mente pericolosa
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti Come farsi lasciare in 10 giorni
20.15-22.30 (E 6.70)

NONFIorentini CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
The core
21.00 (E 6.70)

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
The core
20.00-22.30 (E 6.20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
320 posti Riposo

MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
172 posti Riposo

PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti Riposo

LUX P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059
221 posti The core
21.00 (E 6.20)

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6263315
Sala 1 Maial College
856 posti 20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2 Confessioni di una mente pericolosa
334 posti 20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 3 Johnny English
238 posti 20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 4 Nave fantasma
222 posti 20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 5 Il libro della giungla 2
142 posti 20.30 (E 7.00)
Solaris
22.30 (E 7.00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
752 posti Un amore a 5 stelle
20.20-22.30 (E 4.50)

GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti Maial College
20.30-22.30 (E 4.50)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti Riposo

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
300 posti Riposo

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Daredevil
20.15-22.30 (E)

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Maial College
20.10-22.30 (E)
Sala 2 Confessioni di una mente pericolosa
20.10-22.30 (E)
Sala 3 L'acchiappasogni
20.00-22.30 (E)
Sala 4 Il libro della giungla 2
20.30 (E)
La finestra di fronte
22.30 (E)

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti La 25a ora
19.45-22.30 (E)

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti La città incantata
20.00 (E)
Passato prossimo
22.30 (E)

MIGNON p.zza P.le S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
380 posti La Siciliana VM18
15.00-22.30 (E)

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti Johnny English
20.30-22.30 (E)

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti The core
20.00-22.30 (E)

RIVOLI via Boccaccone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti Come farsi lasciare in 10 giorni
20.10-22.30 (E)

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti Riposo

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
Cose di questo mondo
21.30 (E)

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti Johnny English
21.00 (E)

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Riposo

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti Johnny English
20.30-22.30 (E)

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti La regola del sospetto
20.30-22.40 (E)

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Riposo

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Riposo

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631
750 posti Maial College
20.30-22.30 (E)

FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzola, 474 Tel. 0532/723247
Riposo

LIDO DEGLI ESTENSI
DUCALE vale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A The core
450 posti

Sala B Johnny English
350 posti

MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
608 posti Riposo

OSTELLATO
CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Tel. /0533680008
Riposo

PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
250 posti Riposo

REVERE
DUCALE Tel. /038646457
Daredevil
21.15 (E)

FORLÌ
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti Confessioni di una mente pericolosa
20.30-22.30 (E)

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti La città incantata
20.00 (E)
L'avversario
22.30 (E)

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti Confessioni di una mente pericolosa
20.15-22.30 (E)

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti Daredevil
20.30-22.30 (E)

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 Maial College
20.30-22.30 (E)
Sala 2 Il libro della giungla 2
20.30 (E)
The core
22.15 (E)

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti Come farsi lasciare in 10 giorni
20.20-22.30 (E)

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 I lunedì al sole
88 posti 20.30-22.35 (E)
Sala 300 La finestra di fronte
232 posti 20.30-22.35 (E)

SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti Riposo

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti Johnny English
20.30-22.30 (E)

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/528126
Sala 100 Confessioni di una mente pericolosa
76 posti 20.30-22.40 (E 6.20)
Sala 200 Johnny English
133 posti 20.30-22.40 (E)
Sala 300 Come farsi lasciare in 10 giorni
202 posti 20.15-22.40 (E)
Sala 400 Maial College
358 posti 20.30-22.40 (E)

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti La finestra di fronte
20.30-22.30 (E)

CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 The core
437 posti 20.15-22.30 (E)
Sala 2 Io non ho paura
120 posti 20.30-22.30 (E)
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 Nave fantasma
700 posti 20.30-22.30 (E)
Sala 2 Shaolin Soccer
320 posti 20.30-22.30 (E)
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel

appuntamento

Musica/1

Jazz, Lou Donaldson stasera suona al club di Ferrara

FERRARA Al jazz club di Ferrara stasera un appuntamento tra i più attesi della stagione. Alle 22, sul palcoscenico del Torrione del Jazz Club si esibirà il sassofonista Lou Donaldson insieme a Lonnie Smith, Randy Johnson alla chitarra e Fukushi Tanaka alla batteria. Per informazioni: 0532/211573.339/7886261. Prenotazioni allo 0532/713181 o 340/2955798.

Musica/2

Vinicio Capossela al Pjazza di Bellaria

BELLARIA (RIMINI) Grande ritorno di Vinicio Capossela al Pjazza, il locale che lo ha visto nascere artisticamente. Nato nel 1965 in Germania, ha vissuto a Reggio Emilia, ha esordito nel 1990, con *All'una e trentacinque circa*. Da poco è uscito l'ultimo cd, *L'indispensabile*, la sua prima raccolta. Lo spettacolo (ore 23) sarà accompagnato da una coreografia «stellare».



Vinicio Capossela

Musica/3

Al Teatro delle Arie arriva Gianmaria Testa

CASTELLO DI SERRAVALLE (BOLOGNA) Un concerto di Gianmaria Testa in occasione della festa della Liberazione. Oggi, alle 21, sul palco del «Teatro delle Arie - Deposito degli attrezzi» di Castello di Serravalle (Bologna), si esibirà dal vivo il raffinato cantautore italiano. Un'occasione per scoprire un artista molto apprezzato in Francia. Prenotazione obbligatoria: 0516704373

Musica/4

La pianista Yoko Kikuchi ai Pomeriggi musicali di Parma

PARMA Stasera, a Parma, appuntamento conclusivo per i Pomeriggi della Casa della Musica, la stazione concertistica organizzata dalla Gioventù musicale in collaborazione col Comune di Parma. Alle 18, alla Sala dei concerti (piazzale San Francesco 1), si esibirà alla pianista giapponese Yoko Kikuchi. Nata nel '77, ha cominciato a studiare pianoforte all'età di 4 anni.

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti Daredevil
20.20-22.30 (E)

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti La città incantata
17.45 (E)
La finestra di fronte
20.30-22.30 (E)

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 Johnny English
20.00-22.30 (E)
Sala 2 The core
20.00-22.30 (E)
Sala 3 The life of David Gale
20.00-22.30 (E)

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti lo non ho paura
20.20-22.30 (E)

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti Fino alla follia
21.00 (E)

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) Bgo Guazzo Tel. 0521/285309
Confessioni di una mente pericolosa
20.10-22.30 (E)

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 La 25a ora
20.00-22.30 (E)
Sala 2 Nave fantasma
20.30-22.30 (E)

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Il libro della giungla 2
15.00-16.50-18.40 (E)
Un amore a 5 stelle
20.20-22.30 (E)

RITZ via Venezia, 129 Tel. 0521/273272
306 posti I segnali di sesso VM18
14.30-21.45 (E)

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
Riposo

BARBIANO
DORIA via Coriera, 12 Tel. 0545/78176
Maial College
20.30-22.30 (E)

BRISIGHELLA
GIARDINO via Fossa, 16
Riposo

CASOLA VALSENO
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35
Riposo

CASTEL BOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Chicago
21.00 (E)

CERVIA
SARTI via XX Settembre, 98/a
Riposo

CONSELICE
AURORA P. F. Foresti, 32
Riposo

COMUNALE via Selice, 127
Riposo

FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/46033
Maial College
21.00-22.45 (E)

PROVINCIA DI PARMA

BORGIO VAL DI TARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
320 posti L'acchiappasogni
20.00-22.15 (E)

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti Johnny English
20.15-22.15 (E)

FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchet, 7 Tel. 0524/526219
240 posti Maial College
20.45-22.30 (E)

CRISTALLO via Gaito, 6 Tel. 0524-523366
L'acchiappasogni

NOCETO

SAN MARTINO via Saffi, 4
Riposo

SALSMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
Confessioni di una mente pericolosa
20.30-22.30 (E)

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
Chiuso per lavori

TRAVERSETOLO
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Riposo

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/234655
Nave fantasma
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175

1 Il libro della giungla 2
15.00-16.30-18.30 (E 6.71)
Un amore a 5 stelle
20.30 (E 6.71)
La regola del sospetto
22.30 (E 6.71)
The core
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

2 Johnny English
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

3

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185

- Sala Millennium Daredevil
20.10-22.30 (E 6.71)
- Sala Spazio L'avversario
20.10-22.30 (E 6.71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541
Cose di questo mondo
20.30-22.30 (E 6.71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728
Shaolin Soccer
20.30-22.30 (E 6.71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
Lucia y el sexo
20.15-22.30 (E 6.71)
L'acchiappasogni
20.00-22.30 (E 6.71)
lo non ho paura
20.30 (E 6.71)
L'anima gemella
22.30 (E 6.71)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIorenzuola D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
The hours
20.15-22.30 (E 6.20)

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787
200 posti L'avversario
20.15-22.30 (E)

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 La finestra di fronte
20.30-22.30 (E)
Sala 2 Maial College
20.30-22.30 (E)
Sala 3 Il libro della giungla 2
19.45-22.30 (E)
L'acchiappasogni
22.20 (E)

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/58067
L'anima gemella
20.30-22.30 (E)

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti La città incantata
20.20-22.30 (E)

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Confessioni di una mente pericolosa
20.20-22.40 (E)

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
The core
20.00-22.30 (E)

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Daredevil
20.20-22.35 (E)

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti Johnny English
20.30-22.30 (E)

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
Riposo

BARBIANO
DORIA via Coriera, 12 Tel. 0545/78176
Maial College
20.30-22.30 (E)

BRISIGHELLA
GIARDINO via Fossa, 16
Riposo

CASOLA VALSENO
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35
Riposo

CASTEL BOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Chicago
21.00 (E)

CERVIA
SARTI via XX Settembre, 98/a
Riposo

CONSELICE
AURORA P. F. Foresti, 32
Riposo

COMUNALE via Selice, 127
Riposo

FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/46033
Maial College
21.00-22.45 (E)

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti Confessioni di una mente pericolosa
20.15-22.30 (E)

SARTI via Scoletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti La città incantata
20.15 (E)
Bowling a Columbine
22.30 (E)

LUGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
Confessioni di una mente pericolosa
20.15-22.30 (E)

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Un amore a 5 stelle
20.30-22.30 (E)

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
305 posti Satin rouge
21.00 (E)

PISIGNANO
AGOSTINI via Cella, 12 Tel. 0544/918021
416 posti Satin rouge
21.00 (E)

RIOLO TERME
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
480 posti Riposo

RUSSI
JOLLY via Cavour, 5
Riposo

Daredevil
20.30 (E)
The core
22.35 (E)
Confessioni di una mente pericolosa
20.20-22.40 (E)
L'acchiappasogni
20.00-22.30 (E)
Johnny English
20.35-22.30 (E)
Shaolin Soccer
20.30 (E)
La finestra di fronte
22.35 (E)
La 25a ora
20.10-22.40 (E)
Come farsi lasciare in 10 giorni
20.20-22.35 (E)

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/22335
270 posti L'anima gemella
20.30-22.30 (E)

FELLINI Santa Maria Vecchia
Riposo

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti Confessioni di una mente pericolosa
20.15-22.30 (E)

SARTI via Scoletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti La città incantata
20.15 (E)
Bowling a Columbine
22.30 (E)

LUGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
Confessioni di una mente pericolosa
20.15-22.30 (E)

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Un amore a 5 stelle
20.30-22.30 (E)

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
305 posti Satin rouge
21.00 (E)

PISIGNANO
AGOSTINI via Cella, 12 Tel. 0544/918021
416 posti Satin rouge
21.00 (E)

RIOLO TERME
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
480 posti Riposo

RUSSI
JOLLY via Cavour, 5
Riposo

Bologna

BOLOGNA FESTIVAL
Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245
Europa Auditorium M. Cagli: martedì 06 maggio ore 21.00 Concerto musiche di Schubert, Chopin con S. Bunin (pianoforte)
Auditorium Manzoni: martedì 13 maggio ore 21.00 Orchestra del XVIII secolo musiche di Schubert, Beethoven dir. F. Bruggen

ACCADEMIA 96
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Domenica 27 aprile ore 17.30 Progetto "La candela e il filo spinato"

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Giovedì 08 maggio in programma Sergio Cammariere in concerto con Prevedilla lunedì - venerdì ore 15.30-19 presentato da Romagna Concerti & Polimedie - Estragon

BIBBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Domenica ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.

CANTINA BENTIVOGLIO
Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416
Oggi ore 22.00 Bob Rosignoli Trio

DUSE
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836
Martedì 06 maggio in programma Maria de Buenos Aires operata tango di A. Piazzolla, H. Ferrer regia di R. Innocente con Milva

EX MACELLO TEATRO
Via Azzo Gardino, 65 - Tel. 0512092018
Domenica ore 21.00 Predica ai pesci operetta magica e popolare regia di C. Ronconi

HUMUSTEATER
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554
Milonga Project: mercoledì 30 aprile ore 22.00 Tanguera
Venerdì 02 maggio ore 22.00 Nel nome del pane di P. Ponti Sgarzi regia di P. Ponti Sgarzi con P. Ponti Sgarzi
Milonga Project: mercoledì 07 maggio ore 22.00 Tanguera Serata di ballo in collaborazione con Area Tango

Budrio

BOLOGNA FESTIVAL
Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245
Europa Auditorium M. Cagli: martedì 06 maggio ore 21.00 Concerto musiche di Schubert, Chopin con S. Bunin (pianoforte)
Auditorium Manzoni: martedì 13 maggio ore 21.00 Orchestra del XVIII secolo musiche di Schubert, Beethoven dir. F. Bruggen

ACCADEMIA 96
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Domenica 27 aprile ore 17.30 Progetto "La candela e il filo spinato"

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Giovedì 08 maggio in programma Sergio Cammariere in concerto con Prevedilla lunedì - venerdì ore 15.30-19 presentato da Romagna Concerti & Polimedie - Estragon

BIBBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Domenica ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.

CANTINA BENTIVOGLIO
Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416
Oggi ore 22.00 Bob Rosignoli Trio

DUSE
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836
Martedì 06 maggio in programma Maria de Buenos Aires operata tango di A. Piazzolla, H. Ferrer regia di R. Innocente con Milva

EX MACELLO TEATRO
Via Azzo Gardino, 65 - Tel. 0512092018
Domenica ore 21.00 Predica ai pesci operetta magica e popolare regia di C. Ronconi

HUMUSTEATER
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554
Milonga Project: mercoledì 30 aprile ore 22.00 Tanguera
Venerdì 02 maggio ore 22.00 Nel nome del pane di P. Ponti Sgarzi regia di P. Ponti Sgarzi con P. Ponti Sgarzi
Milonga Project: mercoledì 07 maggio ore 22.00 Tanguera Serata di ballo in collaborazione con Area Tango

Budrio

BOLOGNA FESTIVAL
Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245
Europa Auditorium M. Cagli: martedì 06 maggio ore 21.00 Concerto musiche di Schubert, Chopin con S. Bunin (pianoforte)
Auditorium Manzoni: martedì 13 maggio ore 21.00 Orchestra del XVIII secolo musiche di Schubert, Beethoven dir. F. Bruggen

ACCADEMIA 96
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Domenica 27 aprile ore 17.30 Progetto "La candela e il filo spinato"

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Giovedì 08 maggio in programma Sergio Cammariere in concerto con Prevedilla lunedì - venerdì ore 15.30-19 presentato da Romagna Concerti & Polimedie - Estragon

BIBBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Domenica ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.

CANTINA BENTIVOGLIO
Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416
Oggi ore 22.00 Bob Rosignoli Trio

DUSE
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836
Martedì 06 maggio in programma Maria de Buenos Aires operata tango di A. Piazzolla, H. Ferrer regia di R. Innocente con Milva

EX MACELLO TEATRO
Via Azzo Gardino, 65 - Tel. 0512092018
Domenica ore 21.00 Predica ai pesci operetta magica e popolare regia di C. Ronconi

HUMUSTEATER
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554
Milonga Project: mercoledì 30 aprile ore 22.00 Tanguera
Venerdì 02 maggio ore 22.00 Nel nome del pane di P. Ponti Sgarzi regia di P. Ponti Sgarzi con P. Ponti Sgarzi
Milonga Project: mercoledì 07 maggio ore 22.00 Tanguera Serata di ballo in collaborazione con Area Tango

Budrio

BOLOGNA FESTIVAL
Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245
Europa Auditorium M. Cagli: martedì 06 maggio ore 21.00 Concerto musiche di Schubert, Chopin con S. Bunin (pianoforte)
Auditorium Manzoni: martedì 13 maggio ore 21.00 Orchestra del XVIII secolo musiche di Schubert, Beethoven dir. F. Bruggen

ACCADEMIA 96
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Domenica 27 aprile ore 17.30 Progetto "La candela e il filo spinato"

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Giovedì 08 maggio in programma Sergio Cammariere in concerto con Prevedilla lunedì - venerdì ore 15.30-19 presentato da Romagna Concerti & Polimedie - Estragon

BIBBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Domenica ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.

CANTINA BENTIVOGLIO
Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416
Oggi ore 22.00 Bob Rosignoli Trio

DUSE
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836
Martedì 06 maggio in programma Maria de Buenos Aires operata tango di A. Piazzolla, H. Ferrer regia di R. Innocente con Milva

EX MACELLO TEATRO
Via Azzo Gardino, 65 - Tel. 0512092018
Domenica ore 21.00 Predica ai pesci operetta magica e popolare regia di C. Ronconi

HUMUSTEATER
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554
Milonga Project: mercoledì 30 aprile ore 22.00 Tanguera
Venerdì 02 maggio ore 22.00 Nel nome del pane di P. Ponti Sgarzi regia di P. Ponti Sgarzi con P. Ponti Sgarzi
Milonga Project: mercoledì 07 maggio ore 22.00 Tanguera Serata di ballo in collaborazione con Area Tango

Budrio

BOLOGNA FESTIVAL
Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245
Europa Auditorium M. Cagli: martedì 06 maggio ore 21.00 Concerto musiche di Schubert, Chopin con S. Bunin (pianoforte)
Auditorium Manzoni: martedì 13 maggio ore 21.00 Orchestra del XVIII secolo musiche di Schubert, Beethoven dir. F. Bruggen

ACCADEMIA 96
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Domenica 27 aprile ore 17.30 Progetto "La candela e il filo spinato"

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Giovedì 08 maggio in programma Sergio Cammariere in concerto con Prevedilla lunedì - venerdì ore 15.30-19 presentato da Romagna Concerti & Polimedie - Estragon

BIBBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Domenica ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.

CANTINA BENTIVOGLIO
Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416
Oggi ore 22.00 Bob Rosignoli Trio

DUSE
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836
Martedì 06 maggio in programma Maria de Buenos Aires operata tango di A. Piazzolla, H. Ferrer regia di R. Innocente con Milva

EX MACELLO TEATRO
Via Azzo Gardino, 65 - Tel. 0512092018
Domenica ore 21.00 Predica ai pesci operetta magica e popolare regia di C. Ronconi

HUMUSTEATER
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554
Milonga Project: mercoledì 30 aprile ore 22.00 Tanguera
Venerdì 02 maggio ore 22.00 Nel nome del pane di P. Ponti Sgarzi regia di P. Ponti Sgarzi con P. Ponti Sgarzi
Milonga Project: mercoledì 07 maggio ore 22.00 Tanguera Serata di ballo in collaborazione con Area Tango

Budrio

BOLOGNA FESTIVAL
Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245
Europa Auditorium M. Cagli: martedì 06 maggio ore 21.00 Concerto musiche di Schubert, Chopin con S. Bunin (pianoforte)
Auditorium Manzoni: martedì 13 maggio ore 21.00 Orchestra del XVIII secolo musiche di Schubert, Beethoven dir. F. Bruggen

ACCADEMIA 96
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Domenica 27 aprile ore 17.30 Progetto "La candela e il filo spinato"

teatri

Bologna

BOLOGNA FESTIVAL
Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245
Europa Auditorium M. Cagli: martedì 06 maggio ore 21.00 Concerto musiche di Schubert, Chopin con S. Bunin (pianoforte)
Auditorium Manzoni: martedì 13 maggio ore 21.00 Orchestra del XVIII secolo musiche di Schubert, Beethoven dir. F. Bruggen

ACCADEMIA 96
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Domenica 27 aprile ore 17.30 Progetto "La candela e il filo spinato"

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Giovedì 08 maggio in programma Sergio Cammariere in concerto con Prevedilla lunedì - venerdì ore 15.30-19 presentato da Romagna Concerti & Polimedie - Estragon

BIBBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Domenica ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini,

scelti per voi

Rete4 21,00
DON CAMILLO MONSIGNORE MA NON TROPPO
Regia di Carmine Gallone - con Fernand...

La7 21,30
RISCHIO D'IMPATTO
Regia di Richard Howard - con Kieffer Sutherland, Kelly McGillis. Usa 1998. 98 minuti. Thriller.



Rete4 23,25
FEARLESS - SENZA PAURA
Regia di Peter Weir - con Jeff Bridges, Isabella Rossellini, Rosie Perez. Usa 1993. 123 minuti. Drammatico.

Rete4 3,45
ACHTUNG! BANDITI!
Regia di Carlo Lizzani - con Andrea Cecchi, Lamberto Maggiorani. Italia 1951. 100 minuti. Storico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
--- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
06.55 VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.15 2 PER TUTTI. Rubrica.
Conduce Giovanna Milella
9.45 UN MONDO A COLORI
MAGAZINE. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
Rubrica. "Roma in cronaca" (1ª parte)
9.45 ASPETTANDO
COMINCIAMO BENE. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela.
Con Leticia Calderon, Fernando Collunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1
9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA. Telefilm. "Tarzan diventa preda". Con Joe Lara, Aaron Seville
9.30 IL GRANDE ORSO. Film Tv (USA, 1997).

6.00 METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO.
Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News. traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità
9.10 MIAECONOMIA.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco
20.55 NOVECENTO. Varietà.

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 EUREKA. Gioco. 3ª parte

20.00 RAI SPORT TRE.
Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA
E LA TRAVE NELL'OCCHIO

21.00 DON CAMILLO MONSIGNORE... MA NON TROPPO. Film commedia (Italia, 1961). Con Fernand...

20.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 SLAPPY - OCCHIO ALLA PINNA.
Film Tv commedia (USA, 1998).

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.
Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.30 RISCHIO D'IMPATTO.

cine movie
15.00 OFFICE KILLER: L'IMPIEGATA
MODELLO. Film (USA, 1997). Con Carol Kane. Regia di Cindy Sherman
16.30 ATELIER CINEMA. Rubrica

14.00 MOMO ALLA CONQUISTA DEL TEMPO. Film. Regia di Enzo D'Alò
15.20 MARIANNA UCRIA. Film drammatico (Italia, 1997). Con Emmanuelle Laborit. Regia di Roberto Faenza
17.05 LUCKY BREAK.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.30 COCCODRILLOMANIA II. Doc.
17.00 TECNOLOGIA. Documentario
18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.00 RADIOS MONDO
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO.

TELE +
13.30 WELCOME TO HOLLYWOOD.
Film (USA, 2000). Con Adam Rifkin
15.00 COMMEDIA, MON AMOUR. (R)
15.30 MORCHEBA LIVE. Musicale.

TELE +
12.30 HOCKEY SU GHIACCIO. NHL.
Playoff: Philadelphia - Toronto. (R)
14.15 SPORT NEWS. News. sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport

TELE +
14.15 NOWHERE. Film drammatico.
Con Harvey Keitel. Regia di Jim Sepulveda
16.05 COME ALL'INFERNO - A GLIMPSE OF HELL. Film drammatico (USA/Canada, 2001). Con James Caan

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed indicators, and 'MARI' with sea level and wave information.

Weather map for 'OGGI' (today) showing cloud cover and precipitation over Italy and the Mediterranean region.

Weather map for 'DOMANI' (tomorrow) showing cloud cover and precipitation over Italy and the Mediterranean region.

Weather map for 'LA SITUAZIONE' (the situation) showing a perturbed system over the Mediterranean and Atlantic.

Temperature tables for Italy and the world. Italy: BOLZANO 5 23, TRIESTE 11 18, TORINO 9 19, GENOVA 12 17, FIRENZE 7 20, PERUGIA 4 20, ROMA 9 19, NAPOLI 8 20, R. CALABRIA 11 19, CATANIA 8 19. World: HELSINKI 2 21, COPENAGHEN 2 18, VARSAVIA 7 18, BONN 5 17, VIENNA 7 20, GINEVRA 6 21, BARCELONA 10 18, LISBONA 11 19, ALGERI 11 23.

ex libris

Giuda ballerino!

CHE BEL BUIO CHE FA QUESTA LAMPADA!

Maria Gallo

L'assenza genera desiderio, crea aspettative. Per questo anche se il sole non manca mai il suo appuntamento quotidiano, solo durante le eclissi milioni di persone decidono di dedicargli qualche momento d'attenzione. Negarsi, ma non troppo, è in fondo il gioco seduttivo più antico del mondo. Un gioco utilizzato non solo dagli uomini, ma anche dagli oggetti.

Nel design contemporaneo l'eclisse più famosa risale al 1967, anno in cui Vico Magistretti disegnò, per Artemide, una piccola lampada da comodino chiamata appunto *Eclisse*. La sua luce poteva essere gradualmente oscurata facendo ruotare un paralume sferico intorno alla lampadina. Di qualunque colore fosse, giunta al massimo livello di oscuramento, ai nostri occhi la lampada diventava nera. Un semplice effetto del controllo che, di fatto, riproduceva ciò che accade durante le eclissi reali. Un effetto simile, ma realizzato in modo diverso, si sta verificando su alcune lampade

oggi in commercio. Questa volta il buio, cioè il colore nero, è costante. Detto in altri termini sembra che accanto al trionfo del colore, per lampade e fonti luminose, stia prendendo piede la moda o il desiderio di nascondere per lo meno una parte della luce generata dalle nostre lampadine.

Class, prodotta da I Tre, ha un affusolato corpo in vetro nero. O meglio, nera è solo la superficie esterna, satinata e solcata da sinuose scanalature orizzontali. L'effetto, una volta accesa la lampada, è straniante. Perché il vetro, per definizione, è un materiale che copre ma non nasconde, che protegge ma, allo stesso tempo, mostra. E invece con questa lampada è possibile occultare la luce e in qualche modo anche la lampada, complice l'opacità del materiale e l'assenza di riflessi sulla superficie satinata. Un effetto simile anche per *Pelota*, la lampada da tavolo, in vetro soffiato, disegnata da Daniela Pappa per FontanaArte: elegantissimo il contrasto tra il nero luci-



do della superficie esterna e il bianco accecante, all'interno del grande corpo diffusore. Luce e ombra in equilibrio perfetto, ma pericolosamente delicato. Perché se, come gli animaletti estivi, ci avvicinassimo troppo alla lampada per osservarla dall'alto, rischieremo l'abbagliamento. Più tranquillizzante, in questo senso, il lume *Spun light*, disegnato da Sebastian Wrong per Flos. Forma classica, paralume cilindrico, altamente protettivo, quasi un archetipo dell'illuminazione. Anche in questo caso però è di rigore un emozionale total black, con interno bianco.

Moda o accorgimento funzionale che sia, il nero sulla luce evidentemente affascina. Per la vicinanza dei due opposti, perché il nero nasconde ma al tempo stesso permette di guardare lì, verso la luce, dove altrimenti non potremmo. E poi perché, come ci hanno insegnato i grandi del cinema e della fotografia, il mondo in bianco e nero ci emoziona di più. Naturalmente anche per i suoi grigi.

fetici

Dylan Dog

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

L'INTERVISTA

Dylan Dog, fumetti e vecchi merletti

Segue dalla prima

Fu una scossa: per l'editoria, per il fumetto e per il costume. Qualche mese in sordina, poi il passaparola dei lettori, tirature in salita, articoli sulla stampa, qualche polemica dei soliti benpensanti (ma perché non cominciamo a chiamarli malpensanti?) e perfino un memorabile ed affollatissimo «Dylan Dog Horror Fest» hanno fatto il boom. Storia nota e raccontata, come è noto che l'«indagatore dell'incubo assomiglia a Rupert Everett, veste perennemente con jeans, camicia rossa e giacchetta nera; che suona il clarinetto e costruisce un galeone in miniatura che non riesce mai a finire; che ha un aiutante che è il sosia di Groucho Marx e spara freddure a ripetizione, e un «collega» come l'ispettore Bloch, perennemente in ansia per la sua pensione. Come è noto che il papà di Dylan Dog è Tiziano Sclavi, prolifico autore, scrittore, sceneggiatore di fumetti, racconti, romanzi, soggetti cinematografici; e come è noto che è un tipo schivo, che per anni non si è fatto vedere in giro, non ha concesso interviste, non si è fatto fotografare. E che anche oggi, dopo una parentesi di «visibilità» è tornato nell'ombra, nella sua casa-eremo di Venegono Superiore, ai confini di un bosco, quasi in Svizzera, dove vive con l'amatissima moglie Cristina, tre cani («la mia enciclopedia Treccani, dice con una battuta in puro stile grouchesco») e un gatto.

Soggetti e sceneggiature per *Dylan Dog* non ne scrive da tempo e questo, che sta passando, psicologicamente, non è uno dei suoi momenti migliori. Ne ha passati altri, di peggiori. Quelli e questo meritano un doveroso riserbo. E rispetto. Però al telefono risponde con gentilezza e chiacchiera con noi amabilmente, in occasione dell'uscita del duecentesimo numero della serie regolare, dal titolo *Il numero 200* (in edicola dal 29 aprile): una storia un po' cupa e drammatica (il soggetto è di una giovane autrice, Paola Barbato e i disegni di Bruno Brindisi, uno dei migliori disegnatori della serie).

Insomma, Sclavi, neppure in quest'occasione si è fatto tentare ed è tornato a scrivere un nuovo «Dylan Dog»? È stanco della sua creatura?

«Non è questione di stanchezza, piuttosto è che ho l'impressione di aver detto tutto quello che avevo da dire. Avrei voglia di fare qualcosa di nuovo, di diverso... non so, magari un nuovo personaggio. Ma sa, alla mia età... (Sclavi è nato a Broni nel 1953, ndr)».

Addio Dylan Dog, dunque?

«No, resta il mio figlio preferito. Comunque è in buone mani, quelle di Mauro Marcheselli che cura la collana da una decina d'anni, mentre io faccio la supervisione: se io sono il papà di Dylan Dog, Mauro è la mamma. E si sa, la mamma è sempre la mamma».

Dylan Dog, il fumetto, è una macchina ben oliata che vende l'onorevole cifra di 230.000 copie al mese (senza contare le due ristampe, gli speciali, gli almanacchi e altro) e conta su una squadra di soggettisti, sceneggiatori e disegnatori di qualità. Come giudica il loro lavoro?

«Sono bravissimi, anzi sono più bravi di me. Tra me e loro c'è un grande spirito di collaborazione e quando qualcuno mi chiede consigli o manifesta

qualche dubbio su un soggetto, su un dialogo gli rispondo empicamente: «Segui la forza»».

E con Sergio Bonelli, il suo editore, come va?

«Con Sergio ci conosciamo dal 1978-79. È un amico, un collaboratore, un collega: perché anche lui è un ottimo sceneggiatore di fumetti. A distinguerci c'è solo il piccolo particolare che è il mio padrone».

Umberto Eco, a proposito, delle storie di Dylan Dog ha parlato di «sgangheratezza» (vedi scheda qui sotto) e ha rimarcato il carattere della sua scrittura, fatto di citazioni: uno stile che è la cifra distintiva di questo fumetto e che

parola di Umberto Eco

Di culto e sgangherato come la «Commedia»

Una delle più azzeccate analisi dei testi di *Dylan Dog* è quella di Umberto Eco che, in un dialogo con Tiziano Sclavi, ha usato il termine di «sgangheratezza». Di quel dialogo, pubblicato sul libro *Dylan Dog, indocili sentimenti, arcane paure*, a cura di Alberto Ostini (Euresis Edizioni, 1998) riportiamo alcuni frammenti.

Umberto Eco. In un saggio su *Casablanca* avevo scritto che è fondamentale per un'opera di culto essere «sgangherata». *Casablanca* è sgangherato per definizione, perché nessuno sapeva com'era la sceneggiatura, nessuno fino alla fine sapeva

Esce l'albo numero 200: Tiziano Sclavi, il creatore del celebre personaggio, ci racconta perché non ne scrive più ma perché lo ama ancora. E perché non ama il mondo

Tiziano Sclavi in una delle rarissime immagini pubbliche. Sopra la copertina dell'albo n. 200



Lei vive appartato nella sua casa, tra decine di migliaia di libri, videocassette, cd, cd-rom. Quali sono le sue letture preferite?

«Vado a periodi e tendo a rileggere vecchie cose: tra i fumetti il buon *Tintin* e le storie di *Blake e Mortimer*, i vecchi *Classici dell'Audacia*. Tra i libri, la mia ultima passione sono quelli di Bret Easton Ellis e, naturalmente, ogni nuovo Stephen King. Ora sono alle prese con l'ultimo

Grisham».

Esce poco e non va quasi mai a Milano, in casa editrice. Come mai?

«Sì, è vero, non mi piace uscire, passo il tempo a leggere a guardare film in videocassetta; non guardo mai la tv, non leggo i giornali. A Milano vado pochissimo, non la amo. Ci ho vissuto molti anni e ho finito per odiarla: è una città ostile, brutta, incazzata, male amministrata. Milano per me è un Inferno, è il mio Inferno dantesco».

E il mondo?

«Quello me lo raccontano gli amici per telefono. Non è un bel racconto però: ora mi dicono che c'è la guerra. Insomma abbiamo appena abbandonato un secolo che è stato orribile e questo nuovo è cominciato male. Molto male».

Renato Pallavicini

senziali perché un'opera diventi di culto, sia essa la *Divina Commedia*, *The Rocky Horror Picture Show*, *l'Ulisse...* o *Dylan Dog!* Lei, Sclavi, che opinione ha in merito?

Tiziano Sclavi. Sulla «sgangherabilità» non saprei, ma per quanto riguarda la «sgangheratezza» voglio dire una cosa... *Dylan Dog*, in fondo, per quanto anomalo, è pur sempre un giallo... E cosa fanno i giallisti? partono dalla fine: loro sanno chi è l'assassino e a partire da lì costruiscono tutto ciò che viene prima... Io non sono mai riuscito a farlo! Ecco, io sono «sgangherato» perché parto dal mistero e lo risolvo insieme al lettore: non so come va a finire; posso arrivare a pagina settanta di una sceneggiatura di *Dylan Dog* senza sapere chi è l'assassino, oppure chi è l'incarnazione del diavolo... La sgangheratezza del mio modo di scrivere diventa sgangherabilità perché io procedo così, per immagini, improvvisando, solo per il piacere di scrivere quella scena, poi metto le sequenze una dopo l'altra e solo verso pagina sessanta-settanta mi pongo il problema di collegarle.

Francesca De Sanctis

Un talento per la scrittura distrutto dall'eroina. Ma soprattutto dalla censura, dall'emarginazione, dall'ostilità verso l'anticonformismo di un «outsider». Negli anni Cinquanta-Sessanta i critici davano giudizi spietati dei libri di Alexander Trocchi, oggi - a 19 anni dalla morte - uno dei più grandi scrittori sconosciuti al mondo. Bastano gli unici due suoi romanzi in lingua italiana attualmente reperibili a confermarlo: *Il libro di Caino* (Fandango 2002, euro 13,00), che è la sua autobiografia non dichiarata, e *Giovane Adamo* (Edizioni Socrates 2003, pagine 160, euro 12,00), un romanzo erotico che si tinge di giallo.

Sono i due capolavori di questo autore scozzese dalla personalità eccentrica, che amava definirsi «cosmonauta dello spazio interiore». Nato a Glasgow nel 1925, Alexander Trocchi visse sempre circondato da scrittori, poeti, editori. Lui stesso fu scrittore, poeta ed editore. Allen Ginsberg lo considerava «l'uomo più brillante che io abbia mai conosciuto», il giovane Leonard Cohen lo descriveva come «il Cristo contemporaneo», e lo psichiatra scozzese R. D. Laig amava chiamarlo «romantico utopista». La verità è che Trocchi era buono e cattivo nello stesso tempo, proprio come Joe, il protagonista di *Giovane Adamo*. Il romanzo, mai uscito in Italia prima d'ora (tranne la versione ridotta edita dalla Olympia Press Italia nel 1970), è stato pubblicato per la prima volta nel 1954 a Parigi dalla Olympia Press con lo pseudonimo di Frances Lengel. Allora conteneva numerosi brani pornografici per andare incontro alle richieste di Maurice Girodias,

che aveva avuto l'idea di stampare a Parigi opere pornografiche in lingua inglese, sfuggendo così alla censura francese. Per questo nel 1953 Girodias fondò l'Olympia Press, che editò *Plexus* di Henry Miller, *La filosofia nel boudoir* di de Sade, *Le prodezze di un giovane don Giovanni* di Guillaume Apollinaire, *Storie dell'occhio* di George Bataille, *Lolita* di Vladimir Nabokov e *Zenzero* di Jeams Patrick Donleavy.

Il motivo per il quale Trocchi aveva accettato di pubblicare opere pornografiche a pagamento era esclusivamente economico: aveva bisogno di denaro per la rivista *Merlin*, «political motivated and politically sensitive magazine». Il 15 maggio del 1952, infatti, Trocchi grazie all'aiuto dell'americana Alice Jane Lougrec fece arrivare nelle edicole il primo numero di *Merlin*, di cui era coeditore con il poeta



Il porto di Glasgow lungo le rive del fiume Clyde, in Scozia

bibliografia

Alexander Trocchi nasce a Glasgow nel 1925 da Alfredo Luigi Trocchi, figlio di emigrati italiani, e Annie Robertson. Si trasferisce a Parigi nel 1952, e nel 1956 decide di andare a vivere negli Stati Uniti. Distrutto dall'abuso di eroina, muore di polmonite postoperatoria a Londra nel 1984, in totale povertà. Ecco i titoli dei suoi romanzi: «Helen and Desire» (Olympia Press, Parigi, 1954), «The Carnal Days of Helene Seferis» (Olympia Press, Parigi, 1954), «Young Adam» (Olympia Press, Parigi, 1954), «School for Sin» (Olympia Press, Parigi, 1955), «Frank Harris: My life and loves, vol. 5» (Olympia Press Parigi, 1954), «Thongs» (Olympia Press, Parigi, 1955), «White Things» (Olympia Press, Parigi, 1955), «Angela» (Castle Books, New York, 1959), «Sappho of Lesbos» (Castle Books, 1960), «Caino's Book» (Grove Press, New York, 1961). Alexander Trocchi è autore anche di traduzioni, poesie e racconti.

magari dicendo che era Giulio Cesare o Gesù, che si fermava, rideva e cambiava discorso. Alex aveva l'abitudine di dire una cosa, di ripensarci e di riderci su. *Giovane Adamo* è come vedere Alex che cammina lungo una strada, che si ferma, cambia direzione e ricomincia a camminare. Il libro rispecchia il suo carattere».

Ed è proprio così. Tanto per cominciare, nel romanzo ci sono moltissimi riferimenti autobiografici, a partire dalla scelta della città, la stessa in cui è nato Trocchi; e poi anche la vita da chiattaiolo accomuna autore e personaggi. Nel 1956, infatti, quando Trocchi arrivò negli Stati Uniti cominciò a lavorare su una chiatte. Fu allora che iniziò a fare uso di droga (nel 1961 fu arrestato per spaccio a minore e rilasciato dietro cauzione; la sua fama raggiunse l'apice poco dopo il rilascio, quando in un programma televisivo nazionale arrivò a bucarsi in diretta). Tra l'altro questi due argomenti, la chiatte e la droga, sono i temi centrali dell'altro suo grande romanzo, *Il libro di Caino*, scritto negli anni d'oro della Beat Generation (questo stesso romanzo, fu processato e condannato per oscenità quando uscì in Inghilterra nel 1963). In quel periodo Trocchi conobbe Allen Ginsberg, Jack Kerouac, Gregory Corso e gli altri beats.

Il protagonista di *Giovane Adamo*, Joe, è un personaggio emblematico, con una sua morale, ma che nasconde una sottile cattiveria dietro il suo essere schivo. È solitario e molto attento alla realtà che lo circonda (che sembra scoprire attraverso il tatto), ma sempre con distacco. È anche buono, e questo lo accomuna ancora una volta a Trocchi. «Alex era un uomo dolce e spiritoso - ricorda Sally -, possedeva un'umanità piena di gentilezza e intelligenza. A volte pen-»

so che Alex sia stato come Orson Wells, troppo datato per il suo tempo». Più che datato per il suo tempo, Joe, invece, è estraneo al mondo che lo circonda: osserva, ma non reagisce, con un atteggiamento un po' esistenzialista che ricorda *Lo straniero* di Albert Camus, dove il protagonista assiste all'accadimento delle cose senza chiedersi il perché.

Il sogno di Alexander Trocchi era quello di vedere *Giovane Adamo* sul grande schermo ed ora, a quasi vent'anni dalla sua morte, il sogno si realizza. Il film omonimo del regista scozzese David Mackenzie, già uscito in Scozia, presto sarà anche nelle sale cinematografiche italiane, con Ewan McGregor nei panni di Joe, Tilda Swinton in quelli di Ella, mentre Peter Mullan sarà Leslie.

(fdesanctis@unita.it)

Trocchi, un «maudit» tra Adamo e Caino

Esce in Italia l'inedito romanzo dello scrittore scozzese, un talento stroncato dall'eroina

inglese Christopher Logue. Attorno a questa rivista, che secondo Trocchi era un «mezzo per combattere la chiusura mentale», gravitavano lo scrittore americano Austry Wainhouse, il traduttore americano Richard «Dick» Seaver, gli scrittori John

Ambientato nella Glasgow degli anni Cinquanta, «Giovane Adamo» è un giallo a forti tinte erotiche che fu più volte censurato

Coleman e Baird Bryant, John «Steve» Stevenson, e soprattutto giovani autori come Samuel Beckett, Eugene Ionesco, Jean Genet, Italo Svevo, Pablo Neruda. L'incontro tra i «merlinoi» e Girodias portò alla pubblicazione della collana Collection Merlin, il cui primo volume edito fu *Watt* di Samuel Beckett (della storia dell'Olympia Press si accenna nell'unico libro pubblicato in Italia in cui è citato Alexander Trocchi: «One upon a time in Paris: a brief history of the Olympia Press» di Anna Battista in *Lettere rubate: forme, funzioni e ragioni della censura*, a cura di Annalisa Goldoni e Carlo Martinez, Liguori Editore, pagine 226, euro 15,50).

La versione ripulita dalle scene pornografiche di *Giovane Adamo* uscì a Londra nel 1966. È la stessa versione - considerata definitiva - appena pubblicata in Italia dal-

le Edizioni Socrates, un viaggio nella coscienza attraverso pulsioni, desideri, ossessioni, riflessioni, dove passione e mistero procedono parallelamente. Il romanzo è ambientato nella Glasgow degli anni Cinquanta e il protagonista è il chiattaio Joe, che vive con il suo amico Leslie, sua moglie Ella e loro figlio Jim. Un giorno la monotonia della loro esistenza viene bruscamente interrotta dal ritrovamento, sulle acque di un fiume, di un cadavere: la giovane Clyde. Quello stesso giorno Joe scopre di essere attratto da Ella, che fino ad allora aveva guardato con disinteresse, e con la quale inizia una relazione clandestina. Mano a mano che il racconto va avanti, assistiamo a progressive rivelazioni attinte dal passato che finiscono per illuminare il presente. E quello che colpisce è lo stile con il quale Trocchi sceglie di raccon-

tarci la vicenda: inizia un percorso per poi interromperlo e tornare all'inizio, sconvolgendo tutti gli schemi classici di un giallo.

Sally Child, l'ultima compagna di Trocchi, nell'appendice al libro racconta: «Era proprio quando Alex ti faceva arrabbiare,

L'autore, morto nel 1984, amava definirsi «cosmonauta dello spazio interiore». Fu amico di Ginsberg, Beckett e di R. D. Laig

In ordine pubblico 10 scrittori per 10 storie

Storie di strada, storie di giovani morti nelle piazze d'Italia negli anni Settanta. Come Carlo Giuliani.

Il ricordo della loro vita, delle loro lotte nei racconti di dieci scrittori.



Nanni Balestrini
Pino Cacucci
Massimo Carlotto
Erri De Luca
Alessandro Pera
Lidia Ravera
Ivo Scanner
Paola Staccioli
Stefano Tassinari
Roberto Tumminelli

in edicola con

L'Unità il manifesto
Manifestolibri
Liberazione **CARTELLI**

a € 3,10 in più

dal mondo

Lefebvriani

Nessuna riconciliazione in vista tra tradizionalisti e Vaticano

Mons. Bernard Fellay, il superiore generale della Fraternità sacerdotale San Pio X, che riunisce i seguaci del defunto mons. Marcel Lefebvre, ha negato di essere al corrente di una «presunta riconciliazione» tra Vaticano e vescovi scismatici e scomunicati seguaci della linea tradizionalista e preconciliare. In una dichiarazione, mons. Fellay replica a quanto pubblicato in questi giorni dalla stampa italiana e internazionale circa una «pretesa riconciliazione» che avrebbe dovuto essere annunciata il 24 maggio in una messa celebrata secondo il rito «tridentino» a Santa Maria Maggiore e che sarà presieduta dal cardinale cardinale Dario Castrillon Hoyos. I quattro vescovi della Fraternità di San Pio X, ha assicurato il superiore generale, «sono uniti nella loro posizione immutata per la difesa della tradizione cattolica, nella linea di mons. Lefebvre».

Chiesa cattolica

A Molfetta un convegno sull'attualità di don Tonino Bello

Si apre oggi a Molfetta (Bari) per concludersi sabato 26 il convegno nazionale su don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, in occasione del decennale della sua scomparsa. L'incontro ha per titolo «Don Tonino, un vescovo secondo Concilio». I lavori saranno aperti alle ore 19 da una concelebrazione eucaristica in cattedrale presieduta dal vescovo, mons. Luigi Martella. La figura di don Tonino e la sua idea di Chiesa saranno analizzati nei tre giorni di dibattito al quale parteciperanno tra gli altri Elvira Zaccagnino, mons. Giancarlo Bregantini, mons. Tommaso Valentineti, Oscar Luigi Scalfaro, Pietro Scoppola, Goffredo Fofi, Alex Zanotelli, Luigi Ciotti, Franco Cassano, mons. Luigi Bettazzi, Rosy Bindi, Giancarlo Caselli, Giulietto Chiesa, Guglielmo Minervini e Giancarlo Zizzola.

Luterani

Inizia oggi il Sinodo a Brescia Si discute del nuovo Statuto

Inizia oggi a Brescia e si concluderà domenica 27 aprile il Sinodo della Chiesa evangelica luterana in Italia (CELI) che conta in Italia circa 7.000 membri e una ventina di comunità e gruppi. Quest'anno i lavori saranno dedicati in larga misura all'esame della prima bozza del nuovo Statuto della CELI, anche se - come ha affermato Jürgen Astfalk, decano della CELI - la proposta della commissione per lo Statuto non prevede nessuno stravolgimento dello Statuto attuale, ma piuttosto uno sviluppo moderato dello stesso. «Si tratta soprattutto di descrivere in modo più preciso le diverse funzioni e di aggiornare il linguaggio alla situazione di oggi» ha spiegato Astfalk. Altri temi che saranno affrontati nel corso dei lavori sinodali saranno quelli del dialogo ecumenico e della situazione internazionale.

Beati Costruttori di Pace

Una bandiera arcobaleno per il segretario della Cei

L'associazione «Beati Costruttori di Pace» ha inviato una lettera e una bandiera della pace a mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, che recentemente ha criticato l'esposizione delle bandiere «arcobaleno» all'interno delle chiese definendole: «un simbolo sovrabbondante». Il presidente dell'associazione, don Albino Bizzotto, nella lettera esprime lo stupore dell'associazione per le dichiarazioni del segretario della Cei. Dopo aver sottolineato l'atteggiamento troppo discreto della Conferenza Episcopale sulla pace», don Bizzotto si domanda perché «le bandiere della pace non possono trovare un significato positivo anche nelle celebrazioni della comunità cristiana». La bandiera - ha ricordato - porta i colori dell'arcobaleno, il segno biblico della prima alleanza di Dio con tutta l'umanità e porta anche scritta la parola «PACE». Da qui l'invito a far sventolare la bandiera anche dal palazzo della Cei.



«Questa Enciclica blocca il dialogo»

Critiche e preoccupazioni del teologo valdese per il documento del Papa sull'Eucarestia

Ermanno Genre*

il punto

Mai come in questo periodo attorno a Giovanni Paolo II si sono stretti i cristiani e le chiese di tutto il mondo. Le sue riflessioni e i suoi

appelli contro la guerra e lo scontro tra Occidente e Islam sono stati un punto di riferimento anche per tanti «non credenti». Si è venuto così a definirsi un ecumenismo spontaneo, costruitosi nell'impegno comune per difendere i valori della pace, della giustizia e della dignità dell'uomo. Un patrimonio straordinario che parrebbe essere messo in crisi dalla recente enciclica sull'Eucarestia, almeno stando alle reazioni preoccupate del pastore Ermanno Genre, decano della facoltà valdese di Teologia di Roma. Non si è tenuto conto del lavoro di ricerca ecumenico condotto in questi anni, lamenta il teologo valdese, che ricorda l'intesa tra chiesa cattolica e chiesa luterana sulla «giustificazione» e la «Carta Ecumenica». L'enciclica viene definita un documento teologico dottrinale con il quale da Roma si preferisce «l'autorità disciplinare a quella evangelica». Sono punti di vista che vanno registrati, ma certo fanno riflettere alcune «chiusure» contenute nel documento pontificio. L'Eucarestia è il mistero d'amore che alimenta la Chiesa e la vita dei credenti, lo sottolinea il Papa, ma ne deve essere escluso il «divorziato risposato». E come comportarsi nel caso di «coppie interconfessionali» e in quelle famiglie che vivono realtà confessionali complesse? E in quelle situazioni particolari costituite dai matrimoni misti, oppure nei battesimi o nelle altre cerimonie religiose alle quali spesso partecipano cristiani di diverse confessioni? Questi sono i casi per i quali «l'intercomunione tra cattolici e protestanti è possibile» secondo i tre autorevoli Istituti di ricerca tedeschi citati dal teologo valdese. Il tema è da approfondire. L'enciclica del Papa rimanda al magistero della Chiesa. È un documento importante, ma non è un dogma di fede.

r.m.



Un giovane che partecipa al rito all'interno del Tempio valdese di piazza Cavour a Roma

«La Chiesa vive dell'eucaristia». Non è una parola che si trova nella Bibbia, è il titolo della nuova enciclica del Papa in cui ribadisce la posizione cattolica tradizionale, senza novità. E qui sta il punto dolente, perché di novità fra i cristiani ve ne sono state, eccome, in questi ultimi anni: quanti dialoghi, documenti, quanti incontri, quanta fraternità e sororità condivise! Perché il Papa ed il suo entourage, così attenti ai problemi della politica mondiale sono così sordi alle voci di rinnovamento che si fanno sentire dentro e fuori la Chiesa cattolica romana, in ogni parte del mondo? Perché questo doppio atteggiamento, di apertura all'esterno e di chiusura all'interno? A che cosa serve questa enciclica? A mortificare le voci di rinnovamento e di cambiamento? Ebbene sì. Anche le «iniziative ecumeniche che, pur generose nelle intenzioni, indulgono a prassi eucaristiche contrarie alla disciplina nella quale la Chiesa esprime la sua fede» sono considerate delle «ombre» (10). Il Papa avrebbe potuto rallegrarsi e dire una parola di incoraggiamento a questi incontri fra cristiani di diverse confessioni che si ritrovano, pacificati, attorno alla stessa mensa di Cristo. Che grande benedizione! E invece no, il Papa è triste, racconta il suo «profondo dolore» (10). È sempre lo stesso Papa, che ha trovato parole condivise da credenti e non credenti in questo tragico tempo di guerra all'Iraq, a licenziare questa enciclica senza carisma, parole che temono il rinnovamento, quello stesso messo in moto dal Concilio Vaticano II e poi persi lungo la strada. Ci si poteva aspettare una parola nuova, coraggiosa, una parola di pace fra le confessioni cristiane e invece niente. Questa enciclica dice alle Chiese protestanti che la Chiesa di Roma non ha nessuna intenzione di fare la pace in tema di eucaristia. I fronti confessionali devono rimanere intatti: il cammino dell'unità è dettato dai tempi di Roma e questi tempi non devono essere rispettati da tutti. «Roma doma».

Fra le tante cose nuove di questi ultimi anni vorrei ricordarne almeno due: nel 1999 la Chiesa di Roma ha firmato con la Chiesa luterana un accordo sulla «giustificazione» e nel

Nella recente enciclica di Giovanni Paolo II è frequente il richiamo al magistero della Chiesa. Nella Chiesa cattolica per «magistero» si intendono tre realtà diverse della vita ecclesiale. Il magistero se da un lato esprime l'autorità dell'insegnamento che si impartisce, dall'altro indica i contenuti e la dottrina dell'insegnamento stesso; ed inoltre caratterizza il «corpo dei pastori» che esercita con autorità nella Chiesa l'«ufficio» di insegnare. L'oggetto specifico del «magistero» è la «rivelazione» che Dio ha fatto al suo popolo. Essa va trasmessa, difesa e interpretata lungo il corso dei secoli. Nella Chiesa si distingue tra magi-

Che cos'è il magistero nella Chiesa cattolica

stero ordinario e magistero straordinario. Il magistero ordinario è quello che rientra nella abituale funzione dei pastori e dei vescovi che guidano le comunità territoriali. I vescovi sono gli annunciatori e gli interpreti «ufficiali» della Parola di Dio, i testimoni qualificati della fede. Anche il magistero del Papa è normalmente magistero ordinario; ma mentre il vescovo si rivolge ai fedeli della sua diocesi, il Papa parla a tutta la Chiesa. L'Enciclica è una delle più importanti espres-

sioni di questo magistero ordinario del Papa.

Il magistero straordinario si attualizza nella vita della Chiesa o attraverso un pronunciamento del Collegio episcopale (l'assemblea di tutti i vescovi di un determinato territorio); oppure in occasione del Concilio Ecumenico (l'assemblea di tutti i vescovi del mondo con il Papa); o anche quando il Papa parla ex-cattedra di una verità di fede (dogma). Le Encicliche emanate da Giovanni Pao-

lo II oltre a Ecclesia de Eucharistia sono Fides et Ratio (14 Settembre 1998), Ut Unum Sint (25 Maggio 1995), Evangelium Vitae (25 Marzo 1995), Veritatis Splendor (6 Agosto 1993), Centesimus Annus (1° Maggio 1991), Redemptoris Missio (7 Dicembre 1990), Sollicitudo Rei Socialis (30 Dicembre 1987), Redemptoris Mater (25 Marzo 1987), Dominum et Vivificantem (18 Maggio 1986), Slavorum Apostoli (2 Giugno 1985), Laborem Exercens (14 Settembre 1981), Dives in Misericordia (30 Novembre 1980) e Redemptor Hominis (4 Marzo 1979). g.c.

2001 a Strasburgo il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee ha sottoscritto la *Charta Oecumenica* con protestanti e ortodossi (Conferenza delle Chiese europee). Di queste ed altre novità che impegnano la Chiesa cattolica romana non vi è traccia nell'enciclica. Qualcuno, leggendo questi documenti, potrebbe rilevare che ci si trova di fronte ad un atteggiamento schizofrenico: co-

me si fa a sottoscrivere certi testi (ed i relativi impegni), per poi delegittimarli con altri? Né si può tacere che questa nuova enciclica cade in un momento difficile nei rapporti ecumenici. La posizione qui espressa dal Papa è sostanzialmente la stessa di quella sostenuta dalla Chiesa ortodossa nell'ambito del Consiglio ecumenico delle Chiese; gli ortodossi temono le aperture protestanti nel-

l'ambito della liturgia e delle celebrazioni ecumeniche e chiedono di correggere la prassi decisionale che regola gli incontri ecumenici, vogliono che si distingua chiaramente tra le diverse forme di celebrazione liturgica.

Molte cose meritano di essere ricordate ed anche cambiate, ma i cambiamenti possono farsi strada soltanto fra partners di pari dignità,

fra Chiese cristiane che si riconoscono sorelle, e qui sta il punto: le Chiese protestanti nate nel XVI secolo non sono ancora riconosciute nella loro dignità ecclesiale da parte della Chiesa di Roma. Può esserci ecumenismo fra «disuguali»? Anche questa enciclica del Papa rimane arenata su questo interrogativo a cui solo la Chiesa cattolica romana può dare risposta per disincagliare la barca. Vi è

per tanto una doppia questione di credibilità che qui emerge: la credibilità del cristianesimo (nella pluralità delle sue espressioni storiche) verso il mondo moderno, e la credibilità della Chiesa di Roma nei confronti delle altre Chiese cristiane a cui nega la dignità di Chiesa. Per questo si considera «non valida» l'eucaristia da esse celebrata e si decreta: «I fedeli cattolici... pur rispettando le con-

vinzioni religiose di questi loro fratelli separati, debbono astenersi dal partecipare alla comunione distribuita nelle loro celebrazioni, per non avallare un'ambiguità sulla natura dell'Eucaristia e mancare, di conseguenza, al dovere di testimoniare con chiarezza la verità. Ciò finirebbe per ritardare il cammino verso la piena unità visibile» (§ 30).

E la stessa intransigenza è ribadita nei confronti dei cattolici divorziati, né c'è la minima preoccupazione nei confronti delle coppie interconfessionali. La Chiesa di Roma insiste con la sua grammatica dogmatico-dottrinale disciplinare per risolvere problemi che sono invece, nella loro natura, largamente (anche se non esclusivamente) pastorali. E su questo terreno è evidente la caduta di credibilità del discorso del Papa: questo giro di vite ha autorità disciplinare ma non ha autorità evangelica. Su una diversa lunghezza d'onde si situa invece il documento pubblicato congiuntamente, poco prima dell'enciclica del Papa, da due Istituti ecumenici protestanti (Strasburgo e Bensheim/Germania) ed uno cattolico (Tubinga), intitolato: «L'ospitalità eucaristica è possibile». Qui si dice con chiarezza che non è la partecipazione all'ospitalità eucaristica dei cristiani battezzati che deve essere motivata, è il divieto che deve essere motivato!

L'enciclica non usa mai il concetto di «ospitalità eucaristica», lo ritiene pericoloso, inadatto, incapace di esprimere il significato profondo dell'Eucaristia. Perché? Perché parlare di ospitalità, di ospiti, si confondono i campi: si può fare confusione tra l'ospite e l'ospitato. Ma è veramente un rischio quando si tratta della Cena del Signore, del pane e del vino che egli offre a tutti i suoi figli e figlie? Non siamo forse tutti ospiti alla sua mensa? Da dove viene questa paura? Non ha motivo. Di fronte a queste rigidità i cristiani che desiderano partecipare all'eucaristia devono rispettare il solo criterio conosciuto dalla Scrittura e ricordato dall'apostolo Paolo quando parla dell'eucaristia: «ciascuno esamini se stesso» (1 Cor. 11,27). Nessuno lo può fare al posto di un altro, in questo esame regna solo la fede che è dono di Dio, non sono richieste altre autorizzazioni.

*pastore e decano della Facoltà valdese di teologia di Roma

Gianni Verdoliva

La diversità sessuale è un problema «sociale» e «religioso» anche nelle comunità ebraiche di Parigi. L'esperienza dell'associazione «Beith Haverim»

Essere gay ed ebrei: il pregiudizio con la Kippah

Beith Haverim, in ebraico la casa degli amici. L'associazione rivolta a coloro che vivono la doppia condizione di ebrei e gay intende essere anche un luogo di accoglienza e di convivialità. Ospite del centro gay nella rue Keller, il Beith Haverim ha alle spalle 25 anni di attività e un lungo percorso. Lionel Choukroun, 31 anni, in qualità di presidente parla di particolare difficoltà vissuta da coloro che sono ebrei e gay, difficoltà di natura sociale e religiosa. Solo recentemente gli ebrei gay hanno potuto essere riconosciuti da organismi ebraici importanti quali l'unione degli studenti ebrei e le Fond Social Juif Unifié. Il messaggio ricevuto dalle istituzioni ebraiche è stato comunque positivo, racconta Lionel dal momento che i contatti intercorsi hanno portato alla luce il

fatto che all'interno della comunità ebraica esistono gay e lesbiche che non devono essere esclusi proprio in virtù della loro identità di ebrei. Sul versante religioso il dialogo procede più lento dato che la maggioranza delle comunità ebraiche francesi e parigine appartiene alla corrente ortodossa, molto rigida sui temi della sessualità. Ciononostante gli incontri informali con alcuni rabbini ortodossi, che hanno peraltro condannato l'omofobia, hanno contribuito a rompere il ghiaccio. Il cammino verso una piena integrazione è appena iniziato e, specie per coloro che sono ortodossi, è

tutto in salita. Il recente documento «Trembling before God» sulle esperienze di sofferenza e di rigetto da parte di gay e lesbiche ortodossi, molti dei quali sposati e con figli, trasmesso in Francia dal canale Arte, ha destato scalpore nelle comunità ebraiche ortodosse. Joel, 26 anni, praticante, vive ancora oggi, malgrado una terapia di accettazione, dei forti sensi di colpa. Joel ha una formazione rigida ricevuta nell'adolescenza frequentando la «Yabne», la più vecchia e rinomata scuola ebraica di Parigi. Tra l'influenza della famiglia ortodossa e la vita scolastica immersa nella comunità, Joel cresce senten-

dosi escluso nell'intimità e vive la contraddizione tra la propria sessualità ed i modelli di marito e di padre ai quali ogni uomo ebreo deve aspirare. Recentemente dichiaratosi gay all'ufficiale della sinagoga che frequenta, Joel mantiene il silenzio con il rabbino e gli altri componenti della comunità. «Tanto non capirebbero» conclude con un sorriso amaro. Per coloro che non sono rigidamente praticanti le cose sono più facili. Jean-Marc, 37 anni è un ebreo sefardita. Il padre di Jean-Marc è originario di un piccolo villaggio della costa tunisina. Jean-Marc, nato in Italia, ha vivi

nella memoria i ricordi del passato della propria famiglia in Tunisia, descritta dai genitori come «un paradiso perduto» del quale ci sono innumerevoli ricordi, alcuni piacevoli, altri tristi. I bei rapporti con i vicini musulmani, che hanno nascosto la famiglia di Jean-Marc durante le retate naziste, l'obbligo di portare la stella di Davide a Tunisi, il campo di lavori forzati per gli ebrei e l'incontro con il generale tedesco Erwin Rommel, che si riforniva gratuitamente nei negozi gestiti dagli ebrei. Una fonte ricchissima di aneddoti storici vissuti in prima persona dai genitori che hanno portato Jean-Marc ad essere atti-

rato dalla storia e dalla cultura ebraica. E ad avere un saldissimo legame con il padre per il quale l'amore per il proprio figlio è stato più forte del pregiudizio verso la sua sessualità. Allevato in maniera liberale Jean-Marc non si nasconde assolutamente. Lui ed il suo ex-compagno, un ragazzo olandese appassionato di cultura ebraica, erano ospiti fissi tutti i venerdì a cena dal padre di Jean-Marc. Nel suo caso il rigetto viene, inaspettatamente, da altri gay che, specie se di sinistra estrema, hanno atteggiamenti apertamente antisemiti. «Almeno non sono nera!» esclama ridendo Patricia, 50 anni, facendo

riferimento alla sua triplice condizione di donna, ebrea e lesbica. Originaria di una famiglia marocchina non praticante, Patricia ricorda che già per le donne tout court l'ebraismo ortodosso, vissuto in maniera estrema, crea delle limitazioni, specie per quelle che non si sposano e non hanno figli. «Ormai mi sono abituata, mi chiederanno se mi sposo fino a 60 anni!» esclama divertita. Anche Patricia, come Jean-Marc, percepisce, a volte, un sottile antisemitismo da parte del mondo gay. Per fronteggiare il quale Lionel Choukroun, durante una riunione con altri esponenti gay, ha ricordato di come in Israele gay e lesbiche godano di un livello di rispetto sociale inimmaginabili nei vicini paesi mediorientali. Un lavoro costante quindi, e su un doppio fronte. «Ma spero di arrivare un giorno ad organizzare solo feste, quando tutto il resto non sarà più necessario».

Democrazia, senza se e senza ma

La democrazia non si può esportare con la forza: questo per noi è un principio cardine, che deve orientare le relazioni internazionali da ricostruire su nuove basi. Vuol dire allora che si deve essere indifferenti riguardo al diffondersi della libertà e della democrazia, al fatto che ovunque siano rispettati i diritti umani fondamentali? Il porre alla globalizzazione come finalità l'estensione dei diritti, delle libertà «lo stesso voler portare la democrazia ovunque... anche con le buone... è rabbrividente», come afferma su l'Unità del 22 aprile Massimo Fini, o addirittura «una concezione totalizzante e totalitaria della democrazia, che somiglia molto ad una dittatura universale»? Non sono d'accordo per niente. L'indifferenza nei confronti della democrazia, anche un semplice distacco e relativismo, mi sembrano un atteggiamento sbagliato, tanto più in questa fase nella quale la democrazia e le istituzioni che la esprimono sono sottoposte a sfide e pericoli. La democrazia è da

assumere come un valore universale, non un patrimonio del solo Occidente. Sbaglierò ma un atteggiamento di sottovalutazione mi appare come l'altra faccia di una medaglia che ha - sul lato opposto - l'unilateralismo interventista dell'amministrazione Bush. Tra fatalismo scettico, indifferente ed esportazione militare di regole della democrazia vi è un campo enorme di impegno, quello della costruzione paziente, dal basso delle condizioni di una vita democratica, che corrisponda alla storia dei diversi paesi. La democrazia è un valore in sé, affermava tanti anni fa Enrico Berlinguer, dislocando su un terreno nuovo la sinistra già comunista: la democrazia non aveva più una importanza strumentale - il sistema più adeguato per giuste trasformazioni sociali - ma diveniva un principio, si direbbe oggi, da assumere senza se e senza ma. È ancora valida questa impostazione? Per me sì. Se lo è sarebbe assurdo non operare per diffondere - nella pace e con il consenso - la democrazia.

Rispondo a Massimo Fini: l'indifferenza verso la democrazia, anche un semplice distacco e relativismo, mi sembra un atteggiamento sbagliato, tanto più se si trova sotto attacco

VANNINO CHITI

Cosa vuol dire agire per estendere ovunque i principi della vita democratica? Non certo impuntarsi per realizzare il presidenzialismo, il semi-presidenzialismo o che so il cancellierato. Questo si sarebbe una sciocchezza. Democrazia vuol dire, per noi, laicità dello Stato e dunque reciproca autonomia nei confronti delle fedi religiose e delle culture filosofiche. Vuol dire attuazione del principio della separazione dei poteri - legislativo, esecutivo, giudiziario ai quali si aggiunge, nella nostra epoca, quello dell'informazione. Significa infine rispetto delle minoranze, dei diritti umani fondamentali, perché nessun successo elettorale dà ai vincitori prerogative per scardinare tali principi.

Democrazia significa infine possibilità di libera espressione, organizzazione, iniziativa per chi dissente dalle maggioranze. Non so di quale rappresentatività godessero i talebani: so che il loro regime - barbaro e spietato - era stato l'esito di una guerra civile e

che il loro modo di governare era orientato a sopprimere il dissenso. In ogni caso l'intervento in Afghanistan - autorizzato dall'Onu e voluto da un'ampia coalizione internazionale - non è stato un'azione preventiva contro un regime, pur insopportabilmente autoritario, ma una legittima risposta ad azioni terroristiche che lo vedevano coinvolto. Bin Laden, che ha rivendicato i crimini dell'11 settembre, era l'uomo forte nel regime dei talebani. Non ritengo il momento delle elezioni sufficiente a rendere ricca e partecipata una democrazia ma certo le elezioni a suffragio universale, con il voto segreto ed individuale, ne rappresentano la condizione necessaria, insostituibile. Non so essere indifferente rispet-

to ai burqa non scelti ma imposti per legge; alla distruzione dei diritti delle donne, a cominciare da quello all'istruzione; alle lapidazioni per risolvere problemi relativi al cattivo andamento delle relazioni coniugali. Vedo su questi temi, nel nostro mondo, un difetto non un eccesso di attenzione e di iniziativa. Confido in un ruolo dal basso, di città e regioni, nel costruire rapporti di collaborazione con aree più svantaggiate, a cominciare dalla costa sud del Mediterraneo: queste relazioni di partenariato contribuiscono a consolidare ed espandere - senza timori di ingerenze - una democrazia che cresce con l'irrobustirsi della società civile. Vedo una priorità nel porre il rispetto dei diritti umani e lo sviluppo della democrazia come obiettivo di una cooperazione che si realizza e non come una pregiudiziale ad essa. Era quanto l'Unione europea aveva scritto nel suo progetto per il Mediterraneo, lanciato a Barcellona: è un disegno che occorre riprendere, sottoporre a verifica, rilanciare.

Bisogna rispettare il "diverso da sé", anche riguardo alle forme concrete nelle quali si realizza la democrazia nelle varie aree dal mondo. Se non lo facessimo confonderemo la democrazia, la libertà, la priorità dei diritti - tutti i diritti - della persona con il "pensiero unico occidentale". Questo senso del limite, della differenza dei processi storici da saper comprendere, non può tuttavia divenire indifferenza verso le tragedie del mondo né assenza di obiettivi forti, positivi e unificanti da sostenere. Il valore della democrazia è uno di questi. Lo sento intimamente collegato ad un atteggiamento - individuale, prima di tutto - che riguarda il nostro modo di riferirsi agli altri, ovunque vivano. Per questo per me è giusta la scelta di campo che faceva scrivere a don Lorenzo Milani, per i ragazzi della sua scuola di Barbiana, "I care", me ne importa. Si ce ne importa, altrimenti non potremmo essere sinistra.

Correzione

Per problemi tecnici nell'articolo di Tobias Holh pubblicato ieri a pagina 1 e 10 del nostro giornale, la parola «Sars» è stata spesso sostituita con la parola «Sarà». Ci scusiamo con i lettori.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

QUANDO SFILARE CI PAREVA POCO...

Era la mia fiaba preferita, quella del 25 aprile. Negli anni sessanta, a Torino, si trovavano ancora, quelli che erano stati partigiani e che avevano voglia di raccontartela. Certi erano genitori di alcuni di noi. Li invidiavo. Io, a casa, avevo sentito soltanto la fiaba di El Alamein. Mio padre, ufficiale, prigioniero degli inglesi, che giocava a poker e mangiava beef in scatola. Quelli che avevano il padre partigiano, la madre staffetta della Resistenza, magari, erano un po' meno genuflessi, avevano più consuetudine, e più ironia, ma il rispetto c'era, e la gratitudine. Il 25 aprile era la festa della Liberazione dal fascismo. Per me era eroismo puro. Nonostante amassi Beppe Fenoglio, quei suoi romanzi brevi come colpi di scudiscio, che lasciavano il segno e impedivano - crudeltà della letteratura - ogni eccessiva santificazione. Il partigiano Johnny. I ventitre giornidella città di Alba. Noi si pensava: erano studenti. Rischiavano la vita. Facevamo esercizi di immaginazione: che cosa avremmo fatto, se ci fosse stato ancora il fasci-

smo, saremmo stati, tutti, così allegramente e platealmente, comunisti, estremisti di sinistra, antifascisti? Ci passavamo le lettere dei condannati a morte della Resistenza. Leggevamo. La Democrazia Cristiana, soffocante e sordida come ci appariva, era, comunque, una democrazia. Ci pareva il minimo, certo, però non ci costringeva a scegliere, se essere pusillanimità o eroi. Si poteva praticare una delicata via di mezzo, protestare, senza essere fucilati. Ci pareva poco. Si sghignazzava sulla parola democrazia. La fine della dittatura, d'accordo. Ma poi? Adesso, con questo centrodestra, così svaccatamente liberticida, la democrazia non ci sembra più neppure così poco. È una precondizione necessaria per una vita umana. E anche senza Marce su Roma, può ricevere qualche brutto colpo. Era meglio la vecchia buffata dicci che metteva le calze color carne alle ballerine o il liberalismo berlusconiano che allontana dallo schermo i professionisti migliori perché hanno osato criticarlo? Era meglio la buffata dicci. All'epoca, infatti, la sfilata del 25 aprile

ce la lasciavano fare in pace. Era una Festa Nazionale, non un party partigiano. C'era, forse, fra gli ex combattenti per la libertà, qualche voltagabbana (è, in Italia, una caratteristica quasi etnica) che si era inventato un passato «sulle montagne» per coprire qualche viltà o connivenza, o qualche gita sul Lago di Garda (un pic nic a Salò?), ma niente che osasse diminuire, svaloriare, svuotare il senso dell'Evento. A noi, giovani ed esigenti come sono esigenti i giovani, pareva pure poco, la sfilata in città. Era una giornata pallida, come il ricordo di una lotta. Un rituale un po' languido che i più discoli e i più stupidi avrebbero voluto vivacizzare spaccando i vetri a qualche sede del Fronte della Gioventù. Mai avremmo immaginato di ritrovarci, trent'anni dopo, a dover spiegare l'importanza, la centralità, la sacralità della Data. A dover rimbeccare trasformisti e revisionisti, quelli che usano Stalin per perdonare Hitler e le Foibe per smussare i morti di Marzabotto, i deportati di Auschwitz o i torturati di via Tasso. Chi è in grado di raccontare da protagonista la fiaba del 25 aprile, ha ormai più di ottant'anni. Se già adesso si indulge a colpevoli confusioni, come faremo quando saranno morti?

Maramotti



segue dalla prima

Difendiamo la Costituzione anche a nome dei suoi nemici

Gli scioperi erano indotti da ragioni materiali, il salario, la mensa, le condizioni di lavoro, ma acquistarono subito un grande valore politico, quello della ribellione contro il regime fascista e le sue leggi. Se ne rese conto il Governo che inviò la polizia a reprimerle. Quaranta lavoratori della Pirelli vennero arrestati. Ma quel fermento non si spense più, riespose nel 1944 con un'altra grande ondata di lotte, e ancora una volta la dittatura reagì con violenza. Migliaia e migliaia di quei lavoratori, interi nuclei delle maggiori aziende, vennero deportati e uccisi nei campi di sterminio nazisti. Molti di quelli rimasti parteciparono, in varie forme, alla lotta di Liberazione e impedirono che i nazisti in ritira-

ta distruggessero quelle fabbriche. Svolsero consapevolmente un ruolo di responsabilità nazionale, difesero le condizioni materiali del loro futuro e di quello della comunità nella quale vivevano. Per questo molti di loro sono morti. Per ricordarli e per riconfermare i valori per i quali si sono sacrificati, tutti gli anni si rinnova una semplice cerimonia. Per non restare prigionieri dell'idea di una ridicola modernità che rimuove e dimentica, che accetta disinvolti riformismi mirati a riscrivere la storia per sostenere dei progetti politici dell'oggi. Nelle parole dei vecchi lavoratori che ho conosciuto e che avevano partecipato a quei lontani avvenimenti non è mai mancata la pietà per i morti, per tutti i morti. Ma in nessuno di loro

veniva meno la fermezza nel giudizio sulle responsabilità politiche e morali di chi ha combattuto dalla parte del fascismo, e per questo non poteva in alcun modo essere accomunato e confuso con chi come loro si era battuto per ridare libertà e democrazia al Paese. Per me come per molti vale quell'insegnamento. Penso sia indispensabile tenerlo fermo, con sobrietà e con pacatezza anche davanti all'aggressione mediatica e alla violenza verbale di una destra senza cultura. Bisogna difendere e riproporre i valori che ci hanno lasciato quei lavoratori, difendendo anche la Costituzione che li riassume, difendendola per noi e, per quanto possa sembrare singolare, anche per quelli che l'attaccano. Sono convinto che serve grande fermezza, corroborata da tante iniziative colme anche di piccoli gesti in grado di dare concretezza e contenuti all'esercizio della memoria.

Sergio Cofferati

Dagli al pacifista

Così, da ultimo Ferrara ha scoperto che non si può essere antifascisti e pacifisti, tertium non datur; gli antifascisti celebrano la lotta di liberazione, ma allora celebrano qualcosa che non potrebbero moralmente approvare, appunto perché implica l'uso della forza. Loro che hanno "sputato" sulla sacrosanta guerra irachena di Bush - al cui senso "liberatorio" e democratico non crede più nemmeno molta opinione pubblica americana; ma si sa che i servi sono sempre più zelanti dei padroni - non dovrebbero avere la faccia tosta di celebrare il venticinque aprile... Capite che finezza, che lucidità, che logica impeccabile. Il don Ferrante manzoniano in confronto è un campione di esprit de finesse. Possiamo, senza vergognarci, smontare i sofismi che reggono il ragionamento (chiamiamolo così) dello

straripante direttore del Foglio? Dunque: chi è contro la guerra di Bush è senz'altro un pacifista. Il "vero" pacifista è quello che rifiuta l'uso della forza in ogni caso (così legge l'acuto Ferrara il "senza se e senza ma"): dunque non telefona alla polizia nemmeno se lo stanno scannando e se gli rapiscono i bambini a scopo di stupro. Nel mondo "reale" di Ferrara non c'è spazio per la distinzione tra polizia (giudiziaria, poi, Scio!) e esercito di invasori: del resto, Bush si sente Dio e Ferrara, che credevamo ateo o agnostico, ha abbracciato la nuova religione; la violenza di Bush è senz'altro sacrosanta, la sua guerra è giusta per definizione, senza se e senza ma... È vero che l'editoriale del Foglio di ieri è costellato di "a occhio e croce". Un residuo di dubbio o di rispetto umano anche nell'anima di questo redivivo Machiavelli? Ma un semplicismo così smaccato, al di là di ogni decenza, non si riesce neanche a spiegare con la fretteiosità che si perdona in genere ai sostenitori appassionati di una causa, per quanto sbagliata. Qui c'è proprio il deliberato proposito di confon-

dere le carte per ingannare, e per compiacere i propri nuovi o seminovi padroni. Solo il proposito di confondere le carte spiega poi l'allusione all'antisemitismo dei fascismi novecenteschi; che naturalmente è anche quello di Saddam e aggiunge dunque una ragione ulteriore a favore della guerra di Bush. "l'unico atto concreto di antifascismo del nostro tempo"!!! Qualcuno è disposto a inghiottire questa orrida brodaglia? E chi e con chi sarebbe legittimato a sfilare per la festa del venticinque aprile, da intendersi come festa di tutti, e cioè di nessuno, senza riguardo alle ragioni che motivavano i partigiani e senza alcuna distinzione tra carnefici e liberatori - questi sì, veri? Figli e nipoti di ebrei gasati a Auschwitz insieme ad apologeti della Repubblica Sociale, tutti uniti nell'ino alla democrazia instaurata dai petrolieri texani? Se davvero fosse così - come appunto Ferrara e Berlusconi vorrebbero - potremmo sfilare e celebrare la festa nazionale solo con coloro che si vergognano, OGGI, di essere italiani.

Gianni Vattimo



cara unità...

Caso Gemina

Ecco la mia felicità...

Giovanni Cobolli Gigli

Caro direttore, mi riferisco all'articolo a firma Roberto Rossi apparso su l'Unità del 19/04, dal titolo: Caso Gemina nessun colpevole. La causa penale è finita per prescrizione e i 21 imputati sono felici. Tra questi ci sono anche io. In realtà ben altra e più vera è stata la mia felicità, a luglio 2002, nel vedere definitivamente riconosciute le mie ragioni nella causa civile (azione di responsabilità) intrapresa da Rcs libri. La prescrizione in penale viene infatti dopo la mia «assoluzione da ogni addebito di gestione»... «giudizio basato su dati documentali e argomentazioni difensive incontestate tra le parti»... emesso dalla Corte di Appello di Milano il 13/7/2001 e passato in giudicato il 12/7/2002. Quindi nessun sospiro di sollievo in quella occasione, ma la certezza che, se la causa penale non fosse andata in prescrizione, le ragioni della mia «non colpevolezza» sarebbero chiara-

mente emerse dal contenuto della sentenza civile.

Se mi tolgono il 25 aprile come posso sentirmi italiano?

Paolo Basso, Castelfranco Veneto

Egregio Direttore, è vergognoso quello che sta accadendo in Italia a due giorni dal 25 Aprile. Più passano i giorni e meno mi sento italiano. Non mi sento minimamente rappresentato da questa pessima destra che in nome della "maggioranza" pensa solo ai propri interessi, sgretolando e minando i capisaldi della nostra democrazia. Ieri sera a Ballarò, Della Loggia ha elencato le vecchie dittature che hanno macchiato il mondo di crimini tralasciando volutamente il fascismo, oggi Bondi & C. se ne escono con queste abissali bestialità sui partigiani e la strage di Marzabotto. Alla faccia di chi continua a dire, anche tra le file della sinistra, che non siamo in un regime! Con quello che abbiamo sentito in queste ore abbiamo ormai raggiunto il fondo o dovremo essere costretti a marciare al passo dell'oca prima che la Nazione Italia si svegli? Mi scusi lo sfogo, ma dovevo esternare questo mio, ma sono sicuro non solo mio, malessere.

Rivoluzione francese uno spirito da rispettare

Nicola Mercalli

A proposito della recente guerra in Iraq e delle tante parole spese, si è molto parlato del futuro di un Iraq democratico. L'intervento militare, non più necessario per scongiurare una mai dimostrata incombente minaccia rappresentata da fantomatiche armi di distruzione di massa, si è trasformato in una guerra di "liberazione" allo scopo di portare la libertà, là dove regnava la dittatura. In un articolo ospitato dal Vostro giornale, Massimo Fini, a questo proposito, ha parlato di "una concezione totalizzante e totalitaria della democrazia, che somiglia molto a una dittatura universale". Su ciò, si può anche concordare, ma bisogna essere perlo meno cauti quando si afferma, come fa Fini, che "ogni popolo dovrebbe conservare almeno l'elementare diritto di filarsi da sé la propria storia, senza palesi supervisioni che vengono da migliaia di chilometri e da secoli di distanza". Il relativismo culturale gioca brutti scherzi, perché se dobbiamo accettare "l'elementare diritto" a cui Fini fa riferimento, dobbiamo anche accettare che in nome della sua specificità, una cultura, ogni cultura, sia nel diritto di sponsorizzare amenità culturalmente correcte come, tra le altre, l'infibulazione, la lapidazione, e quindi anche, perché

no?, la pratica della pulizia etnica, quando essa sia compatibile con le regole che quella cultura si è data. Il rispetto dell'"altro da sé" del "diverso da sé", dove comincia, dove finisce? Nel permettergli di fare qualsiasi cosa esso voglia fare per tutelare la sua preziosa "alterità" senza imporgli la nostra identità? Credo che un simile sprone al laissez faire ponga inevitabilmente una ridda di spinosi, quanto rovinosi problemi morali. Che l'Occidente abbia il suo "cuore di tenebra" lo sappiamo bene, che in nome del cosiddetto "progresso" colonizzatore siano state perpetrate inaudite atrocità, anche questo lo sappiamo bene, ma tutto ciò non deve spingerci a gettare via il bambino con l'acqua sporca. E proprio in virtù di quello "spirito della Rivoluzione Francese" che Fini mette alla berlina, se, pur nella nostra inesorabile insufficienza, abbiamo conquistato a caro prezzo la virtù imperfetta (come ogni cosa umana) della democrazia, nonché la salvaguardia e la promozione di diritti umani fondamentali. Che poi gli Stati Uniti stiano facendo uso di queste conquiste in modo prettamente propagandistico, per coprire ragioni meno nobili, è un altro discorso che merita considerazioni di tipo diverso.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Liberazione; oggi è una parola-chiave

C'è un'offensiva che vuole azzerare il significato di questa giornata fondativa. Il popolo del 25 aprile si mobilita, consapevole della sua responsabilità politica e morale

TOM BENETOLLO

La Liberazione è assediata. C'è un'offensiva che vuole azzerare il significato di questa giornata fondativa. Il popolo del 25 aprile si mobilita, consapevole della sua responsabilità politica e morale. Anche perché oggi l'idea di liberazione si intreccia più che mai con quella della pace. Un capitolo si è appena chiuso, in Iraq. Le sue pagine pesano: con l'inchiostro dell'illealtà, si scrivono parole devastanti: sono quelle della guerra come ricorso normale (e strettamente funzionale a un modello economico-sociale). Esattamente l'idea che per decenni le forze migliori si erano sforzate di cacciare dalla storia. Le prospettive dunque angosciano e reclamano che si resista alla guerra. Rimuovere o espellere il 25 aprile è una permanente operazione della destra. Togliere questo pilastro dalla storia del paese significa poter disporre del potere - e del Paese - con il massimo grado di arbitrio. Perché su quell'evento storico e simbolico poggia nientemeno che la Costituzione. E la destra che non ama la Liberazione non ama nem-

meno la Costituzione. C'è indubbiamente una logica, in questa follia di mettere fuori gioco l'Onu, la sua Carta, la legalità internazionale - e l'attacco ai principi costituzionali nel nostro Paese. Di qui, l'attacco ai diritti è consequenziale: anche in questo quadro il referendum sull'articolo 18 ha tanto valore, e deve vincere il Sì. Guardando a questa dinamica, c'è un'ombra che grava sulla Costituzione dell'Unione Europea. Se il governo italiano confermasse il suo approccio da Deregulation, per il semestre di sua responsabilità, ci sarebbe un'ulteriore incrinatura nella struttura stessa di questa Costituzione che già oggi è ben lontana dalle legittime aspettative. Rilanciamo la lotta aperta al Forum Sociale di Firenze, prepariamo il Forum di Parigi. Con lo sguardo rivolto ai G8 che si riuniscono a Evian, e

ai negoziati G8 a Cancun, dove l'Unione Europea deve, deve proprio segnare la differenza. La Liberazione viene sospinta dalla violenza dei fatti ad essere una parola-chiave, qui e ora, per campo di forze impegnate per la pace, la giustizia, i diritti. Aggiungo: la nonviolenza. Un campo di forze che ha una sua bussola nella Dichiarazione universale dei diritti umani. E che esige istituzioni nazionali, internazionali, sovranazionali ancorate a valori universali che si possono individuare, ormai, in un vero e proprio corpus costitutivo e costituzionale.

In questo campo di forze c'è il movimento per la pace. Colpisce certa critica, anche di parte progressista, che tende a dimostrare come non si possa essere contemporaneamente

pacifisti e antifascisti. Questo must viene fuori dal dibattito sull'antiamericanismo. In buona sostanza: la guerra di oggi in Iraq è fatta da quei Paesi che hanno liberato l'Europa. Gli antifascisti sono filo-americani in primo luogo perché gli americani vinsero il nazifascismo (armi in pugno, altro che pacifismo). Direi: tutti quelli che resero possibile la Liberazione meritano riconoscenza e amore - le stesse che mettiamo nella giornata della Memoria del 27 gennaio. Ovviamente, statunitensi compresi. Ma è legittimo sottolineare la notevole

differenza tra il soldato Ryan che sbarcava in Normandia nel 1944, e quello che oggi è in Iraq. Il primo combatteva contro un'aggressione (ricordiamolo: fu la Germania nazista a dichiarare guerra agli Usa), e in nome della democrazia e della civiltà, contro la peggior barbarie, affermando valori che avrebbero in breve dato vita alla Carta dell'Onu (per sua natura "multilaterale" e con la pace al primo posto come obiettivo). In un certo senso, poi, era il soldato del New Deal di Roosevelt.

Il secondo, quello di oggi, è dentro a una guerra di accertata illegalità, una guerra che rigetta le istituzioni internazionali, fatta in nome di quella Dottrina Bush della Sicurezza nazionale che è per sua natura "unilaterale", e che considera la

guerra perfino un'opportunità. Un soldato che spesso è in uniforme per povertà o necessità, e che è chiamato ad aprire la strada a un modello economico e sociale che è l'opposto del New Deal (e l'opposto dei suoi stessi diritti).

Era anti-americano Roosevelt? La destra Usa lo pensa da tempo. E l'amministrazione Bush fa di tutto per colpire quello che rimane del Welfare Usa del grande americano Roosevelt.

Il movimento per la pace ha un nuovo inizio proprio con la Resistenza. E non solo in quella degli anni della Seconda guerra mondiale. Anche prima. E la si smetta con l'evocazione abusiva delle responsabilità "pacifiste" nel patto scellerato di Monaco: a Monaco non c'era padre Balducci. C'erano Hitler e Mussolini, c'era il filofascista Deladier e l'ultraconservatore Chamber-

lein, che veniva da un ambiente fradicio di filonazisti. E se l'opinione pubblica fu indotta a tirare un sospiro di sollievo fu certo anche perché ricordava le disumane macellerie della Grande Guerra (una guerra di cui portano responsabilità non solo le autocratie dell'epoca, ma anche le democrazie liberali). Certo, il movimento per la pace ha limiti e contraddizioni, ma i suoi valori sono chiari, e la sua capacità di testimoniare è incontrovertibile. Con la manifestazione del 12 aprile, si è dimostrato il suo forte radicamento: oggi è una componente essenziale dello schieramento democratico. Altro che sub-cultura marginale nel nostro paese. Siamo di fronte a una pressante domanda di futuro. Un futuro che deve incorporare non meno, ma più diritti, sapere, responsabilità. Sì, Liberazione è una parola chiave. Liberare i diritti. Contro chi vuole espropriarli. Pace-welfare-diritti: rendere indiscutibili questi obiettivi è essenziale per l'alternativa possibile e necessaria.

*Presidente nazionale Arci

Sette criteri per capire il dopoguerra

STEPHEN F. COHEN

Segue dalla prima

La vera questione era e rimane molto diversa: la guerra in Iraq incrementerà la sicurezza nazionale dell'America, come l'amministrazione Bush ha sempre promesso, e ora sostiene stia già avvenendo, o piuttosto insidierà e farà diminuire la sicurezza nazionale come ritenevano diversi critici avveduti?

Nelle settimane, nei mesi, negli anni che ci aspettano conosceremo la risposta a questo fatale interrogativo giudicando gli sviluppi alla luce di sette criteri essenziali.

La guerra scoraggerà o incoraggerà altri interventi regionali "preventivi", in particolare ad opera di nazioni dotate di armi nucleari quali, ma non solo, Pakistan e India?

La guerra arresterà la proliferazione di armi nucleari o, al contrario, inciterà altri governi a dotarsene come deterrente contro un altro "cambiamento di regime" da parte degli Usa? La guerra e la lunga occupazione Usa che verosimilmente ne seguirà, ridurranno il reclutamento di giovani arabi da parte dei gruppi terroristici o piuttosto incoraggeranno molti ad aderire al terrorismo?

Con o senza altri adepti, la guerra farà diminuire o aumentare il numero di attentati terroristici contro gli Stati Uniti, in patria o all'estero?

La guerra contribuirà a salvaguardare le enormi quantità di materiale nucleare e di altri materiali di distruzione di massa e le conoscenze necessarie e renderli operativi o piuttosto li renderà più accessibili ai malfattori?

La Russia, che dispone più di qualunque altro paese di ordigni di distruzione di massa non sicuri e che si è opposta tenacemente alla guerra e ha tuttora un atteggiamento critico, sarà più o meno incline a collaborare con Washington alla salvaguardia e alla riduzione di questi armamenti e materiali?

Infine, tenuto presente lo sfrenato anti-americanismo che la guerra ha provocato, ci saranno più o meno governi disposti a collaborare, individualmente o nel quadro di organizzazioni multilaterali quali le Nazioni Unite, a quella che George W. Bush ha indicato come la principale priorità: la guerra globale al terrorismo?

È alla luce di questi criteri cruciali e misurabili che gli americani, e qualunque uomo politico che intenda guidarli, debbono giudicare la guerra in Iraq e la leadership di Bush. Quelli di noi che erano contrari alla guerra e continuano a criticare i presupposti sui quali si basava, temono che gli avvenimenti futuri possano rispondere a queste domande con grave pregiudizio per la sicurezza americana e internazionale. Come patrioti, possiamo solo sperare di avere torto.

L'autore è professore di Storia e Studi russi alla New York University

© International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Il prezzo della supremazia

DAVID ROCHE

Anche mentre gli Stati Uniti esibiscono la loro potenza militare in Iraq, il potere americano sembra aver ormai toccato il suo punto di massima espansione. A seguito di quello che viene largamente percepito come unilateralismo Usa, si va approssimando la sfida internazionale nei confronti dell'America, le alleanze chiave si vanno indebolendo e il terrorismo sembra destinato ad intensificarsi.

La politica dei neoconservatori dell'amministrazione Bush consiste nell'exportare il modello Usa all'estero, se necessario attraverso il cambiamento di regime e l'intervento militare preventivo. La Siria è sotto pressione, ma la Corea del Nord potrebbe essere la prossima "linea del fuoco".

Una siffatta iniziativa incrementerà il costo per l'estensione dell'influenza americana e minerà la solidità dell'economia Usa. Il dividendo della vittoria nella Guerra Fredda è già stato dissipato. I costi della guerra e della ricostruzione dei paesi colpiti faranno lievitare la spesa americana per la difesa e il deficit di bilancio. Negli Stati Uniti gli investimenti nel settore privato subiranno un declino e i tassi di crescita della produttività raggiunti con la rivoluzione tecnologica degli anni '90 sono destinati a diminuire.

La riforma economica globale basata su un modello di mercato aperto è stata la più riuscita esportazione Usa. Ma quel modello ora viene largamente respinto all'estero, messo in discussione in patria e non più praticato dall'amministrazione Bush. Al suo posto l'amministrazione ha seguito politiche protezionistiche, di ingerenza sui mercati e comportamenti livelli di spesa pubblica come non si vedevano dai tempi della guerra del Vietnam.

Prima che il presidente George W. Bush salisse alla Casa Bianca, il

commercio globale traeva enormi benefici dalla liberalizzazione guidata dagli Stati Uniti. Ora, stanti le profonde spaccature tra Stati Uniti e Europa, Russia e Cina sull'Iraq, è probabile che il protezionismo venga usato come arma politica.

Il round Doha dei negoziati per la liberalizzazione dei commerci mondiali è naufragato. Per quanto tempo ancora la Cina continuerà ad avere libero accesso al suo principale mercato di esportazioni negli Stati Uniti se Pechino si rifiuterà di appoggiare gli sforzi americani di disarmare la Corea del Nord dei suoi armamenti di distruzione di massa?

Il dollaro sarà una vittima della debolezza economica americana e delle tensioni internazionali. Nel mercato al rialzo degli anni '90, gli Stati Uniti erano considerati il luogo migliore in cui investire. Ma gli Stati Uniti non offrono più i ritorni necessari a sostenere questi investimenti, già pari al 7% dei risparmi del resto del mondo e che debbono aumentare considerevolmente con l'incrementare sia del deficit di bilancio sia del deficit della bilancia dei pagamenti Usa. Con l'aggravarsi dei problemi dell'economia americana, il dollaro non potrà non subire un deprezzamento.

Invece di rendere gli Stati Uniti invulnerabili, la superiorità militare americana causerà paura, odio e crescente estremismo in molte parti del mondo - e alimenterà nuovi attentati terroristici. Se l'intervento militare fosse la soluzione del problema del terrorismo, Israele si troverebbe in pace già da anni.

L'autore è l'esperto di Strategia globale dell'Independent Strategy a Hong Kong e Londra

© International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



Turchia, una manifestazione in memoria del genocidio: in tutto il mondo gli Armeni lo ricordano il 24 Aprile

segue dalla prima

Bondi in stato di agitazione

Oggi lui afferma, con un coraggio che imbarazzerebbe anche i suoi figli, già barattati in cambio di Berlusconi: «So che mi espongo a rischi anche personali nell'esprimere le mie opinioni». Se intende rischio della reputazione, non dovrebbe temere, non ce ne è traccia. Se intende dire che chi non consente con lui è un terrorista, arriva tardi. Altri suoi colleghi di schieramento, ogni volta che qualcuno di noi ha espresso un diverso parere, lo hanno già detto. E noi abbiamo tempestivamente provveduto ad avvertire la Digos. Ma Bondi, dopo avere messo il modesto se stesso al centro della scena, mentre si stava parlando di Marzabotto, di donne e bambini e del loro prete ucciso senza pietà dai nazisti, conferma quello

che noi avevamo scritto e che lui aveva detto. È incredibile, è impossibile, ma lo ha ripetuto: «Le dolorose conseguenze per i civili furono l'effetto della strategia seguita dai comunisti durante la guerra di liberazione».

Si può capire che dover servire giorno per giorno, e seguire parola per parola, un capo come Berlusconi, che un giorno sparisce per non incontrare gli italiani (quasi tutti) che si oppongono alla guerra e un giorno ricompare - a guerra conclusa - come vincitore e fa diffondere la leggenda metropolitana del «ruolo eccezionale che lui e i suoi servizi hanno avuto nella vittoria», farebbe uscire di senno anche persone più equilibrate di Bondi.

Ma il problema di Bondi è la dignità. Da Sindaco, chissà quante volte avrà celebrato con accenti commossi la Resistenza, le sue vittime, la sua vittoria, che si è trasformata nella Costituzione repubblicana. Adesso, per avere cambiato di banco, è costretto a partecipare ai continui riti di

vandalismo del suo nuovo capo e del suo nuovo partito contro la Costituzione. È costretto a pagare per il suo passato affermando ogni giorno di vedere comunisti dappertutto. È viene chiesto a lui di dichiarare che le vittime dei nazifascisti e dei cacciatori di ebrei erano, in realtà; vittime dei comunisti, che invece in quel periodo morivano torturati in via Tasso, o combattevano per liberare il Paese insieme a Edgardo Sogno, a Duccio Galimberti, a giovani ufficiali come Ciampi, a giovani cattolici come Scalfaro o al tredicenne ebreo Cesana, il caduto più giovane della guerra di liberazione italiana.

Nel fervore del suo atto di continuo pentimento, Bondi non esita a dire: «Non cambierete mai». Lo dice a noi che dirigiamo questo giornale da quando è rinato? In questo ha ragione: mai fatto come lui, nel corso di una intera vita, mai. Ma forse questa è la cosa che lui, pover'uomo, non può sopportare.

F. C.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>			
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>			
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>			
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>		<p>La tiratura de l'Unità del 23 aprile è stata di 137.130 copie</p>	

Qualunque sia
la vostra idea di comodità.



www.fiatstilo.com

**Interni di ultima generazione con sedili ripiegabili e abbattibili.
Fiat Stilo 5 porte. E lo spazio cambia con te.**



**Con 3 anni di garanzia più
3 anni di assicurazione furto e
incendio compresi nel prezzo.**



E con Soluzione Open da 193 euro al mese.

Il comfort è un talento di famiglia, quando si parla di Fiat Stilo. Comfort come spazio ai massimi livelli, nella 5 porte, leader nella categoria per volume interno. Come piacere di guida, nella sportiva 3 porte. O come versatilità e flessibilità, nella nuova Multi Wagon. E Stilo 3 e 5 porte è tua con tre anni di garanzia e di assicurazione furto e incendio compresi nel prezzo. In più, con Soluzione Open, puoi averla a partire da 193 euro al mese. Quando si dice un'ottima partenza.

Prezzi bloccati fino al 30 aprile.

Prova il
JTD
common rail

Offerta valida su Stilo 3 e 5 porte. Fiat Stilo 1.2 Actual 3p. Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, da 14.830 euro. Esempio di finanziamento: anticipo da 5.600 euro. Finanziamento in 24 mesi, 23 rate da 193 euro. Maxi rata finale rifeinanziabile da 5.538 euro. T.A.N. 5%, T.A.E.G. 6,29%. Spese gestione pratica 150 euro + bolli. Scade il 30/04/2003. Salvo approvazione **Sava**

Fiat Stilo. Piena di vita.

FIAT